

TISCHLBONGARA PIACHLAN

quaderni di cultura timavese

4

Dicembre

2000

Dicembar

• 7 ...Volo con l'aquila... • 17 Le terre collettive in Comune di Paluzza tra passato e presente • Glaub unt ganodn • 49 Cave di marmo a Timau • 63 La strada romana di Monte Croce Carnico • 77 Roasnckronz e le celebrazioni per i 600 anni della Marienkirche di Kötschach • 87 Um holz • 95 Da primpinella • 99 ...abbiamo dovuto ratirarsi nelle case foreste...e molte palotole di fucile arivano sui coperti delle case... • 127 Timau e la sua scuola dalle origini al 1876 • 171 Dar moarcht va Vila • 181 "A trei pas di distance...", stories di muarts e visions tal Cjanâl di San Pièri •

Hearchrichtat mit vraid unt gadult va lait as gearnt hont Tischlbong vir da lait va Tischlbong.

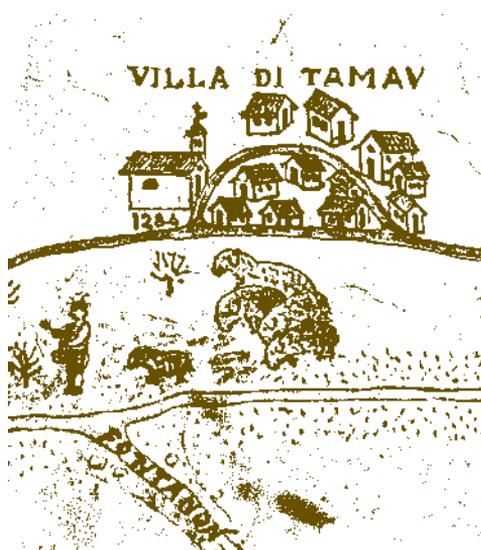
Edito dall' Istituto di Cultura Timavese con il contributo del Circolo Culturale "G. Unfer" di Timau-Tischlbong, del Comune di Paluzza (Ud) e della L.R. 4/99

VILLA DI TAMAV



TISCHLBONGARA PIACHLAN

quaderni di cultura timavese



Edito a cura dell' Istituto di Cultura Timavese
con il contributo del Circolo Culturale "G. Unfer" di Timau - Tischlbong,
del Comune di Paluzza (UD), e della L.R. 4/99.

Coordinamento: Mauro Unfer

Supplemento al n.36 di “*asou geats.. unt cka taivl varschteats!*” di dicembre 2000.

Direzione e redazione Istituto di Cultura Timavese, Timau-Tischlbong (UD).

Tutti i diritti sono riservati.

E' autorizzata la riproduzione di quanto pubblicato citando la fonte.

tembil@libero.it

Impianti stampa e fotolito: Graphic Linea, Feletto Umberto (UD)

Stampa: Tipografia Cortolezzis, Paluzza (UD)

Sommario

Il quarto quaderno di cultura timavese inizia con la descrizione dell'apertura di una nuova via sulla parete del Gamschpiz realizzata nel settembre del 1997 da Erwin Maier e Walter Nones. Erwin voleva lasciare un segno sulle nostre montagne, una traccia su quelle cime che spesso lo vedevano arrampicare in compagnia del suo inseparabile amico Walter. Insieme avevano scelto una montagna particolarmente cara ad Erwin: il Gamschpiz. *Via volo con l'aquila* l'aveva voluta battezzare Erwin in omaggio all'aquila che, nel corso delle frequenti arrampicate, teneva compagnia ai due alpinisti ma in questa denominazione si riflette anche il suo spirito libero, estroverso. Il primo agosto del 2000, sulla parete nord dell'Eiger in Svizzera, una scarica di sassi troncava improvvisamente il suo volo. Erwin Maier aveva preparato da tempo, per i nostri quaderni, l'articolo sulla via volo con l'aquila; mancavano pochi dettagli che non ha potuto aggiungere. L'ha fatto per lui l'inseparabile amico d'arrampicata, e non solo, Walter Nones.

Con l'articolo, *Le terre collettive in Comune di Paluzza tra passato e presente*, Stefano Barbacetto illustra in uno studio articolato ed approfondito l'argomento delle proprietà collettive come beni di uso civico o come comunioni familiari montane. Il lavoro inizia con la descrizione della storia e natura giuridica delle *comugne* o *beni comunali*, per far comprendere il loro significato originario e lo sviluppo nel corso dei secoli. L'autore illustra anche le prospettive che tali beni, attestati fin dal XIII secolo, possono ancora offrire ai giorni nostri alle popolazioni della montagna.

Laura van Ganz propone il primo contributo, in timavese, del quarto quaderno dal titolo *Glaub unt ganodn* fede e miracoli. Viene descritta, tra l'altro, la devozione dei fedeli dell'alta valle del But verso S. Margherita e S. Valentino a Cercivento, S. Antonio a Treppo, S. Giovanni e S. Lucia a Timau. Attraverso le testimonianze dei devoti, l'articolo espone le grazie ricevute con la preghiera grazie all'intercessione dei santi.

Il quaderno continua con un elaborato di Giovanni Ebner van Eimar per molti anni capo cava a Timau. L'articolo, dopo una breve introduzione storica sulle cave di marmo nella nostra zona, illustra con dovizia di particolari la completa lavorazione dei massi di marmo, dai piedi della Creta fino alla lizzazione dei blocchi al poggio della Schiit. *Cave di marmo a Timau* è arricchito con numerose tavole, dell'autore stesso, che permettono di comprendere via via l'estrazione dal monte, il taglio e la squadratura dei blocchi, la lizzazione, i tagli con il filo elicoidale, l'organizzazione del piazzale della cava, il trasporto su strada e altri dettagli che riescono a far capire come avveniva questo pericoloso lavoro, in particolare nella cava di *Rosso Timau* situata in località Untarabont, poco sopra l'abitato.

La strada romana di Monte Croce Carnico è il titolo dell'articolo della dottoressa Mirta Faleschini studiosa di topografia antica che, anche mediante un interessante contributo fotografico, propone un'ipotesi ricostruttiva del tracciato viario romano che da Timau portava al passo. La minuziosa indagine ci guida attraverso le possibili vie percorse dai nostri avi e si conclude con la proposta di rintracciare, in determinati

luoghi, ulteriori presenze di testimonianze dell'antica via imperiale, prima che l'imboschimento, le forti piogge ed altri agenti atmosferici cancellino definitivamente le tracce di questi antichi passaggi individuati e percorsi sin dall'epoca preistorica.

Roasnickronz, il pellegrinaggio che i timavesi effettuano la prima domenica d'ottobre a Kötschach, è l'argomento trattato da Christian Lederer. Il lavoro, tradotto dal tedesco da Francesca Cattarin, si apre con un'introduzione storica sulla Marienkirche, chiesa del paese carinziano citata nel lontano 1399. Lederer descrive la vicenda dell'altare che i timavesi regalarono alla chiesa e come iniziò la fama di Kötschach come luogo di culto dedicato a Maria e, attraverso i dati di vari archivi parrocchiali, la storia del pellegrinaggio dei timavesi all'antica chiesa d'oltre confine.

Il quaderno continua con due contributi in timavese di Peppino Matiz van Messio. *Um holz – A legna*, descrive accuratamente lo svolgimento delle varie fasi per l'approvvigionamento, il trasporto e deposito della legna da ardere tagliata nei boschi e nei prati. Le operazioni sono spiegate dall'atto dell'abbattimento degli alberi alla fase della sramatura, dalla riduzione a misura per essere accatastate in loco fino al taglio della legna, con diversi mezzi, per l'utilizzo domestico.

Da primpinella spiega come veniva giocato questo passatempo, un gioco molto in voga un tempo grazie alle poche cose occorrenti: un coltellino, un piccolo pezzetto di ramo di nocciolo per la lippa ed uno più grande per la mazza. Bepino van Messio illustra le regole e suggerimenti per la primpinella, vecchio gioco soppiantato prima dai flipper poi dai video games e ora dai computers.

Con il contributo *Abbiamo dovuto ratirarsi nelle case foreste.....e molte palotole di fucile arivano sui coperti delle case...* Mauro Unfer, partendo dal ritrovamento di una lettera che descrive la vita, la profuganza e gli effetti dei bombardamenti a Timau nel corso della Grande Guerra, ha raccolto testimonianze orali e scritte di quel tragico periodo storico. La ricerca è corredata da fotografie inedite che documentano gli effetti dei bombardamenti sulle abitazioni e da foto aeree del 1917 sulle quali sono segnalati rifugi, gallerie, ospedali e case colpite dalle bombe. Scopo del lavoro è di stimolare e approfondire gli studi ancora poco numerosi sulla condizioni di vita dei timavesi nel periodo della prima guerra mondiale, anche mediante l'istituzione di borse di studio e concorsi per tesi di laurea che abbiano per oggetto la situazione socio economica di Timau nei primi anni del secolo scorso.

Il quaderno continua con uno studio di Francesca Cattarin. La neo dottoressa, laureatasi con la tesi *Saurano e timavese: tradizione, integrazione, innovazione*, propone la prima parte di una ricerca storica sulla scuola di Timau. Il contributo ripercorre le vicissitudini della nostra scuola e dei suoi protagonisti nel più ampio contesto della realtà carnica a partire dal settecento. L'apertura ufficiale della scuola avvenne nel 1824 e da tale data, la dottoressa Cattarin espone gli avvenimenti più significativi fino al 1866, anno dell'annessione della Carnia al Regno d'Italia e preludio ad importanti cambiamenti nel sistema scolastico. La seconda parte del contributo sarà pubblicata nel prossimo quaderno.

Segue il consueto racconto in timavese redatto da Laura Plozner van Ganz. Anche

in questo numero lo spunto è stato preso da una novella raccolta da Luigi Gortani ed edita nel 1904. *Al marchât di Vile - Dar moarcht va Vila* parla dell'antico mercato di Villa tenutosi in un ottobre particolare dopo un anno di siccità e carestia. Traduzione ed interpretazione di Laura van Ganz raccontano le vicende scaturite dall'incontro di personaggi di vari paesi della Carnia nel corso dell'antico mercato.

Il quarto quaderno di cultura timavese si chiude con un contributo in cjargnel della dottoressa Manuela Quaglia, appassionata studiosa delle tradizioni carniche. L'articolo "A trei pas di distance" ci porta alla scoperta delle usanze legate alla Notte dei Santi, alle streghe e ai nostri morti. Una credenza vuole che proprio quella notte tutti i morti della valle del But si rechino in processione alla pieve matrice di San Pietro di Zuglio rendendo così omaggio ai loro avi lì sepolti. Al ritorno poi ogni defunto si recava a far visita alla propria casa prima di tornare a riposare nella pace del proprio cimitero.

Mauro Unfer, dicembre 2000

Si ricorda che, per quanto riguarda il tischlbongarisch, la grafia adottata per i "Quaderni di Cultura Timavese" ed il vocabolario "Bartarpuach va Tischlbong", è sempre quella utilizzata dal 1984, dal periodico trilingue di Timau "asou geats...". E' stata redatta agli inizi degli anni ottanta da Peppino Matiz e Mauro Unfer. Anche in questo campo restano da verificare alcuni aspetti particolari ancora controversi e di difficile esplicazione se non con segni particolarmente complicati da interpretare dal lettore che non sia uno specialista. Pertanto confidiamo che ci vengano perdonate eventuali incongruenze nella grafia anche perchè, in certi casi, abbiamo mantenuto quella che i nostri collaboratori hanno adottato spontaneamente. Questo per avere nuove proposte per certi casi che non sono stati ancora affrontati approfonditamente. Ricordiamo ancora che la grafia definitiva verrà ufficializzata quando tutte le proposte saranno state vagliate da un' apposita commissione istituita in collaborazione con l'"Accademia Austriaca delle Scienze" di Vienna.

PEISAR ZAN LEISNAN UNT ZAN SCHRAIM

per meglio leggere e scrivere

CH	glaich a bia	CICHT (cosa)
CK	glaich a bia	CICKT (mandato)
C	glaich a bia	CURCA (pigna)
K	glaich a bia	KLOUKA (campana)
PF	glaich a bia	PFONA (padella)
GN	glaich a bia	GNAUKN (miagolare)
SCH	glaich a bia	SCHRAIM (scrivere)
SGH	glaich a bia	VEARSGHA (tallone)
G	glaich a bia	GIANAN (andare)
GJ	glaich a bia	GJAICHAR (entra)



Erwin Maier nasce a Casteons di Paluzza il 30 maggio 1971, inizia a lavorare come meccanico, ma il suo vero amore è lo sport. Comincia con lo sci, poi passa all'atletica e all'alpinismo, quindi decide di entrare nell'esercito. Viene scelto dai Carabinieri e si reca a Bologna alle dipendenze del Gruppo sportivo dell'Arma. Entra nel Soccorso Alpino dei Carabinieri di Cortina d'Ampezzo facendo dapprima soccorso piste sulle Tofane e sul Cristallo, quindi operando su tutto l'arco dell'anno come soccorso in montagna.

Amante dei monti, di tutti i monti, apre una via denominata *Nei secoli fedele* sull'Everest, dedicandosi così completamente all'alpinismo.

Pur ancora giovane è già molto esperto di questa pratica. Erwin apre nuove vie e ferrate e quando il presidente della Repubblica Scalfaro fece visita a Timau, l'alpinista-carabiniere volle salutare l'evento scalando il *Ganzschpiz* e fissando su una placca il Tricolore.

Erwin con i suoi colleghi compie escursioni in tutto il mondo, anche sul tetto del mondo, sugli ottomila dell'Everest, dove suo malgrado, trova il modo di esprimere il suo carattere altruista e deciso.

E' il 1995 e sull'Himalaia si scatena l'inferno. Mentre erano intenti ad aprire una nuova via sulla vetta del Lobuche Pek, nel gruppo dell'Everest, a quota 6.119 metri, molti alpinisti furono sorpresi da una terribile tempesta di neve. Una cinquantina di morti, ma Erwin e i suoi commilitoni prendono in mano i soccorsi salvando diverse vite umane, incuranti del pericolo che loro stessi correvano.

Al verificarsi di una grave calamità naturale che coinvolgeva numerose persone nella parte alta della valle del Khumbu, dapprima su sua iniziativa e poi su richiesta dell'unità di crisi del Ministero degli affari esteri italiano, si prodigava in condizioni ambientali estremamente difficili, con spiccato coraggio e singolare perizia in estenuanti attività di ricerca, soccorso ed assistenza alle popolazioni colpite dalla tragedia, anche a rischi della propria incolumità personale, ricevendo lusinghieri apprezzamenti che contribuivano ad elevare anche all'estero il prestigio dell'arma dei Carabinieri.

Erwin, con due colleghi di cordata, Walter Nones e Nicola Cemin, era stato insignito della medaglia d'argento al valore dell'esercito e l'encomio solenne.

Il primo agosto del 2000, sulla parete nord dell'Eiger in Svizzera, una scarica di sassi tronca improvvisamente il suo volo.

Gino Grillo

Erwin Maier
...VOLO CON L'AQUILA...

Nell'ampio pentolone dei miei desideri, rimescolavo da tempo quella via... . Perché quella? Perché in quel posto? Perché con Walter ? Perché con quel nome? Cominciamo dall'inizio.

Non posso negare di aver sognato di scalare la *Crete di Timau*; ma non avrei neanche mai detto che su una parete così maestosa e terribilmente liscia come il *Ganzschpiz*, sarei stato in grado di liberare una via nuova.

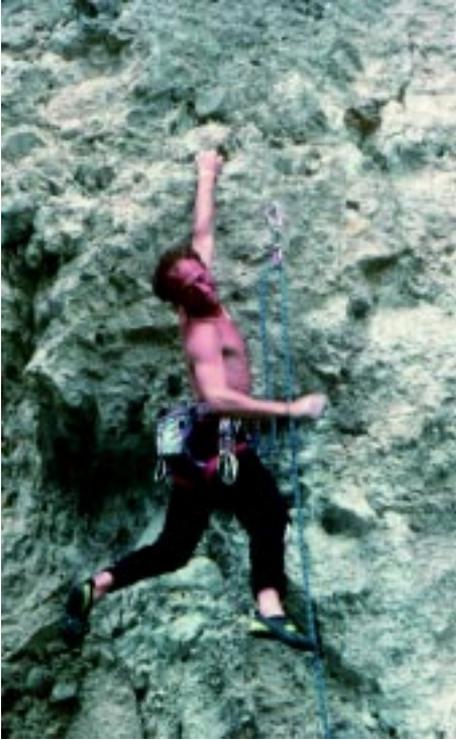
Se mi avessero proposto qualche anno prima tale idea, senza alcuna ombra di dubbio avrei affermato, che salire al centro di quella lavagna di calcare sarebbe stata cosa impossibile.

Quattro anni fa sono stato destinato a far servizio a Cortina d'Ampezzo, la *perla delle Dolomiti*, con indiscusse tradizioni alpinistiche.

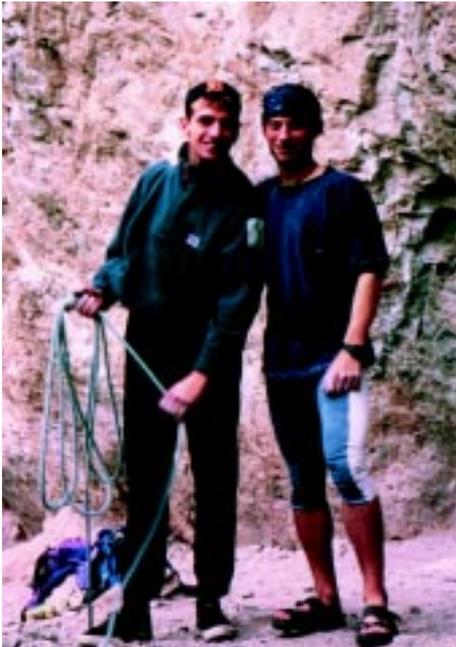
Grazie agli anni trascorsi tra le pareti di Cortina, e alle numerose giornate appeso come un salame sugli itinerari più impegnativi delle *Tre Cime di Lavaredo* e del *Civetta*, ho acquisito un buon livello d'arrampicata, a tal punto di poter pensare di realizzare un'idea, ritenuta proibitiva, fino a concretizzare un'esperienza che indubbiamente rimarrà scolpita nella mia memoria.

Non potevo desiderare di meglio io, che la montagna la *sentivo dentro*, che avevo imparato ad amarla, a scoprirla e a renderla fonte di grandi soddisfazioni già da piccolo, grazie a mio padre.

Ora mi si presentavano delle occasioni: sono queste infondo, unite alla fortuna ed alle circostanze che ti permettono di fare qualcosa che non rimanga proprio totalmente nell'anonimato. Il primo passo è stato quello di riuscire a conciliare il mio lavoro con quella che è la mia grande passione e non potevo chiedere di meglio quindi che entrare a far parte del *Soccorso Alpino* del corpo al quale già appartenevo. La prima occasione era quindi già sfruttata e potevo allenarmi ed imparare lavorando. E' subentrata poi la fortuna e cioè un affiatamento particolare, sentito, con i colleghi che con me dividevano l'amore per la montagna ed in particolare con il maresciallo Peter



1997: Erwin assieme all'inseparabile amico Walter Nones



Nicola Cemin ed il carabiniere Walter Nones.

Le prime esperienze hanno quindi avuto come sfondo Cortina d'Ampezzo e le prime vie aperte si trovano appunto in quella valle. Assieme ai due colleghi che ho citato, ho prima pensato e poi organizzato nel 1995 una spedizione in Himalaja che ci ha permesso di aggiungere al nostro curriculum un 7000 e una via aperta sul Lobuche Peak.

Grandi soddisfazioni sono state al centro di questa spedizione, che ci ha uniti ulteriormente, anche perché le circostanze hanno voluto che proprio durante quel periodo si verificassero delle inattese valanghe che ci hanno visti coinvolti in prima persona nei soccorsi che oltre ad averci *toccati* sotto il profilo umano, hanno segnato la massima espressione di quello che era il nostro lavoro quotidiano.

Era dunque fonte di grande gioia aprire sempre nuove vie con i mie colleghi, ma qualcosa mancava...

A differenza di un normale osservatore, quando guardo una montagna vedo scolpite in essa le vie, perché so dove sono, perché le ho vissute e conquistate; quello che mi mancava era di poter affermare la stessa cosa aggiungendo un piccolo ma molto importante particolare: *a differenza di un normale osservatore, quando guardo le mie montagne.*

Volevo che le mie montagne fossero le principali protagoniste di questa attività.

Grazie al lavoro che svolgo ho vissuto in diverse località e per mia fortuna sempre particolarmente belle; mi sono inserito benissimo nei diversi ambienti e ho sempre avuto ottimi rapporti con i rispettivi abitanti, ma non ho mai voluto confondermi con uno di essi ed ho sempre avuto il piacere di sentirmi un componente vivo della mia comunità.

Ho cominciato a pensare quindi di aprire una via in Carnia. La prima domanda, morta sul nascere perché già scontata, alla quale dovevo rispondere era: Dove? Dico già scontata perché la parete che ho scelto esercita un richiamo fortissimo, non passa inosservata e non ha niente da invidiare a pareti molto più famose! E lì, imponente, e domina su Timau con la sua bellezza, protagonista indiscussa di questo paese: parlo logicamente del *Ganzschpiz*.

Risolta questa prima domanda ho deciso con *chi* condividere questa avventura e ho pensato a Walter che, nonostante non sia di Paluzza e non possa quindi amare come me questa via, e sicuramente colui con il quale ho più sintonia dovuta all'esperienza maturata assieme.

Proposi l'idea al mio compagno di cordata Walter Nones, che dopo aver attentamente ascoltato le mie intenzioni e vidimato scrupolosamente la linea della via da una fotografia, aderì a questo nuovo progetto.

Walter ed io siamo maturati alpinisticamente assieme, e siamo stati legati nelle nostre più belle ed impegnative scalate, dalle dolomiti alle vette himalayane.

Ero certo che la persona ideale per questa impresa fosse proprio Lui e senza dubbio mi avrebbe dato la sicurezza di arrampicare da primo o da secondo in ugual modo. Era dunque giunto il momento di mettere in pratica quello che fino ad ora avevamo attentamente studiato e previsto.

Dopo essermi informato sulle vie già aperte da alpinisti come Romanin, Soravito e Mazzilis, ho idealmente delineato il mio itinerario, studiando e scrutando con il binocolo i passaggi chiave e cercando di prepararmi a quello che mi si sarebbe presentato.

L'itinerario avrebbe fiancheggiato la prestigiosa via "Laura", aperta dal citato fortissimo Roberto Mazzilis, che fu autore di questa impresa negli ultimi giorni di novembre del 1984. Abbiamo quindi tracciato il primo *bozzetto* poi rivisto e modificato durante l'esperienza vera e propria.

Non rimaneva altro che metterci al lavoro! Abbiamo fatto in modo di conciliare i nostri riposi settimanali e la sera prima siamo arrivati a Paluzza. Il cielo non faceva sperare in una buona giornata e tale situazione venne confermata dalla pioggia del mattino seguente. Siamo partiti ugualmente in quanto il programma prevedeva per quel giorno solo l'*avvicinamento* fattibile benissimo anche con le condizioni meteorologiche sfavorevoli. Siamo quindi partiti lasciando la nostra auto in prossimità del bar-pizzeria Mexico di Timau. (Descrivo minuziosamente questi particolari per permettere eventualmente di ripetere la nostra esperienza a qualcuno dei lettori). Ci siamo incamminati lungo il sentiero che porta a Pal Piccolo e Pal Grande, percorrendolo per circa un'ora e mezza. Attualmente il percorso è indicato con dei bollini rossi e bianchi che riportano la scritta "*via volo con l'aquila*". (Ops... vi ho anticipato il nome !!!)

Arrivati all'attacco della via (1) ci siamo limitati per quel primo giorno a delinearla immaginandola sulla parete: avremo arrampicato la settimana successiva. E così fu.

Sette giorni dopo ci trovavamo nello stesso punto pronti per partire! Mentre eseguivamo i primi due tiri ci eravamo prefissati una meta che prevedeva di superare la prima cengia (4), idea che fu subito abbandonata dopo aver superato stanchissimi il



Il Ganschpiz, visto da Faas, con il tracciato della nuova via

terzo tiro che ci aveva visti impegnati in passaggi di sesto grado abbastanza difficili, tali da renderci quasi impossibile il superamento del quarto tiro. Dico *quasi* perché, alla fine, dopo vari tentativi, con l'ausilio di un martello ci riuscimmo.

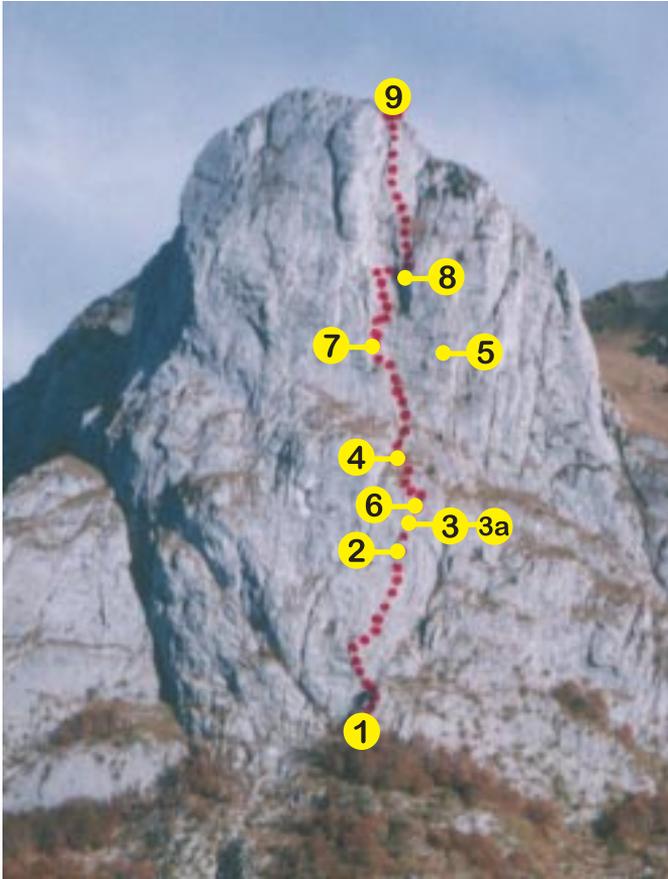
Incastrammo appunto l'attrezzo in una fessura e questa operazione ci permise di *sollevarci* e superare la difficoltà. Il quarto passaggio prese quindi il nome del *tiro del martello* (2). Al termine di questa operazione ci si presentò avanti un'enorme placca interrotta da un diedro-fessura: questa visione ci annunciava che da lì sarebbe iniziata la parte più difficile in quanto nei programmi ci eravamo prefissati di arrivare fino alla cengia, che vistosamente delimita la metà della parete, provammo con tutta la nostra tenacia a superare quella difficoltà; ma causa la stanchezza fisica e psichica che ti impongono sei ore d'arrampicata, abbiamo deciso di rientrare.

Dopo aver lasciato la bottiglia dell'acqua ed una barretta di cioccolato per ritrovarla l'indomani, iniziammo le manovre di calata.

Questo passaggio prese il nome di *passaggio della bottiglia* (3). Mentre preparavamo la calata con corde doppie per ritornare al punto di partenza, osservavamo la fessura che interrompeva quell'imponente placca con lo scopo di studiare meglio l'ostacolo per il prossimo attacco. In quel momento sopra di noi si *esibiva* un'aquila. Dopo alcune ore, scendendo a valle, ci trovavamo ad ammirare con il binocolo il lavoro fatto e a prendere coscienza del tanto che ancora ci rimaneva (minimo due lunghe giornate). Cominciavamo a porci delle domande che rimettevano in discussione anche i nostri metodi: se dopo quella grande placca ne avessimo trovata un'altra, saremmo riusciti ad affrontarla senza l'ausilio del trapano che inizialmente avevamo deciso di escludere? Volevamo infatti riuscire ad aprire la via con i chiodi e solo in caso di vera necessità utilizzare gli spit.

Giunti verso le 18.30 a Timau, ci siamo rifocillati con un buon panino ed una Coca Cola al bar Messico, commentando le impressioni della progressione eseguita e valutando le difficoltà dei passaggi del soprannominato *tiro della bottiglia*.

Valutando e discutendo guardai la parete, e visto il punto raggiunto (circa 100 m. sotto la grande cengia) ed essendo consapevole che le difficoltà maggiori non erano state ancora affrontate, mi prese uno sconforto venendomi numerosi dubbi sulla riuscita della via.



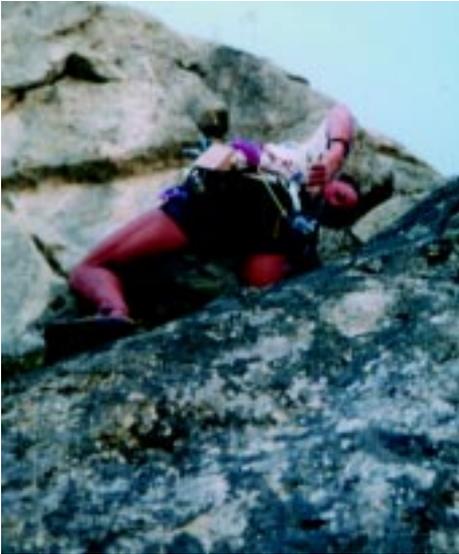
Via *Volo con l'aquila*

Aperta nel settembre 1997 da Erwin Maier e Walter Nones

1. Attacco
2. Tiro del martello
3. Passaggio della bottiglia
4. Cengia
5. Fettuccia con chiodo
6. Fessura dei *cuni*
7. ...la meta era sempre più vicina...
8. Tetto con passaggio di ottavo grado
9. Vetta

Questi sentimenti cercai di camuffarli, per non trasmetterli al mio compagno, con qualche battuta scherzosa, ma purtroppo Walter mi conosce troppo bene; ugualmente rimase al gioco. Me lo riferì diversi mesi dopo!

Dopo cinque giorni eravamo lì: sotto i quattro tiri (3 a) della settimana precedente (ogni tiro di corda corrisponde normalmente a 50 mt.) carichi di energia e voglia di proseguire il lavoro. La giornata era stata anticipata dal diluvio della notte che aveva reso le corde fisse dure e poco scorrevoli e la roccia umida. Il positivo della situazione era che potevamo arrampicare sotto un cielo splendidamente diafano. Dopo circa un ora di lavoro ci trovavamo a godere di una piccola pausa bevendo l'acqua di quella bottiglia lasciata là ad attenderci e a riconsiderare quel diedro-fessura che sembrava invalicabile. Questa volta ad aiutarci nell'impresa non fu il martello bensì dei *cuni* in legno preparati appositamente per collocarli in quella fessura troppo larga per i chiodi (6); così, dopo due tiri di settimo grado, siamo arrivati all'aspirata cengia (4). Eravamo quindi giunti a metà parete quando ci rendemmo conto che quanto deciso nei giorni precedenti non poteva essere realizzato in quanto la visione da lì era totalmente diversa. (E proprio vero che le cose cambiano a seconda del modo in cui le guardi...).



24 settembre 1997: apertura della via

Abbiamo proseguito nella direzione che ci pareva più logica, per due tiri di corda, fino a giungere lì, in quel punto maledettamente vivo, che ha impedito per un attimo alle parole di superare il limite delle nostre labbra. Ebbene sì, c'era qualcosa di vivo in quel punto, di umano: una fettuccia con un chiodo!!! (5). Qualcuno evidentemente aveva già superato quel diedro...

Abbiamo quindi deciso di ricaricarci e di scegliere, nostro malgrado, la via più difficile. Ci sarebbe piaciuto molto poter scoprire che dopo il famoso *tiro della bottiglia* l'arrampicata si semplificava, almeno per riposare un po'. Con la decisione presa invece la situazione si complicava. Nonostante tutto quel giorno siamo riusciti a portare a termine altri due tiri, per un totale di quattro e,

complessivamente otto (7): la meta era sempre più vicina. (Durante queste operazioni eravamo sempre accompagnati dalla solita aquila che dall'alto controllava il nostro lavoro).

Una volta scesi ci siamo preoccupati di verificare a chi appartenesse quel materiale trovato in parete e del quale noi non eravamo a conoscenza. Scoprimmo che quella via era stata iniziata da alcuni alpinisti austriaci che sono arrivati in quel punto giungendo dall'attrezzata. Non la terminarono però in quanto si staccò un masso dall'alto e andò a colpire uno di essi rompendogli un braccio. Avremmo potuto tranquillamente salirci noi quindi, ma non avendolo saputo...

A causa dei servizi non compatibili, passarono quindici giorni prima che io e Walter potessimo rimetterci all'opera.

Il 24 settembre con molta rapidità giungemmo all'attacco della via. Questo fu possibile perché il giorno prima avevo già portato su tutto il materiale (chiodi, acqua, corde, cibo ...) in modo tale da poter percorrere il sentiero di avvicinamento più velocemente e con un minor dispendio di energie al momento utile.

Alle ore 8.30 io e Walter ci trovavamo ai piedi di otto tiri di corda determinati a tal punto da decidere che se in quel giorno non fossimo riusciti ad arrivare in vetta avremmo trascorso la notte in parete in quanto il dispendio di energie che avremmo provocato scendendo e risalendo sarebbe stato troppo grande.

Ebbe inizio lì la *magia* sei tiri di corda di quinto e sesto grado con un passaggio di ottavo e in un'ora e venti minuti eravamo alla cengia; altri quindici minuti circa e ci trovavamo al termine del lavoro svolto e all'inizio della nuova avventura.

Come sempre uno tirava (cioè arrampicava da primo, che comporta l'apertura della via) e l'altro nel frattempo, mentre assicurava il primo, si *caricava* di energia



24 settembre 1997, ore 17.15: finalmente in vetta. Mt. 1847.

mangiando frutta secca. Così facendo, di tiro in tiro, arrivammo ad un sorprendente tetto (8). Mi balzò subito alla mente il pensiero di cambiare direzione, vedendo quell'ostacolo come impossibile da superare. Facemmo una sosta di mezz'ora al fine di riposare e studiare un eventuale passaggio su quel tetto imponente. Pensammo che un modo poteva esserci, spinti anche dal fatto che dopo quel passaggio sembrava che la via riprendesse un profilo meno difficile.

Durante queste riflessioni non eravamo soli: l'ormai amica aquila era sempre lì, a dominare e controllare. Ripresa l'arrampicata, dopo poco più di mezz'ora avevamo superato il tetto che comporta un passaggio di ottavo grado. Dopo aver superato settimi e ottavi gradi, i quinti e i sestti ti sembrano facili, così abbiamo progredito per altri due tiri a velocità sorprendente, sempre arrampicando nella massima sicurezza. Ormai sentivamo la meta vicina, anche se non riuscivamo a vederla.

L'ultimo e quattordicesimo tiro è toccato a me così, alle ore 17.15 del 24 settembre 1997, fra la vetta del *Ganzschpiz* e il cielo, non c'era solo l'aquila ma anche io! (9).

La gioia e la soddisfazione furono immense e, senza dire niente attesi che anche Walter giungesse in cima e, dopo un attimo di silenzio carico di mille parole, lo abbracciai immensamente grato che avesse contribuito a farmi vivere questa gioia e a farmi riporre un grande desiderio nel cassetto con su scritto: *realizzato*.

Ero certo che anche lui provasse la mia gioia. Fu comunque necessario trattenere le emozioni che avrebbero potuto giocare brutti scherzi nella calata che rischiava di essere considerata superficialmente.

Tutto questo accadeva sotto lo sguardo vigile e forse un po' stupito della ormai nostra amica aquila.

Trascorso qualche istante ci siamo preparati per le calate che dopo 11 lunghezze ci avrebbero condotto alla base di quei 600 metri di parete, facendomi sempre sentire piccolo.

Siamo quindi giunti al punto di partenza, rivivendo a *ritroso* quella favolosa e altrettanto dura via alpinistica.

Arrivammo a Timau alle ore 20, era buio ma ad attenderci c'era tantissima gente. Logicamente in prima linea mio papà, che con due bicchieri di birra in mano, dopo uno sguardo carico di orgoglio e con tono un tantino emozionato non poteva che dire: *brasc frutz ... bagninle cumo !!!*

La via l'abbiamo chiamata "Volo con l'aquila" e sostengo che sia fra le più belle che abbia mai eseguito.

• SCHEDA TECNICA •

Parete "Sud" Gamspiz mt. 1847 (Gruppo Creta di Timau).-

Via "Volo con l'aquila".- Primi salitori: MAIER Erwin - NONES Walter. 24.09.1997 ore 17:15.-

RELAZIONE:

*DIFFICOLTA': 3°/8° grado scala U.I.A.A. con possibilità di passaggi in artificiale.-

*DISLIVELLO: 600 mt.; 14 lunghezze di corda (ore di esecuzione 6).-

*ATTACCO: Da Timau "Bar-pizzeria Messico", seguire indicazioni e bollini "Rosso-Bianchi" ore 1:30.-

*DISCESA: Dalla vetta, possibilità di rientro per Timau (piazza), percorrendo il sentiero normale (ben segnalato); oppure calandosi in corda doppia per 11 lunghezze da 50 mt..-

*CENNI PARTICOLARI: Usufruire di 2 corde per evitare gli attriti e per eseguire un'eventuale rientro in corda doppia.-

*SI PRECISA: L'intera via è stata eseguita con l'ausilio di soli chiodi (comprese le soste) e *cuni* in legno; la salita si svolge al centro-destra della parete Sud del Gatzschpiz, lungo fessure/diedri, interrotti da placche che richiedono passaggi delicati, esaltando e contraddistinguendo un'arrampicata tecnica ed atletica, grazie ad una roccia ottima. Si informa che l'intera via è ben protetta, ma nonostante ciò si consiglia una buona forma di allenamento.-

Buona arrampicata Erwin Maier e Walter Nones

I testi sono stati ricavati integralmente da due scritti che Erwin aveva preparato per i *Quaderni di cultura timavese* e per *Asou geats...* il periodico di Timau.

Partiamo! Partiti.

Bastavano solo due parole per capire che era ora di andare e poi uno sguardo e via, la nostra mente era già sintonizzata sulla frequenza dell'entusiasmo.

Tutto era iniziato un giorno di settembre in Carnia: l'idea era di scalare il Ganzschpiz, monte che domina Timau, un paesino abitato da gente semplice quasi riservata, ma vera e generosa. Questa la mia sensazione in quel posto che non conoscevo, ma non mi sono mai sentito un estraneo. Perché lì? Semplice la risposta. Una montagna vicina al cuore del mio amico Erwin che la osservava da Faas, dove il padre Marino possiede una stupenda baita. E proprio da lì, con il cannocchiale, Erwin ed io studiavamo la possibile apertura di una nuova via alpinistica, l'avvicinamento, l'attacco e il percorso più logico da seguire, come normalmente si fa quando si apre un nuovo itinerario.

Una sensazione bellissima per me arrampicare su questa montagna, fuori dal consueto ambiente dolomitico. Una cosa ricordo con grande intensità: quando ritornavamo a valle c'erano sempre tanti amici che ci attendevano per fare festa dopo che avevano seguito da lontano, chiodo dopo chiodo, la nostra salita tra lo stupore e l'ansia.

Purtroppo gli impegni di lavoro non ci hanno permesso di mettere subito in atto il nostro programma, ma anche sulla strada per Cortina d'Ampezzo, mentre ci recavamo al lavoro, la nostra mente era lì, tra le rocce carniche. Eravamo impazienti di ritornare all'attacco. E così dopo alcuni giorni eravamo di nuovo lì, con il naso all'insù, ottimisti più che mai, con lo zaino pieno di felicità, con una gran voglia di vivere attimi magici, momenti intensi tra due amici, colleghi e compagni d'avventura.

Prima di partire, un'intesa con lo sguardo come avevamo fatto altre volte, nei passaggi più impegnativi. Non servivano commenti perché i nostri occhi comunicavano armonia, fiducia e voglia di giungere in cima.

Il 24 settembre 1997 verso le 17 siamo arrivati finalmente in vetta e dopo una stretta di mano e un segno della croce potevamo dire che finalmente quella montagna timida e isolata aveva deciso di prenderci come suoi amici.

Ma lassù non eravamo soli: con noi c'era l'aquila che ci diceva che seppur in cima era lei custode della montagna. Ma a noi non interessava molto perché il nostro obiettivo era quello di vivere la gioia di scalare un percorso mai affrontato prima. La nostra felicità era immensa e mai nessuno potrà togliere la forte emozione di quel momento vissuto tra due amici legati per la vita.

Walter Nones

Stefano Barbacetto
**LE TERRE COLLETTIVE IN COMUNE DI PALUZZA
TRA PASSATO E PRESENTE**

L' argomento delle proprietà collettive (siano esse gestite dai Comuni o dalle Amministrazioni frazionali, come *beni di uso civico*; ovvero da organizzazioni autonome degli utenti, come *comunioni familiari montane*), sta tornando attuale anche in Carnia, ove, a differenza di molte regioni contermini (Cadore, Trentino-Alto Adige), queste realtà, pur se giuridicamente in vita, parevano in massima parte destinate all'oblio.

Scopo del presente articolo sarà, dunque, la riscoperta delle terre collettive site nel territorio dell'odierno Comune di Paluzza, nonché una sintetica descrizione¹ della loro storia, della loro natura giuridica, e delle prospettive che esse, pur nelle mutate condizioni, possono tuttora offrire alle popolazioni della montagna, loro legittime titolari.

Nello studio dei diritti di proprietà od uso collettivo delle terre, presenti, in forme talvolta assai diversificate, nell'intero continente europeo, non si può prescindere da un esame di natura storica. Regolate in massima parte, almeno nelle età più antiche, da leggi non scritte, queste manifestazioni giuridiche, frutto dell'antica simbiosi tra popolazioni ed ambiente naturale, non possono essere pienamente comprese se non dopo un accurato esame del loro significato originario e del loro sviluppo nel corso della storia.

Le terre di uso comune della Carnia, chiamate nei documenti *comugne*, o *beni comunali* (friulano *comugnîs*, *comunâi*; tedesco sappadino *gemandlan*²), cominciano ad essere documentate nel secolo XIII. Ciò non significa, naturalmente, che non esistessero anche in epoca precedente; ma soltanto che la documentazione sulla Carnia, assai scarsa per le epoche precedenti, non ne conserva testimonianze più antiche.

Da tempo immemorabile le comunità rustiche di Carnia godevano in comune di amplissime estensioni di terre caratterizzate dalla vegetazione spontanea: boschi, pascoli, *saletti* (incolti produttivi negli alvei fluviali), montagne. Si trattava di terre amministrate dalle *vicinie* (assemblee dei capifamiglia *originari* di ciascun villaggio, ad esclusione dei capifamiglia di origine forestiera, non esplicitamente ammessi nella comunità) in piena autonomia, e destinate all'uso comune dei membri delle comunità,

attraverso il taglio della legna da ardere e del legname da costruzione, il pascolo degli animali, lo sfruttamento agricolo di appezzamenti di terreno periodicamente assegnati ai singoli nuclei familiari; ovvero affittate a privati, dividendo il reddito monetario fra le famiglie, o destinandolo all'acquisto di granaglie ed alla costruzione di argini a protezione degli abitati.

Alcuni boschi collettivi (*boschi comunali banditi*, da non confondersi coi *boschi banditi di San Marco*) erano assoggettati dalle comunità ad un particolare regime di protezione, che comportava il divieto parziale o totale di taglio, per incrementarne il valore economico o, più frequentemente, per la protezione idrogeologica dei pendii a monte dei villaggi.

Da un punto di vista giuridico, il godimento delle *comugne* da parte dei *Communi* rustici di Carnia poteva essere ricondotto ad una varietà di situazioni.

Una parte di quelle terre (specialmente alcune malghe) era soggetta ad oneri, in denaro od in natura, a favore di istituzioni ecclesiastiche (conventi, capitoli di Chiese) od a signori feudali, generalmente residenti nella pianura o nella collina friulana. Si trattava con ogni probabilità di antiche concessioni, con le quali i titolari di simili beni si erano affidati, per la loro coltivazione, ad intere comunità, ritenute più affidabili dei singoli, e maggiormente in grado di portare a termine le impegnative opere richieste (decespugliamento, cura del bestiame, produzione casearia). Si trattava di concessioni a lungo termine, od addirittura perpetue; e le comunità concessionarie, secondo il diritto medievale, finirono col vantare il *dominio utile* dei beni in questione: una vera e propria proprietà, limitata solo dall'obbligo della periodica corresponsione dell'onere pattuito (denaro, formaggio) ai titolari del *dominio eminente*.

Nella massima parte dei casi, tuttavia, eccettuando rari esempi di acquisto per compravendita, le comunità godevano tali beni da tempo immemorabile, senza che vi fosse memoria contraria, e senza essere tenute ad alcun pagamento nei confronti di terzi. Tale stato di fatto, riscontrabile fin dalle epoche più antiche, apre la porta ad ogni genere di ipotesi sull'origine longobarda, romana, preromana di tale istituto; fino a sconfinare nelle speculazioni filosofiche, incentrate sul diritto del primo occupante, ovvero sul diritto naturale delle popolazioni alla terra da cui trarre il sostentamento.

Tale situazione perdurò anche dopo l'annessione della Carnia alla Repubblica Veneta, le cui autorità si impegnarono solennemente, in cambio della fedeltà dei Carnici, a rispettarne "*omnia jura, statuta et consuetudines*":³ a mantenere cioè in vigore quel diritto in gran parte consuetudinario secondo il quale i Carnici si erano retti nelle epoche precedenti.

Una documentazione completa sulle terre comuni di Carnia risale agli inizi del XVII secolo. In quell'epoca le autorità veneziane, nell'ambito di una politica di maggiore ingerenza nelle questioni del *Dominio da Terra*, decisero un più intenso impegno nella questione dei *comunali*. Da più di cent'anni, infatti, il diritto veneto considerava le terre godute *ab immemorabili* dalle comunità soggette come beni appartenenti alla Signoria, "paternamente" concessi in godimento gratuito alle popolazioni.⁴ Elementi fondamentali di tale disciplina erano l'incommerciabilità ed il vincolo di desti-

nazione (divieto di disboscamento e di riduzione a coltura) dei *communalis* stessi. Il decreto del Senato Veneto 9 gennaio 1602 *more Veneto* (cioè 1603) prevedeva nuovamente la difesa di tali terre, accostando, ai *Proveditori sopra beni comunali* già esistenti in Venezia ed incaricati della loro conservazione, la figura dei *Proveditori sopra la revisione dei beni comunali in Terra Ferma*, col compito di redigerne un accurato *Catastico*, e di inquisire e reprimere il fenomeno degli *usurpi*. Chi aveva occupato terre *communalis* doveva infatti essere costretto o a pagarne il prezzo (nel caso di piccoli sconfinamenti, con un occhio di riguardo per i contadini poveri), od a restituire il maltolto in uso comune.

Nel quadro delle operazioni dirette dai *Proveditori* Luca Falier e Bernardo Marcello, tra l'autunno 1606 e l'estate 1608 tutti i villaggi di Carnia furono visitati dai *pubblici periti* catasticatori Peretti, Banderini e Griffò, che, previo giuramento dei *merighi*⁵ delle varie comunità e di altri testimoni *vechj et pratici*, redassero oltre novanta relazioni, che furono rilegate nei volumi dei *Catastici* tuttora conservati nell'Archivio di Stato di Venezia.⁶

Dall'esame dei *Catastici* risulta che di regola, ancora nel 1606-1608, le terre comuni di Carnia possedute *ab immemorabili* erano soggette a diritti concomitanti (*promiscuità*), variamente configurati, di gruppi di villaggi corrispondenti alle circoscrizioni ecclesiastiche più antiche, o *Pievi*, in cui la Carnia era divisa. Solo gradualmente, con un processo storico di estrema lentezza, si identificarono zone di sfruttamento esclusivo per ciascuna comunità (o *Commune*, corrispondente in genere all'attuale Frazione). Si tratta di un fatto di estremo interesse, giacché l'istituzione plebanale risale almeno all'Alto Medioevo e, secondo una dibattuta ma affascinante teoria storico-giuridica, i limiti di queste circoscrizioni, in area montana, potrebbero ricalcare quelli degli antichissimi *pagi* di età preromana, conservati dai Romani come suddivisioni interne dei *municipia* (in Carnia, di quello di Zuglio); confermando così anche l'origine antichissima dei diritti collettivi sulle terre.

Sulla base delle descrizioni dei *Catastici* (e con l'ausilio di alcune mappe o vedute del secolo XVIII) si è abbozzata una carta delle *comugne* nel territorio di Paluzza nel Seicento (cartina n°1). Si precisa fin d'ora che, trattandosi di un'epoca di più di due secoli anteriore alla realizzazione del primo catasto geometrico particellare, i confini delle *comugne* sono resi in maniera forzatamente approssimativa, ed in alcuni punti in via meramente indiziaria.

Rispetto al resto della Carnia, caratterizzata da grandi comunioni di Pieve, l'area di **Paluzza** non faceva eccezione. Sebbene il processo di sfaldamento dell'originaria promiscuità riferita all'antica Pieve di Zuglio fosse, almeno per quanto riguarda la parte settentrionale della sua circoscrizione, giunto alle sue estreme conseguenze, permaneva, all'interno dell'area, una comunità di godimento di pascoli e boschi formata da ben cinque villaggi: Paluzza, Englaro, Naunina, Casteóns, Cleulis (a nulla rilevando che questa *villa*, al pari di Timau, da più di duecento anni non facesse più parte del Quartiere di San Pietro, essendo stata *annessa* alla Comunità di Tolmezzo⁷), autodefinitasi come *Pieve di San Daniele* (sebbene, a rigore, la Chiesa di San Daniele di

Casteons non fosse una Pieve), godeva un unico, vasto, territorio comune, ancor oggi identificabile sulla scorta della relazione del perito catasticatore Hercole Peretti datata 4 ottobre 1607⁸ (vedi appendice, documento n° 2), di cui seguiremo la descrizione.

Le cinque comunità dichiaravano di possedere:

- 1) i *Saletti* del Moscardo, nella regione pianeggiante posta ai lati della strada per Timau (nella stessa area, cinque giorni prima, dichiaravano di poter portare il proprio bestiame anche gli uomini di Sutrio⁹),
- 2) alcune *comugne* (*per sotto Fontana, Costa Secha, Pian del Zocho, Ronchlum*; e la *comugna* di *Chiaula*) site a sud-est del centro di Paluzza;
- 3) un vasto territorio sulla destra del Fiume,¹⁰ dal *Rio del Merlo* a sud fino ai beni di Timau a settentrione. La relazione non si dilunga nella descrizione dei terreni posti sulla sinistra del Fiume, che però, come si vedrà, sono citati nella relazione di Timau (e che sono stati inseriti nella cartina n° 1 perché, come si vedrà, essi esistono tuttora).

Gli abitanti delle cinque *ville* consorti, inoltre, lamentavano di aver subito l'usurpazione di un loro bene collettivo nientemeno che da parte del Gastaldo di Tolmezzo. Si trattava del lago sito un tempo di fronte a Cleulis, e colmato, nei secoli successivi, dalle colate di ghiaia e di fango (*muses*) provenienti dalle erosioni del monte Moscardo; lago allora assai pescoso, che fruttava un reddito non trascurabile al Gastaldo che, a detta degli abitanti, se ne era impadronito. La dichiarazione giurata di costoro ebbe il suo effetto. Secondo le norme del diritto veneto, il *Proveditore sopra la revisione dei beni comunali in Terra Ferma* Luca Falier emise un *mandato ex officio* che ingiungeva al Gastaldo di restituire il bene alle comunità, o, in alternativa, di presentarsi di fronte al magistrato per esibire i propri titoli. Il 22 agosto del seguente anno 1608, lo stesso Luca Falier, atteso invano che il Gastaldo si presentasse in giudizio, nonostante gli fossero state concesse varie proroghe, decise (con *terminazione* 22 agosto 1608) la definitiva *relassazione* (che nel linguaggio giuridico odierno si direbbe *reintegrazione*) del Lago alle cinque comunità promiscuanti.¹¹

Gli abitanti di Englaro, infine, insieme a quelli di Zenodis, ma senza ingerenze dei Paluzzani, godevano anche una *comugna* nel versante del *riu Orteglas*, estesa a est ed a sud fino al *riu di Maestrin* ed al bosco di San Marco ancor oggi detto di *Cuc-Pecit*.

Anche la *villa* di **Rivo**, in epoca precedente, aveva fatto parte della comunità della "Pieve" di San Daniele, ed i suoi rappresentanti lamentavano la propria attuale esclusione dai pascoli goduti dalle altre *ville*: notazione interessante, che dimostra come il processo di sfaldamento delle comunità di vallata fosse ancora in corso agli inizi del XVII secolo. Ad ogni modo i *vicini* di Rivo indicavano al perito catasticatore¹² le *comugne* di proprio godimento, site tutte a breve distanza dalla *villa*, e che corrispondono (né questo può stupire) agli odierni beni frazionali di Rivo amministrati dal Comune di Paluzza. Nel 1607, tuttavia, l'area in questione doveva essere più vasta di quella odierna, poiché, nell'indicare gli appezzamenti confinanti col loro bene, gli *uomini* di Rivo accennavano alla *comugna* di *Chiaula* (appartenente a Paluzza) a nord, ed al

bosco di San Marco ad est; che oggi non confinano più coi beni in questione.

Oltre alle *comugne* citate, situate nei dintorni del villaggio, Rivo godeva, in promiscuità con Sutrio e Cercivento di Sotto, del *Saletto di grave* lungo il Fiume, compreso tra le torri del Moscardo, e le confluenze di Pontaiba e Gladegna nel Fiume stesso. La storia di questo vasto terreno è fra le meglio documentate di Carnia: si trattava di un bene *arimannico*, già del fisco regio, assegnato in epoca longobarda ad un gruppo di militi di schiatta germanica, obbligati al servizio militare. Nel XIV secolo il Patriarca aveva acquistato i diritti su quel bene e lo aveva livellato alle tre comunità che, oltre due secoli dopo, continuavano a goderlo, pagando il relativo canone livellario nella cassa del Gastaldo di Tolmezzo.¹³

Gli abitanti di Rivo, infine, segnalavano la presenza di una minuscola *usurpazione* perpetrata da un privato ai danni della loro *comugna*.

Peculiare era invece la situazione di **Timau**: se si eccettua un'area promiscua con Paluzza e *ville* consorti, risultato di compromesso che aveva posto fine ad antiche liti confinarie,¹⁴ questa *villa* di lingua tedesca godeva un vasto territorio a titolo esclusivo. Si tratta di un fatto interessante, per le somiglianze con la situazione delle altre due comunità germanofone di Carnia. Neppure Sappada e Sauris, infatti, paiono coinvolte nei complicati rapporti di promiscuità che legavano fra di loro i villaggi del *Quartiere* o Pieve di Gorto, e della Pieve di Socchieve, cui appartenevano *in spiritualibus* (e, prima dell'*annessione* alla Comunità di Tolmezzo avvenuta nel 1392, anche dal punto di vista civile). Nel caso di Sappada e Sauris, la mancanza di legami con le altre *ville* di lingua friulana può essere spiegata con la data, e la modalità, dello stanziamento. È infatti ipotizzabile (per Sappada con forti indizi a conferma¹⁵) che lo stanziamento dei coloni tedeschi a Sauris e Sappada sia stato organizzato da soggetti (nel caso di Sappada, dal Patriarca di Aquileia) interessati a ricavare un reddito da territori d'alta quota allora non abitati in modo permanente. L'epoca relativamente tarda (1100-1200) della fondazione di Sauris e Sappada spiegherebbe così la scarsa integrazione di queste due comunità nei complessi rapporti relativi alle preesistenti comunità di vallata. L'ipotesi si presta a descrivere anche la situazione di Timau, sebbene la sua posizione, nei pressi dell'allora importante e trafficato valico di Monte Croce, sia piuttosto diversa da quella decisamente marginale delle altre due comunità germanofone.

Ad ogni modo *Meriga ed huomini* di Timau (ser Zuan Antonio Degan, messer Anzolo di Mento, ser Salvestro Viz, ser Piero Primis e ser Zorzi Mento), dichiaravano¹⁶ al *pubblico perito* Hercole Peretti di utilizzare le seguenti *commugne*:

- 1) la vasta area a monte del villaggio, sulla destra del corso del Fiume, dalla malga di Collinetta (bene di ragione della famiglia Savorgnan) ad ovest fino alla località *Alpo* (timavese *Alp*, friulano *Aip*) presso Cleulis e alle rive del Lago ad est (gli altri confini: il *Fiume* a nord, il monte Terzo e i beni di Tolmezzo a sud);
- 2) l'area sulla sinistra del Fiume, compresa tra Monte Croce ad ovest, la Creta di Timau ed altre pareti rocciose a nord, il *riu di Sileit* ad est, ed il Fiume a sud;
- 3) il già citato terreno detto *Carbonaria*, compreso tra il *riu di Sileit* ed il *riu Lavò*, goduto in comune tra Timau e Paluzza-Englaro-Naunina-Casteóns-Cleulis;

- 4) la *comugna* detta *del Monte di Croce*, estesa a Nord della *Creta* e sita tra la località *Gaiernesto* (in timavese *Gaiareist*) ad est, ed il *rio di Collinetta* ad ovest, usurpata da tale Zuanne di Piazza.¹⁷

All'interno delle citate *comugne* esistevano però anche delle isole di proprietà di *particolari*, regolarmente citate nel *Catastico*; come pure il bosco di San Marco detto *in Luchies*.

Va notato inoltre che nel *Catastico* tutte le indicazioni alla *villa* di Timau sono riferite alla vecchia posizione dell'abitato, che come è noto, prima della disastrosa alluvione del 28-29 ottobre 1729, sorgeva sulla riva destra del Fiume, nei pressi del santuario del Cristo (*Oltar Got*, oggi Tempio Ossario).

Non era, né è infrequente, in varie zone di Carnia,¹⁸ il caso di comunità in possesso di terre site al di fuori delle proprie circoscrizioni. Nell'attuale territorio del Comune di Paluzza i *Catastici* registrano vari esempi al riguardo. Si trattava in genere di beni soggetti a diritti eminenti di Signori o Chiese, ma soggetti ai concorrenti, plurisecolari diritti di dominio utile delle comunità di villaggio.

Un primo esempio riguarda la *villa* di **Piano d'Arta**, che, fin dal XIV secolo, possedeva il vasto comprensorio boschivo e malghivo del monte Pramosio (che per un terzo, però, apparteneva alla Chiesa di Piano). Nel 1606 i *vicini* di quella *villa*, però, denunciavano che il loro bene era stato usurpato da tale ser Agustin di Salverio di Paluzza.¹⁹ A questa figura storica deve essere ricondotta la figura leggendaria del Dannato del Moscardo (cui la tradizione attribuisce proprio il nome di *Ser Silverio*), lo spergiuro costretto per l'eternità a demolire col proprio piccone la montagna usurpata.

I *Communi* di **Terzo e Lorenzaso** rivendicavano la titolarità del monte detto *di Terzo*; in possesso almeno dal XVI secolo da un consorzio controllato dai membri dell'influente famiglia Veritti di Terzo. Le comunità di Terzo e Lorenzaso, approfittando della legislazione veneziana per la repressione degli *usurpi*, ottennero pieno soddisfacimento delle proprie pretese con la sentenza d'appello 5 settembre 1761 del *Collegio dei XX Savj del Corpo del Senato*. Fra gli strascichi di questa vittoriosa lite vi fu anche una controversia confinaria con Timau per il bosco di *Lavareit*, insistentemente rivendicato da Terzo e Lorenzaso.²⁰

Un altro alpeggio che nell'odierno territorio del Comune di Paluzza era posseduto in promiscuità da due comunità site al di fuori dei confini comunali è il monte *Zoufplan*, appartenente, ieri come oggi, a **Priola e Nojàriis**,²¹ ed allora soggetto, come anche i monti *Tamai* ed *Agareit* più vicini a quelle *ville*, ad un onere in denaro ed in natura (formaggio) a favore del Reverendo Capitolo di Aquileia.²²

Anche la Magnifica Comunità di **Tolmezzo**, infine, disponeva di una malga in territorio di Timau; si trattava della *Cjaula Tumicina* e dei territori adiacenti. Sebbene Tolmezzo (in virtù dei propri privilegi) fosse stata esonerata dalla catasticizzazione, i suoi beni, come s'è visto, sono citati tra quelli confinanti con le *comugne* di Timau.

I *Catastici* non forniscono invece informazioni sufficienti sui terreni posseduti dalle comunità carniche in territorio austriaco, e sfruttati col sistema della monticazione transfrontaliera. Per restare nel Comune di Paluzza, la Frazione di Rivo, fino agli inizi

del XX secolo, possedeva il monte *Scarnitz italiano* o *Skarnitzalm*: che, a quanto pare, fu venduto dopo la prima guerra mondiale per le limitazioni poste dall’Austria all’ingresso del bestiame italiano.

In almeno un caso, tuttavia, una comunità carnica possiede ancora beni in Austria. Si tratta proprio del Comune di Paluzza, che tuttora possiede i circa 50 ettari del *Pian del Cavallo – Rossboden*, e del versante settentrionale del monte Pal Grande:²³ fondi appartenenti, con tutta probabilità, alla frazione di Timau, coi cui beni essi confinano.

In Carnia lo scopo per cui furono realizzati i *Catastici*, cioè l’affermazione dei diritti della Signoria di Venezia sui *communal* di terraferma, non fu pienamente raggiunto. Già nell’agosto 1610 il Senato veneto riconobbe le peculiarità del regime giuridico dei *communal* di Carnia, ed assicurò che in materia non vi sarebbero state innovazioni. Ne conseguì fra l’altro l’esonero della *Provincia* dalle grandi vendite di *communal* intraprese dopo il 1646, per finanziare la lunga ed estenuante guerra col Turco per la difesa di Candia.

Le *comugne* di Carnia sopravvissero anche alla radicale riforma amministrativa dell’epoca napoleonica, che istituì le moderne Municipalità (o Comuni) in luogo degli antichi *Communi* (ora divenuti Frazioni).²⁴ I decreti napoleonici sancivano sì il trasferimento dei beni già amministrati dai *Corpi degli Antichi Originari* nell’amministrazione dei Comuni,²⁵ ma anche il mantenimento di bilanci distinti per le varie Frazioni,²⁶ conservando così anche la distinzione fra le relative terre. Continuò pure l’uso diretto di boschi e pascoli da parte degli abitanti.

Un importante mutamento fu tuttavia introdotto, in epoca austriaca, dalla Sovrana Risoluzione 16 aprile 1839, che, secondo le teorie economiche allora in voga, permetteva/consigliava/obbligava le Amministrazioni alla vendita/livellazione/ripartizione²⁷ delle terre “comunali”. Anche nel Comune di Paluzza, specialmente nei pressi degli abitati, furono realizzate numerose lottizzazioni. Nelle aree montane, diversamente che nelle fertili pianure, gran parte delle terre comuni rimase tuttavia indivisa.

Tra i più notevoli segni di continuità fra passato e presente va considerata la speciale condizione dei *boschi tensi* o *di protezione*: cioè di quelle *comugne* (di cui s’è già fatto cenno) in cui le *vicinie* vietavano ogni taglio di legname per garantire la protezione idrogeologica dei villaggi sottostanti. In piena continuità col passato, questi boschi, spesso veri e propri monumenti naturali (la particolare tutela permette l’evoluzione spontanea delle consociazioni arboree) furono tutelati anche dopo la fine dell’Antico Regime. Nell’ambito dell’odierno Comune di Paluzza erano ad esempio “banditi” il bosco di *Cjaule*, appena a monte del capoluogo; il bosco sopra Casali Sega, e la monumentale faggeta di Cleulis, soggetta ancora oggi al regime di “riserva orientata”. La *villa* di Timau, nella nuova (ed attuale) posizione, era tutelata addirittura da due *boschi comunali banditi*: due faggete a monte del paese, ed il piccolo *erlach* (la vetusta ontaneta che proteggeva Timau dalle acque del Fiume). Di quest’ultimo, singolarissimo *bosco tenso dolce*, non più esistente, è già stato scritto.²⁸

La particolarità di Timau è evidente: dopo lo spostamento dell’abitato (che fu pro-

babilmente rifondato su terre collettive), causato da un'alluvione dovuta forse allo sfruttamento eccessivo dei boschi (talvolta tollerato dalle comunità, che solevano affittare i propri beni a privati mercanti), quegli abitanti scelsero una più accorta pianificazione ambientale.

Il regime delle terre comuni è oggi regolato dalla legge n° 1766 del 1927, dal relativo regolamento d'attuazione (Regio decreto n. 332 del 1928) e dalla successiva legge n° 257 del 1957 sulle Amministrazioni Separate. Vale la pena di descrivere la loro disciplina nel diritto dei giorni nostri. Le terre civiche (quelle possedute dai Comuni,²⁹ dalle Frazioni, dalle Associazioni Agrarie; unitamente a quelle derivanti dalla *liquidazione* degli *usi civici* in senso stretto³⁰) sono da dividersi in due categorie:

- a) terre convenientemente utilizzabili come boschi e pascoli permanenti;
- b) terreni atti alla coltura agraria.³¹

Le terre di categoria b), poco diffuse in Carnia per le caratteristiche dell'ambiente alpino, sono destinate dalla legge alla divisione in enfiteusi tra le famiglie coltivatrici; mentre i beni di categoria a) sono soggetti ad un particolare regime conservativo, per molti aspetti affine a quello, precedentemente descritto, di epoca veneziana. Le *terre civiche*,³² infatti, sono inalienabili,³³ e non sono soggette ad usucapione (chi occupi simili beni potrà al limite chiedere la *legittimazione* del proprio possesso, concessa a condizioni piuttosto rigide³⁴); i diritti degli abitanti si conservano anche se non esercitati per lungo tempo. Boschi e pascoli civici sono inoltre soggetti ad un *vincolo di destinazione* che ne tutela l'assetto naturalistico, permettendone però l'uso da parte dei cittadini.

I cittadini appartenenti alla comunità titolare (individuati tramite il criterio della residenza effettiva) possono utilizzare direttamente il bene, nel rispetto della legislazione forestale, per i bisogni propri e della famiglia,³⁵ secondo un apposito regolamento che, nel caso della Carnia, dovrà prevedere e disciplinare i diritti di legnatico, di pascolo, e di fabbisogno da *fabbrico* e *rifabbrico* (diritto al legname da opera per costruire/riparare l'abitazione). È importante rilevare che questi diritti sono gratuiti (od al massimo soggetti ad un corrispettivo parziale, che deve prescindere dai prezzi di mercato). Al diritto di pascolo sono connesse facilitazioni pochissimo conosciute: ad esempio la possibilità, per chi ne faccia uso, di considerare la superficie delle terre comunali o frazionali utilizzate nel calcolo dell'indennità compensativa per l'agricoltura di montagna.³⁶ Anche il legnatico, in forme modernamente organizzate, può essere molto interessante per l'economia locale.³⁷

Le terre civiche frazionali, che l'art. 1 della legge n°278/1957 definisce "*beni di proprietà collettiva della generalità dei cittadini abitanti nel territorio frazionale*" possono essere amministrate dalle Amministrazioni Frazionali Separate composte da cinque membri eletti dai cittadini della Frazione. In ogni caso, il reddito proveniente dai beni frazionali deve essere impiegato "*a profitto dei frazionisti, qualunque sia il numero di essi*".³⁸ Si tratta di un riconoscimento dell'individualità delle antiche comunità stanziate sul territorio, che non possono essere confuse con i moderni Comuni, nati in epoca seguente. La differenza è evidentissima proprio nelle zone (quali la Car-



Il bosco *comunale bandito* di Cleulis, 1764

Dar varpoutna gamaindlicher bolt va Chlalach in joar 1764

nia) di popolamento sparso in decine o centinaia di centri abitati, che distano spesso vari chilometri dai capoluoghi, sede di amministrazioni non sempre capillarmente “presenti” nella gestione di quei territori. La presenza delle Amministrazioni separate, naturalmente, non è incompatibile con forme di collaborazione e di gestione consorziate.³⁹

Uno speciale organo amministrativo e giurisdizionale,⁴⁰ il Commissario agli usi civici, impersonato da un magistrato oggi nominato dal Consiglio Superiore della Magistratura (per la Carnia è competente il Commissariato di Trieste) è incaricato di compiere le operazioni previste dalla legge stessa: accertamento amministrativo dell’esistenza di terre civiche (tramite indagini espletate da un perito), loro descrizione in un *bando*, ed assegnazione a categoria *a*) o *b*); e, per i beni di quest’ultima categoria, la dichiarazione degli usi. Nel caso in cui a seguito dell’accertamento sorgano contestazioni, il Commissario è chiamato a deciderle in qualità di magistrato.⁴¹

Ove applicata, la legge n° 1766/1927 ha permesso il ripristino dei diritti delle popolazioni, spesso compressi o indebitamente usurpati dalle stesse Amministrazioni Comunali che in primo luogo dovrebbero farli rispettare. A partire dagli anni ‘20, infatti, moltissimi Comuni di Carnia unificarono i bilanci frazionali, confondendo le terre civiche frazionali con il patrimonio comunale, liberamente commerciabile e non soggetto ai diritti dei cittadini. Frutto di questa politica, l’oblio dei diritti delle popolazioni e l’abbandono e la dispersione del patrimonio collettivo, oggetto (nei casi migliori) di una gestione burocratica da parte di amministrazioni “distanti”, o (nei casi peggiori) della



Il bosco *comunale bandito* di Cleulis, autunno 2000. Il colore rosso è dovuto al fatto che il bando ha conservato l'antica faggeta.

Dar varpoutna gamaindlicher bolt va Chlalach, in herbast van zbatausnt. Bo roat iis bilt soon as seem niit sent boarn ckockt da oltm puachn.

svendita a privati in dispregio delle leggi vigenti: fenomeni questi che, accanto ad esempi di buona amministrazione pure esistenti, hanno afflitto ed affliggono tuttora anche la Carnia.

L'accentramento dei bilanci frazionali fu dichiarato illegittimo già nella "storica" sentenza 30 giugno 1933 della Corte d'Appello di Roma,⁴² che, dando ragione ai frazionisti di Tualis nella lite da essi promossa contro il Comune di Comeglians, dichiarò un simile atto del tutto abusivo.⁴³

Gran parte dei Comuni di Carnia, tuttavia, persevera nel disapplicare tali principi.

Le operazioni dirette dal Commissario agli usi civici, con riguardo al Comune di Paluzza, hanno portato, decenni or sono, ad un importantissimo risultato. Il *bando* commissariale 4 dicembre 1942, divenuto definitivo dopo la pubblicazione nell'Albo Comunale di Paluzza (vedi *infra*), riconosce ed individua l'esistenza di parecchie centinaia di ettari di beni di uso civico appartenenti alle varie comunità che compongono il Comune: e cioè a Timau, a Rivo, e (con diverse intestazioni catastali) al gruppo di *ville* in promiscuità: Paluzza, Englaro, Naunina, Casteóns e Cleulis. La loro individuazione sulla mappa (vedi cartina n° 2) conferma, nonostante le "erosioni" avvenute nel corso dei secoli, le risultanze dei *Catastici* del primo '600.

Come "terra civica" è stata considerata anche la *Val Castellana*, intestata alla Frazione di Cleulis ed a numerosissimi privati.⁴⁴

Si tratta di un documento di grande importanza, che sancisce ufficialmente i diritti della popolazione delle varie Frazioni del Comune. Grazie a questo documento non sarà possibile “presumere” l’inesistenza di centinaia di ettari di terra collettiva, come avvenuto in altri Comuni della Carnia, con decisioni che hanno aperto complicati contenziosi tuttora irrisolti. È importante tuttavia che gli abitanti siano consci dell’esistenza dei diritti collettivi, li esercitino e ne chiedano e pretendano il rispetto.

Il rifiuto del permesso di accesso all’archivio commissariale mi ha impedito di verificare se il *bando* del 1942-1946 sia stato seguito dagli altri atti previsti dalla legge (assegnazione delle terre a categoria *a*), dichiarazione e regolamento dei diritti esercitati dai cittadini, aggiornamento del *bando* stesso ai numeri di mappale del Nuovo Catasto). Si tratta di atti indispensabili per la corretta applicazione della legge e per il concreto riconoscimento dei diritti di cittadini e Frazioni.⁴⁵

DOCUMENTI

Dai Catastici dei Provveditori sopra beni comunali:

- **Relazione di Timau:** Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori sopra beni comunali*, r. 258, c. 251 (*Catastico di Friul III, e Cargna*)

Tamao nel Canal di S. Piero

Illustrissimi Signori Provveditori sopra li Beni Communalì Signori Colendissimi

In esecuzione del mandato di Sue Signorie Illustrissime de di XI settembre 1607 che comette a me Hercole Peretti publico Peritto che trasferir mi debbi nella Cargna giurisditione di Tolmezo, et adì 4 novembre 1607 mi conferì nella villa di Tamao, et ivi adimandato il Mariga et huomini vechi et pratici, quali furono ser Zuan Antonio Degan, m. Anzolo di Mento, ser Salvestro Viz, ser Piero Primis et ser Zorzi Mento, a' quali ò dato il giuramento che mostrar mi debbi tutti li beni comunali, come l'usurpatione et intachi fatti da qual si voglia persona, et così unitamente siamo andati sopra esse commugne et quelle confinate, e tolto li confini, e prima: –

Item il medesimo Commun gode sollo l'infrascritta commugna boschiva e pascoliva detta Inteluchies, in Coloret, et Ruvisa sino Sotto Alpo in confin di Chleula,⁴⁶ confina detta commugna a levante con il Lago,⁴⁷ et Alpo et prati di particolari, a mezodì con la monte di Terzo,⁴⁸ et monte di quelli di Tolmezo,⁴⁹ a sera con la monte delli Signori Saorgnani, detta Colina et Riù di Colineta, a tramontana con il riù che va a Tamavo⁵⁰ e scola nel Lago.

Item gli medesimi gode un'altra commugna boschiva e pascoliva loro solli detta⁵¹ Plotta, et Sachia Picola, et Sachia Grande Sitirlana Pedrelina, la qual commugna si congioglie una nell'altra, confina a levante con il riù di Siglieti⁵² e parte il riù che vien da Tamavo, a mezzodì il detto riù, a ponente la commugna detta del Monte di Crose, a tramontana le Crette, dichiarando che dentro questa commugna vi è un prado detto Ronch'Affitto, et Roncho tenutti per m. Anzolo di Mento, et un altro pezzo tenuto per Zuan di Toni

Item un altro pezzo di commugna boschiva e pascoliva detta Carbonaria goduta in comunione con quelli di Paluza et consorti⁵³ così di pascolar come tagliar, confinano a levante parte con il riù detto Magnadorie⁵⁴ ovvero Lavo, et parte la monte di m. Agustin Salverio,⁵⁵ a mezzodì il riù che va nel Lago, a sera il riù detto Siglieto, a tramontana detto riù di Siglieto, et parte la monte di m. Agustin Salverio.

L Item li huomini sopra scritti asserisce con suo giuramento haver inteso delli suoi antenati et loro padri che Zuanne di Piazza à usurpato un pezzo di montagna boschiva e pascoliva detta la Monte di Croce di longeza per spatio di dui miglia in circha, qual è dentro gli infrascritti confini, cioè principia al Gaiernesto,⁵⁶ seguitando di sopra via insino alla Cretta, continuando drio la Creta insino ad una crose sopra di un sasso apresso la strada che vien di terra todescha ove[ro] va in Alemagna, partendosi poi dalla croce seguitando poi a retta linea sino nel riù di Colineta, monte delli Signori Saorgnani, et seguita giù drio il riù che va a Tamao –

- **Relazione di Paluzza, Naunina, Englaro, Casteons, Cleulis:** ASV, *Provveditori sopra beni comunali*, r. 258, c. 231v.

Paluza Casteons Naonina Englaro Chleulis nel Canal di S. Piero

Illustrissimi signori Provveditori sopra li beni comunali signori colendissimi

In esecuzione del mandato di sue Signorie illustrissime de dì XI settembre 1607 che comette a me Hercole Peretti publico Peritto che trasferir mi debbi nelle Ville della Cargna Giurisditione di Tolmezo et adì 4 ottobre 1607 mi conferì nella villa di Paluza, Casteons, Naonina; Englaro, Chleulis, qual ville pascolano insieme, et ivi adimandato il Meriga et huomini vechij et pratici quali furono ser Bertolamio de Anglaro et in suo loco Piero di Anglaro Mariga, ser Constantin di Casteons, ser Piero quondam Domenego detto il Rosso, ser Zuanne quondam Piero Cozzo, ser Leonardo quondam Zuane Vanini a quali ò dato il giuramento che mostrar mi debbi tutti li beni comunali come ancho l'usurpatione et intachi fatti da qual si voglia persona, et così unitamente siamo andati sopra esse comugne, et quelle terminate et da me tolto li confini, e prima –

Item li medessimi Comuni gode in compagnia alcuni saletti detti del Moschardo quali è posti in pianura per andar a Tamao

Item li medessimi Comuni gode in compagnia le comugne nominate per sotto Fontana, Costa Secha et il Pian di Levor, Pian del Zocho, Ronchlum che il piovèr di esse comugne guarda verso il Fiume, qual confina a levante pradi di particolari,⁵⁷ il riù [...], chiamado il Gran riù, e Comun di Zenodis, a mezodì la tavella, a sera li Saletti e a tramontana il riù Salet –

Item li medessimi gode insieme un'altra comugna che il piovèr di essa guarda verso la villa, detta in Chiaula, confina a levante pradi di particolari, a mezodì il Presignon, a sera la tavella di Paluza e ronchi, a tramontana parte pradi e parte il riù de Rizol apresso li pradi –

Item una comugna detta Ronco Susegn seguitando drio la costiera sino a Costa Cleolina le qual comugne confina a levante il Fiume così detto, a mezodì il Riù del Merlo, seguitando pradi di Circivento sino al Col di Meleseit seguitando per li confini in loco detto Riù del monte di Scalar continuando giù drio il riù sino alli pradi di Val Castelana, a sera la monte di Terzo, a tramontana Costa Cleolina de confin con le comugne di Tamao e pradi di particolari –

☞ Item li medessimi dicono con loro giuramento esserli statto usurpato una comugna detta del lago et hora dal signor Gastaldo di Tolmezo gli sono statte usurpata, qual signor Gastaldo l'affitta a diversi pescadori a tanto pesse all'anno et così gli detti Comuni si dolle a non potter conseguir il beneficio dattogli anticamente da sua Serenità; tuttavia che habbi hanco hauto gran danni dal detto Fiume o lagetto, ché gli sono da dette acque statto menato giù li loro tereni e tavelle; perhò gli medessimi Comuni insieme desidera haver per l'avvenire il loro possesso di detta Comugna o lagetto –

Item il Comun de Englaro sollo gode in compagnia le comugne che il piovèr di esse guarda nel riù Orteglans così da una parte come dall'altra del riù le qual si gode in comunione con il Comune di Zenodis quali può pascolar e tagliar legniami insino al riù Malestrin⁵⁸ et sino al boscho di S. Marco dalla parte di Masanadia fino al Ceio delli Pradi di Pizzinel, et che le loro molte resti come per il passato.

- **Relazione di Rivo:** ASV, *Provveditori sopra beni comunali*, r. 258, c. 232v.

Riù nel Canal di S. Piero

[1]5 marzo 1636 [eb]be il suo privilegio

Illustrissimi signori Provveditori sopra li beni comunali signori colendissimi

In esecuzione del mandato di sue signorie illustrissime de dì XI settembre 1607 che comette a me Hercole Peretti publico Peritto che trasferir mi debbi nella Cargna giurisdizione di Tolmezo, et adì 5. ottobre 1607 mi conferì in villa di Riù nel Canal di S. Piero, et ivi adimandato il Mariga, et huomini vechij et pratici, quali furono ser Poloni di Centa Mariga, ser Leonardo di Ronco, ser Christofolo di Centa, ser Pauli Versan, ser Iseppo di Ronco, a quali ò dato il giuramento che mostrar mi debbi tutti li beni comunali come l'usurpatione et intachi fatti da qual si voglia persona et così unitamente siamo andati sopra esse comugne et quelle fu dalli huomini con loro giuramento confinate con termini, e da me fu tolto li confini e prima –

Un pezzo di comugna in cima il monte nominato Prat Giavei pascolivo e per far legnie da brusar goduto sollo per il detto Comune, confina a levante il boscho di Pezzeit, a monte la Cretta a sera pradi di Pian e Comune di detta Villa di Pian detto il Boscho, a tramontana pradi della villa di Riù –

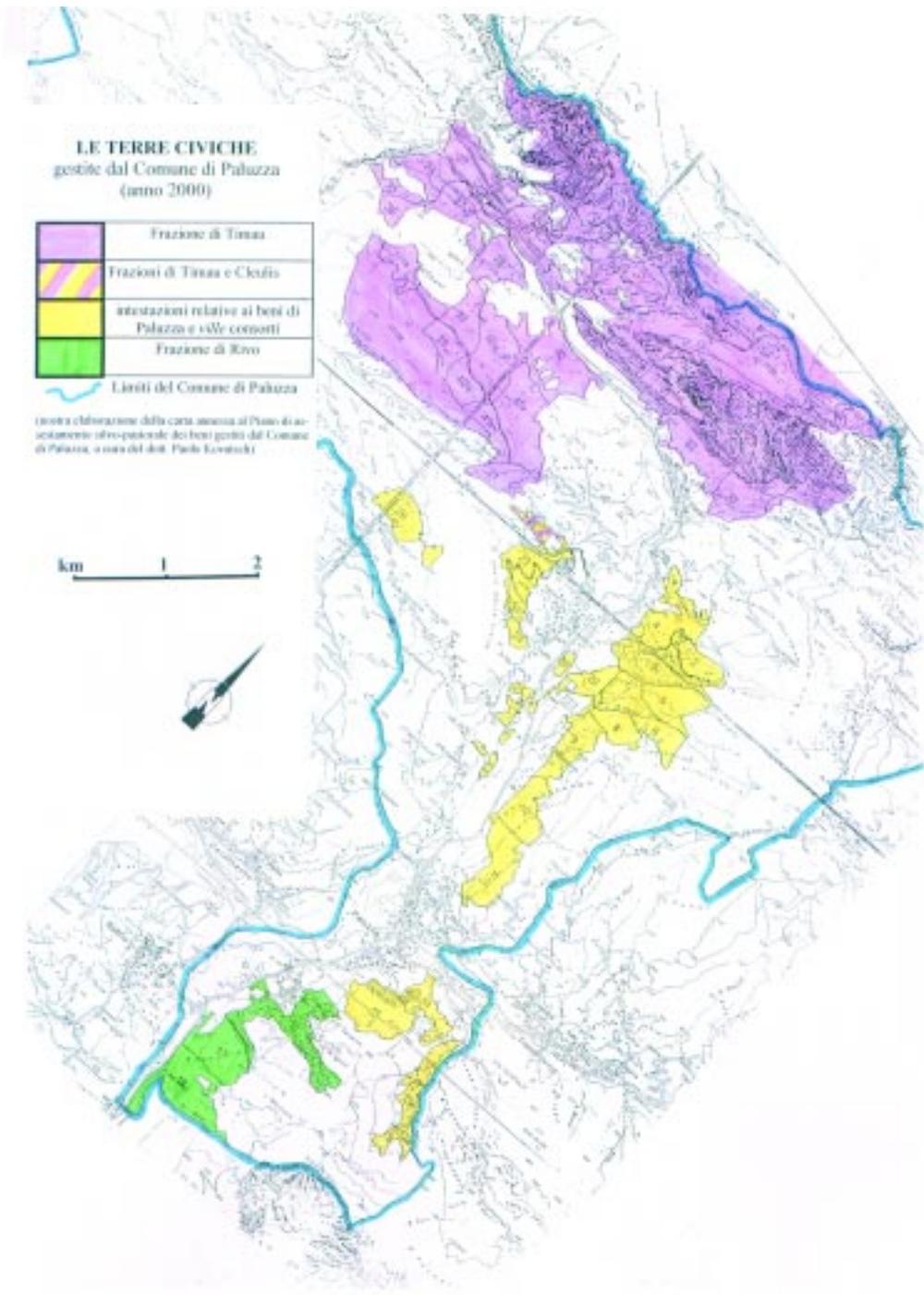
Item un altro pezzo di comugna detta Romalis e Spandolias Roveredo Chiaula Riù di Roviels e Prasignon, qual comugne si congiungie tutte insieme che il pover di esse guarda verso il Fiume overo la villa di Riù, confina detti pascoli a levante pradi di particolari a mezodì pradi de Impiano detto Valseles, a sera la strada publica e parte il Fiume, a tramontana Chiaulis comugna⁵⁹ et il riù seguitando la strada publica

[si ripetono letteralmente i due capoversi precedenti];

Item il medesimo Comun gode in compagnia gode in compagnia con la villa di Sudrio e Cercivento di Sotto, alcuni saletti investiti dal signor Gastaldo di Tolmezo si come ne do conto nelle depositione di Sudrio

Item li medesimi di Riù dicono che à possesso di poter pascolar sopra le montagne della Pieve di S. Daniel sì come li detti della Pieve à possesso di poter transitar sopra le comugne di Riù ma da essi della Pieve vien levado il loro possesso, et non vuol altrimenti che più vada a pascolare. –

Canduzo di Barcon usurpò un pocco di terreno comunale contiguo alla strada publica qual è
C. – q. – t. 16 ½



Cartina n° 2
Lontckoarta nr. 2

- **Bando del Commissario agli usi civici che riconosce l'esistenza di terre civiche in Comune di Paluzza** (*Bollettino degli usi civici* 1947, I, 175)

PROVINCIA DI UDINE.

COMUNE DI PALUZZA.

Il R. Commissario per la liquidazione degli usi civici in Trieste;

presa in esame la pratica di ufficio, relativa al riordinamento degli usi civici nel Comune di Paluzza, in Provincia di Udine;

Visto che le relazioni, per detto Comune e per le sue frazioni presentate a questo Commissariato addì 31 agosto 1932, 16 giugno e 31 agosto 1933 dall'istruttore - perito e delegato tecnico, nominato ai sensi dell'art. 28 comma 4° Legge 16 giugno 1927 n. 1766, nella persona del geometra Silvio Delli Zotti di Tolmezzo, rimasero depositate nella Segreteria Comunale di Paluzza, a libera ispezione di qualsiasi interessato, dal 1° al 30 novembre 1938;

Visto che di tale deposito fu dato il prescritto avviso mediante bando 13 gennaio 1937, rimasto affisso all'albo pretorio del ripetuto Comune pure dal 1° al 30 novembre 1938;

Ritenuto che col bando in parola fu nel contempo fatto noto,

- a) essere intendimento di questo Commissariato assoggettare alle operazioni di sistemazione, volute dalla legge sopra citata, tutte le terre comprese negli elenchi, dal Delli Zotti alligati alle proprie relazioni, escluse solo quelle da lui indicate come aventi già la destinazione di servire all'uso pubblico, come, provenienti in modo indubbio da privato acquisto, come già alienate con la debita approvazione della competente autorità tutoria prima dell'entrata in vigore del R. D. L. 22 maggio 1924 n. 751.
- b) avere qualsiasi interessato il diritto di produrre opposizione contro l'intendimento di cui ad *a* entro il termine di trenta giorni.

Considerato che il concesso termine [è] trascorso senza che da chicchessia venisse proposta opposizione di sorta.

P. Q. M.: Letti gli art. 29 e 32 Legge 16 giugno 1927 n. 1766, 15 e 30 R. D. 26 febbraio 1928 n. 332;

DICHIARA: Che i terreni sotto indicati, costituiscono beni demaniali, da assoggettare alle operazioni di sistemazione prescritte dalla Legge 16 giugno 1927, n. 1766:

1°) Mappali n.ri 2591, 2592, 2593, 2594 del censuario di Paluzza, della superficie complessiva di Ha 4.05.20, in catasto intestati al Comune di Paluzza;

2°) Mappali n.ri 451a, 800, 1032, 1183a, 1185, 1194b, 1222a, 1222b, 1222c, 1222d, 1222e, 1229, 1230a, 1231, 1232, 1233a, 1234, 1235, 1269, 1270a, 1270bu, 1270bv, 1271a, 1353, 1354, 1360a, 1363a, 1363d, 1364, 1365, 1366a, 1386a, 1394a, 1394h, 1394j, 1396v, 1396ay, 1408i, 1412a, 1414, 1415b, 1431, 1434a, 1434c, 1434d, 1434e, 1434f, 1441, 1458a, 1458c, 1493a, 1493e, 1493g, 1589, 1630, 1651a, 1674, 1682a, 1723, 1867, 1868, 1870a, 1910n, 1910r, 1916, 1917a, 1921a, 1922, 1923, 1937, 1938a, 1938l, 1938be, 2041, 2047a, 2047b, 2047c, 2047d, 2049, 2050, 2067j, 2211, 2212, 2213, 2299b, 2466a, 2467b, 2492, 2558, 2559, 2633, 2661, 2725, 2735, 2752a, 2752b, 2752c, 2752d, 2752e, 2752f, 2752g, 2752h, 2784, 2920, 2970; pure del censuario di Paluzza, della superficie complessiva di Ha. 374.13.00, in catasto intestati al Comune di Paluzza ed alle sue frazioni Naunina, Casteons e Cleulis;

3°) Mappali n.ri 1187a, 1187az, 1187bc, 1187bv, 1187ct, 1187dy, 1187dp, 1187eb, 1187fp, 1187gi,

1187gm, 1187gv, 1187hd, 1187hp, 1187hq, 1187hz, 1187ic, 1187ig, 1187il, 1187iq, 1187iy, 1187io, 1187ld, 1187le, 1187lf, 1187lg, 1107lh, 1187lo, 1187n, 1187ok, 1187qv, 1821c, 1821ai, 1821am, 1821aq, 1821d, 2059g, 2060e, 2060j, 2060k, 2061f, 2061r, 2061u, 2061v, 2279b, 2279j, 2443, 2497a1, 2497h, 2585, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2628, 2756, 2757, 2763, 2781, 2782, 2783, 2796, 2806a, 2806b, 2826, 3049, sempre del censuario di Paluzza, della superficie complessiva di Ha. 9.16.90, in catasto intestati al Comune di Paluzza ed alle sue frazioni Naunina e Casteons;

4°) Mappali n.ri 453h, 615b, 616b, 616f, 641a, 641b, 641e, 641f, 641g, 641h, 641i, 641j, 641k, 641l, 789, 796a, 796i, 799d, 809, 821a, 821b, 822, 898, 899, 907, 908, 916, 923, 931, 956b, 956d, 957a, 1685a, 1685b, 1711, 1712, 1713, 1714, 1715i, 1715r, 1716e, 1716v, 1717az, 1717bg, 1717cb, 1717cj, 1717ck, 1724a, 1761, 1772a, 1772b, 1772e, 2056a, 2056c, 2056w, 2056ad, 2057c, 2058a, 2058e, 2068, 2069, 2175, 2210b, 2257, 2258, 2259e, 2303a, 2303c, 2366a, 2366h, 2407g, 2407t, 2407v, 2407aa, 2407ac, 2414c, 2415e, 1415g,⁶⁰ 2415h, 2972, 2979, 2985, 3034, 3036, 3038, 3039, sempre del censuario di Paluzza, della superficie complessiva di Ha. 141.96.00, in catasto intestati al Comune di Paluzza per la frazione Rivo;

5°) Mappali n.ri 88a, 90c, 97, 99, 100, 123a, 126a, 126g, 126k, 250, 417, 419a, 420, 423, 433a, 442, 443, 444, 511, 516c, 516h, 516i, 516j, 516l, 516k, 519a, 519e, 519f, 519k, 519i, 519j, 519l, 519m, 543c, 556, 557, 578, 579, 580, 593a, 594a, 595, 775, 778, 783, 791a, 791c, 793, 838a, 895a, 895c, 951, 1053a, 1096, 1142, 1143, 1160, 1167, 1194, 1201a, 1229, 1247, 1250, 1260, 1266, 1267, 1268, 1286, 1287, 1288, 1292, 1295, 1319, 1325, 1338, 1361, 1366, 1399, 1400, 1402, 1404, 1406 del censuario di Cleulis, della superficie complessiva di Ha. 117.92.10, in catasto intestati al Comune di Paluzza per le sue frazioni Paluzza, Cleulis, Naunina e Casteons;

6°) Mappali n.ri 24a, 24c, del censuario di Cleulis, della superficie di Ha. 4.71.70, in catasto intestati al Comune di Paluzza per la frazione Cleulis;

7°) Mappale a. 561, sempre del censuario di Cleulis, della superficie di Ha. 58.91.80, in catasto intestato al Comune di Paluzza per la sua frazione Cleulis ed a moltissimi privati consorti;

8°) Mappali n.ri 1448, 1449, 1450, del censuario di Timau, della superficie complessiva di Ha. 5.14.90, in catasto intestati al Comune di Paluzza;

9°) Mappali n.ri 54, 55a, 55b, 55h, 55i, 55j, 55k, 55n, 55o, 55r, 55s, 57, 59a, 60a, 74, 75a, 76, 77a, 78, 79a, 79j, 79z, 79ad, 115a, 115b, 116a, 116b, 121b, 124, 125, 129a, 129b, 129d, 138b, 145a, 145b, 145c, 146, 149i, 149k, 149q, 152a, 153, 155, 156, 157a, 189a, 193c, 193j, 193q, 193v, 193x, 193y, 193z, 193ab, 194a, 196, 197, 200, 281, 320, 326b, 480a, 480j, 480q, 572a, 572i, 572l,⁶¹ 604g, 621a, 621x, 621ab, 621ae, 621aj, 621ak, 621al, 621am, 621au, 621ax, 621ay, 621bd, 622da, 622dp, 622dq, 622dr, 622ds, 622dw, 622eb, 622er, 622ew, 622gc, 622gp, 663, 664, 665, 666, 667a, 667e, 667f, 668, 669a, 669c, 670a, 670p, 696d, 703a, 703c, 757, 771, 853, 854, 895a, 895m, 895u, 895y, 895z, 895af, 896, 897, 1028l, 1029, 1037a, 1037g, 1037x, 1038, 1039, 1059, 1060a, 1060c, 1060d, 1060e, 1060f, 1060g, 1061a, 1062d, 1062n, 1067a, 1075a, 1075m, 1075w, 1076f, 1076h, 1076l, 1076m, 1076o, 1076q, 1082a, 1082b, 1083a, 1083b, 1083c, 1115, 1116, 1131c, 1141, 1142a, 1142h, 1152a, 1152b, 1153, 1154, 1156, 1174, 1178a, 1180c, 1183a, 1325a, 1325g, 1326a, 1326aj, 1326ba, 1326bf, 1326bi, 1326bl, 1326cc, 1326cf, 1336a, 1336, 1336as, 1336au, 1336ay, 1336bg, 1336bk, 1336ca, 1336cb, 1336cc, 1337a, 1337i, 1341a, 1341b, 1341d, 1350, 1419a, 1495, 1551, pure del censuario di Timau, dalla superficie di Ha. 811.53.75, in catasto intestati al Comune di Paluzza per la sua frazione Timau;

10°) Mappali n.ri 806a, 806c, 806d, 808c, 810a, 812b, 814a, 814b, 902a, 902c, 902f, 902h, 903a, 903c, 903i, 903i, 1395a, 1395b, 1395c, 1531, sempre del censuario di Timau, della superficie complessiva di Ha. 5.33.90, in catasto intestati al Comune di Paluzza per le sue frazioni Cleulis e Timau.

ORDINA: La pubblicazione del presente decreto, mediante affissione all'albo pretorio del Comune di Paluzza per il periodo di giorni trenta consecutivi.

Trieste, 4 dicembre 1942.

Il R. Commissario: ANTONINI.

Publicata mediante affissione all'albo pretorio del comune di Paluzza, pel periodo 10 gennaio - 9 febbraio 1946, non vennero prodotte opposizioni.

• Bibliografia •

BARBACETTO, Stefano, *“Tanto del ricco quanto del povero”. Proprietà collettive ed usi civici in Carnia tra Antico Regime ed età contemporanea*, Cercivento, Coordinamento Circoli Culturali della Carnia, 2000.

BIANCO, Furio, *Carnia XVII – XIX, Organizzazione comunitaria e strutture economiche nel sistema alpino*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell’immagine, 2000.

BOGNETTI, Gian Piero, *Studi sulle origini del comune rurale*, Milano, Vita e pensiero, 1978.

CARLETTI, Franco (a cura di), *Demani civici e risorse ambientali, atti del convegno di Viareggio, 5-7 aprile 1991*, Napoli, Jovene, 1993.

CERULLI-IRELLI, Vincenzo, *Proprietà pubblica e diritti collettivi*, Padova, Cedam, 1993.

DE VITT, Flavia, *Pievi e parrocchie in Carnia nel tardo Medioevo (secc. XIII-XV)*, Tolmezzo, edizioni “Aquileia”, 1983.

DI SALVO, Eduardo, *Codice degli usi civici e dei demani collettivi* Milano, Pirola, 1988.

FEDERICO, Pietro, *Codice degli usi civici e delle proprietà collettive*, Roma, Buffetti, 1995.

FERRARI DALLE SPADE, Giannino, “La legislazione veneziana sui beni comunali”, in *Nuovo Archivio Veneto*, 111-112 (1918) pag. 5; ripubblicato in *IDEM, Scritti giuridici*, vol. II, Milano, Giuffrè, 1954, pag. 255.

FULCINITI, Luciana, *I beni d’uso civico*, Padova, Cedam, 1990.

GERMANÒ, Alberto, voce “Usi civici”, in *Digesto*, IV ed., *Discipline privatistiche, sez. civile*, ultimo vol., Torino, UTET, 1999.

GROSSI, Paolo, *Un altro modo di possedere: l’emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*. Milano, Giuffrè, 1977.

LEICHT, Pier Silverio, “Ricerche sull’Arimannia” in *IDEM, Studi e frammenti*, Udine, Del Bianco, 1903.

MASOTTO, Laura, *Gli “usi civici” nei progetti di riforma*, Padova, Cedam, 1998.

MOR, Carlo Guido, *Gli usi civici nella storia del diritto italiano. Lezioni raccolte a cura del dott. Gabriele Tarantello, anno accademico 1959-1960*. Udine, Del Bianco editore, 1960.

MOR, Carlo Guido, *I boschi patrimoniali del Patriarcato e di San Marco in Carnia*, Udine, Del Bianco, 1962, e Udine, Cooperativa Alea, 1992.

NERVI, Pietro (a cura di), *I demani civici e le proprietà collettive: un diverso modo di possedere, un diverso modo di gestire: atti della II riunione scientifica (Trento, 7-8 novembre 1996)*, Padova, Cedam, 1998.

SPINOTTI, Agostino, *Gl’antichi e recenti privilegi et esenzione della Provincia della Cargna. Dal dottor Agostino Spinotti nunzio in Venezia raccolti e dedicati alli magnifici signori Nicolò Silverio, Gio. Battista Vazanini Gio. Battista Candone e Daniele Nigris attuali capitani di essa Provincia*. Venezia, apresso Steffa-

no Monti, 1740.

VAN GANZ, Laura; VAN CJAPITANI, Mauro; DI VORA, Elio, “Dar Erl”, in *Tischlbongara piachlan* n. 3, dicembre/dicembar 1999, pag. 49.

• Note •

¹ Per una trattazione storico-giuridica più approfondita del tema delle terre collettive, estesa all'intero territorio carnico, vedi Stefano BARBACETTO, “*Tanto del ricco quanto del povero*”. *Proprietà collettive ed usi civici in Carnia tra Antico Regime ed età contemporanea*, Cercivento, Coordinamento Circoli culturali della Carnia, 2000.

² Questa dizione, cristallizzata come toponimo, compare in Maria HORNUNG, *Pladner Wörterbuch – Glossario sappadino*, Wien, Praesens, 1985. Non sono riuscito a farmi indicare il vocabolo timavese per tale concetto. Tale termine, che deve/dovette esistere, sarà probabilmente formato (corrispondentemente alle forme latine – *communia, communalia* –, ed a quelle italo-venete e friulane citate nel testo) sulla base etimologica di *Gemeinde* (*Commune*, inteso come sostantivo) ovvero di *gemein* (comune, inteso come aggettivo).

³ Privilegio ducale 16 luglio 1420 (Doge Tomaso Mocenigo).

⁴ Vedi Giannino FERRARI DALLE SPADE, *La legislazione veneziana sui beni comunali*, in *Nuovo Archivio Veneto*, 111-112 (1918) pagg. 5-64; ripubblicato in *IDEM, Scritti giuridici*, vol. II, Milano, Giuffrè, 1954 pagg. 255-303.

⁵ *Meriga, degano, o podestà* erano i nomi comunemente usati per il *Capo di Commun* eletto dalla *vicinia* od espresso a turno dalle famiglie originarie.

⁶ ASV, *Provveditori sopra beni comunali*, rr. 257 e 258.

⁷ L'annessione alla Magnifica Comunità della *Terra* di Tolmezzo delle *ville* di Cleulis, Timau, Sappada, Forni Avoltri e Sauris, cui poi si aggiunse Alessio, fu sancita dal privilegio 9 agosto 1392 del patriarca Giovanni da Moravia.

⁸ Relazione Peretti 4 ottobre 1607 (Paluzza, Englaro, Naunina, Casteóns e Cleulis); ASV, *Provveditori sopra beni comunali*, r. 258, c. 231 v.

⁹ Relazione Peretti 30 settembre 1607 (Sutrio); ASV, *Provveditori sopra beni comunali*, r. 258, c. 226 v.

¹⁰ L'alto corso del fiume Bût era/è abitualmente detto (per antonomasia) *Flum, Fiume, Pooch*.

¹¹ Che ne è di un diritto di pesca in un lago che non esiste più? Se nel caso di specchi d'acqua bonificati se n'è potuta ritenere l'estinzione, lievemente diversa parrebbe la situazione in esame (a rigore il Lago di Cleulis non si è prosciugato, ma si è gradualmente ristretto fino ad assumere l'aspetto di un torrente). Si può dunque ritenere che, nelle acque di quest'ultimo, il diritto permanga.

¹² Relazione Peretti del 5 ottobre 1607 (Rivo), ASV, *Provveditori sopra beni comunali*, r. 258, c. 232 v.

¹³ Il Gastaldo era rappresentante del Patriarca prima, e della Signoria di Venezia dopo il 1420.

¹⁴ L'area promiscua era quella tra il *riu di Sileit* ed il *riu di Lavò*, detta *Cjarvonaria*. Vedi i documenti raccolti da Mauro UNFER e Gilberto DELL'OSTE, inediti, ed in particolare la *compositio* 30 giugno del 1555.

¹⁵ Sappada era composta da più gruppi di *mansi* (sappadino *heivilan*) soggetti ad annuo livello a favore del Patriarca di Aquileia (il probabile organizzatore della colonizzazione), da versarsi nella cassa del Gastaldo di Tolmezzo.

¹⁶ Relazione Peretti 4 novembre 1607 (Timau), ASV, *Provveditori sopra beni comunali*, r. 258, c. 251.

¹⁷ Gran parte del territorio in questione, oggi, appartiene alla Frazione di Timau; ciò significa che l'usurpazione fu repressa.

¹⁸ In particolare, nell'area circostante Sauris, e nelle alte valli di San Pietro e d'Incaroio.

¹⁹ Relazione Peretti e Banderini 16 novembre 1606 (*villa* di Piano); ASV, *Provveditori sopra beni comunali*, r. 257, c. 430.

²⁰ Vedi la *Stampa Terzo e Lorenzaso*, non anteriore al 1715; essa, oltre alla controversia confinaria con Timau, riporta anche documenti di epoca precedente. Archivio Roja, Museo di Tolmezzo. 15.16 (22).

²¹ Anche se oggi gestito dal Comune di Sutrio.

²² Relazioni Peretti 28 (Nojàriis) e 29 (Priola) settembre 1607, ASV, *Provveditori sopra beni comunali*, r. 258, cc. 224v. e 225v.

²³ Informazione fornitami dai dipendenti dell'Ufficio di Ragioneria del Comune di Paluzza, che ringrazio anche per le indicazioni fornitemi con riguardo alla gestione boschiva del Comune.

²⁴ Timau, in un primo tempo Comune autonomo, fu aggregata a Paluzza nel 1813, come Frazione separata.

²⁵ Decreto 25 novembre 1806, n. 225.

²⁶ Decreto 18 settembre 1808, n. 296.

²⁷ Le forme giuridiche da adottarsi nell'alienazione potevano essere diverse, a seconda delle circostanze locali. Non sempre la popolazione era favorevole alla divisione delle terre comuni; per questo motivo vi furono talvolta clamorose contestazioni. In altri casi erano contestate le modalità dell'operazione (asta anziché ripartizione gratuita, come pure la legge avrebbe permesso).

²⁸ Laura VAN GANZ, Mauro VAN CJAPITANI, Elio DI VORA, "Dar Erl", in *Tischlbongara piachlan* n. 3, dicembre/dicembre 1999, pag. 49.

²⁹ Ad esclusione delle terre ascrivibili al patrimonio comunale (di cui i Comuni possano vantare un titolo di privato acquisto, e che non possono essere usati dai singoli abitanti), e dei beni di uso pubblico (vie, piazze, cimiteri, edifici comunali).

³⁰ Si tratta dei diritti collettivi gravanti su terre private, destinati dalla legge alla liquidazione; e di importanza, per quanto riguarda la Carnia, assai limitata.

³¹ Art. 11, legge 1766/1927.

³² Dette anche *beni di uso civico* (*frazionali, comunali o promiscui*), *demani civici, terre comuni*. Altre denominazioni sono usate nelle diverse realtà regionali.

³³ La vendita delle terre civiche è consentita solo previa autorizzazione regionale. Lo spirito

della legislazione è, al riguardo, assai restrittivo. Vedi art. 12, 2° comma della legge 1766/1927.

³⁴ La legittimazione (tramite imposizione di canone enfiteutico) può essere concessa soltanto a chi possa vantare un possesso ultradecennale, abbia apportato miglioramenti al fondo occupato, e solo nel caso in cui l'usurpo non interrompa la continuità delle terre. Vedi art. 9, 1° comma, ed art. 10, l. 1766/1927.

³⁵ Art. 12, 3° comma, legge 1766/1927.

³⁶ Art. 2, legge regionale Friuli-Venezia Giulia n. 34/1986.

³⁷ Si pensi alle centrali di teleriscaldamento a biomassa già esistenti in molte zone alpine. Esse non solo forniscono calore ecologico a buon prezzo, ma possono favorire l'occupazione nel territorio.

³⁸ Art. 26, 2° comma, legge 1766/1927.

³⁹ Un ottimo esempio di ciò è il *Consorzio delle Comunalie Parmensi*, che riunisce i territori di decine di comunità frazionali dell'Appennino Emiliano in un'unica gestione forestale, pur lasciando loro un non piccolo margine di autonomia. Simili consorzi possono svolgere un ruolo ambientale ed economico non indifferente.

⁴⁰ Nella Regione Friuli-Venezia Giulia il Commissario agli usi civici è ancora un organo con duplicità di funzioni; nelle Regioni a Statuto ordinario, invece (e forse con maggiore chiarezza), egli si occupa solo dalla parte giudiziaria, mentre degli accertamenti amministrativi si curano le Regioni. Al Commissario resta comunque il relevantissimo potere d'*iniziativa giurisdizionale*, che gli permette di aprire procedimenti anche d'ufficio, a difesa delle terre civiche.

⁴¹ Al regime appena tratteggiato, dopo lunghe lotte politiche e giudiziarie, sono riuscite a sottrarsi alcune comunità dell'arco alpino, tra le quali spiccano le *Regole* cadorine e del Comelico, soggette, ai tempi della Serenissima, ad un regime giuridico assai simile a quello delle *comugne* di Carnia. Queste comunità, infatti, pur conservando i vincoli "ecologici" sui propri beni, non fanno parte della Pubblica Amministrazione, e seguono, ai fini interni, le norme proprie, scritte o consuetudinarie, ed all'esterno le forme più snelle del diritto privato. Fra le differenze più marcate, rispetto al regime della legge 1766/1927, sta il fatto che queste comunità non sono composte da tutti i residenti, ma, come nella Carnia prenapoleonica, dai soli *antichi originari* e da chi costoro ritengono di ammettere nel proprio novero. Va rilevato che simili spazi potrebbero aprirsi anche per la Carnia, in base alla legge regionale n° 3/1996.

⁴² Le sentenze dei Commissari agli usi civici (ad eccezione di quelle del Commissario di Palermo) sono appellabili solo presso l'apposita Sezione speciale della Corte d'Appello di Roma.

⁴³ La sentenza è pubblicata sul *Bollettino degli usi civici*, 1933, IX, 4003.

⁴⁴ Maggiori particolari potrebbero ricavarsi dai documenti conservati presso il Commissariato agli usi civici di Trieste. Purtroppo l'atteggiamento tutt'altro che collaborativo riscontrato presso quell'Ufficio (che mi ha negato ogni informazione) non mi consente di essere più preciso. Al contrario, grazie alla gentilezza del personale del Commissariato agli usi civici di Trento, mi è stato possibile accedere alla pubblicazione "*Bollettino degli usi civici*", in cui ho trovato il *bando* in questione.

⁴⁵ Va ricordato infatti che in alcuni casi la mancanza di questi atti è servita di pretesto per rallentare la restituzione delle terre alle Amministrazioni Separate. A questo riguardo, l'attenzione dell'opinione pubblica è indispensabile: si tratta solo di "costringere" organi della Pub-

blica Amministrazione a compiere il proprio dovere.

⁴⁶ La località chiamata in friulano *Aip* ed in timavese *Alp*, sita poco a Nord di Cleulis.

⁴⁷ L'antico lago allora esistente tra Timau e Cleulis, colmato nelle epoche successive dalle alluvioni del rio Moscardo.

⁴⁸ L'indicazione "la monte di Terzo" risulta sottolineata da mano diversa da quella del catasticatore; ciò probabilmente in relazione alla lite per confini tra Timau e Terzo-Lorenzaso, svoltasi all'inizio del XVIII secolo, in cui il Catastico fu utilizzato come mezzo di prova.

⁴⁹ Il monte di *Chiaula Tumicina*.

⁵⁰ Va considerato, nel valutare queste indicazioni, che Timau nel XVII secolo si trovava sulla destra del Fiume, e non sulla sinistra come oggi.

⁵¹ Segue la parola "Carbonaria" cassata con un tratto di penna.

⁵² Il *riù di Sileit*.

⁵³ Cioè un bene promiscuo tra Timau e la composita comunità di Paluzza e *consorti* (Englaro, Naunina, Casteons, Cleulis).

⁵⁴ Il *riù di Bagnadorie*.

⁵⁵ Il monte Promosio, indicato nella catasticazione della *villa* di Piano come *comunale* usurpato.

⁵⁶ La località *Gaiareist*.

⁵⁷ Le parole che seguono, fino a "Zenodis", sono inserite nell'interlinea superiore.

⁵⁸ Oggi *Riù Maestrin*.

⁵⁹ La comugna di *Chiaulis* è descritta nella relazione di Paluzza e *ville* consorti.

⁶⁰ Il *Bollettino degli usi civici* riporta in questa posizione l'indicazione del mappale 1415g. Si tratta con tutta probabilità di un semplice refuso, ed il numero corretto dovrebbe essere 2415g.

⁶¹ La copia del *Bollettino degli usi civici* da me consultata non è in questo punto molto leggibile, e non è chiara la lettera che segue il numero di mappale 572.

Laura van Ganz
GLAUB UNT GANODN

In da haintiga belt iis a pisl hoarta rein van glaub bal niit ola dencknt in da glaicha moniar unt niit ola varschteanant bosta iis dar glaub. A cicht iis sichar, oubar unsar iis eipas asuns pahiatat, as af uns schauk, a Goot iis, meik niit nizz sainan, unt leistla a pisl glaub in leim muasmar bool hoom. Eiftar gippmar niit viil oubocht van ganodn asuns unsar Heargoot gipp, odar da Haillatn, mear mool ckoltmarsa vir uns selbar ona niamp nizz zan soon.

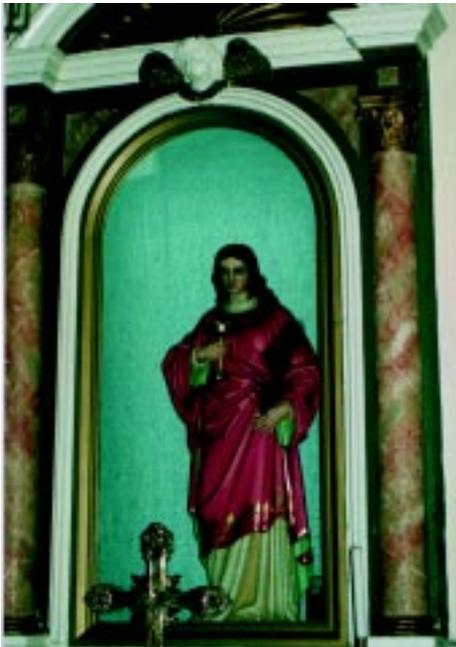
Af deen, schuan va chlanat auf homi aneitlana gamocht darzeiln. In da zait asi mitt main hauslait in Ronach piin gongan, maina nona unt darnooch dar Dante van Poi unt da Maria van Nikanoasch hontmar eipas darzeilt darviir var maina as iis pan oltn moarcht ibarn Eisl Beig aufn. In earschn chriazait aan Uffiziar iis oar van Paal drauf af sain muli, ibarn schtaiglan oar, dar muli iis onctoasn in aan schtaan, nidar pfoln, unt ola zbaa sent oar gabolgn ibarn bolt. Dar Uffiziar hott da Muatargotis chriaft aan hilf zan hoom, mensa oar sent cheman avn seen plazlan ola zbaa hont nizz ckoot gatonan, niit aan schtraach, niit aan schroma, nizz va nizz.

Vir donck, mensa is mainali hont gapaut, hottar is schiana pilt gamocht mochn as drina iis unt richti sichtmar da Muatargotis min huat van Alpins afta schoas unt hintn dar muli as likt. Dosto iis is cichtl asmar olabaila in chopf iis pliim unt hons nia criim bal aniga hont zok baarn lautara pfnausn. Nooch deen reimar var maina as afta Schiit iis, is pilt var Muatargotis is a mool avn Earschn Triit drina gabeisn unt nouch in haint aniga hasnza da Muatargotis van Earschn Triit.

Darviir va deen pilt hottmar eipas dar Nutti van Eimar darzeilt: “Mai neni, mendar van Eztraich iis cheman, avn Earschn Triit iis a lana oar gongan unt ear, var soarga druntar zan plaim hottar da Muatargotis chriaft asin hott ckolfn. Vir donck hottar a pilt gamocht mochn unt auf cteilt drina avn Earschn Triit. Mensa in beig hont gamocht honza is pilt ausar gatroom unt aichn in da maina as afta Schiit iis”. Drina, avn plozz van pilt, hott ckoot da Tecla van Farkeer a chraiz auf chenk av aan paal, as noor jump zomm hott pfezzt. Av deen pilt iis drauf da Muatargotis min Goti in oarm, unt iis boarn pfrischt van Onelio van Garibaldi is 1981. Joarn hintar, dar Dante van Poi as drina iis



Tischlbong: Muatargotis in mainalan pan Oltn Moarckt.



Tischlbong: Chlana chircha, da Hailiga Luzzia.

pliiim avn Chnouvlachpoun bodar is biarzhaus hott gapaut, anian too isar ausar in doarf mittar maschiin um choust. In Mauarach isin voar cheman as schtana sent oar avn beig chroo mendar virpaai is gongan, in sain siin hottar da see Muatargotis chriaft unt iis durch cheman abia nizz.

Pis doo da ganodn as da Muatargotis hott gamocht, anias meiksa onneman bis denckt ovar, sent boarchatn as voar sent cheman unsarn lait. Dar Olta Goot hott aa viil guatickaitn gamocht in lait, unt mochza nouch. Schaumar laai hintar in da zait men drina in da chircha kracculas sent gabeisn, earma, viasa, henta unt piltar as da lait anpflais seem hont procht darnooch asa peisar sent boarn mitt lautar in seen Goot zan petn.

Aniga mandar mensa in chria sent gabeisn, mear abia a mool honza in Oltn Goot chriaft asin hott ckolfn unt hozza bidar zuntar hamm gamocht cheman. Ii hoon probiart mear mool eipas ausar zan vraccl in lait darviir va ganodn ckoot van Oltn Goot, ola soonk va bool ovar darzeilnt niit gearn bal cichtn senant as ans dariantar vir iin selbar ckoltat. Ona namatar zan mochn, is niit longa as a mencin van doarf viil chronch iis gabeisn unt min viil petn in Oltn Goot isa schian bidar peisar boarn unt zunt, Goot sai donck!

Noor meimar baitar rein van Haillatn, on zan heim var Haillin Luzzia as in da chlana chircha dort iis. Dar altoor isar boarn gamocht mochn van Koletto van Pans (Nicolò Mentil) vir aan vargelzgoot darnooch asar peisar iis boarn vir aa chronchat asar in d'aung hott ckoot. Asou soonk da eltarn, da vrinta tuant doos ooschtraitn, ovar ma muast bool aufschraim da manin van ola. Da Hailiga Luzzia in sain leim isa a martarin gabeisn, hontar da aung ausar gagroplt noor senzar bidar alana cheman unt sii iis



Tischlbong: Chlana chircha, dar altoor van Hailing Hans.



Curcuvint: Hailigar Volantin.

da Haillat as pahiatat da aung van ola da chronchatn unt ma tuaza pfaiarn in draiza-chn dicembar.

In doarf iis a piabl gabeisn as viil bea in d'aung hott ckoot, hontin goar zugar aichn gaplosn min seen peisar zan mochnin ovar hott nizz ganuzzt, bal dar zugar iis zagongan ovar hottin da aigalan chriplt. Saina muatar mitt lautar petn da Hailiga Luzzia hozza in ganodn ckoot as is piabl peisar iis boarn unt iis mitt viarzachn joar ctoarm min lungl viabar. Olabaila in da chlana chircha, entarn altoor var Hailiga Luzzia, iis dar altoor van Hailin Hans as dar olta Todeschk hott gamocht mochn virn hilf asin da haillatn hont geim in sain leim. Anondars cichtl geat oon in Hailin Volantin, dar haillat kein da hinvoltiga chronchat. Ma tuatin pfaiarn in viarzachn fevraar unt a mool unsara lait sent olabaila gongan af Curcuvint aan ganodn varlongan kein deiga chronchat.

In da joarn 1950, is ceachn as baib unt moon hont ckoot zan haiartn richti in viarzachn fevraar ovar, soiar suun as laai chlaan iis gabeisn, zbaa toga darvoar hottar onckeip viil chronch zan sain, ear hozzi gonz varzouchn unt hont gamant asar taat schtearm. Chimp in haus a muama as sok dar noon: "Lisn, duu host bool viil glaub, gea oocklaum gelt in da haisar noor bearmar bool seachn". Is baib iis gongan unt chimp zuar mitt aan paitalan palankas. Da muama nemp is pitali, riaft zuachn a piabl unt sokkin: "Neem doos gelt unt geas troon in gaistligar va Curcuvint virn Haillin Volantin ovar, merckti guat, afta saita asta geast meiksta niit hintar cheman unt mitt niamp muasta rein, goar min chindar niit". Is piabl iis noor gongan, hott gatooon ols bosin iis boarn cofn unt richti kein cnochz is chlana chint iis peisar boarn, hott gadaicht abia mendar nia nizz hiat ckoot. Panuns a mool iis olabaila dar



Curcuvint: Hailiga Margarita.



Trepp: Hailigar Toni.

prauch gabeisn oo zan gian cklaum gelt a meis zan zooln vir da chronchn unt ola da lait van doarf.

Doos is ceachn vir Haillin Volantin unt vir da Hailliga Margarita aa asmar pfaiart in zbaazbanzkn fevraar unt da tischlbongara sent bidar af Curcuvint gongan. Soonk as deiga da Haillat baar van sintnara bal va jungat isa vir nain joar gongan plaim in haus van aan raichn pua unt hott a chint mitt iin ckoot ona za sain chaiartat. Aan too isa schpoziarn gongan in bolt unt a hintl hozza pfiart untar aan paam bosa pachim gateatat sain pua. In seen too selbar da Margarita hozzi auf ganoman mitt sain chint unt iis gongan plaim pan muinias vir sai gonzis leim. Sii hott viil gapetat vir saina sintna, sii hott viil kcolfn in oarman lait unt hott gamocht sain suun patar bearn, asou viil abeck zan mochnin plaim van znichtickaitn var belt.

Doos is leim va dear Haillat ovar is schian beisn bisa af Curcuvint iis cheman. Dejoar bastmar as da lait viil glaubi sent gabeisn unt hont niit a mool drauf cauk mensa aan helar vir da chircha hont ckoot aus zan geim. Is ceachn as a poulisha vrau as af Curcuvint iis plaim hott gamocht mochn unt gazolt in pfloschtar voratiir var chircha ovar niamp hozza nia padonekt vir deiga oarbat, goar dar gaistligar niit. A moon hott aan Haillin Volantin gachaft, ola hontin gloup vir deen unt sii sokkin: "Du as aan Volantin va gipps host gachaft tuanzadi inaan loum, af main pfloschtar as ola drauf treitnt niamp sokmar nizz!". Asou, gapockt van nait, doos baib geat oachn af Bain ckafn a Hailliga Margarita asa in zbazbanzkn fevraar zuar viarnt in doarf av aan sghlita asou, dar gaistligar unt da lait, vir aa mool honza da poulisha vrau aa gloup.

Dosto cichtl mochtuns aa varschtianan bosta hott padaitat dar glaub vir unsarn el-

tarn as drauf hont cauk af ola da noatbendickaitn var chircha.

In naintn fevraar iis Hailliga Pollonia unt da tischlbongara sent anpflais af Livischuul gongan schuan in too darvoar, honza a nocht aus clofn pa lait asa hont gackent unt in ondarn too senza zar meis gongan unt zan umagon. Deiga iis da Haillat as pahiatat van zenda bearn. A moon hottmar darzeilt asin va chlanat olabaila da zenda bea hont gatoon noor saina muatar hottin mita ganoman af Livischuul unt va da see mool auf mitt lautar da Hailiga Pollonia zan petn vir sai gonzis leim hottar niamar gabist bosta bilt soon zenda bearn. Noor iis dar Hailliga Toni asmar pfaiart in draizachn sghuin, unsara lait sent in umagon gongan min gaistligar pis af Trepp unt ocht toga darnooch honza deen Haillat af Glamaun pfaiart, aniga lait sent noor oachn zavuas, clofn honza in da chircha asou senza virn ondarn too schuan seem gabeisn vir da meis. In haint geamar bool nouch af Trepp ovar niit zavuas, min maschindar odar mittar korriera.

Dear Haillat helf aa viil in lait, voar ols nia zan varliarn in richtin beig as pa Goot viart, noor durch aan schian gapetlan tuatmarin riafn memar eipas varliart, unt richti ear chimpuns in hilf.

M.G: Aniga ganoodn as doo sent boarn ibarcriim hont ckana namatar darpaai, goar da seen van lait asa hont darzeilt niit, doos vir soiarn biling balsasi niit beelnt mochn darckenan. Aan schian donck oln asmar gearn hont ckolfn darviir.

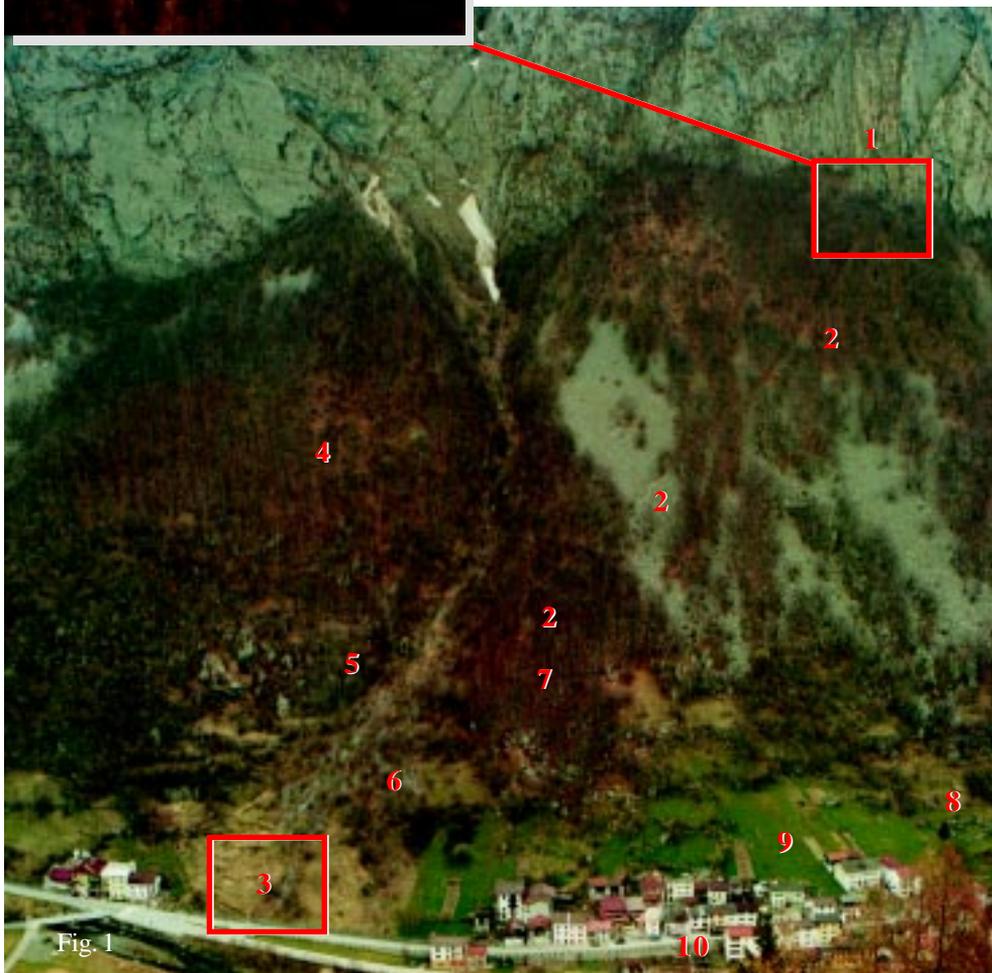
Piltar: Annarita De Conti, Laura van Ganz.



Cava di marmo: *Rosso Timau*

Località: *Untarabont*

1. Cava di marmo: *Rosso Timau*
2. Via di lizza
3. Poggio
4. Vluachballi
5. Groom van Letischn
6. Karnolach
7. Balli
8. Ronks
9. Raitlan
10. Oubarlont



Giovanni Ebner van Eimar
CAVE DI MARMO A TIMAU

L'idea di dar vita all'industria marmifera nella nostra zona si realizzò nell'anno 1925 a cura della Società Anonima Marmi Timau con sede in Paluzza.¹

Gli azionisti principali erano i signori Matteo Brunetti e nipote Andrea, il sostenitore più assiduo era il signor Antonio Barbacetto che fungeva anche da amministratore. L'inizio dei lavori avvenne nell'anno 1926. Furono diversi gli assaggi eseguiti in varie zone ma con scarsi risultati.

Iniziarono i lavori di provini in diverse zone: in località Untara Bont, sopra l'abitato Pauarn, il *marmo rosso* Timau; Untara Chiabisa e Oubara Chiabisa il *persichino*; in località Cklambl e Ronach Plota *grigio* e *nero fiorito*.

Detti assaggi non dettero i risultati sperati e quindi, in parte, dopo il primo anno di tentativi i lavori vennero sospesi.

Si concentrarono i lavori in due sole cave ritenute più meritevoli di attenzione e speranza di successi, cioè quella in località Cklambl del *nero fiorito*, quella del *rosso Timau* in località Untarabont situata sopra l'abitato dei Pauarn.

La mano d'opera era locale, la direzione dei lavori e qualche operaio specializzato venivano da Carrara.

Per diverse ragioni, difficoltà finanziarie, alti costi di estrazione ed altro l'anno 1929 tutti i lavori vennero sospesi, terminò così la deludente prima fase di questa industria che tante speranze aveva destato nella zona. Passò un decennio e nel 1939 i lavori ripresero dando vita alla coltivazione della cava *rosso Timau*, saltuariamente si lavorò anche in località Cklambl nella cava di *nero fiorito* ma tutti gli sforzi si concentrarono sul rosso.

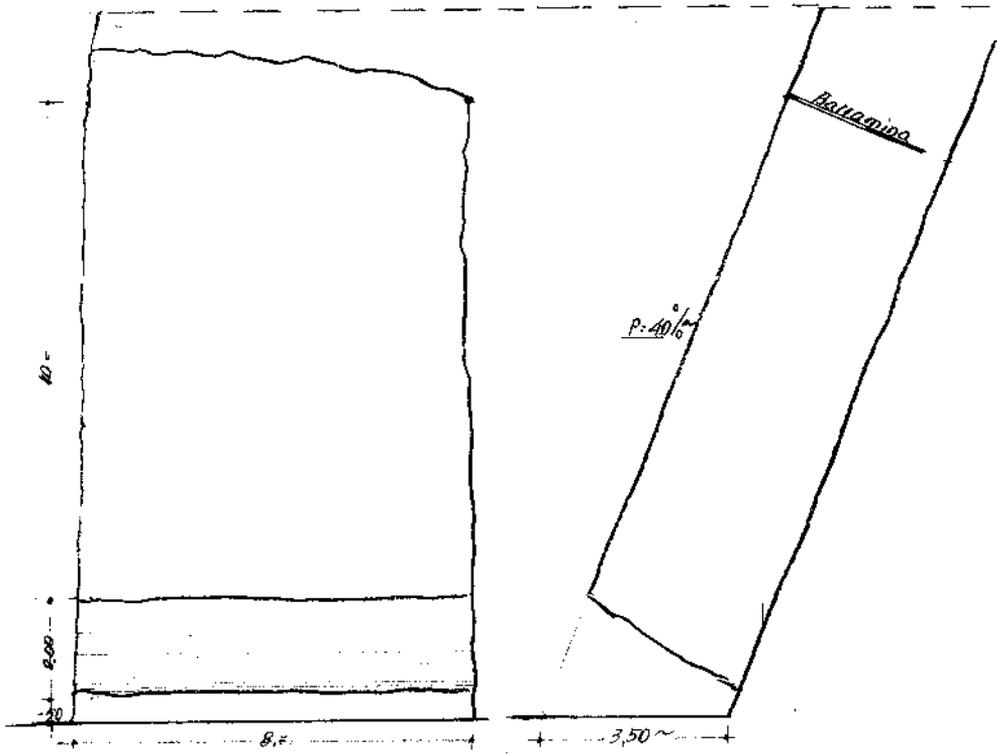
Gli operai erano una quindicina in buona parte di Timau, qualche operaio specializzato tagliapietre e scalpellini provenienti da Enemonzo. Il capo cava era pure di Timau, Egidio Mentil "zio Gilio" il quale nella primavera successiva mentre si eseguivano i lavori di pulitura nella zona sovrastante la cava, scivolò rotolando per un tratto a valle procurandosi delle ferite mortali, infatti, morì pochi giorni dopo. Venne sostituito da un

TAV. 1

ESTRAZIONE DAL MONTE

PROSPETTO

SEZ.



fedele dipendente della ditta F.lli Brunetti, il signor Giovanni De Franceschi detto *Dek*. Nel 1941 sostituito da Giacomo Plozner Letoz *Kut*. In precedenza, il 17 giugno del 1926 nella cava in località Ckiabisa successe un episodio di grave infortunio, un giovane operaio Pietro Muser Todeschk veniva gravemente ustionato dallo scoppio di polvere, avvenuto in una baracca, e dopo tremende sofferenze moriva (Fig. 4).

Negli anni 1939 e 40 i lavori di estrazione venivano quindi eseguiti tutti manualmente, senza ausilio di alcun mezzo meccanico escluse 3 *binte* che servivano per il ribaltamento e la manovra dei blocchi, queste pesavano 120 kg. ciascuna.

Nel 1941 la Società decise di potenziare la cava meccanicamente. Si costruì un comodo capannone in muratura, intonacato e rifinito completo di cabina elettrica, in località *Prunabolt*, vicino all'acquedotto di Timau. In detto capannone venne installato un compressore con motore elettrico da 15 HP, una elettropompa aspirante e premente a tre pistoni azionata da motore elettrico da 5 HP per il pompaggio dell'acqua in cava, l'impianto di azionamento del filo elicoidale pure con motore da 15 HP. Nella cabina l'impianto elettrico ed un trasformatore da 50 HP completavano l'installazione.

La cava era collegata da una tubazione in acciaio da 1e1/4” che serviva sia per l’acqua che per l’aria compressa a seconda della necessità. Una linea elettrica forniva l’energia per l’azionamento dell’organo di manovra blocchi e della teleferica tipo *và e vieni* necessaria per il trasporto di sabbia silicea e attrezzatura varia.

Il capo cava era il sig. Giovanni Bertani da Carrara. Negli ultimi anni sostituito dal sottoscritto Giovanni Ebner. L’ideatore e il grande sostenitore di queste opere il cav. Matteo Brunetti non vide realizzato il suo sogno poichè morì prima del completamento. Anche il nipote Andrea che succedette, morì fra i martiri di Promosio nel luglio del 1944.

In seguito anche a causa della guerra i lavori non proseguirono con continuità, alla fine del 1942 furono sospesi. Dopo la guerra nel settembre del 1945 si ripresero i lavori, si costruì una strada dalla cava al rio Letischn con *decauvill* per trasporto a rifiuto del materiale inutilizzabile. Nel 1946 ripresero i lavori di estrazione in un saliscendi di alti e bassi. Si lavorò a periodi ma per tante ragioni, sia finanziarie che altre, la cava venne definitivamente chiusa alla fine del 1949. Nel 1951 tutto il macchinario e gli impianti venivano smantellati, così finì l’era della Società Anonima Marmi Timau.

Per una maggior conoscenza di come si svolsero i lavori, oltre a quello già descritto, si aggiungono ulteriori particolari utili per un maggior approfondimento della tematica circa lo sfruttamento della cava *rosso Timau*.

• Estrazione dal monte (tav. 1) •

La stratificazione risulta a strati pressoché regolari dalla profondità di ml. da 3 a 4 intercalati da uno strato di qualche centimetro di argilla, la pendenza rispetto alla verticale è in ritiro di circa il 40%.

Per l’estrazione dei grossi monoliti si procedeva a togliere il piede mediante mine con fori eseguiti a mano e caricati a polvere pirica nera per evitare la micro fessurazione del materiale.

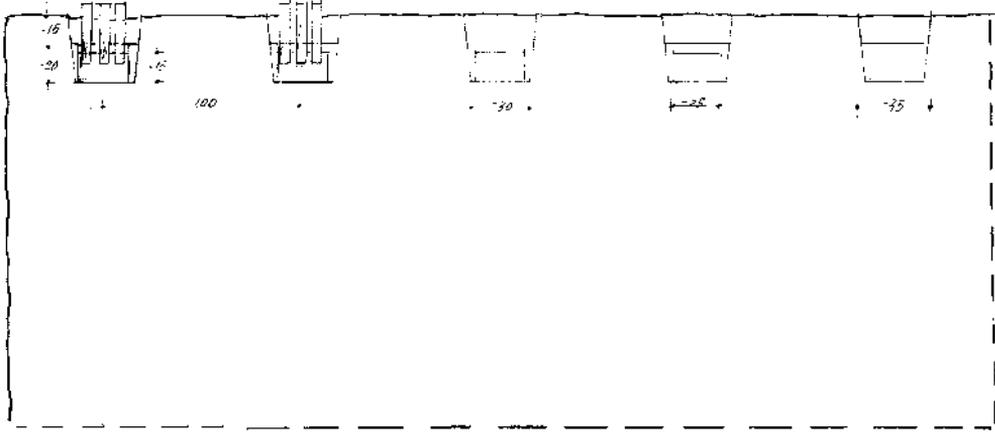
All’altezza fissata circa 10 ml. dal suolo veniva praticato un grosso foro detto *barramina* dal diametro iniziale di 6 cm. profondo circa 3-3,50 ml., il diametro si riduceva di 3 mm. ogni 50 cm. di profondità.

Fino alla profondità di ml. 1,50 si procedeva con il sistema tradizionale di perforazione, cioè un operaio teneva il fioretto e lo manovrava, altri due ai lati battevano alternativamente con le mazze dal peso di 3,5 kg.. Oltre 1,50 ml. la perforazione continuava, immettendo nel foro dell’acqua ed il fioretto veniva a mano contemporaneamente battuto in un ritmo di tira e batti con forza.

Pronto il foro veniva caricato con circa 1 kg. di polvere nera, questo serviva ad allargare il foro per dare più capienza alla camera di scoppio, successivamente si passava alla ricarica con kg. 5-10 di polvere nera, con doppia miccia a lenta combustione, si passava infine al brillamento ed il monolite dal volume di 200-300 mc. si adagiava su un cuscino di detriti precedentemente predisposto, questo serviva per tenere rialzato il blocco dal piano del piazzale onde in seguito poterlo avere parzialmente a sbalzo per facilitare i lavori di sezionatura.

TAGLIO BLOCCHI MEDIANTE CUNEATE
SEZ. LONGITUD.

TAV. 2



Dopo l'installazione del filo elicoidale, anno 1942, anche la tecnica di estrazione dal monte cambiava, veniva eseguita una piccola galleria frontale sulla parete, si procedeva a due tagli orizzontali distanti fra loro circa 2 ml. leggermente divergenti fra loro per facilitare l'estrazione dei blocchi con tagli verticali si sezionava la parte in blocchi dalle dimensioni di 3,50 x 1,50 x 2,00, questi venivano poi spinti verso l'esterno mediante binte e martinetti. Oltre alla galleria frontale veniva costruita una all'interno per tutta la lunghezza necessaria, togliendo uno strato di roccia che si presentava naturalmente con uno spessore di ml. 1. Tolto così il piede la parte superiore veniva estratta con "baramina" come descritto in precedenza. Dopo l'estrazione dal monte seguiva la sezionatura e cernita dei blocchi.

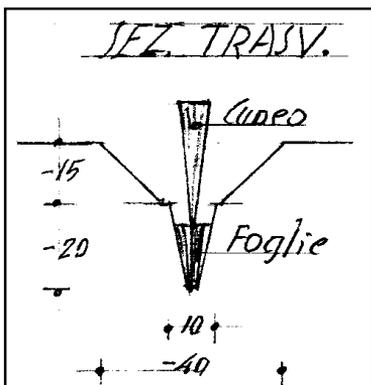
• **Taglio blocchi mediante cuneata (vedi tav. 2)** •

Per la sezionatura del monolite si procedeva mediante cunei d'acciaio.

I tagliapietra eseguivano a punta e mazzotto delle fornelle cuneiforme della lunghezza di circa 30 cm. interdistanti fra loro di circa 1 ml.

La parte iniziale lateralmente aveva una pendenza di 45° per una profondità di circa 15 cm., la parte più profonda era meno pendente e profondità di circa 20-30 cm.

In queste fornelle chiamate *cuneate* venivano poste delle foglie di ferro leggermente coniche, lunghe circa 25 cm., larghe 15 cm., in metà si inserivano 3 cunei per coniare, quindi battuti alternativamente uno ad uno con ritmo continuo fino al verifi-



LEGENDA

1. Stazione arrivo teleferica
2. Vagoncino per trasporto
3. Motore elettrico da 5 CV con cambio a tre marce
4. Argano per manovra blocchi
5. Deposito sabbia silicea
6. Linea filo elicoidale
7. Tubazione da 1e1/4" per aria e acqua
8. Vasca deposito acqua
9. Ricovero operai
10. Fucina del fabbro
11. Magazzino
- (9-10-11 capannoni in muratura a secco con copertura di grosse lastre di marmo dallo spessore di 60 cm.)
12. Carico blocchi pronto per la lizzatura
13. Piri per ancoraggio funi di trattenuta
14. Blocchi pronti per la lizzatura
15. Blocchi armati pronti per il taglio a filo
16. Blocchi in lavorazione di squadratura
17. Blocco da tagliare e squadrare
18. Vagoncino per trasporto detriti

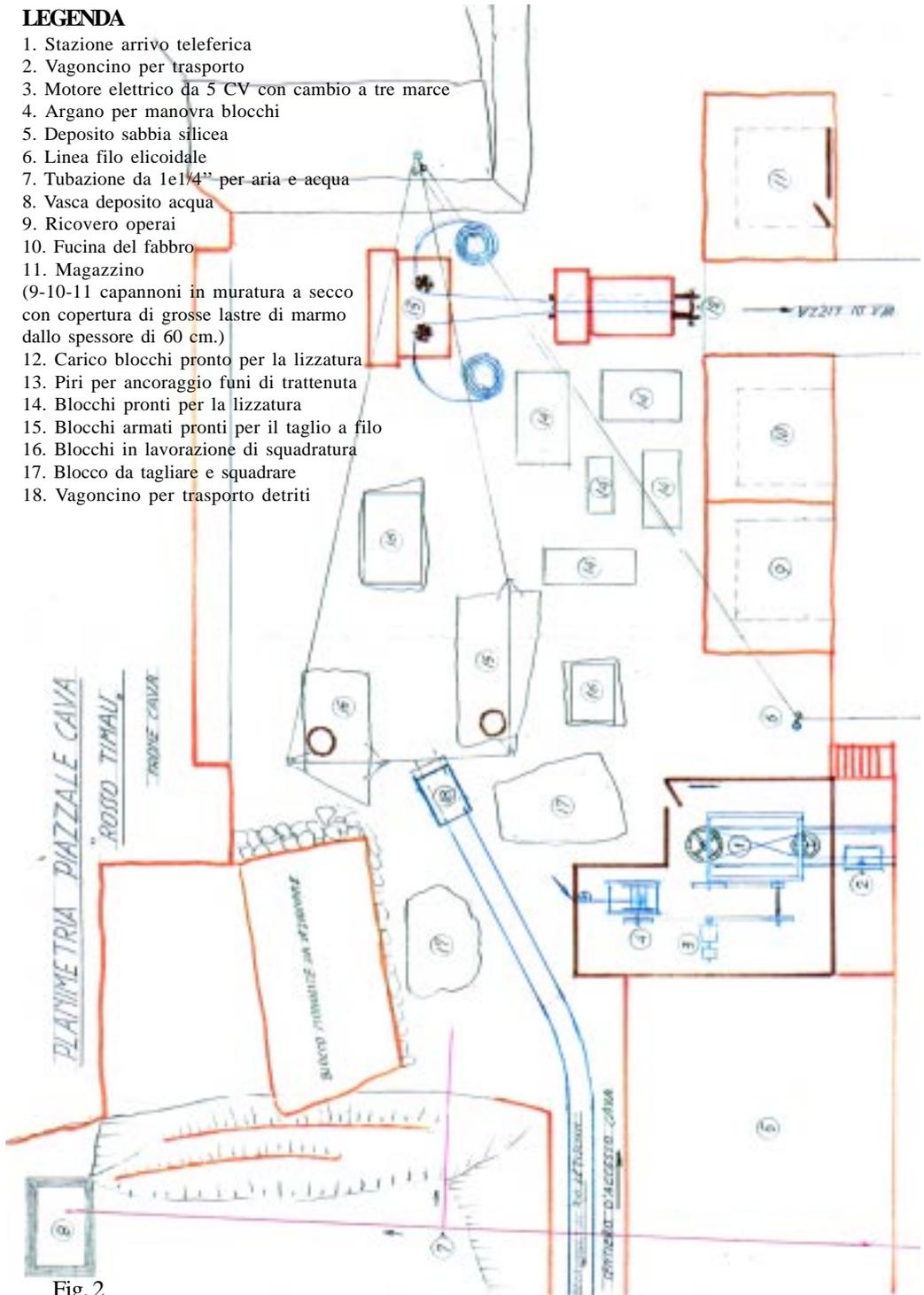
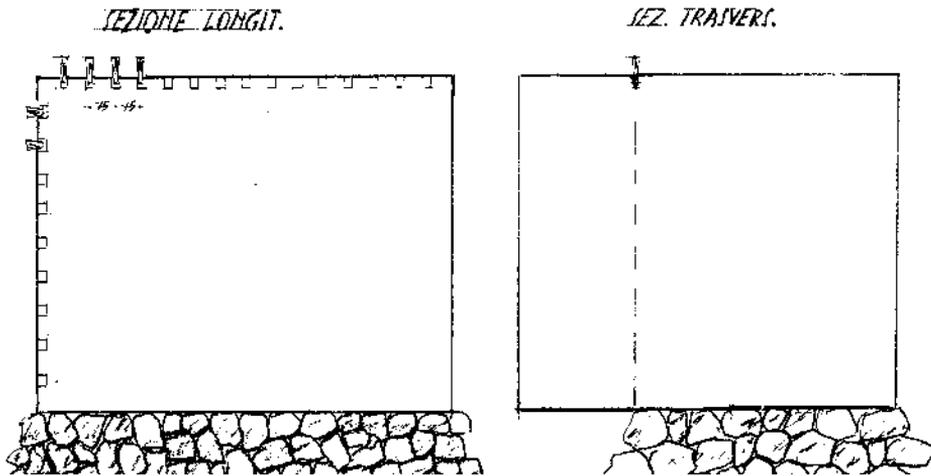


Fig. 2

TAGLIO BLOCCHI CON PUNCIOTTI

TAV. 3



carsi della spaccatura.

I tagli più piccoli per la sagomatura dei blocchi si eseguivano mediante *punciotti* di acciaio inseriti in fori conici eseguiti a punta e mazzotto. I *punciotti* avevano una lunghezza di circa 10 cm. ricavati da barre ottagonali d'acciaio del diametro di 25 mm. forgiati e resi cuneiformi con punta rettangolare di mm 20 x 5. La distanza fra i *punciotti* era di circa 15 cm, questi tagli si eseguivano su una sola faccia se la profondità non superava il metro di altezza, oltre questo spessore di taglio si procedeva anche a un taglio verticale. (vedi tav. 3)

• **La squadratura dei blocchi** •

Questo era il lavoro degli scalpellini, procedevano in primo luogo alla formazione del piano superiore del blocco, portandolo perfettamente in sagoma, quindi sbazzavano e rifinivano le pareti laterali per circa metà altezza, il blocco veniva quindi ribaltato mediante le *binte* e completato in ogni parte e pronto per la lizzazione.

Le pareti laterali si presentavano a rigature equidistanti di circa 2 cm. inclinate a 45°, in perfetta armonia, erano operai specializzati in questo lavoro e di lunga esperienza.

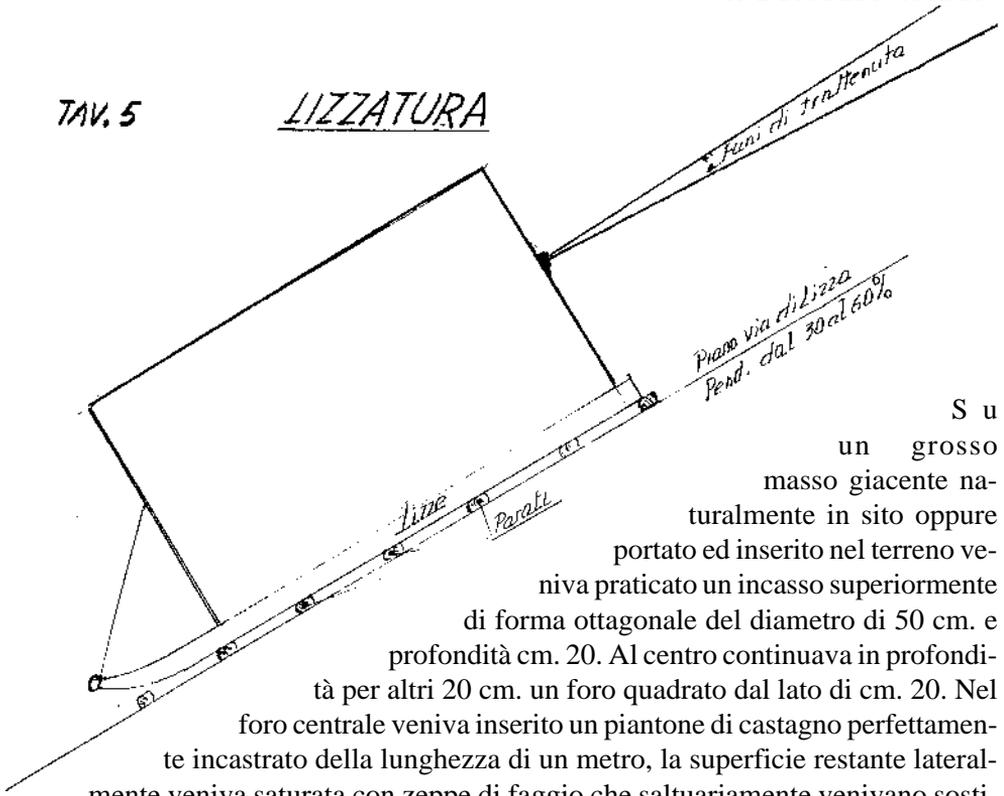
• **La lizzazione (tav.5)** •

Via di lizza: Era una pista larga circa 3 ml. con pendenza variabile dal 30 al 60% atta al transito dei carichi. A tratti era costituita da massiciata in pietrame, nei tratti più pendenti venivano inseriti trasversalmente dei tondelli di faggio per evitare le erosioni durante le forti precipitazioni piovose.

La lunghezza della via di lizza era di circa 650 ml. dalla cava al poggio (Fig. 1).

Piri: Lungo la via di lizza lateralmente nei due sensi erano inseriti e servivano per l'ancoraggio delle funi di trattenuta, posti alla distanza di circa 60-70 ml.

TAV. 5

LIZZATURA

Su un grosso masso giacente naturalmente in sito oppure portato ed inserito nel terreno veniva praticato un incasso superiore di forma ottagonale del diametro di 50 cm. e profondità cm. 20. Al centro continuava in profondità per altri 20 cm. un foro quadrato dal lato di cm. 20. Nel foro centrale veniva inserito un piantone di castagno perfettamente incastrato della lunghezza di un metro, la superficie restante lateralmente veniva saturata con zeppe di faggio che saltuariamente venivano sostituite perchè facilmente logorate dal forte attrito esercitato dalle funi.

Questo tipo di *piro* venne adottato nel 1946 in sostituzione dei precedenti che erano di forma circolare del diametro di cm. 40, profondità cm. 50 meno sicuri perchè si constatò che il legname poteva facilmente roteare, difatti successe che durante la lizzatura di un grande blocco al cambio della fune il piro cedette ed il carico partì verso valle.

Funi di trattenuta: Queste erano d'acciaio lucido flessibile a sei trefoli, 114 fili con anima di canapa del diametro di 24 mm. dal peso di kg. 1.850 al metro, lunghezza di ml. 100 e quindi un peso complessivo compresi accessori per l'attacco di circa 200 kg. cadauna, le funi usate erano due, una terza di scorta non fu mai usata.

Prima della costruzione della teleferica tutto il materiale veniva trasportato a spalla dai lizzatori, ogni fune veniva arrotolata in sei carichi dal peso di circa 33 kg. ciascuno.

Durante la prima fase dei lavori (1925-1929) le corde erano di canapa del diametro di mm. 60, molto pesanti, ingombranti e

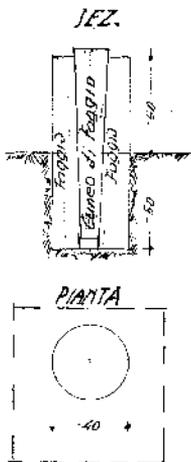
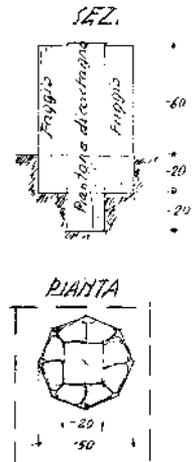
PIRI CIRCOLARIPIRI OTTAGONALI



Fig. 3: *La lizzatura in una cava di Carrara (arrivo al poggio).*

soggette a rapida usura, vennero quindi sostituite all'inizio della seconda fase di lavorazione (anno 1939).

Lizze: Erano costituite da due travi di faggio squadrate sez. cm. 10 x 10 e lunghezze variabili da 4 a 5 metri. Fatte a punta ad una estremità, leggermente curvate a forma di slitta, queste costituivano la base portante del carico, prima della posa in opera ogni volta venivano abbondantemente insaponate per evitare il surriscaldamento causato dall'attrito del grande peso sovrastante.

Parati: Pezzi di legno di faggio, squadrati su due lati, lunghi 1 metro, sezione circa cm. 8 x 6, assottigliate le punte per meglio impugnarli, venivano posti trasversalmente circa ogni 50 cm., su questi scorrevano le lizze, lungo il tragitto venivano insaponati tre o quattro volte.

Preparazione del carico: Consisteva nel lavoro di avvicinamento dei blocchi alla partenza della via di lizza, si eseguiva con l'uso dell'argano e con l'ausilio delle "binte".

Lizzatura: La squadra dei lizzatori era composta di n° 8 operai; 4 addetti alle funi; (2 per ognuna); 3 recuperavano e passavano i parati; il capolizza disponeva la loro posa e dirigeva le operazioni impartendo ordini secchi e decisi ad alta voce.

Quando l'addetto alla manovra della fune stava esaurendo la stessa chiedeva *corda* il capo lizza dava l'*alt cambio* si fermava quindi il movimento quello che doveva cambiare mollava la fune interessata e si portava sul piro successivo, terminata questa operazione al comando di *mola* si ripartiva fino al prossimo cambio. Il tempo impiegato per il tragitto era dalle 2 alle 3 ore a seconda delle difficoltà incontrate.

Arrivati sul *poggio* il carico veniva calzato con sassi appositamente disponibili, si

scavava il ghiaione sotto i parati fino a liberare le lizze e toglierle; si liberavano le funi e il lavoro era ultimato.

Si procedeva quindi al carico di metà attrezzatura sulla teleferica e quindi si ripartiva per la cava, due operai si fermavano per eseguire il secondo carico.

L'attrezzatura complementare per la lizzatura era composta da una binta piccola, due palanchini, una mazza pesante per battere il legname dei piri che si allentava col tempo asciutto. Prima della costruzione della teleferica tutto il materiale veniva trasportato a spalle.

Essendo la squadra di 8 operai, sei portavano una fune, uno portava una lizza e l'ultimo una parte di parati ed un palanchino, erano quindi necessari due viaggi, la binta non era necessaria.

Idetriti: Il materiale di risulta non utilizzabile veniva spaccato con apposite mazze d'acciaio *martelli da cava tipo Carrara* caricati su carriole di legno prima, successivamente su vagoncino *Decauvill* e trasportati a rifiuto.

Nel 1945 venne costruita una strada con *Decauvill* dalla cava al rio Letischn e quindi il materiale veniva ivi scaricato.

• Tagli con il filo elicoidale (tav. 4) •

Il filo elicoidale: impianto. Azionato da un motore elettrico da 15 kw che mediante un albero di trasmissione trasmette il movimento alla puleggia frizione che predisposta a innesto conico aziona la puleggia portante il filo.

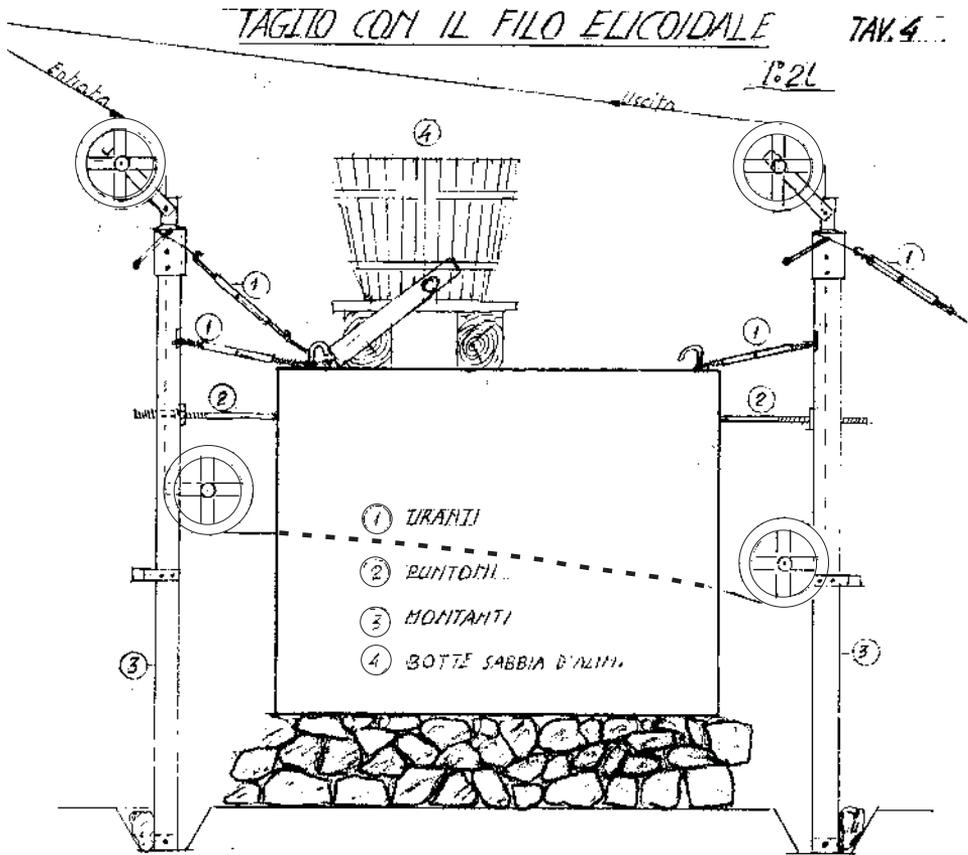
Carrello tendifilo: Inserito nelle vicinanze dell'impianto scorre su binario a disposizione circa 20 metri, posto in pendenza di circa il 40%, caricato con massi a seconda delle condizioni del filo, 3 q.li di peso quando il filo è nuovo. Ha la funzione di mantenere la linea in costante tensione.

Pulegge di rinvio: Per evitare ostacoli o diminuire la lunghezza delle campate venivano inserite queste pulegge orientabili in ogni direzione, installate su colonnine tubolari di ferro e queste fissate su blocchi rocciosi.

Filo elicoidale: Costituito da tre fili d'acciaio speciale ad elica, veniva fornito in due versioni, a semplice o doppia elica, il diametro era variabile da 3 a 5 mm a scelta secondo l'uso destinato. Il filo a semplice elica tende a deviare il taglio è però più resistente, si usava per lunghi tagli al monte dove non necessitava grande precisione di linea. Quello a doppia elica è più adatto a tagli sul piazzale, i tagli venivano perfetti perchè con l'inversione del senso la sabbia veniva equamente distribuita sulle due pareti, il punto d'inversione del filo si chiama elica ed è posta ogni 25 metri di filo. La lunghezza del filo in linea era di circa 1200 m. è lo sviluppo ideale perchè se più corto il filo si consuma presto, se troppo lungo in caso di avarie la sostituzione è più onerosa.

• Dispositivi per il taglio •

I montanti: Sui due lati del blocco venivano installati due montanti di varia lunghezza in ferro a U fissati mediante tiranti e puntoni distanziatori, nell'interno dei montanti scorreva un carrello con inserita una puleggia porta filo, comandato da un dispositivo



con vite senza fine posta sulla testata dove era pure alloggiata la puleggia di entrata filo orientabile.

Alimentazione con sabbia silicea: Sopra il blocco, si sistemava un po' rialzata una mezza botte di legno che veniva riempita con sabbia crivellata con acqua, sul fondo era inserito un pezzo di tubo con un foro verticale da dove si regolava l'afflusso necessario della miscela al taglio. La sabbia silicea "arena di mare" veniva da Viareggio, perchè quella di Chioggia usata all'inizio era meno abrasiva. Man mano che il taglio penetrava si abbassavano i carrelli dei montanti, mantenendo una pendenza del filo di circa 25° rispetto all'orizzontale, arrivati quasi alla fine del taglio si lasciava correre senza calare per spianare la curvatura che si presentava all'interno del blocco. Normalmente si eseguivano contemporaneamente due tagli.

L'avanzamento del taglio era di circa 20 cm. orari e non è proporzionale alla lunghezza. L'acqua occorrente veniva fornita dal basso mediante pompa aspirante e premente a tre pistoni, azionata da un motore elettrico da 5 kw. con tubazione d'accia-

io da 1 1/4 che serviva al bisogno anche per l'aria compressa. L'acqua veniva pompata in una grande vasca di riserva situata in alto e quindi per caduta veniva distribuita sul piazzale.

• Periodi e orari di lavoro •

Il lavoro logicamente si svolgeva stagionalmente, il periodo normale iniziava il mese di aprile e terminava alla fine di novembre. Il personale impiegato variava di numero, secondo le esigenze di lavoro, da dieci a venti persone.

L'orario normale era di dieci ore giornaliere (7-12 e 13-18) per sei giorni alla settimana. Al bisogno si facevano diverse ore straordinarie, specialmente durante lo svolgimento dei tagli con il filo elicoidale, che continuavano anche durante le ore serali o notturne fino all'ultimazione del programma.

Prima di dare inizio alla ripresa dei lavori in cava, in primavera si procedeva alla pulizia accurata di tutta la zona sovrastante del monte dai sassi pericolanti, onde evitare spiacevoli sorprese. Questo lavoro, però, serviva a poco ma forse dava perlomeno l'impressione di sentirsi più sicuri e tranquilli durante i lunghi e faticosi turni di lavoro.

Il pericolo, quindi, di caduta sassi sul piazzale era continuo, quasi quotidianamente si verificavano alcuni casi, ma l'abitudine di trovarsi sempre di fronte a detti pericolosi eventi non creava alcun allarmismo.

Per grande fortuna nessun infortunio dovuto a queste cause si è verificato, i sassi delle volte cadevano vicino alle persone ma mai colpirono le stese.

• Il trasporto su strada •

Durante il primo periodo il trasporto dei blocchi veniva effettuato, da Timau alla stazioncina della ferrovia Alto Bût del Moscardo e località Bersaglio "Vanino", mediante un forte carro di legno fatto costruire dalla Società e trainato da cavalli. Da Paluzza proseguiva per le località di destinazione.

Nel secondo periodo il trasporto dal poggio, cioè il deposito a valle dei blocchi, veniva eseguito a mezzo camion fino a Tolmezzo, qui caricato sui vagoni ferroviari. Quindi seguiva la partenza per le ditte di lavorazione che con il nostro marmo realizzavano rivestimenti di pareti, scale, pavimenti ecc.

Dato che a Tolmezzo la stazione ferroviaria non disponeva di alcun mezzo per il carico di questi enormi blocchi, la Società doveva provvedere al trasloco dai camion ai vagoni con i propri operai e mezzi che dovevano recarsi fino a Tolmezzo per detta operazione e far ritorno alle proprie case con l'unica corriera delle ore venti.

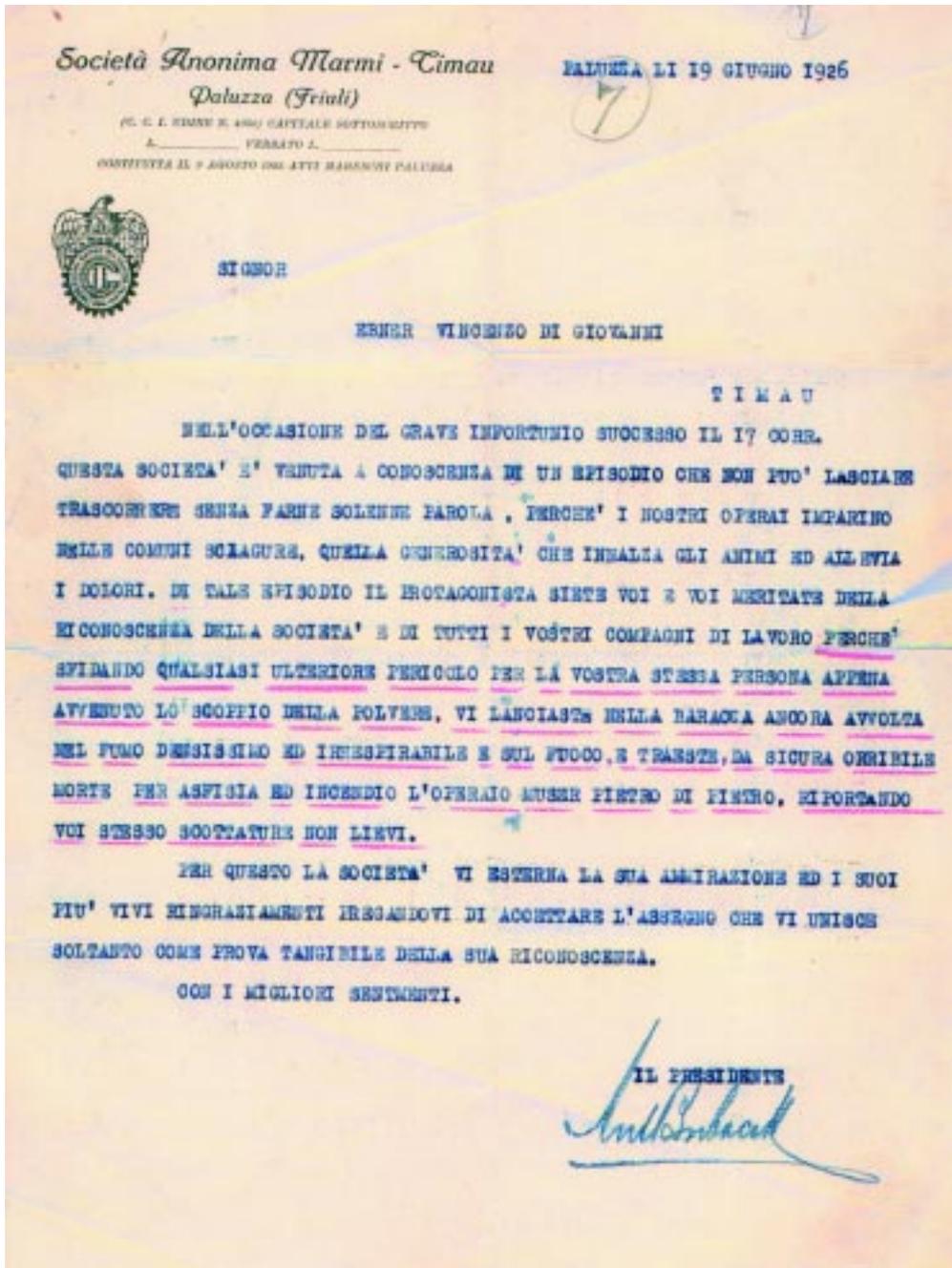


Fig. 4: Lettera di encomio, da parte della Società Anonima Marmi Timau, all'operaio Vincenzo Ebner per aver cercato di salvare dalla morte suo nipote Pietro Muser.

Avendo già scritto in precedenza cenni storici e sistema di lavorazione nelle cave di marmo, penso di fare cosa gradita ad approfondire i vari capitoli a coloro che si interessano di storia locale, cultura, tradizioni, ricordi, fatti, in modo che non tutto venga dimenticato, quello che è possibile ricordare ai posteri perchè un giorno passi nella storia del nostro amato paese.

¹La Società fu costituita il 9 agosto 1925 con atto del notaio Mareschi di Paluzza.

Disegni di Giovanni Ebner, foto di pagina 48 ed elaborazioni al computer Mauro Unfer.



Mirta Faleschini
**LA STRADA ROMANA DI
MONTE CROCE CARNICO**

La via che da Timau sale al passo di Monte Croce Carnico è stata sicuramente percorsa sin dall'epoca preistorica. Ne fa fede il rinvenimento, alcuni anni fa, di pochi ma significativi manufatti in selce, datati al Mesolitico recente e ritrovati presso la pista di fondo in località "Lagheti".

La frequentazione della nostra montagna in epoca mesolitica è attestata anche altrove, nella zona di Pramollo e di Casera Valbertad; sembra che piccoli gruppi di cacciatori risalissero la montagna durante la bella stagione all'inseguimento della selvaggina, che qui aveva trovato il suo habitat ideale dopo l'ultima grande glaciazione¹. La presenza di zone umide in prossimità di valichi, permetteva inoltre ai cacciatori del Mesolitico di insediarsi e di controllare i branchi di selvaggina o l'arrivo di eventuali nemici².

In seguito, durante il Neolitico, con l'inizio della rivoluzione agraria, l'uomo predilesse le zone di pianura, più adatte alla coltivazione; i valichi e i passi montani vennero probabilmente usati solo come vie di transito dall'uomo neolitico, e così fu fino all'età dei metalli, quando la montagna venne nuovamente frequentata per la ricerca di vene metallifere. La presenza di miniere nella zona del Pramasio, sopra Timau, non dovette forse passare inosservata: il Gortani e l'Anelli, infatti, ci raccontano dell'esistenza di una strada che definiscono " preromana " e che attraversava la sella di Pramasio³. Finora, comunque, non ci sono stati rinvenimenti certi, attribuibili a quest'epoca, che comprovino la presenza dell'uomo.

Notizie sicure si hanno a partire solo dalla seconda età del ferro. A quel tempo la nostra zona dovette essere frequentata, come via di transito, dagli antichi Veneti che avevano stretto legami commerciali e culturali con le popolazioni residenti ai piedi del versante settentrionale del passo; la via che risaliva il Monte Croce Carnico fu allora il percorso obbligato, nonché il più breve, che i Veneti seguivano per giungere a Gurina e alle miniere dello Jaukenberg⁴.

Con l'arrivo dei Romani ed il loro progressivo sostituirsi ai Veneti nelle transizioni commerciali, il passo di Monte Croce Carnico acquisì importanza come via di comuni-

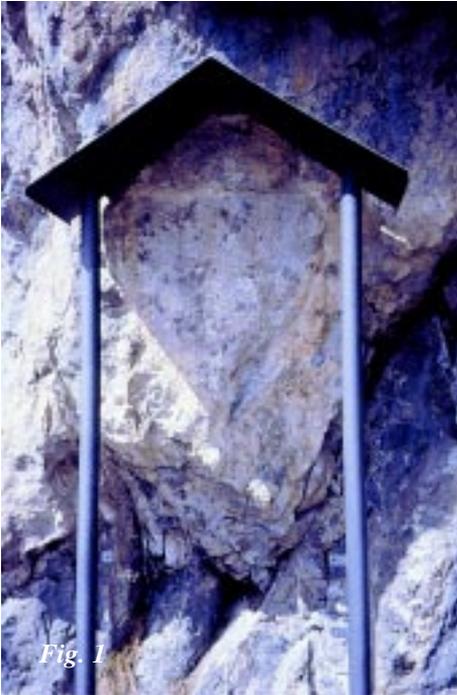


Fig. 1

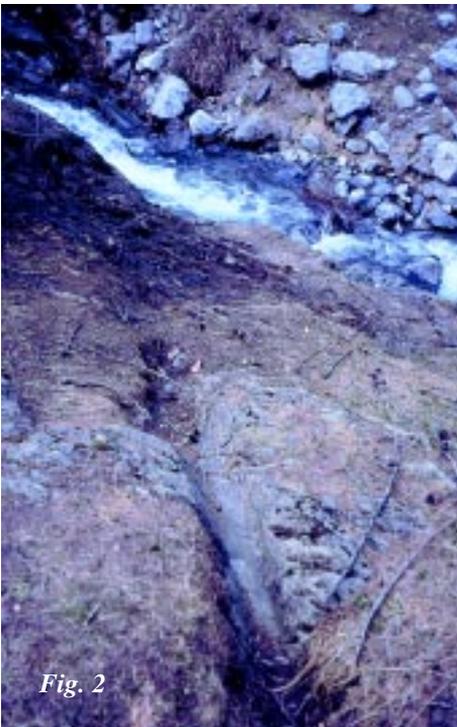


Fig. 2

cazione, importanza data anche dalla fondazione, alcuni chilometri più a valle, del principale centro romano della Carnia: *Iulium Carnicum*. Una prima strada dovette così occupare la precedente pista protostorica, una strada che potesse venir utilizzata non solo da animali da soma e uomini, ma anche da carri per le merci.

Non sappiamo con sicurezza quando venisse stesa; le fonti di allora ce la descrivono come via *per compendium* della strada che risaliva il Brennero e che fu stesa nell'ultimo ventennio dell'era antica⁵. Via *per compendium* quindi, cioè strada che abbreviava il percorso che, oltrepassato il passo del Brennero, risaliva la valle della Drava fino ad *Aguntum* presso Lienz.

Di una prima ristrutturazione della strada ci parla l'epigrafe più antica, quella detta di *Respectus* (Figg. 1 e 11), che si trova, ormai molto rovinata, a pochi metri dal valico, quasi all'imbocco della stradina che porta alla casera di Collinetta⁶. L'epigrafe è data alla seconda metà del II secolo d. C. e si trova alla sommità del percorso romano più antico che risaliva il versante destro del rio Collinetta (Tav. 1,A), inizialmente lungo la sinistra del rio Monumenz (Tav. 1,C), girava poi ad est passando sotto il gradone roccioso che ha origine ai piedi del Coglians con il nome di "La Scaletta" (Tav. 1,E) e che conduce al ripiano erboso di Casera Collinetta di Sotto (Tav. 1,D). Qui sono ancora visibili i solchi arrotondati dal passaggio dei carri, ma sicuramente incisi inizialmente per facilitare l'incasso delle ruote in punti particolarmente critici, come salite e discese situate in prossimità di curve. Una prima coppia di solchi (Fig. 2) si trova in un punto abbastanza pericoloso e cioè dove il sentiero, che costeggia il rio Collinetta, dopo aver aggirato una piccola altura scende ver-

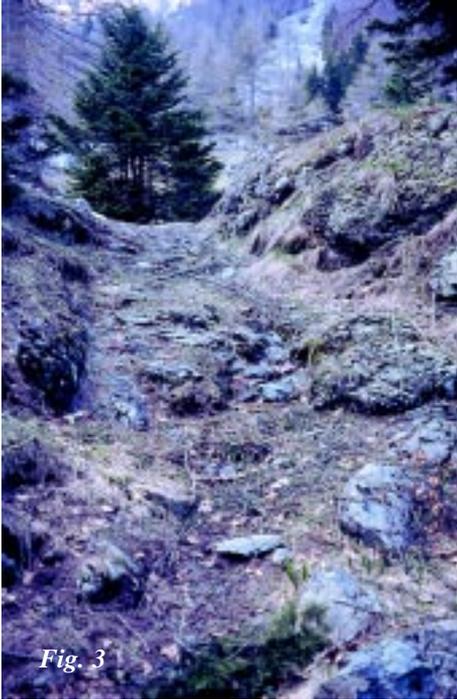


Fig. 3

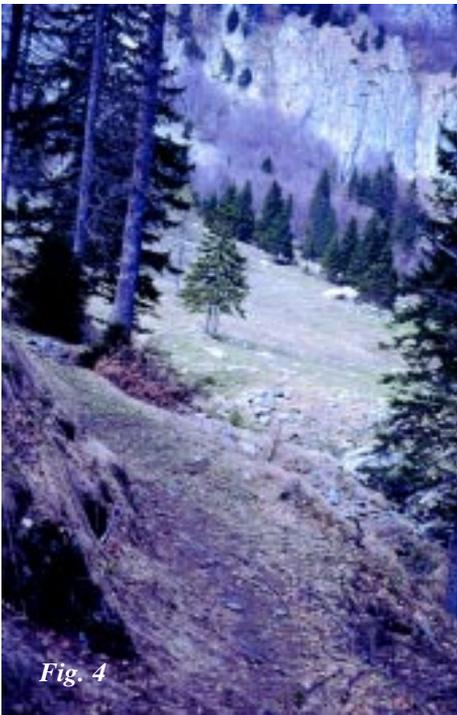


Fig. 4

so il corso d'acqua con una certa ripidità; qui sicuramente, in epoca romana, era presente un ponte, forse di legno, del quale non rimangono più tracce⁷. Un altro solco (Fig. 5) è visibile nei pressi dell'epigrafe, davanti al muro innalzato durante la Grande Guerra; la strada, dunque, si dirigeva verso il fondovalle del valico e proseguiva in territorio austriaco, dove gli studiosi hanno rinvenuto chiare tracce del suo percorso⁸.

La ristrutturazione alla quale accennava l'epigrafe di *Respectus* non dovette servire a molto; purtroppo questo tracciato percorreva una zona tuttora soggetta a forti dilavazioni del terreno ogni qualvolta ci sia un'alluvione. A tutt'oggi il sentiero funge, nel suo tratto inferiore, da canale per lo scorrimento di acqua piovana, mentre in alcuni punti si sdoppia, indicando così che è stato ritracciato più volte, nel corso del tempo, dalla gente che lo percorreva per salire alle malghe. Il tratto che accede al pianoro erboso, poi, si trova in una zona interessata anch'essa da frane e smottamenti: qui il sentiero si fa veramente stretto, specialmente nel punto in cui oltrepassa il gradone roccioso della Scaletta; probabilmente era così anche in epoca romana⁹: non ci risulta, infatti, che esista una via altrettanto breve per il passo¹⁰.

Fu così che, forse all'inizio del III secolo d. C., venne stesa una nuova strada, con un percorso diverso. Questa aveva con la precedente un tratto comune che da Timau portava fino a Mercatovecchio (Tav 1, F); da qui, però, mentre la prima strada proseguiva verso ovest e, prima della salita, attraversava il rio Collinetta, questo nuovo percorso, da Mercatovecchio, cominciava ad inerpicarsi lentamente lungo il versante orientale, a sinistra del rio Collinetta; è ancora visibile, superata la statale nei pressi



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7

della *casa cantoniera*, un tratto di sentiero (Fig. 6), abbandonato ed imboschito, che prosegue in salita (Fig. 1,B). Questo versante è sicuramente più erto dell'altro ma geologicamente più compatto; prova ne sia che ospita attualmente la strada statale costruita negli anni Trenta. Nel suo tratto più ripido, al di sotto del valico, la strada romana era probabilmente agevolata da alcuni tornanti; giungeva così non all'attuale livello del valico, ma una cinquantina di metri più sotto, in località "Campo sportivo" (Fig. 7), un piccolo pianoro erboso limitato dal rio Collietta che da qui precipita verso valle. Una possibile traccia della strada è forse visibile qui in mezzo ad un boschetto di abeti. Lasciato il campo sportivo la strada risaliva verso il passo (Fig. 8). L'esperienza aveva insegnato ai viaggiatori dell'epoca che il fondovalle del passo, nella stagione del disgelo o delle piogge, poteva trasformarsi in un acquitrino a danno così dei carri, le cui ruote sprofondavano nel fango; ecco quindi che la strada, nel suo ultimo tratto, non seguiva il percorso tracciato in precedenza, quello che passava davanti all'epigrafe di *Respectus*, ma, dopo essersi intersecata con questo, proseguiva risalendo ancora un poco ed attraversando il passo a mezza costa. Ed è qui che si trova ancora la seconda epigrafe, quella denominata di *Hermias* (Figg. 9, 9a e 12), che prima della Grande Guerra si trovava, com'è logico, ad un paio di metri di altezza rispetto al piano di calpestio, mentre ora, dopo gli sconvolgimenti avvenuti in seguito alla costruzione della casermetta, si trova ai piedi di chi l'osserva¹¹.

Quest' epigrafe, datata a partire dall'inizio del III secolo d. C. ed ancora abbastanza leggibile, ci parla di una *via nova* che sostituiva il tratto precedente dove avveniva l'attraversamento di un ponte pericoloso

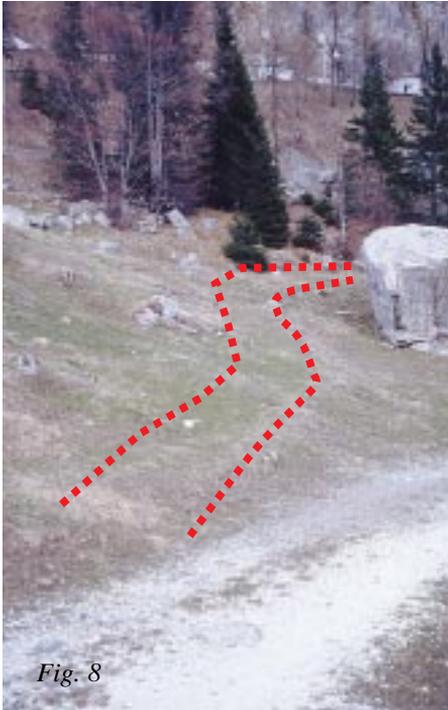


Fig. 8



Fig. 9

so. Questo risulta di estremo interesse per la nostra ricerca, in quanto l'espressione *via nova* può essere con buone probabilità riferita veramente ad un nuovo tratto di strada; l'espressione *operis aeterni*, inoltre, ben si addice ad una grande opera stradale. In quanto al ponte pericoloso, di cui accenna l'epigrafe e che sarebbe stato evitato dalla nuova strada, il pensiero corre ai due ponti che, secondo il tracciato della vecchia strada, dovevano per forza attraversare il rio Collinetta e che si trovavano in due punti (uno, appena prima che il corso d'acqua precipiti lungo l'erto pendio e l'altro appena prima che confluisca nel rio Monumenz) particolarmente pericolosi in caso di acque abbondanti¹².

Come si è accennato, il versante risalito dalla nuova strada è stato occupato dalla statale 52 bis che porta in Austria; questa strada, costruita in epoca fascista, ripercorre, in alcuni punti, il tracciato preesistente, del quale, però, alcuni tratti sono ancora presenti nei pressi dei tornanti più alti e sono posti a strapiombo sul rio Collinetta. Il vecchio tracciato è visibile anche nella prima cartografia IGM datata al 1921-23: la strada superava il punto più ripido con l'ausilio di quattro tornanti, due dei quali, appunto, costeggiavano la forra del torrente; giungeva quindi al pianoro di "Campo sportivo" e da qui, risalito l'ultimo dislivello, voltava a destra in direzione del passo.

Il Klose affermava di aver rinvenuto, lungo questa strada, le tracce dell'antica via romana e paragonava la tecnica stradale di questa con il tratto presente in territorio austriaco, trovandola del tutto simile¹³.

Sicuramente la strada tracciata dagli antichi romani nella salda roccia di questo versante non ebbe bisogno di subire cambi di percorso; venne probabilmente allargata in



Fig. 9a



Fig. 10



Fig. 10a

alcuni tratti e, a partire dall'epoca tardo medioevale, funse da strada commerciale per il trasporto della legna verso Venezia e i porti adriatici¹⁴.

Abbiamo detto che il primo tratto di strada era comune ai due percorsi fino alla località Mercatovecchio; qui si trova un'altra epigrafe, la più recente, in quanto è datata con sicurezza al 373, epoca in cui regnavano gli imperatori Valentiniano e Valente (Fig. 10, 10a e 13); Il testo dell'epigrafe menziona l'apertura di un tratto stradale dove già in precedenza gli uomini e gli animali passavano in situazione di pericolo¹⁵; si può pensare anche qui ad una ristrutturazione o ad un allargamento della strada in un suo punto sfavorevole, ma quale sia questo non ci è dato di sapere. Se un logico confronto sulla posizione delle due precedenti epigrafi ci indica che l'iscrizione veniva apposta alla fine della via rinnovata o ricostruita, allora possiamo, con molta incertezza, pensare che il tratto stradale menzionato dalla terza epigrafe possa essere quello che da Timau risaliva sino a Mercatovecchio; lungo questo percorso sono ancora visibili, in mezzo al bosco i solchi carrai, che testimoniano, senza alcun dubbio, la presenza della strada romana.

La strada, proveniente da Paluzza, risaliva la valle percorrendo, con buona probabilità, la riva sinistra del torrente Bût; già alla fine dell'Ottocento il Meyer era convinto, anche in base al rinvenimento di un'iscrizione, del passaggio della strada romana per l'attuale centro di Timau¹⁶. Secondo una notizia degli abitanti del luogo, sembra che alcuni resti del tracciato siano presenti anche a Rivo, sempre in sinistra idrografica.

Sono, queste, tutte notizie che attendono conferme più puntuali; così come sarebbe

utile rintracciare la presenza di testimonianze lungo i percorsi ipotizzati, e cioè in località “Campo sportivo”, o presso i tornanti della vecchia strada o, ancora, lungo quella che potremmo chiamare “Strada romana alta” (Tav. 1,A) ma che, in molti tratti, ha ben poco ormai del percorso viario.

Ora l’imboschimento dovuto all’abbandono della montagna, le forti piogge ed altri agenti atmosferici rischiano di cancellare definitivamente le tracce di quella che fu un’importante via imperiale, e con esse la possibilità di verificare quanto è stato detto a proposito.



Fig. 11

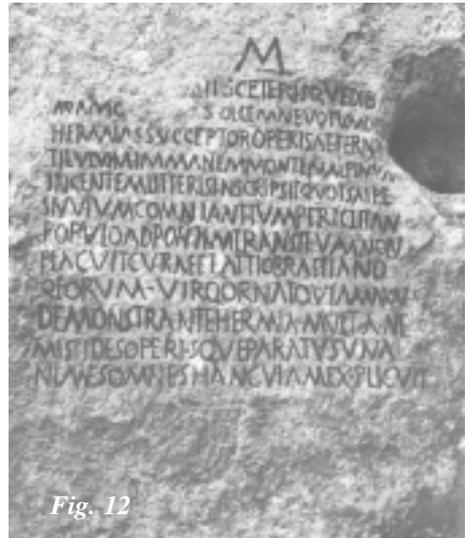


Fig. 12



Fig. 13

Fotografie di Mirta Faleschini.
Foto 11, 12, 13 di Enzo Salon.
Tavola 1, riproduzione della carta n. 09
della Tabacco di Feletto U. (Ud),
elaborazioni grafiche Mauro Unfer.

•Note•

¹ Anche all'epoca i fondovalle erano abitati da cervi e caprioli, mentre in alta quota vivevano camosci e stambecchi.

² BRESSAN 1984, p. 34 ss.

³ GORTANI 1924-25, p. 159: “ed avanzi (dell'epoca neolitica o dell'epoca del bronzo?) furono rinvenuti di una strada che da Timau per la sella di Primosio conduceva a Gurina, come pure dell'altra che, passato il valico di monte Croce, costeggiava a destra il rio Valentina e scendeva in fondo alla valle del Gail presso Mauthen.”. ANELLI 1954-57, p. 43: “avanzi di un'antichissima strada preromana si riconobbero attraverso la Sella di Pramosio, sopra Timau,...”.

⁴ PICCOTTINI 1990, p. 287. Le miniere furono sfruttate anche durante la prima guerra mondiale.

⁵ BOSIO 1991, p. 173.

⁶ C.I.L. V, 1864. *Respectus, T(iti) Iul(ii) / Pers[e]i c(onductoris) p(ublici) p(ortorii) (et?) vecti / gal[is] Illyr(ici) ser(vus) vil(icus) / stat(ionis) [T]im[av]ien[sis], / [it]er in[vium- - -] / ter conne[antes pe] / riclitab[ant](ur) [ad ius] / tam stabi[litatem - -], / Sex(to) Erbo[nio - - -]*. (BANDELLI 1992, p. 190 s.).

⁷ Del rinvenimento di un ponte fa menzione il Gregorutti quando parla di “...vestigii di un ponte...” scoperto ai suoi tempi dal dottor Cumano “...ad un miglio in là verso Colline...” (GREGORUTTI 1884, p. 374).

⁸ Hanno studiato il tracciato: MEYER A. G. 1886, *Die alten Strassenzüge des Obergailthales und seiner Nachbarschaft*, Dresden; KLOSE O. 1910, *Die Römerstrasse über den Plöckenpass (Monte Croce)*, in “Jahrbuch für Altertumskunde”, IV, p. 124 ss.; CARTELLIERI W. 1926, *Die römischen Alpenstrassen über den Brenner, Reschen-Scheideck und Plöckenpass mit ihren Nebenlinien*, in “Philologus”, Supplementband, XVIII, Heft I, Leipzig.

⁹ Qui il percorso veniva probabilmente ampliato e reso agibile al passaggio dei carri con l'utilizzo di sostegni di legno, quasi una sorta di ponti sospesi nel vuoto.

¹⁰ Altri due sono i passaggi che, risalita la Scaletta, giungono al pianoro di Casera Collinetta di Sotto ma sono troppo distanti dal passo e allungano il nostro percorso di un buon tratto. Quello più ad ovest, “La Scaletta” (che tempo fa, forse, stava ad indicare tutto il gradone roccioso che delimita il soprastante ripiano) è attualmente attraversato dal sentiero n. 146 del CAI. Un altro passaggio è visibile solo sulla tavoletta IGM del 1921 e prendeva inizio dagli edifici diroccati (costruiti durante la Grande Guerra), che si trovano lungo la mulattiera che porta alla Casera Val di Collina (sentiero n. 148 del CAI); attualmente il passaggio è percorribile solo per alcune decine di metri, poi si perde tra la vegetazione.

¹¹ C.I.L. V, 1863. *[I(ovi) O(ptimo)] M(aximo) / [Triviis Quadri]viis ceterisque dibu[s] (!) / aram c[um] sign[o], solemne votum, di[c(avit)] / Hermias, succceptor (!) operis aeterni, [et?] / titulum immanem, montem Alpinum / ingentem, litte-*

ris inscriptis, quot (!) saipe (!) / invium, commiantium (!) periclitante / populo, ad pontem transitum non / placuit cur<i>ae et Attio Braetiano / q(aestori) eorum, viro ornato, viam nov(am) / demonstrante Hermia. Multani / mis fides operisque paratus - una / nimes omnes - hanc viam explicuit. (BANDELLI 1992, p. 191 ss.).

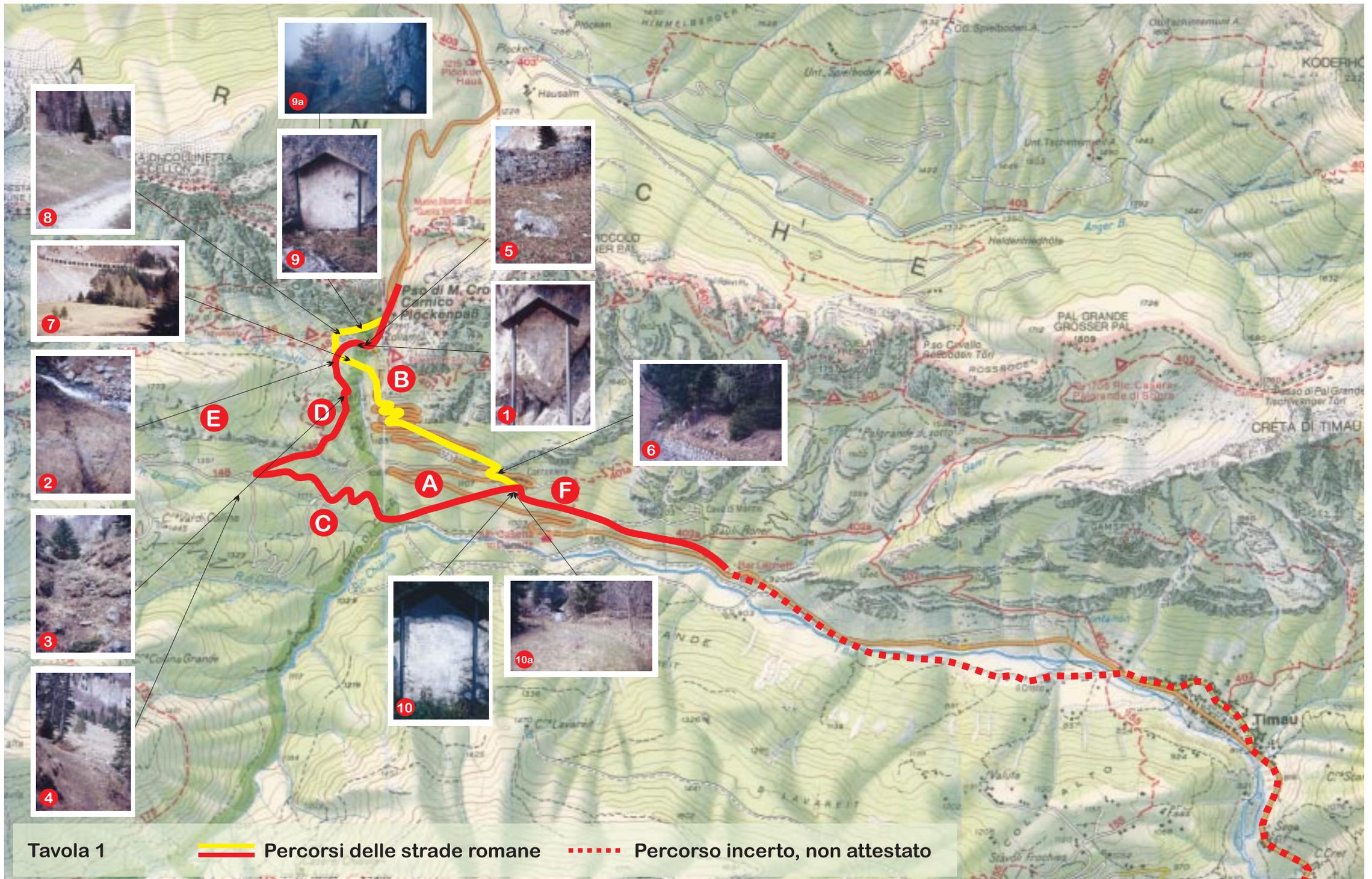
¹² Vedi sopra nota n. 7.

¹³ KLOSE 1910, p. 135b ss. Purtroppo la situazione non è più verificabile, a meno che non si rinvenga qualche traccia lungo i brevi tratti di tornante ancora presenti.

¹⁴ Il canonico Andrea Somma, parroco di Piano d'Arta nel secolo scorso, ci lasciò un manoscritto con vari cenni storici dove riporta la notizia dell'apertura, da parte dei sigg. Cozzi (di Paluzza?), della strada della legna che permetteva di accedere al passo; in tale occasione fu rinvenuta anche una moneta d'oro dell'imperatore Graziano. E' ipotizzabile, comunque che, qualsiasi fosse la strada in questione, si trattava dell'ampliamento di un percorso preesistente (ne è prova il rinvenimento, lungo il tracciato, della moneta romana). (SOMMA 1833).

¹⁵ C.I.L. V, 1862. *Munificentia D(ominorum) Aug(ustorum)que / n(ostrorum [[trium]] duorum) hoc iter, ubi homines et / animalia cum periculo / commeabant, apertum est, / curante Apinio Program / matio cur(atore) r(ei) p(ublicae) Iul(iensium) Kar(norum), / D(ominis) n(ostri tribus) (!) Valentiniano / et Valente Aug(ustis duobus) (quartum) co(n)s(ulibus).* (BANDELLI 1992, p. 188 s.).

¹⁶ MEYER 1886, p. 106. "Gegen Timau herauf, wo sich die Strasse in die Nähe eines Felsen wendet, findet man einen freiliegenden Steinblock, welcher angeblich eine römische Inschrift trägt,...Dass die Römerstrasse da zog, wo heute Timau steht, ist nicht zu bezweifeln, denn bei der Enge des Thales und den senkrecht ansteigenden Felsen blieb keine andere Möglichkeit,...". Dell'epigrafe menzionata dal Meyer non si sa più nulla; anche il Grassi parla del rinvenimento di alcune epigrafi rupestri oltre a quelle a quelle già presenti; purtroppo si è persa qualsiasi traccia circa l'esatta ubicazione (GRASSI 1782, p. 10).



• Bibliografia •

ANELLI 1954-57 = F. ANELLI, *Bronzi preromani del Friuli*, in *Atti dell'Accademia di Udine*, 13, s. VI, 1954-57, pp. 7-59.

BANDELLI 1992 = G. BANDELLI, *Le iscrizioni rupestri del passo di Monte Croce Carnico. Aspetti generali e problemi testuali*, in *Rupes loquentes*, Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma, 1992, pp. 151-205.

BOSIO 1991 = L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Istria*, Padova, 1991.

BRESSAN 1984 = F. BRESSAN, *Cacciatori mesolitici delle Dolomiti*, Udine, 1984.

CARTELLIERI 1926 = W. CARTELLIERI, *Die römischen Alpenstrassen über den Brenner, Reschen-Scheideck und Plöckenpass mit ihren Nebenlinien*, in "Philologus", Supplementband, XVIII, Heft I, Leipzig, 1926.

C. I. L. = *Corpus Inscriptionum latinarum*.

FALESCHINI M. 1997, *Ipotesi ricostruttiva del tracciato viario romano da Timau al passo di Monte Croce Carnico*, in *Quaderni di archeologia del Veneto*, XIII, pp. 190-195.

GORTANI 1924-25 = M. GORTANI, *Guida della Carnia e del Canal del Ferro*, Tolmezzo, 1924-25.

GRASSI 1782 = N. GRASSI, *Notizie storiche della provincia della Carnia*, Udine, 1782.

GREGORUTTI 1884 = C. GREGORUTTI, *Iscrizioni inedite aquileiesi, istriane e triestine*, in *Archeografo Triestino*, n. s. 10, 1884, pp. 365-415.

KLOSE 1910 = O. KLOSE, *Die Römerstrasse über den Plöckenpass (Monte Croce)*, in "Jahrbuch für Altertumskunde", IV, 1910, pp. 124-132.

MEYER 1886 = A. G. MEYER, *Die alten Strassenzüge des Obergailthales und seiner Nachbarschaft*, Dresden, 1886.

PICCOTTINI 1990 = G. PICCOTTINI, *Verbindungen und Beziehungen zwischen Venetien und dem südlichen Noricum*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Padova, 1990, pp. 285-298.

SOMMA 1833 = A. SOMMA, *Note storiche sulla Carnia*, msc. 525, coll. Pirona, bibl. Joppi, Udine, 1833.





Fig. 1: Altare di Roasnkronz donato dai timavesi

Christian Lederer
ROASNCKRONZ

***Celebrazioni per i 600 anni della Marienkirche di Kötschach
(1399-1999)***

La più antica leggenda sulla chiesa di *Kötschach*¹ riporta il seguente aneddoto: “Una domenica, mentre le campane della chiesa parrocchiale di *St. Daniel* chiamavano i fedeli alla Messa, i pastori notarono che i loro animali, cavalli, buoi e pecore, si stavano accalcando sotto un salice. I primi si erano persino inginocchiati. Tutti guardavano in alto come rapiti. All’improvviso anche i pastori scorsero tra i rami del salice una piccola statua, davanti alla quale ardevano due candele. I pastori caddero in ginocchio in segno di devozione all’Immagine e, poco dopo, costruirono una cappella di legno nel luogo dove era stata fatta la scoperta. La notizia di un tale rinvenimento si diffuse nelle località vicine e i pellegrini giunsero così numerosi che la cappella venne trasformata in chiesa, nella quale fu esposta l’Immagine Miracolosa di “*Maria Weidach*”, ossia “*Maria tra i rami del salice*”².

Con questo racconto si cercò di fare luce sulla storia di *Kötschach* e sull’alone di santità che la circondava.

In una pergamena del 1399 compare il primo riferimento alla chiesa dedicata alla Madonna.

Per tale motivo, nel 1999, la Parrocchia di *Kötschach* ha festeggiato i 600 anni dalla fondazione della chiesa, sebbene si supponga che quest’ultima sia sorta prima del 1399³. Tuttavia mancano validi riscontri.

Nel 1442 si parla di una nuova chiesa, che nel 1478 venne profanata e danneggiata dai Turchi, ma non distrutta. Nell’ottobre del 1485 la “nuova e splendida chiesa” – come scrive Santonino – fu riconsacrata dal Vescovo di Caorle, su incarico del Patriarca di Aquileia⁴.

Appena 33 anni più tardi si decisero alcuni cambiamenti ed un ampliamento della chiesa, per i quali si chiamò il geniale capomastro tirolese Bartlmä Firtaler (o Virtaller, ndr⁵), originario di *Innichen* (S. Candido, ndr). Le modifiche mettono in risalto la configurazione del “Duomo della Valle della Gail”, mentre l’immensa e straordinaria volta a costoloni conferisce all’edificio un tratto inconfondibile

Il 15 agosto 1527 il Patriarca di Aquileia benedisse la chiesa ormai ultimata. Al tempo della Riforma la chiesa divenne temporaneamente un edificio di culto protestante. Nel corso della Controriforma la popolazione riabbracciò la fede cattolica, in alcuni casi volontariamente, in altri perché costretta⁶.

In un documento del 1588 la chiesa è definita chiesa parrocchiale, non più filiale di *St. Daniel*.

Considerato che già da alcuni anni (fine XVII secolo, *ndr*⁷) i Padri Serviti di *Luggau* operavano a Kötschach come coadiutori, all'inizio del XVIII secolo i Conti di Porcia/Spittal⁸ fondarono un monastero affinché l'Ordine potesse prestare assistenza ai parrocchiani e ai pellegrini. Nel 1712 la Parrocchia passò definitivamente all'Ordine e nel 1715 si costruì il monastero. Nel corso del XVIII secolo Kötschach visse la sua fase di massimo splendore come meta di pellegrinaggi, cui però posero fine le riforme dell'Imperatore Giuseppe II e l'avvento di Napoleone.

Nel 1823 una spaventosa alluvione devastò il paese e la chiesa, che fu talmente erosa dai detriti, trasportati dalle acque, che per accedere al suo interno si devono scendere sette gradini.

Gli spaventosi incendi del 1886 e del 1902 risparmiarono il monastero e la chiesa. Durante la Prima Guerra Mondiale, invece, venne colpito da una granata il campanile. Lo stesso accadde al monastero, il quale fu sventrato da una granata, lanciata dai soldati italiani. Per carenza di vocazioni i Serviti lasciarono Kötschach nel 1981, dopo più di 270 anni di intensa attività. Dal 1993 la Parrocchia si trova sotto la guida dell'Ordine dei Figli di Maria, proveniente dal Canada.

• La chiesa - Da Ckircha •

La facciata esterna è in stile gotico ed acquista maggior rilievo per la presenza di un campanile a guglia, alto 61 metri, e di pilastri di sostegno in arenaria rossa. Nell'affresco della meridiana, di epoca barocca, eseguito dal pittore Strickner, è raffigurata la Madonna di *Kötschach*.

L'interno dell'edificio sorprende per la stupenda e originale volta a costoloni di Bartlmä Firtaler, che cela un'incredibile ricchezza di forme e di figure. Nello spazio intorno all'altare vennero rimossi i costoloni e tra il 1750 e il 1751 il pittore di Innsbruck, Johann Michael Strickner, vi dipinse i due affreschi, in stile barocco: "*L'assunzione di Maria*" e "*La Madre Miracolosa di Kötschach, sostegno di tutti i pellegrini che cercano conforto presso di lei*".

Il maestoso altare principale del 1835 è opera dei fratelli Stauder, originari di Sexten, mentre l'antica pala d'altare, di cui sfortunatamente si è conservata solamente la parte superiore, in seguito al restauro del 1952, venne dipinta dall'artista veneziano Cosroe Dusi.

In un dettaglio della pala si vede la statua di "*Maria Weidach*".

La piccola statua, di colore nero, porta un abito e una corona di epoca barocca. Non è stato ancora possibile risolvere il mistero che circonda la statua della quale colpiscono i tratti enigmatici ed esotici del volto di Maria e del Bambino Gesù. Non si conoscono la data e il luogo di provenienza dell'Immagine Miracolosa. Si potrebbe trattare della copia di un modello bizantino.

Tre altari laterali e il pulpito rimandano al Rococò e furono costruiti dal servita Bruno von Hochkofler.

I due altari, che si fronteggiano nel presbiterio, presentano il medesimo impianto costruttivo e sono decorati con quadri del pittore Josef von Pichler (1730-1808), nato a Kötschach, il quale morì a Vienna dove operò presso la corte imperiale.

L'altare a sinistra è dedicato alla Santa Madre Anna, mentre quello a destra alla Regina del Rosario. L'altare del Rosario apparteneva alla Confraternita del Rosario, fondata a Kötschach nel 1664 dove operò attivamente per più di 100 anni. L'attuale altare risale al 1768. Fu donato dagli abitanti dell'isola linguistica tedesca di Timau, posta a sud di Passo Monte Croce. Ancor oggi i timavesi giungono in pellegrinaggio per celebrare la Festa del Rosario, la prima domenica di ottobre.

Nella teca dell'altare è riposta la statua barocca della Madre di Dio con il Bambino Gesù. E' più antica dell'altare e in passato veniva chiamata la "Madre italiana".

Originariamente era di proprietà di una certa signora von Schönberg, a lei molto devota. Durante l'imperversare della Guerra dei Trent'anni (1618-1648) la famiglia von Schönberg fuggì dinanzi ai soldati svedesi e riparò in Carinzia. Per testamento la signora von Schönberg donò la statua della Madonna alla chiesa di Kötschach, dove venne esposta sull'altare del Rosario. Accadde un giorno che ad alcuni pellegrini, assorti in preghiera dinanzi alla statua, parve di assistere ad un miracolo: gli occhi della Madonna si erano mossi ed il colore del volto era mutato. In seguito a tale evento, dall'inizio del XVIII secolo, anch'essa cominciò ad essere venerata come Immagine Miracolosa. Sulla pala dell'altare Maria è rappresentata come Regina del Rosario. Quindici medaglioni con i Misteri del Rosario circondano l'immagine della Madonna con il Bambino.

Nella navata, a destra, è situato l'altare del Santo *Peregrin*, mentre nella navata laterale di sinistra si può vedere il prezioso altare della chiesa, ossia l'altare della "Madre Addolorata". Risale alla prima metà del XVIII secolo, sebbene non si conosca l'artefice di questo capolavoro. Colpisce in modo particolare la singolare e bella raffigurazione dell'Addolorata.

In conclusione meritano di essere menzionati anche l'interessante organo, dal suono melodioso, del 1850, opera del costruttore di organi tirolese Joseph Schmid, e l'affresco di epoca gotica (1499) del pittore di Lienz Nikolaus Kentner, posto dietro all'altare principale, in cui sono rappresentate la morte, l'assunzione e l'incoronazione di Maria.

• Kötschach come luogo di culto •

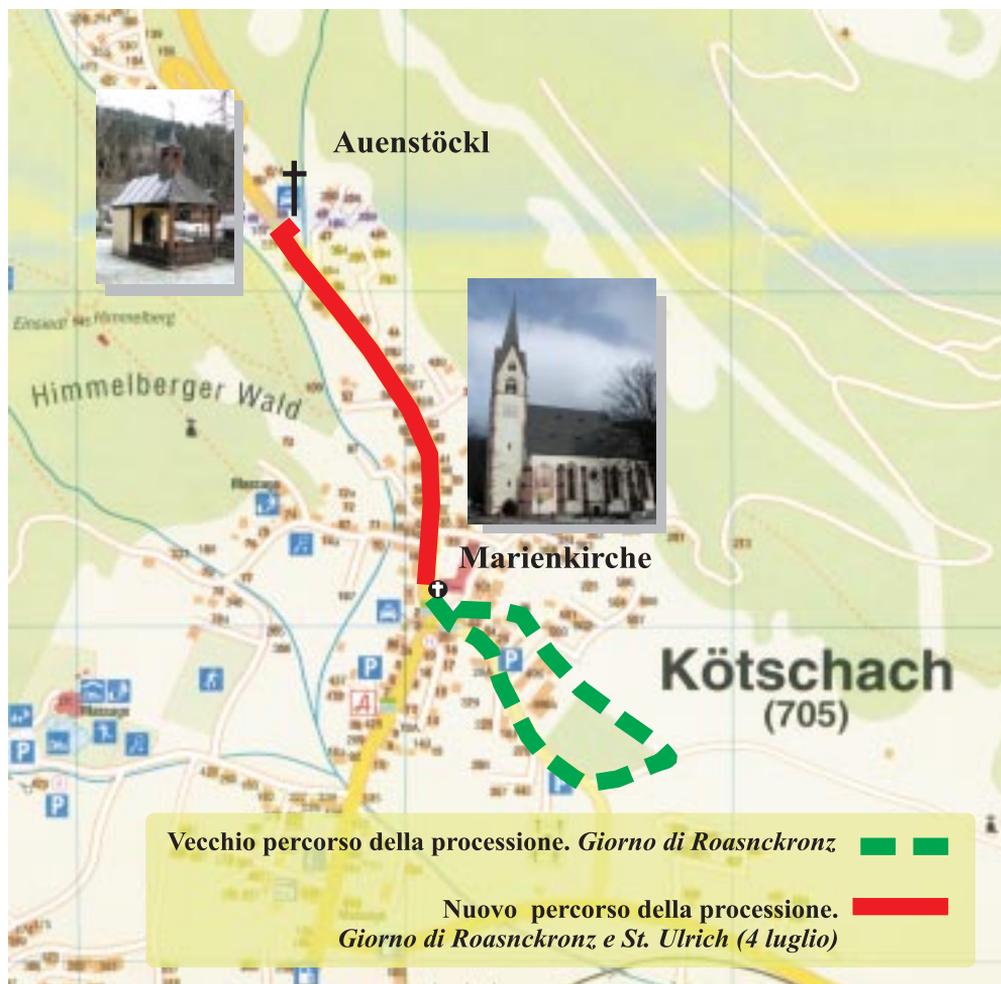
Non si può stabilire con certezza quando un gruppo più numeroso di pellegrini si sia diretto a Kötschach. E' indubbio che la chiesa di Kötschach è il più antico luogo di culto dedicato a Maria del territorio (Maria Luggau sorse nel 1513 e Maria Schnee, presso Mauthen, nel 1675) e potrebbe aver assunto un ruolo di primo piano già nel corso del XV secolo, poiché in nessun'altra chiesa, in occasione della Visita Pastorale del Vescovo di Caorle nel 1485, le celebrazioni si protrassero per ben tre giorni. Anche il fatto che nel 1527 il Patriarca in persona abbia intrapreso un viaggio così faticoso per consacrare la chiesa, che era stata sottoposta a dei lavori di ampliamento, spiega il grande prestigio raggiunto da essa.

Nel 1597, in una descrizione del luogo e della chiesa, si riporta in particolare la notizia di un importante pellegrinaggio, compiuto prima di Pentecoste da più di 4000 fedeli, e in una descrizione della Carinzia del 1688 si registrano nuovi imponenti pellegrinaggi verso questa località.

Informazioni più dettagliate sulle schiere dei pellegrini, che accorrevano a Kötschach, ci giungono in seguito al passaggio della Parrocchia sotto la responsabilità dei Serviti che nelle cronache annotarono i pellegrinaggi più imponenti e riportarono in un piccolo *Mirakelbuch*, durante tutto il XVIII secolo, 143 suppliche e miracoli.

Con ogni probabilità la maggior parte dei pellegrini arrivava dalla zona della Carinzia Superiore e dal Tirolo Orientale, sebbene si registrino pellegrinaggi e suppliche anche di fedeli provenienti dalla Carinzia Inferiore, dal Tirolo Meridionale e dall'Italia. A sud delle Alpi Carniche l'Immagine Miracolosa di Kötschach era conosciuta come la "Madre della Fame".

In seguito al divieto, emesso dall'imperatore Giuseppe II, il flusso dei pellegrini diminuì e l'avvento di Napoleone frenò ogni tentativo di rinascita. Anche se durante il



XIX secolo sempre più pellegrini si recavano ai piedi della Madonna di Köttschach, l'antico prestigio era andato perduto.

Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale e durante tutto il XX secolo, il numero dei fedeli continuò a scendere. In occasione delle celebrazioni per i 600 anni dalla fondazione si osserva con piacere un incremento del numero dei pellegrini. Non rimane altro che sperare che tale andamento possa mantenersi anche per l'anno Duemila e oltre.

• I timavesi in pellegrinaggio a Köttschach - Roasnckronz •

I due più importanti pellegrinaggi a Köttschach si svolgono in occasione del "Kreuzsamstag"⁹⁹, dopo le Festa dell'Ascensione del Signore, e la Domenica del Rosario, ad ottobre.

Alla Novena per l'Addolorata, durante la Quaresima, e alla Festa dell'Assunzione di Maria (festa patronale) partecipano anche molti fedeli delle località limitrofe.



Fig. 3: Kötschach, processione per Roasnckronz. Anno 1999.

In occasione del *Kreuzsamstag* si svolgono processioni e pellegrinaggi da tutti i paesi vicini, oltre che dal Tirolo Orientale e dalla *Mölltal*. Durante le celebrazioni si può rivivere con l'immaginazione il fervore religioso che, in passato, spingeva i credenti a Kötschach.

Il gruppo più numeroso giunge dalla Parrocchia di Stall nella *Mölltal*, già dal 1734. Ora i fedeli raggiungono Kötschach in corriera, mentre prima il pellegrinaggio si svolgeva a piedi e durava tre giorni.

Il secondo importante pellegrinaggio è effettuato dagli abitanti di Timau per la Festa del Rosario. Non è chiaro quando abbia avuto inizio. E' certo che i timavesi si recano a Kötschach da più di 250 anni, poiché i loro avi donarono alla chiesa un altare di alcuni anni precedente all'attuale altare del Rosario, costruito nel 1768. Nelle cronache si nominano costantemente i pellegrini italiani. Nei libri storici della Parrocchia di Kötschach vengono segnalati i seguenti avvenimenti:

“Il 2 ottobre 1772 non venne celebrata la Messa del mattino a causa dell'alluvione e della conseguente distruzione del ponte sulla Gail. Giunsero pochi

pellegrini italiani.”

“1880. Festa del Rosario. Molti stranieri. Solenne giorno di Penitenza.”

“1885. Solenne Festa del Rosario. Molti stranieri e penitenti.”

“7 ottobre 1951. La Festa del Rosario venne celebrata solennemente con la processione. Molti pellegrini giunsero dall'Italia.”

“5 ottobre 1952. Con immensa gioia si poté registrare l'arrivo di un considerevole numero di ospiti e pellegrini provenienti da più paesi, in particolare dall'Italia.”

“4 ottobre 1959. Alle 9 giunsero i fedeli timavesi (90), accompagnati dal Reverendissimo Signor Parroco. Alle 9.30 il Reverendissimo Parroco di Timau officiò la solenne liturgia eucaristica cui seguì la processione. Al pomeriggio solenne Benedizione e ritorno a Timau attraverso il Passo di Monte Croce.”

“1961. Ai pellegrini di Timau non fu possibile raggiungere Kötschach. Il Reverendissimo Signor Parroco di Timau era arrivato dall'Italia al Passo di Monte Croce con una corriera piena di pellegrini. Lì ai pellegrini, che erano stati raggirati dai propri compaesani, fu proibito il passaggio e non fu loro possibile proseguire. Dovettero pertanto ritornare a Timau.”

“6 ottobre 1963. Da Timau arrivarono molti pellegrini.”¹⁰

Nel Diario della Curazia di Santa Gertrude di Timau Don Giuseppe Cecatto, parroco di Timau dal 20 ottobre 1957 al 21 giugno 1966, scrive: *“E' una meraviglia vedere la coreografia di quella festa. Non si porta in processione l'immagine ma da quattro ragazze viene sostenuta una portantina con i frutti della stagione collocati artisticamente. Uomini, banda musicale, donne, bambini vestono nel loro variato costume. Si passa attraverso le campagne con il SS.mo a benedire per i frutti ottenuti ed in segno di gratitudine a Dio”*.¹¹

Laura Plozner scrive a proposito del pellegrinaggio: *“In tempi remoti i nostri avi andavano in processione fino a Luggau e persino a Heiligenblut. Il viaggio era lungo e, quindi, pensiamo che, per comodità oppure perché il cammino era più breve, si sia scelto di andare oltre confine alla Festa del Rosario, la prima domenica di ottobre. Ci siamo alzati presto, abbiamo preparato qualcosa da mangiare: un po' di polenta con il formaggio oppure un po' di pane. Siamo dunque partiti numerosi seguendo la croce e il Parroco. Lungo la strada abbiamo pregato, riposato e così via. Giunti a destinazione, abbiamo partecipato alla Messa e alla processione e siamo rientrati. Questa è stata la nostra Festa del Rosario. Eravamo certamente stanchi, ma felici di aver preso parte al pellegrinaggio, sorretti dalla fede.”*

Secondo il racconto di Velia Plozner, alcune donne timavesi avrebbero fatto un voto. Il villaggio era povero e pertanto gli uomini e, in molti casi, anche le donne, in estate, cercavano lavoro in Austria. Alcune donne lavoravano in una segheria a Kötschach oppure a Mauthen dove trascorrevano la notte in una capanna. Una notte l'alloggio, costruito in legno, prese fuoco e quindi le donne atterrite promisero di compiere un pellegrinaggio a Kötschach, qualora si fossero salvate. Così avvenne.¹²

In precedenza pare che il corteo, proveniente da Timau, venisse accolto dal Parroco di Kötschach presso il ponte sulla Gail, che unisce Mauthen a Kötschach¹³, e accompagnato in chiesa.

Dagli anni '50 i timavesi raggiungono Kötschach in corriera e in macchina. Ciò permette a più persone, soprattutto se anziane, di poter partecipare al pellegrinaggio. Se i timavesi non intervenissero alle celebrazioni, mancherebbe qualcosa di essenziale.

E' difficile spiegare le ragioni, per le quali i timavesi scelsero la Festa del Rosario

come data del pellegrinaggio. Indubbiamente in molte località, vicine e lontane, era nota l'importanza di tale Festa per Kötschach. Come già detto, nel 1664 venne qui fondata una Confraternita del Rosario. Si suppone che anche molti pellegrini abbiano aderito alla Confraternita, per la quale la Domenica del Rosario era diventata la Festa più rappresentativa.

Quando l'Imperatore Giuseppe II, intorno al 1780, sopprime tutte le Confraternite, si sciolse anche quella del Rosario a Kötschach. Non fu invece abolita la Festa che ha assunto il significato di sagra e di festa di ringraziamento per il raccolto. Fino alla seconda metà del nostro secolo la processione arrivava fino al cosiddetto "Pflegheld", situato nella zona orientale, che un tempo apparteneva alla "Pfleghaus" dove risiedeva l'amministratore dei Principi di Porcia. Una parte del campo è ora occupata dal parcheggio e da due grandi magazzini.

Oggi, dopo la solenne liturgia eucaristica, il corteo si dirige verso una cappella, nota con il nome di "Auenstöckl" e situata nella parte superiore del paese. Fu consacrata nel 1775 e al suo interno è conservata una "Pietà", intagliata nel legno.

In precedenza era stata eretta una croce di legno, probabilmente sul luogo dove i turchi nel 1478 lasciarono la "Große Glocke", dal momento che questa non poteva essere rimossa. In segno di gratitudine a Dio gli abitanti di Kötschach innalzarono in seguito la croce che nel 1775 venne sostituita dall'attuale cappella.

Dal 1749, il 4 luglio, si svolge una processione in onore di San *Ulrich* per chiedere protezione dalle alluvioni. San *Ulrich* viene venerato, accanto alla Madonna, come patrono del paese e nel giorno a lui dedicato è sospesa ogni attività lavorativa.

Da diversi secoli anche in occasione della domenica del Rosario la processione ha per meta la cappella "Auenstöckl". Vengono portati i frutti del raccolto, una grande corona composta di diverse granaglie, una croce con della frutta, della verdura e un pane e una piccola corona di fiori.

Ai fedeli vengono consegnati mazzetti di spighe benedetti.

Recentemente, al termine della Messa e della processione, è previsto un cordiale momento di incontro tra i partecipanti davanti alla chiesa.

Da alcuni anni i cori parrocchiali di Kötschach e di Timau sono legati da una solida amicizia. Il coro di Timau, infatti, accompagna il coro di Kötschach durante la celebrazione della Festa del Rosario e quest'ultimo partecipa alla Festa di Santa Gertrude che si tiene a novembre. Al termine della liturgia eucaristica segue un momento più "mondano" in cui il coro ospite viene invitato a prendere parte ad un rinfresco.

In questo modo il pellegrinaggio dei timavesi a Kötschach contribuisce da diversi anni ad una maggiore comprensione tra i popoli e mantiene saldo un rapporto di amicizia tra paesi vicini.

• Note •

¹ Nella traduzione si utilizzerà il toponimo tedesco. La versione italiana è Catessio, mentre quella friulana è Chezza o Chiates. Cfr. Di Ronco, Marina, “Santuari oltre il confine”, sta in *Santuari Alpini: luoghi e itinerari religiosi nella montagna friulana*, Atti del Convegno di Sudio (Udine, 27 settembre 1997), Accademia Udinese di Scienze Lettere ad Arti, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1998, pag. 109.

² Cfr. Peter Thalhammer, *Die Pfarr-und Wallfahrtskirche Kötschach*, Verlag Carinthia Klagenfurt, 1976, pp. 42-43.

³ Cfr. Peter Thalhammer, *op. cit.* e Christine Trapper, *Kötschach-Kärtner*, Verlag St. Peter, Salzburg, 1995.

⁴ Cfr. *Die Reisetagebücher des Paolo Santonino 1485-1487, aus dem lateinischen Übertragen von Rudolf Egger*, Klagenfurt, 1947, pp. 14-15, cit. da Di Ronco, *op. cit.*, p. 127, nota 19. La chiesa appartenne al Patriarcato fino al 1751. Cfr. Di Ronco, *op. cit.*, pag. 111.

⁵ Cfr. Di Ronco, M. *op. cit.*, pag. 111. Il capomastro Firtaler si interessò altresì della realizzazione della chiesa di Luggau e del castello dei Mandorf. Uno di loro, Hans Mandorf, si adoperò perché la chiesa fosse costruita. Operava in qualità di amministratore di Jakob Villinger cui era stato affittato il territorio a titolo di pegno dall'Imperatore Massimiliano che all'inizio del '500 era subentrato agli Ortenburg e ai Conti di Gorizia, già signori della zona.

⁶ La quasi totalità dei nobili e dei rispettivi sudditi della zona si convertì al Luteranesimo, cui si aggiunsero alcuni esponenti del mondo clericale. Rimasero fedeli alla Chiesa Cattolica i signori di Salamanca, sotto la cui giurisdizione si trovavano le terre che ospitavano la chiesa di Luggau e quella di Kötschach, e gli Ortenburg. Per dare un esempio del clima di intolleranza, che si era venuto a creare, si ricordino le 2000 Bibbie protestanti, tradotte in sloveno, messe al rogo durante la Visita del 1581 del Vicario patriarcale. Cfr. Di Ronco, M., *op. cit.*, pag. 112.

⁷ Di Ronco, M., *op. cit.*, pag. 112.

⁸ I Principi di Porcia avevano acquisito la Contea di Ortenburg. Cfr. Di Ronco, M., *op. cit.*, pag. 127, nota 20.

⁹ Lett. “Sabato della Croce”. Si tratta della prima festa solenne che si celebra nella chiesa di Kötschach. Si festeggia il sesto sabato dopo Pasqua. Cfr. Lederer, Christian, “Kötschach als Wallfahrtsort”, sta in A.A.V.V., *Festschrift zur 600 Jahr-Feier der Marienkirche in Kötschach*, Klagenfurt, Verlag Johannes Heyn, 1999, pag. 72.

¹⁰ APK, Chronik, Secoli XVIII-XX.

¹¹ APT, *Diario della Curazia di S. Gertrude di Timau Tischlbong*, cfr. Di Ronco, *op. cit.*, pag. 115. L'anno successivo, per la Festa di Santa Gertrude, si chiese in prestito al Parroco di Kötschach “*il famoso addobbo usato nell'analoga festa della 1ª domenica di ottobre*”. Cfr. Di Ronco, *op. cit.*, pag. 128, nota 25.

¹² Cfr. Di Ronco, M., *op. cit.*, pag. 115. In base alla data e ai modi di svolgimento della festa, Di Ronco ritiene, al contrario, che il voto “*fosse legato ad una carestia*”.

¹³ Cfr. anche Di Ronco, *op. cit.*, pag. 116.

Traduzione dal tedesco di Francesca Cattarin

Nota. Al testo originale sono state aggiunte alcune brevi informazioni, tratte da Di Ronco, Marina, “Santuari oltre il confine”, sta in *Santuari Alpini: luoghi e itinerari religiosi nella montagna friulana*, Atti del Convegno di Sudio (Udine, 27 settembre 1997), Accademia Udinese di Scienze Lettere ad Arti, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1998, come specificato nelle note. Per una lettura più approfondita della storia della chiesa di Kötschach si rimanda a A.A.V.V., *Festschrift zur 600 Jahr-Feier der Marienkirche in Kötschach*, Klagenfurt, Verlag Johannes Heyn, 1999.

Foto: 1 Bernhard Karner, 2 Mauro Unfer, 3 Laura Plozner



Bepino van Messio
UM HOLZ

Pis is cbint nochn zbaitn belt chria, in ola da haisar is is voiar va indarvria pis cnochz ongazuntn gabeisn, van herbast pis in holmn longast polt as doo pan-uns viil cholt chimp, nor meimarsi bool voar schteiln bi viil holz as da lait honant gapraucht in-aan toog, ovar van longast hear unt in gonzn sumar honanza glaich gamuast voiar mochn leistla drai mool in toog, indarvria, un mitoog unt cnochz polt as ola da lait da hama senant gabeisn, leistla da chindar da oltn unt da baibar, bal da mandar da maistn senant vurt gabeisn oarbatn unt asou hott gatroufn in baibar is holz mochn pis as nor da mandar senant zuar ckeman ausn in holmn herbast as noor is maista holz honant ckrichtat virn bintar.

Da baibar honant is holz ina bisn gamocht, bosa honant da schtaun aus cpazt udar nidar honant ckockt mensa dickar senant gabeisn asou asa nor saibadar honant gameik choltn polt as viil vaneatn is gabeisn va hai virn vich as ina schtala is gabeisn, unt da seng joarn senant viil schticka pan cheitna gabeisn onckenk, unt asou aniadar remisch anians peindl anians kadali is schian sauber gabeisn gamaat unt da schtaun honant nitt da zait ckoot zan bozzn polt asisa honant ckockt bisa a pisl greasar senant gabeisn asou abia da eischn da puachn da pirckn da zitarpama asa a joar da eistar oar honant cpazt, unt a joar honant ctraft vir da gasa unt da vrischinga, unt asou da chrasn van schablan as senant pliim in poarn honanza aa gapraucht is voiar on zan zintn udar eipas check zan mochn sian polt asa schian honant gaprunan dira bisa senant gabeisn, bal da schablan honanza gatoon zan dern afta schtala udar ina tiaschn in schearm.

Mensa nor honant ckockt ina baldar var gamaan, verti da schtecka ausar zan viarn hott nouch in baibar gatroufn bidar gianan zoma tuanan is holz, aus schpazzn da eistar unt da bipfl van vaichtn unt van learchn unt honant da haufn ckrichtat schian gagredat asa noor mittar zait honant ibarlivart unt pfirschltd min chearba udar min faschinas pis avn beig bosa da bagna udar da ciarosghulas honant ckoot noor hamm zan viarns. Mensis da hama nor honant ckoot honanzis gagredat in schearm ina barakas basis noor anias pisl asa zait honant ckoot auf ckockt min hacklan udar min masank afta

moos as guat is gong virn schpoarheart, vinvazbanzk, draisk zentimeter lonck unt deiga oarbat is gabeisn gamocht virn diin holz, virn dickn honanza gamuast da klampn avn holzpock (kavalet) tuanan unt mittar soga andar alana udar in zbaa andar hinundentn auf soongs, noor mittar chlia hocka avn cock schpoltn da cacklan in viar taal udar lai schpoltn mita vanondar sekonti bi dicka as da klampn senant gabeisn, udar da schaitn men da klampn za dicka senant gabeisn unt honanza gamuast a mool chliam min chaildar va sctochl udar va holz as in-aan nian haus senant gabeisn. Pis hiaz homar ckreit va aus schpazzn, va greedn, va trong, va auf hockn, va chliam, va nidar hockn, unt asou baitar, ola oarbatn as memarsa richti mocht schpoartmar zait unt schleiparai unt asou hiazan nemar mear an-oarbat ina mool unt schaugmar bimarsa hott zan mochn bi richti iis unt ona schleipn umasunst, polt, asou bi mai votar olabaila hott zok: “Holz mochn is da simpta schleiparai van menc”. Unt men ear asou hott zok bilt song as da boarchat iis polt asar a holzckneacht is gabeisn unt hott gachont mochn saina oarbat.

• Aushockn •

Aushockn hottmar zok, da boarchat zan soong mar sok bool hiazan aa, bilt soong gianan hockn boo da pama udar da schtaun, is maista van mool, nusschtaun, za veist senant gabozzn dins unt dickis unt bo da bisn mear liacht honant gapraucht bal untara pama bozzt cha groos as noatbendi iis virn viich. Darvoar on zan heim zan hockn muasmar a mool schian vrai mochn umadum van schtaun unt min rinclan ola da chrasn nidar schnain unt abeck tuanan aus da viasa bal bo schtickla iis, is nitt laichta schtianantar plaim unt riablich oarbatn unt is laichta ibartelpnsi unt gian bolgn schult van chrasn as ina viasa chemant. Hiazan min hacklan udar min masank, houftazi bi

andar is gabent , unt dodan muasmar da boarchat soong, da baibar, zum paischpiil, prauchnt da maistn in masank, ovar noch maina manung is peisar is hackl prauchn bals peisar aichn chimp cuischnt da schtaun unt sctoast nitt oon pan ondarn schtaun mensa za veist senant.

Verti nidar zan hockn da gonza schtauda darvoar aus zan schpazzn da eistar bar peisar nidaroon losnsa a drai, viar toga unt mear aa men meidlich iis asou is laab ziacht nouch is leim unt tricknt asou nouch mear is holz asou prinz peisar unt tuat mear hizzn in schpoarheart.

Darvoar nidar zan hockn, darvoar hamsarsi vargist, muastmar schaug boffara schain as iis afta cholendar, bal mar muast nidar hockn pan oltn schain unt mon meidli-



Pilt 1



ch iis min oltn schain van avoscht, sustn in herbast darvoar as pfriarn tuat, sustn nuzzt niks pan oltn schain hockn, bal is bosar drina in holz schuan is pfroarn unt pis in longast pfriarz nitt auf, ovar memor auf past pan beiln schain as pfriarn tuat meikmar noor gleich hockn zum paischpil mens pfriarn tuat pan oltn schain.

Hiaz is zait aus zan schpazzn da eistar van pama as senant boarn nidar ckoockt min schtaun. An paam zan hockn muastmar aa aufpasn bimar tuat oarbatn nitt bea zan tuanan udar in anunglick aichn cheman.

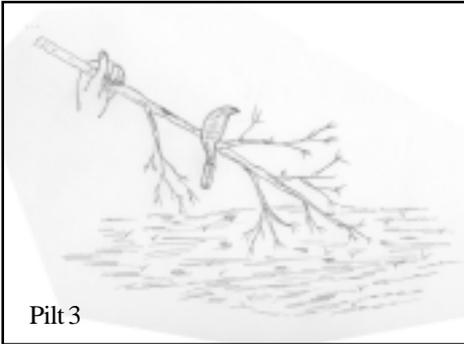
Verti schian vrai zan mochn umadum schaukmar afta beila saita zan mochnin voln ina vraian unt bo noor darnoch peisar iis aus zan schpazznin, mochtmar a schiana tapa afta saita bodar hott zan voln noor heipmar oon zan schnain af dondara saita (Pilt n° 1).

A mool hottmar mitar sog a udar min seon nidar zogat hiazan prauchtmar da cheitn-soga unt da boarchat zan soong is bol viil peisar. Memor in holm paam ungefeer drina is min schniit, schlokmar aichn an hilzan chail (Pilt n° 1) asou viil in paam zan mochn lanan kein bodar hott zan voln, nor geatmar virchn min schniit pis asar noor volt, ovar men dar paam viil dicka iis muastmar in chail noch schlong mear a bia a mool aa ina moniar as dar paam richti voln tuat.

Av aa cicht muasmar auf pasn, nia hockn an paam men viil bint iis, bal is laichta as mendar polda is zan voln an tonzar gipp unt scholz voln bodar hott ckoot, voltar afta volischa saita unt is pfarlich bea zan tuanan unt in anunglick aichn cheman bal nitt olabaila chimpmar zareacht zan vliang maista memor ina chlapfa hockn tuat.

In paam aus zan schapzzn prauchtmar in masank udar da hocka (Pilt n° 2) houftazi bi dicka as da eistar senant noor meikmar da cheitnsoga aa prauchn checkar zan tuan (Pilt n° 3).

Da eistar zan schpazzn, ovar min masank, mitt a hont hottmar is ost unt mittar ondarn hocktmar abeck ola da chlaan astlan nor avan metro an holm ungefer schnait-



Pilt 3

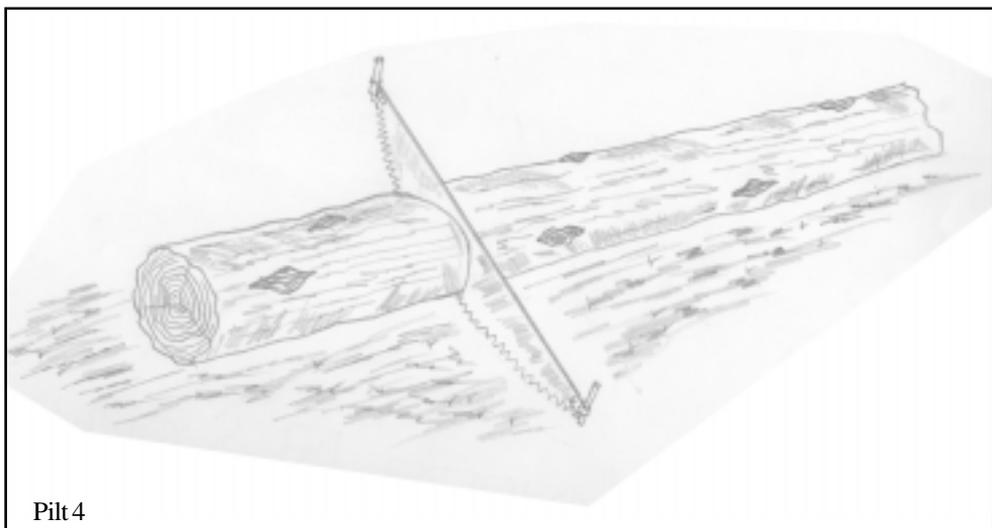
mar is ost-oo, deiga moos van metro an holm geat guat asou viil is holz avn choarb zan troong unt abia da faschinas zan mochn, bals mens zalonck is darbischtmar ibarool aichn unt is lai a schleiparai van taivl unt niks darhintar.

Is dicka holz ovar beart auf cnitn mittar hocka udar mittar soga avan metro lonck (Pilt n° 4) asou asmar da klampn peisar trong tuat udar ibarlivarn mensa senant zan schmaishn. Verti aus zan schpazzn da chrasn senant ola zoma zan haufn unt nitt umanondar losn ina bisa unt ina viasa, unt memarsa nitt bilt hamm trong zan varprenan deing aa, tuamarsa auf aufn bo da taltn senant varpliim van schtaun as senant boarn ckoockt unt bosa mittar zait oo darvaultn unt earda bearnt. Dosto bilt soong sauber oarbatn.

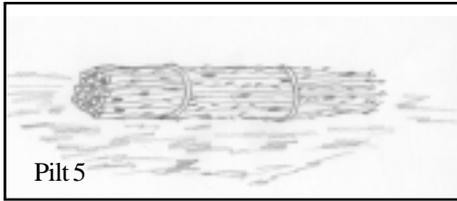
• **Ausarhockn** •

Ausarhockn ovar bilt song hockn lai bosta dicka iis unt bosta dira iis, asou as dar bolt mear liacht darbischt unt peisar bozzn tuat, in deiga oarbat muastmar aufpasn memar an groasn paam hockt bo zan mochnin voln bal sustn kreectar ols zoma, dins unt dickis, unt mocht mear schoon as bos ondarscht.

Hiaz as noor ols iis boarn ausepazzt unt da chrasn avn plozz senant boarn gatonan, is holz iis hamm zan trong. Is maista honant da baibar min chearba gatroom bal da mandar, bi soi soonk, chonant nitt troong min choarb, unt deiga iis da boarchat. Anondara moniar is da sega da faschinas zan mochn asou nempmar is holz lai a mool ina hont pis da hama memars zuachn tuat pan cock auf zan hockns.



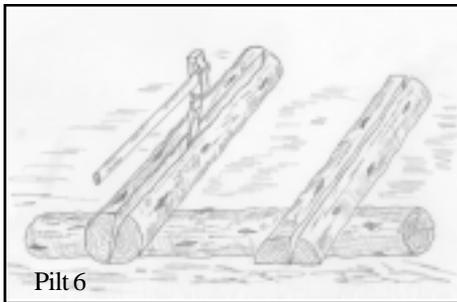
Pilt 4



Pilt 5

saks honant gapuntn, soi, mensa honant ckoot gapuntn min zuug udar min schtricka, honanza a helzl hintarn zuug gatonan ibarbearz, mitt anondarn shtuck holz senanza va voroon druntar aichn cloufn untarn zuug unt dribarn helzlan unt hintar gapoung asou viil asi nouch mear hott onconan da faschina unt den shtuck holz aichn cloufn

Da faschina (Pilt n° 5) mensa reacht is gamocht unt reacht is gapuntn meikmarsa on losn ibara laitm oar unt ibara mar toors ona vanondar gian unt mar darschpoart a haufa zait. Senant zba moniarn zan pintn da faschinas, min zuug unt nor raikl in zuug selbar mitt a shtuck holz, udar abia da k-

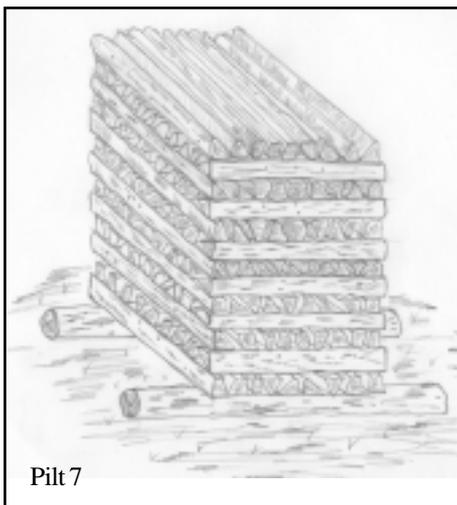


Pilt 6

draia inamool, houftazi bi groas asmarsa mocht unt da schbarn bal men dicka eistar senant is cbint gamocht a dicka faschina unt men puachans holz iis is cbint gamocht a schbara faschina.

Min klampn ovar senant chana proble- mas bal da seeng mensa nitt za dicka se- nant asmarsa muast chliam mita vanondar za meinsa troong, min hilf va an shtoob asmar av ondarn oksl tuat unt untara klam- pa hintarn ruka tuat, senant cbint varender unt hamm gatroong. Da faschinas noor meikmar avn choarb aa nor troong zba udar

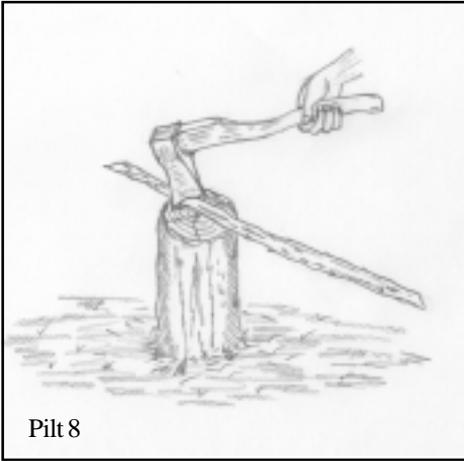
• Avn plazzlan •



Pilt 7

Hiaz as is holz da-hama iis avn plazzlan voarn haus schaummar boffara oarbatn as- senant zan mochn. Da earschta cicht zan tuanan is is dina holz avn ploz zan tuanan, udar da greda mochn unt zua deckns as nouch a pisl belchn tuat, udar auf hockns nochanondar unt ina baraka in schearm tu- nans.

Zan greedn is cha problema men da fa- schinas senant polt asmarsa lai praucht ana ibar da ondara zan tuanan unt varchraizn afta saitn as da greda schianantar plaip. Is ondara dina holz as nitt ina faschinas iis, mens nitt beart gagredat cuischnt zba pama udar zuachn pan a mauar udar par baraka, afta saitn var greda muastmar is holz par-



Pilt 8

tamool noch lenkst tuanan afta greda asou viil is holz on zan pintn unt as da greda schtianantar plaip.

Da klampn ovar honant vaneatn vanondara oarbat darvoar zan grednsa leistla vir da dickarstn, unt da oarbat is da sega zan chliamsa min chaildar (Pilt n° 6), unt dodan muastmar auf pasn bimär tuat bal sustn tuatmar lai schleipn umasunst. Dar chail, men da klampn chnepfa honant, muast sain aichn cloong ina moniar as dar chnopf beart gachloun noch lenkst nor men da zopfñ senant drina ina klampn, min hacklan tuatmarsa schian schtaat oo-hockn unt

da schaitar vanondar ziachn. Zan gredn da schaitn as van klampn ausar chemant is laichtar abia is dina zan gredn (Pilt n° 7), bal is lai afta saitn var greda zan varchraizn da helzar asouviil as da greda schtianantar plaip unt meik hoach aufn gianan ona zan lanan unt asa hiat uma zan voaln.

• Aufhockn unt aufsoong •

Aufhockn sokmar van diin holz avn cock min masank udar min hacklan (Pilt n° 8) bia andar bilt. Laichtar zan hockn avn cock is is sega is holz zan hoom bi mear asmar meik zuachn pan laib asou as dar schniit mear noch lenkst chimp as meidlich is zan mochn, bal sustn men dar schniit mear ibarbearz chimp is hartar oo hockn is holz.

Da lengickait van helzlan is va vinvazbanzk zanteisms virn schpoarheart, sustn draisk, vinvadraisik men is holz virn hazzn-ouvn iis bo is voiar louch greasar iis. Bosta dickar iis ovar muast a mool sain aufzogot, unt dosto meikmar in mear moniar mochn, mittar sogä za hont (Pilt n° 9), da schaitn udar da dickarstn eistar, avn kavalet, mittar cheitn sogä, olabaila avn kavalet ovar gamocht in anondara moniar, sustn mittar ponsoga udar mittar zirkolaar vir benda da meidlickait hott zan hoom deing maschindar und da schtroon hoom pan barakas.



Pilt 9

Da lengickait is da sega van diin holz. Bosta noor viil dicka iis, muasmar noor schpoltn avn cock mittar chliahocka (Pilt n° 10), dodan muasmar aa auf pasn man da chnepfa senant balmarsa muast nochlenkst chliamsa unt da cacklan muasmar schtianantar avn cock tuanan peisar zan schpoltnsa.

Hiaz as ols is holz iis aufckockt, aufzogot unt cpoltat, da leista oarbat is da sega



Pilt 10

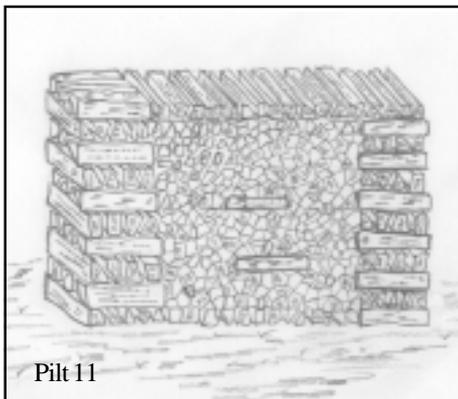
avn plozz zan tuanans. Bo zan losns belchn unt verti zan deern darvoar zan prauchns zan hazzn. Hiaz udar mar schmaiz aichn ina baraka udar untars doch asou bis chimp, ovar asou praucht viil plozz, udar da peisarsta oarbat is da sega zan gredns memar zait hott (Pilt n° 11), ovar asou prauchtmar a dritl plozz unt iis zavridn dar auga aa, bal a saubara oarbat beart.

Zba cichtna muasmar nouch beisn avn holz, zba oarbatn as in haintigis toog niamar bearnt gamocht schult a cicht udar d'ondara. Da earschta is da sega as mensa an bolt nidar hocknt da lait geanant niamar zoma tuanant da eistar unt da bipfl, unt mocht da daschars, bimar hott ckasn da haufn pecas as senant varploom verti aus zan schpazzn unt as honant in bolt schian saubar glosn.

Iis dar prauch gabeisn da gredn zan mochn min moos var chloftar, aan unt ochzk vir aan unt zbankz vir a metro, deiga asmar chloftar hast is virn preenholz gabeisn, ovar viirn hilzbearch as da lait honant ckoot zan varckafn, is maista in priaf fabrik, is dar schtero gabeisn, a metro vir a metro vir a metro. Dosto hott ckana eistar ckoot, lai da bipfl udar dinarn pama as chan beart honant ckoot schtecka zan mochn udar van botui asa noor honant gackloun unt da schaita gamocht.

Dar leista in doarf, asmi ii gadenck, as deiga oarbat hott gamocht van schtero holz is dar Guarin van Velt gabeisn.

I hoon voar main deen moon as da gonzn taga ina baldar iis gabeisn darzua asar schuan saina joarn hott ckoot, ovar mar sicht as deiga oarbat as ear mitt riablickait hott gamocht ona da uur unt da cholendar mitt iin, sai zunt is gabeisn.



Pilt 11

Da zbaita cicht is da sega van gisnholz. A mool men in herbast da gisa is ckeman, men noor dar pooch iis gabeisn oogloufn, senant da lait gongan is holz zoma chlaum unt hamm troong, unt asou is dar grias schian bidar saubar boarn polt as da lait goar da burzn van pama honant gapraucht voiar zan mochn unt as schian honant ckazzt bal da burzn mensa senant gabeisn ausgatricket honanza schian gaprunan.

In haintigis toog dosto holz zoma zan tuanan muastmar onvroong da *Foreschta* unt

zolz zbankz tausnt franks sustn bearsta ckriaft in ckricht unt ongadaitat viir *furto allo stato* asou abia vir an pislant sont ausar zan troong van grias.

Asou dar grias plaip voula taivlach, voula burzn, voula oldarlai ibarbeaz unt noch lenkst, unt iis heachar a bia dar beig pis as noor an toog da gisa ausar geat unt traip da haisar untar bis nouch is ceachn in ondara dearfar asou noochlasi zan sainan viir deing cichtna.

Bepino van Messio
DA PRIMPINELLA

Memar da redazion hott zok zan schraim eipas afta schpiil asmar a mool hott gamocht, ismar cbint in chopf ckeman da primpinella, is schpiil as is maista is boarn cpilt da seeng joarn polt as biani cichna honant gapraucht; a meisarli unt a schtuck nusschtauda udar in schtiil van-aan oltn peisn, zan mochn da primpinella as lai an anvochtigis schtickl holz is gabeisn lonck va zeichna av zbankz zanteisims unt cpizzigat afta saitn, unt anondarn schtuck lonck va vufzk af seachzk zanteisims mitt av-aa saita cnitn abia a meschkul var plenta a pisl zapetat.

Zan schpiiln is nitt hoarta senant biani cichna zan learnan, da groasa unt hoarta cicht is da sega boo zan gianan za meing schpiiln polt as pfarlich is vir da venstarn menda zuachn pan haisar schpilst unt in haintigis toog vir da maschindar bal is cbint a schoon gamocht, unt zuachn pan ackar aa niit, bal men da primpinella drin geat verting udar mar pachimsa niamar udar min conkn zan gian suachnsa mochte dodan aa an schoon van taivl.

Men ii chlaan pin gabeisn homar cpilt umpn avn noian beig boo dar chia beig oachn chimp pan Cuff, udar avn chraiz beig seem pan Masch van Krott bal avn beig in doarf is unmeidlich gabeisn schpiln polt as is schpiil viil plozz praucht. Is schpiil meikmar in zbaa udar in viara schpiln, is peisarsta ovar is lai in zbaa bal sustn is nitt asou toul bal darbaila as zbaa schpilnt da ondarn muasnt zaviil boarnt noor is niamar toul. Bii schpilmarden? Cbint zok.

Da earschta cicht zan tuanan is da sega an runt zaichn zan mochn min schtablan groas a 50-60 zanteisims nor schaukmar bearda hott on zan heim is schpiil udar min “pari o dispari” udar mar zeilzi aus udar mitt a filastrokka. Benda noor trifft tuat noor da primpinella ina mita van runt zaich as darvoar is boarn gamocht; a cicht is nouch zan soong af dein(g) zaich, asmarin nitt lai min schtablan hott gamocht avn beig, da maistn mool hottmarin gamocht min sachn, ausar is pulali, dumadum gongan sachntar unt asou hottmar in zaich schian zeachn avn schtabing beig.

Hiaz dar schpilar tuat nidar da primpinella unt min schtablan gippar an schtraach avn pik var primpinellan unt mochza ina liftn schpringan bi mear asar zareacht chimp

unt noor bi checkar asar meik bidar schaug da primpinella zan darbischn mitt anon-darn schtraach ibarbearz asou da primpinella zan mochn gianan bi baitar asar meik bal, bi baitar asarsa darsghmaist bi mear meidlickait hottar zan gabanen.

Ovar, is nitt asou laichta da primpinella zan darbischn mensa ibarsluft iis unt geat umadum asou check astisa polda nitt darsicht, ovar dodan muasta nitt lai praav sainan, muasta a pisl glick aa hoom, unt asou mendisa richti darbischt geaza schian bait verting.

Miar hoom avn beig cpilt bii schuan hoon zok, ovar dar schpilar ass hott onckeip hott da meidlickait ckoot da primpinella zan mochn gianan bo ear hott gabelt, unt asou is maista van mool isa gongan verting ina mitn ackar, cuischt da greedn holz, unt ina biisn va boo noor hoarta iis gabeisn hintar sghmaisnsa pis pan cerckli, bal dar zbaita schpilar hott asou gamuast tuanan mendar hott gabelt sghloong da primpinella avn plozz van-ondarn, mendar noor is schtabl hott darbischt hott noor cbint iin gatroufn, sustn, dar earschta schpilar hott da meidlickait ckoot da primpinella bidar baitar abeck zan sghmaisnsa vir drai mool min pik van schtablan unt zbaa mool bidar min mochnsa schpringan olabaila ona onzicknsa min henta udar richnsa min schtablan, saisa gabeisn da primpinella bosa bilt, ina bisa cuischn is groos, in sont, avn grias, unt asou baitar.

Verti zan sghmaisnsa deiga zbaita mool, dar schpilar as hott cauk da primpinella hintar zan sghmaisn vrok in earschn schpilar: “Bi viil gistamarden?” unt bilt soong bi viil schtablan senanten va boo da primpinella is gongan voaln pis pan cerckli va bosa in onvong van schpiil abeck iis gongan.

Dar earschta schpilar muast noor schazzn bi bait as-iis unt reachnan aa as is schtabl hott gamuast virpai gianan ibara greedn holz, ina mita van kunvierias van ackar, unt asou baitar, unt is nitt laichta gabeisn. Dar zbaita schpilar hiaz heip oon zan meisn unt zan zeiln, mendar noor zuachn chimp pan cerckli mitt asou viil schtablan asin dar earschta schpilar hott zok, hottar gabunan unt trift iin bidar onzanheim is schpiil unt sghloong da primpinella, unt sustn heip bidar oon dar earschta schpilar.

Viil mool in onvong dar zbaita schpilar meik zareacht cheman da primpinella cbint zan darbischn mensa nouch ibarsluft iis ovar is pfarlich in-aan auga zan darbischnsa unt bea zan tuanansi, as iis bool nia ceachn, ovar, mens iis ceachn ismar lai schian schtila pliim unt niks zok dahama bal sustn hosta nouch a chrazzn hiba pacheman darpai. Dramatisch is gabeisn memar a tovl hott gaprouchn van haisar seem zuachn. Ii gadenckmi asmar iis ceachn drai mool zan hoom gamuast gianan pan Sepp mittar rova untarn oarm mochn da tovl bezzl as in vezzn is gabeisn gongan, ovar da cicht is nitt da sega gabeisn pan Sepp zan gianan, da cicht is da sega gabeisn zan zooln polt as viil biani gelt iis gabeisn men niit chans.

Do is noor ceachn asmarsi zua hott ckolfn min chamaratlan, a palanka andar an frank dar ondara pis asmar hott ckoot asou viil da tovl zan zooln, noor hottmar niamar da zait darboartat as dar bischkeer is ckeman, dar Pauli va Damaar, unt miar darbaila hoom zom gachlaup ols bosmar hoom gameik, pandar, lara vloschna, ziga unt retikolaats asmar van zaina hoom abeck ckriisn, gamelalan va luminio asmar pan schtala unt

ina gjalinaars hoom pacheman, mear abia pacheman tati soong ctouln, ovar asou isis lous gongan.

Da lait, da boarchat zan soong, honanzi gamuast darzirnan, bal, maista inda ackar homar schana ganua gamocht, da kartufulas gacjonkat, da raklis van fasghui zakrect, unt nitt schult lai var primpinella, bal da raklis homar gapraucht is oubast van pama aa oar zan sghloong, da greehn holz zachait men da varmoladonta primpinella cuischnt da helzar iis gongan verting, da hiandar vrai gloosn as noor ina gartlan senant noor gongan zasn unt untarndibar sghmaisn, unt asou baitar.

Ovar da primpinella hott vir longa joarn hert ckopp, pis as noor da earschn “calcio balilla” senant ckeman in doarf unt da earschn “flippers” as noor ans van schianarsn schpiil honant gamocht vargeisn. Viil mool sichtmar afta televisghion in Amerika asa schpilnt “Base Ball” min schtadios voula tausntara lait, miliarz dolars as tonznt umadum va deing schport as beln udar niit is chigali as soi prauchnt is abia unsara primpinella unt soiara macca is glaich abia unsars shtabl, is a pisl ondarscht bisa da schticha zeiln tuant, ovar miar pfolz shtudiarn as unsara primpinella viil joarn darvoar is gabeisn boarn cpilt unt soi senant noch unsar ckeman.

Barbasten mensi da seacht jariga va Tischlbong tatn zoma tuanan deeng sumar as chimp mensa zareacht tatn cheman an torneo zan organiziarn dosto schpiil bidar zan mochn chenan in iungan, bar a schiana cicht, unt da chindar meachatn noor learnan a schia schpiil asmar meik schpiln ona kompiuters, ona monitors, ona maus unt ona an helar zan vartuanan.

de Nostra del paese sono
che il giorno primi di Luglio fu

^{per} cascata una granata tedesca
da Sotto la chiesa su un tavolo
esplosiva il fuoco ^{sono} furono bruciati
~~le~~ case e stalle ~~di~~ 12 ~~molte~~
contro dei batz ed el cup ed el strom
in somma nel mero di Gubborgo sotto la
chiesa e una granata ~~o~~ cascata dalla
Casa del fiorano Unfe gain la vecchia
Casa ^{di} bruciata e una e cascata sulla chiesa
del Christo e molte palotole di
fucile arivano sui foperti delle case
che rompo i coppi e che arivano alla
distanza fino alle giaja de le Muse
e ora ci siamo diversi ~~che procurano~~ ^{che procurano} ~~che procurano~~
~~apoco a prendere~~ ^{che procurano} far quel poco di foraggio e non
posiamo aver il permesso in continuo come
il foraggio partierne ora abbiamo il permesso
per tre giorni e non abbiamo il tempo a favore
ori sege a bel tempo l'altro giorno piove
l'altro giorno sospeso e noi non per pericolo ^{di} granate

Mauro Unfer
...ABIAMO DOVUTO RATIRARSI
NELLE CASE FORESTE..

...e molte palotole di fucile arivano sui coperti delle case...

Il ritrovamento di una lettera¹ dell'agosto 1915 riporta alla memoria gli anni della Grande Guerra in Carnia ed in particolare la pericolosa situazione di Timau e dei suoi 1300 abitanti².

Lo scritto inizia con le formule convenzionali di saluto e, dopo la trattazione di argomenti riguardanti la compravendita di terreni, continua raccontando i drammatici avvenimenti dei primi mesi di guerra.

(...) e come saprai che la giente del paese di Timau e Chleulis anno dovuto traslocati tutti fuori del paese già dal primi di giugno 1915 causa della guerra che le granate tedesche arivarono nel paese e nei contorni nelle velate scileit e fas e anche moschardo e vicino chleulis abbiamo dovuto ratirarsi nelle case foreste nei contorni nei paesi di Paluzza e non sappiamo quando potremmo ritornare in casa perche la guerra combatte (sempre) dei contorni delle Montagne in Pal piccolo e pal grande Promosio e cet e per fino che non avarano avanzato lautorita non ne lasciano ritornare in casa nostra³ //

che Novita del paese sono che il giorni primi di Luglio fu cascata una granata tedescha da sotto la chiesa (...) su un stavolo e sopiata il fuoco furono brucciati fra case e stale N°12 nel (centro) dei balz e del cup e del stronz in soma in mezo di quel borgo sotto la chiesa. e una granata a cascata sulla casa del floreano Unfer gain e la vechia casa e brucciata e una e chascata sulla chiesa del Christo e molte palotole di fucile arivano sui coperti delle case che rompono i coppi e che arivano alla distanza fino alle giaja dele Muse.

e ora ci siamo diversi che procurano dandar a far quel poco di foraggio e non possiamo aver il permesso in continuo come il foraggio partiene ora abbiamo il perneso per tre giorni e non abbiamo il tempo a favore (...) a bel tempo latro giorno piove l altro giono sospeso e così non per pericolo di granate e così per questo inverno si rimaremo senza foraggi e privi del tutto perciò fino a questo tempo non sono ancora rimasti tanto disordini con tante granate che rivarono fino adesso nel contorno del paese di Timau.

La lettura di queste poche righe ha suscitato il desiderio di conoscere meglio e di approfondire testimonianze scritte e orali riguardanti il periodo della grande guerra a Timau. Questo contributo raccoglie quanto è emerso dalla ricerca.

Soffermiamoci sulla descrizione del bombardamento⁴ dei primi di luglio del 1915. Non conosciamo la data precisa di questi avvenimenti, le notizie sono scarse, oltre a quelle della lettera, solo poche righe tra gli appunti di Don Roja, *1915, luglio. Per colpire il locale scolastico gli Austriaci gettarono due bombe incendiarie, che atterrano e ardono 10 case attigue alla chiesa di S. Gertrude. Questa soffrì solo nel tetto.*⁵

Molto eloquenti le fotografie⁶ che documentano le conseguenze dell'incendio che devastò le abitazioni di quella borgata. La foto n. 1, scattata dal campanile della chiesa di S. Gertrude, mostra chiaramente gli effetti del fuoco causato dalle bombe incendiarie. La seconda permette di distinguere distintamente le case coinvolte nel disastroso bombardamento. Gli edifici distrutti si possono individuare anche nella tavola n° 1,1.⁷

Tutto cominciò alla mezzanotte del 24 maggio 1915: *le artiglierie del Monte Terzo spararono due tiri di avviso. Cominciava la guerra nostra. Alle 8.40 del domani rispondeva con un primo tiro di granata da 210, che cadde nel boschetto tal Rana Salet, ov'è oggi il piazzale dell'asilo infantile*⁸. *Pochi minuti prima era lì una compagnia di Alpini, ivi presso stava allineata un'altra.*⁹ (Tav. 1,2).

Giunsero poi altre granate dal Monte Polink dello stesso calibro 210: una piombò sulle pendenze sotto le Ciupigne, una nel laghetto sotto il Rio Sileit, una in uno stavolo sotto il borgo Sileit.

*Nei giorni 26, 27, 28 le artiglierie austriache gettarono sopra l'abitato di Timau oltre 40 proiettili*¹⁰. *Il popolo con i soldati riparasi sotto le pareti del monte, sopra il Fontanone. Divenuto pericolosissimo l'abitare in Timau, e per evitare intralci al movimento delle truppe il Comando militare intimò l'uscita della popolazione civile. Portando dunque seco quanto potevano di indumenti, quanto potevano di masserizie e grandi e piccoli, lasciarono Timau, e andarono a chiedere ed ottenere ricovero in Paluzza, Rivo, Treppo, Piano d'Arta, altrove presso famiglie conosciute benevole. Si lascia immaginare quali sentimenti dovessero rinnersi nel cuore dei partenti, e quanto dovettero soffrire di nostalgia non ostante la bontà di chi li ospitava.*¹¹

*Il primo giugno il Reverendo Curato Cappellano Don Giuseppe Plozzer nativo da Sauris da quasi un anno novello sacerdote (in Curia) guardato di persona sospetta da ignoranti ufficiali della (...), sino dai primi giorni del bombardamento fu sloggiato da Timau.*¹² *Per un atto di somma leggerezza interpretato in senso sinistro viene nella mattina di questo arrestato Dopo passate alcune ore in una casetta del Moscardo sotto guardia militare, viene scortato dai carabinieri a Paluzza, "dove mangiò e dormì con ottimo trattamento. L'indomani fu portato sotto la scorta dei Carabinieri a Tolmezzo, dove, dopo due ore di prigionie, ascoltato dal Capitano Cavarzerani, fu rilasciato in libertà assoluta".*¹³

*Nell'Ottobre restò arsa la casa e lo stavolo di Questa Claudina.*¹⁴ (Tav. 1,3).



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3: La segheria del Fontanon



Fig. 4

*Ripristino di due segherie. Gli abitanti traducono il legname. Mille tavole al dì. Verso la fine d'ottobre pronti ricoveri per truppe ecc...*¹⁵

9 Novembre 1915.

*Un terribile avvenimento gettò il paese nel lutto. Alle 4 1/2 pom. un'areoplano nemico apparso improvvisamente sopra Paluzza lanciò sugli accampamenti militari situati presso le case di Castions due formidabili bombe: la prima colpì l'accampamento seminando una vera strage. 6 soldati rimasero orribilmente squarciati sul colpo, altri 2 morirono appena portati all'Ospedaletto M. di Paluzza, altri 10 rimasero più o meno gravemente mutilati o feriti. Rimasero pure colpiti ed uccisi diversi muli e cavalli. Fu una scena veramente tragica e straziante che suscitò vera ed unanime indignazione contro sistemi sì barbari. L'altra bomba cadde sul greto del fiume producendo un largo squarcio nella ghiaia.*¹⁶

5 Maggio 1916 (Venerdì).

*Ore 5.20 pom. Incominciarono a bombardare Paluzza gli austriaci. 6 colpi di grosso calibro caddero in prossimità del Bersaglio locale. I danni arrecati alle baracche militari ivi costruite furono insignificanti, nessuna vittima, nessun ferito.*¹⁷

16 Maggio 1916 (Martedì)

*Ore 10 ant. Altro bombardamento su Paluzza (5 colpi) un solo morto.*¹⁸

21 Maggio 1916

Ore 9 ant. un'areoplano nemico gettò 3 bombe sopra un accampamento situato dietro la Chiesa di S. Giacomo di Paluzza. Subito il nemico ricominciò il bom-

bardamento su Paluzza (11 granate). Nessuna vittima. Fu pure colpita la Chiesa di S. Giacomo. Una granata sfondò il tetto e cadde innanzi all'altare delle anime dov'era esposta la Madonna del Carmine. La granata scoppiò dopo d'aver sfondato il tetto e la volta del soffitto crivellò la porta maggiore, ma l'altare



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7

Figg. 5-6-7: Bombardamenti a Paluzza.



Fig. 8: Dei profughi ritornano a casa.

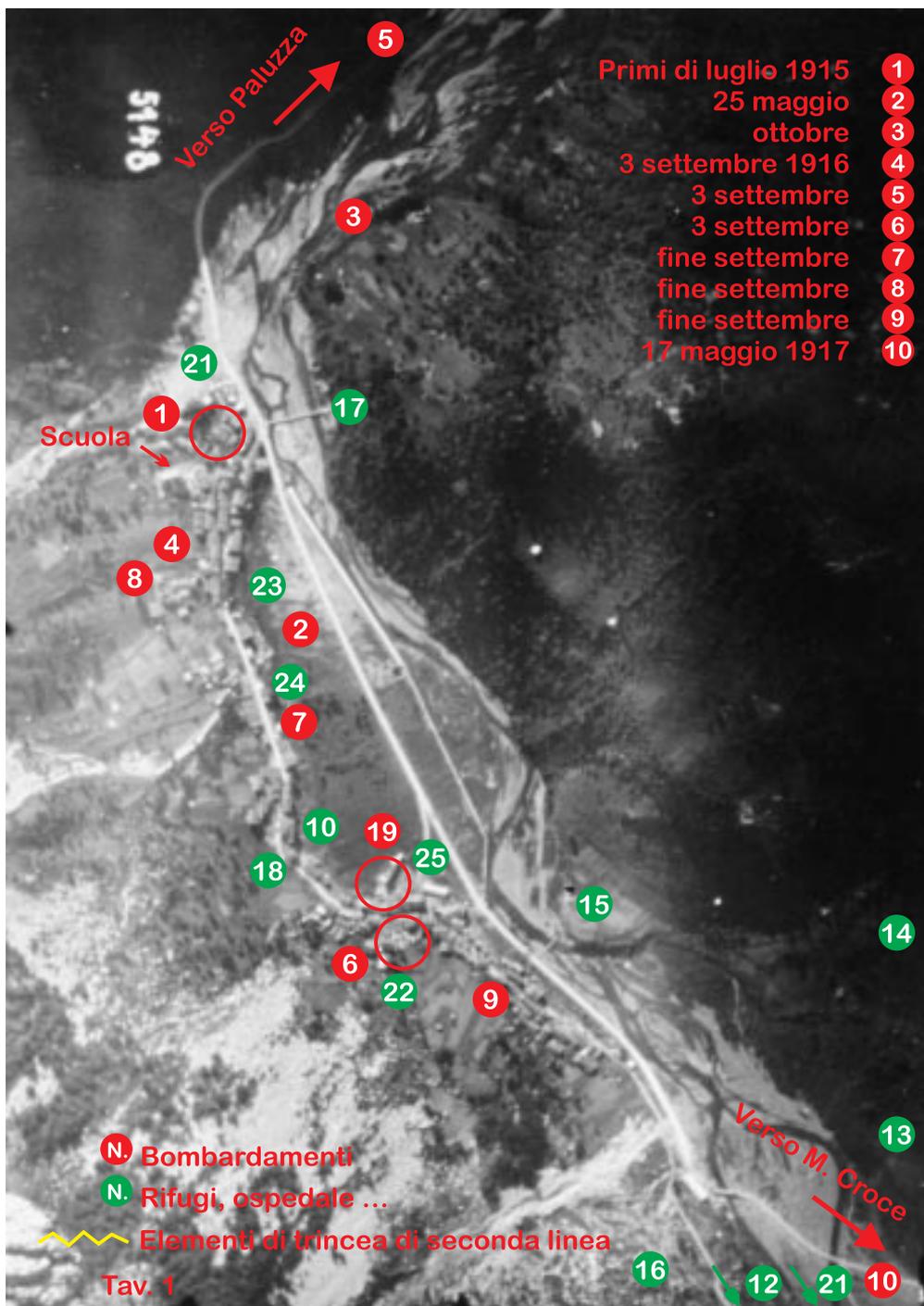
delle anime e la Immagine rimasero incolumi (Fig.4). Fu colpita e rovinata una stalla di legno presso Manapo (Centa); ed un altro proiettile incendiò una baracca sulla strada nuova che conduce a Treppo Carnico.¹⁹

Il 3 agosto (settembre n.d.r.) 1916 nel lancio di bombe incendiarie per colpire il locale scolastico a distanza di 150 metri da detto edificio, alle ore 11, una caduta sulla casa di Primus Antonio distruggendo due fienili e parte della medesima casa: ivi trovavasi moribonda la moglie sua Teresa.

Fu salvata dalle irruenti fiamme dal proprio figlio Giuseppe che abbracciata al collo da solo, con amorevole coraggio, seminuda, la portò in, salvo collocandola in un vicino prato, e alla meglio coprendola coi suoi indumenti in attesa di soccorso. Fu trasportata in una casa vicina al gruppo delle colpite dai 420, e morì il 4 settembre 1916 al domani del terribile bombardamento.²⁰ (Tav. 1,4).

Il 10 Agosto 1916 giunta la notizia della presa di Gorizia, corse un fremito di gioia nei cuori delle truppe qui operanti e del fedel popolo. Il Comandante del Presidio, Capitano Notaro Sig. Tomaso Piscopo, rompendo la consegna, fece suonare a distesa le campane della chiesa di S. Gertrude e fece issare la bandiera tricolore.

Nel paese apparvero come d'incanto dei cartelloni annunzianti al nemico la vittoria e presa di Gorizia e sino alla mezzanotte il paese rigurgitò di soldati e di cittadini. Del Notaro Sig. Tomaso Piscopo da Napoli, poi Ten. Colonnello nei Bersaglieri, che nel biennio 1915 - 1916 funse ed esplicò in Timau l'importante e grave ufficio di Capitano di Tappa, questo popolo conserva buona memoria.²¹



Tav. 1 e 2: foto scattate, nell'estate del 1917, dall'osservatore tenente Eugen Frank, dal ricognitore austriaco "Brandenburg 29" da un'altezza di circa 4.000 metri.



Fig. 9

3 Settembre 1916.

Nuovo bombardamento. Caddero 17 granate da 15. Fu sfondata qualche casa a Somnavilla, sulla porta dell'Ospedale da Campo N. 88 vennero uccisi dallo scoppio di una granata 3 soldati e 4 feriti.²²

Il 3 settembre 1916 vien distrutta una casa presso il capitello di S. Osualdo ai Casali della Siega (Tav. 1,5), nel borgo Pans vengon distrutte quattro case e sta-

voli ed uccisi due vecchi da un 420.(Tav. 1,6).

E più tardi alla fine dello stesso mese dei 420 distrussero le case Phics - Mecul e la latteria (Tav. 1,7), nel Welt la casa Sapading (Tav. 1,8) e del Trallar (Tav. 1,4), così pure in fondo al paese sopra l'ultima fontana restarono atterrate due case.²³ (Tav. 1,9. Fig. 18).

La domenica 3 settembre 1916, dalla ferrovia della retrostante Val di Zeglia, circa le ore 10, l'artiglieria austriaca gettò dei 420 su le nostre località di Aip e Faas in risposta alle nostre batterie che dallo stesso Monte Faas mandavano dei tiri da 200. Verso le ore 11.45 tali tiri furono diretti sul paese di Timau, colpendo la parte superiore dell'abitato, il borgo Panars (Pauar) sito sotto la roccia del Gamspitz (Figg. 12-13, Tav. 1,6). Questi tiri giungevano ad intervalli di

15 minuti. Col primo tiro restarono vittime alcuni soldati in riposo con undici muli; uno solo col proprio mulo rimase incolume. Pure in quell'istante perirono due persone di Timau: Leonardo Ebner di anni 64 e Domenica Plozner di anni 63; ambedue erano alle dipendenze del genio militare, e in quella domenica stavano in casa a riposo.

La Plozner ultima a rientrare in casa per ripararsi, come fecero tante altre sbi-gottite persone, restò colpita in sulla porta da un violento sasso scagliatole alla nuca dal colpo in terra del proiettile e morì sull'istante. Lasciò un unico figlio di nome Nicola a cui venne poi assegnata una piccola indennità di pensione e poscia assunse il servizio della defunta madre. Tanto ne fu lo spavento e la confusione delle persone di quelle bersaglia-



Fig. 10: Zona segheria Wetzmann valle della Lesa. Obice da 420 in azione verso Timau.



Fig. 11: *Timau, effetti del 420 dopo il bombardamento del 3 settembre 1916. Zona abitazioni "Quando - Rusko"*



Fig. 12: *Effetti del 420 dopo il bombardamento del 3 settembre 1916. Foto scattata dall'abitazione di Giovanni Ebner nell'attuale via Pal Piccolo.*

die 3 sept. 1916
 ora 11 ant. art.
 Asid. Ung. Timau
 vexavere, quattuor
 domus destruer, de
 civili pop. duos
 occidit. . 819.820

Fig. 13: Archivio Parrocchiale di Paluzza, reg. morti, vol. XI.

die 3 sept. 1916 ora 11 ant. art. Aust.
 Ung. Timau vexavere, quattuor domus destr(...), de civili pop. duos occidit.

cava trovarsi sotto. Si mosse la grossa pietra e subito si rinvenne il cadavere del Leonardo rimasto intero.

I tiri delle nostre artiglierie da 305 e 280 fecero cessare questi di 420; uno era caduto inesploso al passo Cavallo e fu poi trasportato a Roma, uno pure inesploso cadde nella pianura sottostante Aip ed ora sta collocato al cimitero di guerra di Timau.²⁴

Il 3 settembre, alle prime luci dell'alba, l'artiglieria pesante austriaca appoggiata da un aereo da ricognizione bombardò l'abitato di Timau.²⁵

te case, che nella pazza fuga fu lasciato nella culla un bambino di pochi mesi. Giunse un secondo tiro, spaccò le invetriate della camera mandando i rottami sulla culla; l'innocente bambino già ritenuto morto fu con sorpresa trovato vivo. Il Leonardo Ebner preso dalla curiosità si dirigeva dietro alle case per vedere di dove venissero queste granate e sentendo giungere assai vicino il fischiare di queste si nascose dietro di un diroccato tavolo. Il proiettile piombò vicino sollevando in aria una nube di terriccio ed un masso di tre metri cubi, e questo lo battè al petto rovesciandosi sopra di lui e coprendolo totalmente.

Lo si ricercava in vari posti e finalmente il suo fedele cane di caccia piagnucolando fermo presso il masso indicava trovarsi sotto.

Luzjnovel 25.
 Lig. Flieger nach Timau per Schussbeobachtung gestartet.
 Luz dell a 94
 Lig. Trippel... versta...!

Fig. 14: "nostro aereo decollato per controllare i tiri su Timau"



Fig. 15: Primi di novembre 1917. Truppe austro-ungariche posano per una foto ricordo dietro la chiesa del Cristo di Timau., un soldato anziano mostra un souvenir della ritirata italiana.

Nel periodo della guerra 1915-17 il Santuario fu adibito ad alloggio di militari di rincalzo alla vicina fronte e a laboratori diversi rispettandosi tuttavia l'Altare col Crocifisso. Benchè preso a bersaglio dal nemico, rimase incolume ai tiri delle insistenti sue artiglierie e dai proiettili dei suoi aeroplani.

Viva ancora sta nella mente di parecchi paesani la mattina del 17 maggio 1917. Per oltre un'ora fu sotto una pioggia diretta di proiettili da 65 e da 75



Fig. 16: Tempio Ossario di Timau. Proietto inesplosivo da 420 mm. lanciato da un obice austriaco in postazione nella valle del fiume Gail

mm. Lanciati da Val di Stali o Plocken (Tav. 1,10) . A tutti sembrava dovesse rimaner distrutto. Altro danno non ebbe che una spaccatura sul tetto del coro ove cadde una granata che inesplosa penetrò dentro davanti all'Altare ed inesplosa rimase.²⁶

Incendiato fu nei lagrimevoli giorni del 27-28 ottobre 1917. La miracolosa Immagine in legno che portava la data del 1527, l'Altare di marmo di buon stile dell'artista Candoni da Imponzo, che nel 1875 ne ebbe l'ordinazione dal zelante curato Don Luigi Rossitti per sostituire il vecchio in legno assai deperito, stato acquistato dalla Germania, nonché tutti i ricordi, mani, braccia, gambe, piedi, stampelle e quadri votivi attestanti grazie ricevute, rimasero bruciati.²⁷

Nel 27 – 28 ottobre 1917 i nostri ritirandosi incendiarono il Santuario del Cristo e in paese le case dei fratelli Anzilut e del Pietro Reit.²⁸

28 Ottobre 1917 - 29 Aprile 1919.

Partiva il Vicario Parrocchiale D. Gardel con diversi del paese essendo imminente l'invasione austro - tedesca. Diffatti la mattina del 29 Ottobre ore 9 ant. entravano in Paluzza i nemici che occuparono subito le case dei profughi. Alle 7 pom. del 30 Ottobre entrarono in Canonica dove consumarono tutte le cose mangereccie rimaste. Qualche giorno dopo la Canonica fu di nuovo liberata e le chiavi consegnate al Municipio. Ma in seguito di nuovo venne invasa dal Capitano austriaco che comandava il presidio di Paluzza e che asportò tutto ciò che gli fece di comodo. Questo capitano fu il terrore della popolazione rimasta sia per la sua severità, sia per le continue requisizioni che comandava. Il 25 No-



Fig. 17: "Apprestamenti Sanitari" nella valle del But. Carta del Comando Zona Carnia, XII Corpo d'Armata.



Fig. 18: Timau, località Oubarlont (nell'attuale vicolo Giovanni Duzzi). Danni causati dal bombardamento avvenuto alla fine del settembre del 1916. Abitazione Pivar - Baiok.

vembre 1917 gli austriaci dagli Alpini italiani prigionieri fecero staccare ad asportare le nostre campane dai campanili di S. Daniele - S. Maria - S. Giacomo ed alcune intiere altre spezzate furono asportate. La campana della torre di S. Nicolò fu asportata pochi giorni prima della liberazione cioè nel Settembre del 1918. Il 25 Dicembre 1917 venne da Cleulis a Paluzza D. Floreano Dorotea nominato dalla Curia provvisoria di Udine Rettore temporaneo della Chiesa di Paluzza in mancanza del Parroco D. Luigi Gorizzio che si trovava sotto le armi quale Cappellano Militare del 4° Regg. Alpini Batt.^{ne} Levanna.

Dopo tanti sospiri e voti spuntò finalmente il giorno della liberazione: e quando i nostri vittoriosi soldati italiani ebbero superate le alture del Grappa ed oltrepassato il Piave nel 4 Novembre 1918, gli austriaci fuggirono da Paluzza risalendo i monti e trascinandolo con sé per il Passo di Monte Croce animali e tutto ciò che potevano nella loro precipitosa fuga. I primi liberatori che giunsero a Paluzza furono 80 lancieri poi giunsero gli alpini e così si compì la liberazione. Nel Febbraio e Marzo del 1919 si iniziò il ritorno delle famiglie profughe per le varie parti d'Italia ed a poco a poco ritornò la vita normale.²⁹

Già una gran parte degli evacuati dispersi nei paesi della vallata era stata trasportata Diano Marina (Liguria). I fuggenti davanti all'invasione si trovarono dispersi nelle più svariate e lontane regioni d'Italia.

1919. Le terribili sofferenze dei primi dì della guerra, della evacuazione, della profuganza, della nostalgia fortissima in genti montanare e massimamente delle donne, il trovar nel ritorno le case vuote e rovinate, se pur non anche distrutte, la scomparsa di 30 caduti³⁰ in combattimento o spentisi negli ospitali militari, di tanti compaesani, parenti amici morti qua e là durante la profuganza col prolungarsi senza adeguati ripari, tolsero alla forte fibra morale e fisica dei Timavesi molto del suo vigore. Si aggiunse la scarsezza e inadatta preparazione del cibo, il troppo uso di bevande alcoolologiche, le abitazioni in gran parte deficienti...

1919, 3 Maggio, il Cav. D. Floriano Dorotea viene nominato curato di Timau, che è senza sacerdote dal principio della guerra.³¹

Questo è quanto emerso da un rapida ricerca, sicuramente incompleta, riguardante i bombardamenti subiti dai timavesi e le distruzioni occorse al paese nel periodo della grande guerra.

Essendo gli studi e gli approfondimenti su questa zona nel periodo bellico senza dubbio affascinanti ma tuttora poco numerosi, si intende stimolare la ricerca mediante borse di studio e concorsi per tesi di laurea che abbiano per oggetto la zona di Timau durante la Prima Guerra Mondiale.

Questi studi monografici daranno la possibilità ai ricercatori di approfondire la documentazione anche sui singoli argomenti ed oggetti: questi approfondimenti potranno a loro volta essere stimolo per mostre temporanee tematiche con relativa pubblicazione dei cataloghi.

• Testimonianze •

(...) In easchtn chria zait honi ocht joar ckoot noor gadenckmi as schuan is 1914 ola da mandar va vurt bidar sent cheman balsa pan saldotn hont ckoot zan gianan.

Doo saimar ola proffugos gon ibarn gonzn Balisch umanondar, ii unt maina hauslait saim umin pis af Chlalach bal mai votar nit baitar hott gabelt gianan.

Miar saim pliim in aan haus zuachn par chircha unt aniada mool asi um bosar piin gongan pan pruna da chindar hontmar da cjaldiirs onpfilnt min schtana, sent viil znichta gabeisn.

Da seen van Sghnaidar, da famea va main moon dar Tavio, sent proffugos in Liguria gongan, ear hott olabaila darzeilt as schiacha hott chreink, noor senza virpaai an schteig asa noor cbint darnooch hont gamocht schpringan. In Liguria honzisa aichn in a groasa chasarm van uffiziarn, da mandar av aa saita unt da baibar min chindar af d'ondara. Seem senza pliim pis as is chria verti iis gabeisn noor senza bidar cheman.

Miar nooch a baila saimar bidar hear va Chlalach unt ola da mandar as in doarf sent gabeisn honza pan Koradina umin chriaft, seem is dar saldotn schpitoool gabeisn (*Tav. 1,11*), van anian honza in nomat auf criim av aan puach unt hontin avn oarm drauf a baxis pont mitt aan chraiz. Men da noat is gabeisn zan gianan neman da toatn odar da feriz afta pearga honzisa chriaft, um ola da schtuntn, unt hont gamuast gian.

Asou isis vir da baibar gabeisn, mensisa hont gapraucht an hilf aufn zan troon min chearba in saldotn, honza gamuast gian. Maina muatar iis aa gabeisn aa mensisa nia nindarscht hont aufcriim, doos ismar viil laat!!!.

Mensa hont ckoot hear zan schiasn, da taicn, honzuns darvoar gaboarnt asmar hoom gameik vlian. Miar hoom mita ganoom eipas zan eisn unt aufn in da Cknotnleihar (*Tav. 1,12*), viil honzi varschteckt in da leichar ibara chlapfa aufn, aniga sent aufn in louch oum avn Peindlan bomar aufn geat afta Bisn (*Tav. 1,13*), noor in da Schtaudigabisa oubarn schtool van Kon (*Tav. 1,14*), in da leichar dort in Pichl (*Tav. 1,15*), in da leichar van Prunabolt (*Tav. 1,16*), in da Romlaita (*Tav. 1,17*), pam Bram oubara Mora (*Tav. 1,18*), afta Schiit bo a galaria is gabeisn.

In doarf honza viar bombas hear cmisn da taicn, ana in da Kuschkalina, ana in da Romlaita, ana afta bera in da Roia as nidar hott chrisn a haus zuachn pan seen van Rusko (*Tav. 1,19*), ana honza hear cmisn min seen in da luft zan mochn schpringan da peckarai van saldotn asa pan Koka hont ckoot (*Tav. 2,20, Fig. 22*), ovar si iis naar baitar umpn pfoln seem pan Eimar as noor toat sent pliim da zbaa oltn dar Nart unt sai baib (*Tav. 1,6*). Drina pan Rautrana, a pisl baitar hervoara van Rauz, untarn beig, sokmar hiaz, bal vriar dar beig as iis aichn gongan, iis baitar nidarar gabeisn seem sent da barakons gabeisn van mulis van saldotn (*Tav. 1,21*) unt hontin karobulas geim za vreisn unt miar chindar saimsa aichn gon schtealn zan eisn.

Verti is chria, as ola bidar zuar sent cheman, honzasi ananondar ckolfn da haisar zua richtn, da seen as sent gabeisn varderp, noor baitar gongan min leim. (...)

Testimonianza di Elsa Plozner van Ganz raccolta da Laura Plozner van Ganz nel 1990.

(...) Miar saim proffugos gongan oachn af Riu pan a muama unt mai votar unt saina zbaa priadar sent umin af Chiavenna. Pa dein vrinta saimar niit longa pliim, ear iis segretari in da gamaan gabeisn, vaina lait, noor bimar sok “da chamarotn unt da vrinta sent a bia dar viisch, nooch drai toga schtincknza”, asou saimar bidar aufar haam.

Ibars bein, afta Musghn, homar zbaa baibar pakeink unt maina muatar sicht va baitnst da taicn, tuat ausar is piacali van sock unt heip oon zan schraian: - Pitschian, pitschian, lozzuns laai leim -. Sooi honza laai oncauk, hontuns glosn virr gian asmar hamm saim cheem.

Noor basi as mai votar in Daua hott goarbatat min saldotn, maina muatar unt ola da baibar hont gamuast afta Musghn gian in numar neman noor honzin aufgleik afta chearba bosa hont ckoot aufn zan troon in saldotn. (...)

Testimonianza di Lucia Silverio Plozner van Kon raccolta da Laura Plozner van Ganz nel 1992.

(...) Miar saim oachn pfloum af Naunina bal maina muatar mitt siim chindar hozza niit gameik baitar gianan. Memar aufar haam sain cheman gadenckmi as da haisar van Shtin, van Pee, van Cupp, var Benzn, van Schioka unt var Kurantulan sent gonz gabeisn ogaprunan (*Tav. 1,1*).

Seem pan Schioka unt par Kurantulan iis ols a dooch gabeisn, men miar chindar peitara hoom cpilt saimarsi in da seen cjasais gon varschteckn. Obla poarvast saimar herndumin gloufn, hiaz honis in da viasa. (...)

Testimonianza raccolta da Laura Plozner van Ganz nel 1997.

(...) In chriazait 15-18 hott doo voiar ckoot darbischt (in Groom n.d.r.) is earschta baib va main oltn iis gabeisn oachn pfloum af Palucc. Noor isa aufar gon zan gian schau bis ausschauk,Hozza pacheman aan saldoot, hottar gabelt beisn bosa geat, sii hott zok af Tischlbong, “ringrazi quella Madonnina che li ha salvata la casa perché tutto in giro è bruciato”.

Bo dar Adelmo hott gapaut is noja haisl iis a haus gabeisn... unt noor iis ogaprent (*Tav. 1,1*). (...)

Testimonianza di Iole Matiz van Sock e Cesare Matiz van Schkueta raccolta da Laura Plozner van Ganz nel febbraio 2000.

(...) Da granata as da Cuscalina gatroufn hot is pfoln in otober 1915 (*Tav. 1,3*), da zait as da lait va Tischlbong sfollets sent gabeisn. Da famea van Furtunat van Con is da se mool sfolat par Soga avn Cklopf pliim mit ola saina chindar. Maina mama Erminia is da se mol 13 joar olt gabeisn und hot schuan vil kolfn in haus. Mai neni Con hot da se zait min mulis munizion und eisn in da zba Paals vir da saldotn aufn pfiart. Ear hot in conducent gamuast mochn a men ear 18 jaor vorhear af Conean pa sainar ferma, andar van peistn trombettiis is gabeisn.

A bia in ola da kriagar hont za da se mol aa kana eltara lait in earschta linia gabelt

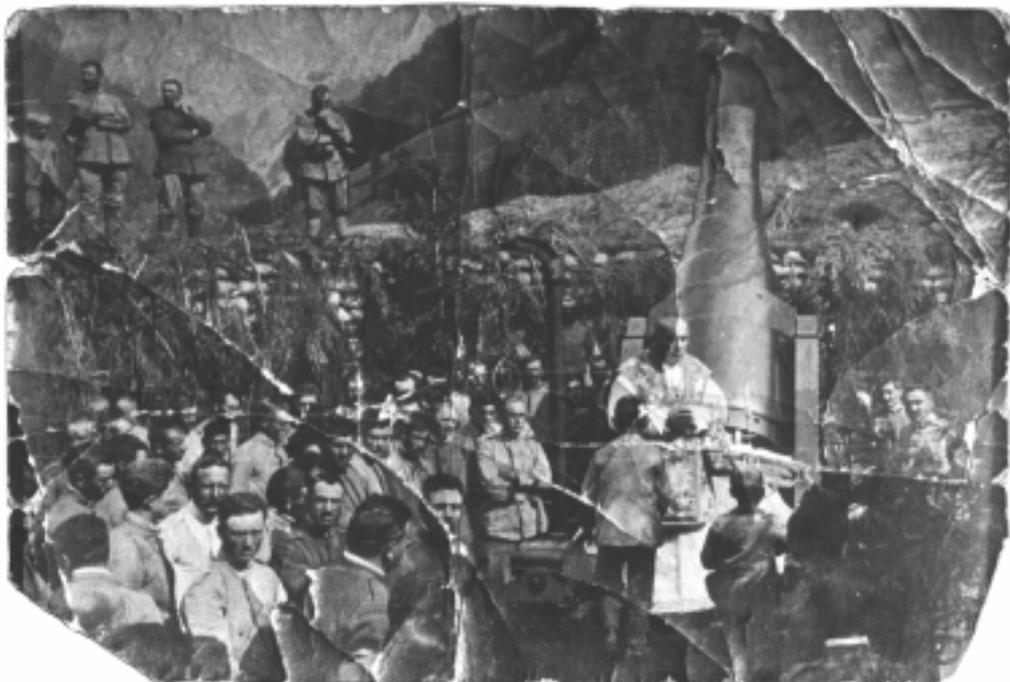


Fig. 19: *Timau, Casali Sega: obice da 280, S. Messa 18 agosto 1916.*



Fig. 20: *Stazione telefonica di stavi Röner. (Ronach)*

(mai neni Con is dase mool schuan 38 joar olt gabeisn men is Kria hot onckeip).

Testimoniaza di Giacomo Plozner var Cuscalina raccontata dal nonno Fortunato Plozner van Con (1877) e mamma Erminia Plozner van Con (1902).

(Grafia voluta da Giacomo Plozner (n.d.r.).

(...) jo sent haisar nidar gon oum pan Eimar, unt seem is dar Nart ctoarm unt da Minut, in seen van neni Paloni baldar earscht is boarn gamocht lai in '22 (*Tav. 1,6*), miar saim oum plim ovar i piin nar gapoarn pan Jemiadalan balmar ckaa haus hoom ckoot, unt umpn pan Kuando is a bomba pfoln (*Tav. 1,19*). Men da granatas sent ckeman da lait sent pfloum af Chlalach, maina ma Tinga is af Chlalach umin gloufn bal umin hott niit gachracht si iis umin gon min zontn ckia. Af Teschteons senza pfloum, a bia dar Italo is gapoarn af Teschteons. Profugos zan dar earscht maina mama unt da ma Loisa sent ola gabeisn gongan af Arta, af Piano d'Arta is se haisl as asou aus plaip, unt noor senza gongan af Nappoli da muma Mia dar veitar Vitoor oum pan Boitar ola af Nappoli af Pozzuolo, noor va seem senza aufar af Milan af Bresso, (...) maina mama hott noor goarbatat af Milan in da fabrica Bianchi bosa hont reidar gamocht unt asou, unt da ma Loisa hott pan an kontadin goarbatat unt d'ondarn avn dianst. (...)

Testimoniaza di Angela Mentil van Paloni raccolta da Ketty Silverio van Krott nel settembre 1999.

(...) seem pan Kruff is dar komant gabeisn (*Tav. 1,21*), (...) i gadenckmi ... sent viar granatas pfoln do in doarf, ana in da Kuschkalina, ana in da Romlaita, ana in Rana unt ana doo pan Eimar ... hott ckoot ols nidar cloon unt sent ctoarm moon unt baib.

Mensa hont hearcousn da lait senzi gon varschteckn in maina galarias in da Romlaita (*Tav. 1,17*) unt da seen van Pauarn in da Cknotnleihar (*Tav. 1,12*).

Viil lait sent pfloum, proffugos gongan ... miar saim niit bait pfloum bal miar saim chindar gabeisn saimar laai af Naunina gon, mai moon is noor gon in Liguria af Genova. Maina muatar is goar af Palermo gon. Hozza da ckia pfiart ibara Valcjalda, noor hozza gamuast varckafn noor senza gon schticka bais a pisl zavuas noor min treno. Mai veitar Silvio is pan saldotn gabeisn.

Noor honza aseita schia zoig procht va Palermo, in proffugos honza geim, schiana untarchitl, miar honza a schia gabantl procht. Da earschtn profugos as sent ckeman sent pan Cjakaron, sent var Liguria ckeman. (...)

Testimoniaza raccolta da Ketty Silverio van Krott nel settembre 1999.

(...) ana is doo pfoln, is oar gongan is haus van Sappadin (*Tav. 1,8*), noor ondara afta Bisn, sent nouch da leihar...da lait senzi gon varschteckn in da leihar, in da Cknotnleihar, hintara Romlaita, in da Ronks oum pa miar... is gabeisn a schtaan noor a louch aichn (*Tav. 1,22*)...(...)

Testimoniaza di Evelina Matiz van Sappadin raccolta da Ketty Silverio van Krott nel settembre 1999.



Fig. 21: *Località Muses sotto Cleulis: obice pesante campale. 1916.*

Fig. 22: *Casa di Timau adibita a forno da campo. (Pan Koka borgo Pauarn).*



(...) il tre settembre del 1916 un 420 è caduto quì a casa nostra dall'Eimar (*Tav. 1,6*), un altro più giù sotto la strada dopo quella casa diroccata dove c'è una casetta lì del "Quando" (*Tav. 1,19*), morirono undici soldati e due civili. Una bomba è arrivata dal Prenar nel Scholeit dove ha fatto la casa l'Adelmo Muser (*Tav. 1,1*), una a Casali Sega nella palude sotto la cantoniera e, credo, sia rimasta inesplosa, e dovrebbe essere quella che è lassù all'Ossario.

Quando erano in corso i bombardamenti i militari facevano sgomberare il paese e gli abitanti scappavano nei paesi vicini, quando il pericolo era passato ritornavano alle proprie case. Qualcuno si nascondeva nei rifugi in zona, nelle gallerie in località Ck-notnleihar (*Tav. 1,12*), Romlaita (*Tav. 1,17*), Pichl (*Tav. 1,15*), sotto la casa del Cjakaron (*Tav. 1,23*), sotto quella del Filiz (*Tav. 1,24*), (i cunicoli partivano da sotto la strada) e in altri posti ancora. Là del Koradina c'era l'ospedale ed il lazzareto (*Tav. 1,10*), vicino alla casa bombardata del Quando, i baracconi con i gabinetti (*Tav. 1,25*).

Quando avvenne la ritirata mia nonna disse a mia mamma e a mia zia, andate voi io intanto finisco di governare la mucca poi vi seguo, credevano di andare come sempre fino a Paluzza e arrivate sulle Muse la mucca non ne voleva sapere di continuare, si è girata e ritornata a Timau quando sono arrivati a casa c'erano già i tedeschi e così sono rimasti quì. Altri, invece, sono scesi a Cercivento passata la Valcalda hanno fatto la Mauria e sono andati fino a Calalzo. Quì li hanno messi sulle tradotte. Una tradotta è partita con tutti quelli di Timau ma era troppo carica allora hanno smistato i vagoni in tre parti, una carrozza è andata a Lugo di Romagna e lì c'era anche mia mamma, un'altra è arrivata fino a Palermo e una a Sondrio. Molte famiglie sono state divise. In questi paesi i profughi lavoravano, mia mamma faceva la sarta, chi andava a servizio ecc. Uomini ce n'erano pochi, solo anziani. Lì sono rimasti fino alla fine della guerra, il 4 novembre, e in primavera sono tornati. Qualcuno è rimasto in Sicilia, ma la maggior parte sono rientrati. Hanno dovuto risistemare le loro case perchè quì era tutto un disastro. La maggior parte dei timavesi ha dovuto partire profuga, mio papà era qui al fronte, come molti di Timau, la sera mio papà veniva giù in paese poi tornava in prima linea, lui suonava nella banda. Era in Pal Piccolo, Pal Grande e in Promosio, il giorno prima della ritirata è venuto giù dicendo che dovevano scappare perchè i tedeschi avevano sfondato il fronte, ma la nostra gente non capiva cosa significavano queste affermazioni, la popolazione pensava ai soliti bombardamenti e pensavano di sfollare nei paesi a valle per poi ritornare a Timau per accudire al bestiame, lavorare i campi, fare il fieno. I nostri non capivano cosa significava invasione e accerchiamento.

Chi era rimasto in paese, dopo l'invasione, i primi giorni restava in casa poi per forza doveva familiarizzare con austriaci e ungheresi, da quanto so i Timavesi non avevano particolari problemi con le truppe di occupazione. Qualche difficoltà c'era con la Commissione, formata da tedeschi e timavesi, che andava a perquisire le case per vedere se la gente nascondeva armi o generi alimentari. C'era un timavese della commissione che era proprio cattivo, tirava via anche le tavole dei pavimenti per vedere se c'era nascosto qualche cosa, mentre un altro quando sapeva che zona dovevano controllare avvisava il giorno precedente la popolazione che sarebbe stata

interessata alle perquisizioni in maniera che nascondessero i viveri.

La popolazione viveva abbastanza bene c'era stato da poco il raccolto di fagioli, patate e cappucci pertanto il mangiare era assicurato. Senz'altro nel corso della seconda guerra mondiale la gente di Timau stava molto peggio c'era veramente miseria. Da luglio fino ottobre- novembre c'erano le carte annonarie, qui essendo zona partigiana i tedeschi avevano chiuso tutti gli accessi da Tolmezzo, non passava niente. In agosto andavamo a levare le patatine, ancora in fiore, dai campi. Le povere donne andavano a piedi fino a Portogruaro, passando per il passo Rest, per portare a casa un pugno di grano, e magari ritornando venivano perquisite per strada e private di tutto.

Durante la prima guerra, chi non era soldato, lavorava guadagnava qualche soldo era pagata. (...)

Testimonianza di Giovanni Ebner van Eimar raccolta da Francesca Cattarin nel settembre 1999.

(...) Par Soga da lait senanzi gongan varschteckn ina gallerias bo da saldotn is pulvar aa in schearm honant gatonan unt afta varsichara, abia zum paischpiil ina zba leichar as senant pan Chlopf zuachn pan beig.

Senzi varschteckt ina galleria as hintara Kantoniera iis, asmar hoarta darsicht menda charaat nitt bast bosa iis. Da ondarn leichar (somar asou bal gallerias zan hasnsa bar za schian, polt asa charaat lai groasa leichar senant gabeisn as aichn senant boarn gapoart bosa a pisl chlopf honant pacheman) senant gabeisn: ans pan San Sghualt zuachn pan mainalan, is ondara is in groom as van Chlopf oar geat hintarn haus var Nataliin van Mott.

Zbaa ondara pan Masgharon, ans zintarsn klevalan van oltn beig unt is ondara oum avn pichl hintara Kantoniera kein Vaichpichalan. Is leista is gabeisn hintarn haus van Santetto kein groom.

Da drai kanons senant gabeisn: andar pan Kanon cbint nochn haus van Marzo, seem is gabeisn dar obice va 280 unt dar glaicha is gabeisn dortan afta Musghn zuachn par kabina var teleferika as aufn is gongan in Alblan unt ina Mundatierec.

Dar drita is gabeisn pan Masgharon zuachn par Kantoniera bomar nouch sicht da gruaba bodar is gabeisn ainchteilt, ovar boffarandar as iis gabeisn gadenckmi niit.

Ovar bosmi guat gadenck asmar mai neni Peatar hott darzeilt is is sega var granata va 420 as oum par Unchircha is. Da se granata is pfoln afta Bisn av aan schootl unt iis nitt zaschprungan unt is boarn aichn gatonan in a chistn zomm clong anpflais unt oachn gazoun afta leitn zuachn pan schteig va Chlalach unt pagroom.

Cbint nochn chriag a chua as hiatn is gabeisn is aichngaprouchn unt da hirtn as darpai senant gabeisn honant da granata pacheman.

Da oubrickait honant noor gamocht cheman da saldotn oolonan deiga granata unt honant varhasn a guata licenza darviir. Ovar hast asa dei licenza nia hiatn zua glosn unt as andar va deing saldotn goar baar darchronckt hintar zan schtudiarn asar hiat gameik ina liftn schpringan polt as dei granata toul kilos pulvar drina hott ckoot. (...)

Testimonianza di Peppino Matiz van Messio, dicembre 2000.

• Note •

¹ Si tratta della minuta di una lettera di tre facciate e mezza, segnalata da Gabriella Bianchet di Timau, scritta il 6 agosto 1915 a Floreano Anater da un suo fratello.

Floreano Anater era emigrato in Brasile nella primavera del 1891 assieme alla moglie Lucia Unfer e probabilmente ai tre figli di tredici, dieci e otto anni. Si era stabilito nella colonia di S. Angelo a Pomaserra nella provincia del Rio Grande do Sul.

Gli Anater si sono trasferiti a Timau da Weidenburg, valle del Gail in Carinzia.

Cristiano figlio di Lorenzo aveva sposato, il 27 novembre 1780 nella chiesa di S. Gertrude, Margherita Primus figlia di Pietro dando origine agli Anater di Timau.

² 1266 residenti al 31/12/1910. Archivio Parrocchiale Paluzza, (d'ora in poi APP), fasc. 193 cart. 17 f. 19.

Prospetto riassuntivo della popolazione del Comune di Paluzza alla mezzanotte del 31 dicembre 1910

	<i>Popolazione residente</i>	<i>Popolazione residente + iscritti nei registri anagrafici ma non residenti nel Comune</i>
<i>Paluzza</i>	1390	1536
<i>Rivo</i>	632	640
<i>Naunina</i>	274	284
<i>Casteons</i>	531	549
<i>Cleulis</i>	709	853
<i>Timau</i>	1266	1562
<i>Totale</i>	4802	5424

³ *I profughi si rifugiarono prevalentemente a Paluzza, Treppo Carnico, Casteons, Naunina, Rivo e anche in altri paesi vicini. Per la maggior parte erano donne e bambini che il Comune di Paluzza sussidiò passando loro 20 centesimi al giorno per persona, con una spesa giornaliera di oltre trecento lire.*

Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, volume secondo, libro quarto. Sull'Isonzo e in Carnia*, pp. 201-202-206. Tipografia D. Del Bianco e Figlio. Udine 1939.

(...) In seguito alla dichiarazione di guerra, fatta dall'Italia all'Austria, il 23 maggio 1915 le popolazioni di Timau e Cleulis furono fatte sgombrare dall'Autorità Militare dai loro paesi, e si riversarono nei paesi circonvicini. Di prevalenza alloggiarono a Paluzza dove venne subito istituito un Comitato di assistenza il quale con sussidi governativi e Comunali riuscì a sopperire alle prime necessità di queste povere popolazioni fino ai primi di settembre in cui la popolazione di Cleulis poté reintrare nel suo paese, mentre quelli di Timau impediti di ritornare nel loro paese occupato completamente dai militari, parte si recarono con le loro famiglie in Piemonte, altri si dispersero per vari paesi.

APP, vol. 196/1, *Libro storico della Parrocchia di S. Daniele di Paluzza*, redatto da Mons. Luigi Gorizzio, Parroco di Paluzza.

⁴ *Anche Paularo e Forni Avoltri furono bersagliati dai colpi degli austriaci. Sette granate seminarono il terrore fra la popolazione dell'Incaroio colpendo, durante una notte dell'agosto 1916, Paularo. Gli abitanti abbandonarono il paese e si rifugiarono a Salino. Gli artiglieri austriaci cercarono di distruggere anche il ponte di ferro sul Chiarsò ma non riuscirono a colpirlo. Danni a vari edifici tra i quali palazzo Fabiani abitato ad ospedale. Forni, fatto evacuare dal 5 giugno 1915 e per circa quaranta giorni, venne bombardato il 19 marzo 1916, obiettivo i baraccamenti militari, una granata provocò dieci vittime. Il secondo, il 24 luglio dello stesso anno, danneggiò il campanile e la chiesa e colpì a morte un soldato e due civili. Quello del 31 luglio 1916 provocò gravi danni a causa dell'incendio che si sviluppò avvolgendo numerose abitazioni e stalle, rischiando di distruggere l'intero paese.*

Del Bianco Giuseppe, op. cit.

⁵ Archivio Roja, Casa Gortani Tolmezzo (d'ora in poi Aro), 14.25 (25).

Nel 1932 la chiesa di S. Gertrude venne restaurata, dal Ministero delle Terre Liberate, con un contributo di 13.805 lire.

⁶ Le fotografie ci sono state segnalate da Roberto Lenardon attivo collaboratore degli Amici delle Dolomiti.

⁷ Foto scattate, nell'estate del 1917, dall'osservatore tenente Eugen Frank, dal ricognitore austriaco "Brandenburg 29" da un'altezza di circa 4.000 metri. I rilevamenti aerei sono corredati da una velina sovrapponibile sulla quale con una matita rossa sono indicati gli obiettivi centrati dalle bocche da fuoco austriache. Nei pressi della chiesa di S. Gertrude si legge: *colpi guidati via radio mortaio da 305.*

⁸ Nei pressi dell'attuale Museo della Grande Guerra.

⁹ Secondo Bulfon Pochi minuti prima ivi trovavasi in quadrato la Compagnia 272 del Battaglione Tagliamento 8° Alpini per istruzioni sotto il Maggiore Guido Poggi e suo Tenente Sig. Capitano mentre in linea ivi presso stava la Compagnia 212 dell'8° Alp.

Bulfon Gio Batta, *Monografia di Timau e suo territorio*. Manoscritto del 1930.

¹⁰ *L'alba del 24 maggio sorge fra un concerto di grossi calibri austriaci che dirigono il loro tiro su Timau ove gli austriaci credono ancora accantonato il Comando il quale si è, invece, spostato a Casera Pal Grande di Sotto. Il tiro austriaco agevolato dagli osservatori dello Zellenkofel, è rapidamente agguistato. Due case sono distrutte, fortunatamente senza vittime, ché anche la popolazione è già fuori intenta ai lavori per sé e per le truppe.*

Poggi Guido, *Organizzazione difensiva e combattimenti alle testate del torrente But e rio Valentina (maggio 1915 - giugno 1916)*. Tolmezzo, Stab. Tip. Carnia, 1928.

¹¹ Aro, 14.17 (17).

¹² Bulfon Gio Batta, *Monografia di Timau...* op. cit.

¹³ Aro, 14.17 (17).

¹⁴ Aro, 14.17 (17).

¹⁵ Aro, 14.25 (25).

¹⁶ APP, vol. 196/1, *Libro storico...* op. cit.

¹⁷ Ibid.

¹⁸ Ibid.

¹⁹ Ibid.

²⁰ Del Bianco Giuseppe, op. cit.

²¹ Aro, 14.17 (17).

²² APP, vol. 196/1, *Libro storico...* op. cit.

²³ Bulfon Gio Batta, *Monografia di Timau...* op. cit.

²⁴ Del Bianco Giuseppe, op. cit.

Sulla velina della Tav. 2 si legge: *case distrutte dal fuoco dell'artiglieria, colpi guidati via radio.*

²⁵ Schaumann Walther, *Le nostre montagne teatro di guerra III A, Alpi Carniche occidentali*, pag. 354. Ghedina Editore, 1976.

²⁶ Bulfon Gio Batta, *Cenni storici del Santuario del SS.mo Crocifisso di Timau. Nella Ricorrenza del 19° Centenario della Redenzione*. Libreria Editrice Aquileja, Udine - Tolmezzo, 1933.

²⁷ Ibid.

²⁸ Bulfon Gio Batta, *Monografia di Timau...* op. cit.

²⁹ APP, vol. 196/1, *Libro storico...* op. cit.

³⁰ (...) *E riposa Giacomo Puntil nato il 16 giugno 1906 morto il 5 agosto 1917 colpito sul lavoro da palla nemica (a undici anni!), sulla tomba del quale il cuore del nonno Giacomo Puntil fece porre una croce, e sulle braccia della croce fece scrivere - unico grande elogio! - "ragazzo buono ed obbediente"*

Matiz Egidio di Nicolò Zogh di anni 16, operaio alle dipendenze del Genio militare, trovavasi assieme al padre suo occupato nel lavoro della mulattiera che doveva raggiungere la vetta del M. Timau, ma che arrivò invece sul pianoro del Tisidor. Restò colpito alla testa da sassi smossi dai militari operai sovrastanti a lui, e morì il 3 luglio 1916.

Plozner Giuseppe di Giacomo Grocer di anni 22, operaio alle dipendenze del Genio Militare lavorava nella mulattiera che si stacca dal Sore Rene e conduce al Gamspitz. Fu colpito alla testa da un sasso smosso dal soprastante lavoro e restò morto sul posto il 21 luglio 1916.

Matiz Giovanni fu Osvaldo Ban di anni 38, operaio alle dipendenze del Genio Militare, nella mulattiera che dal Pal Grande doveva arrivare sul Gamspitz restò colpito alla testa da un sasso in seguito allo scoppio di una granata nemica. Morì sul posto il dì 8 ottobre 1916.

Mentil Egiziano di Giacomo Cesa, rimasto invalido di guerra per ferite riportate quale alpino sul Freikopfel nei primi mesi del 1915, venne assunto quale capo squadra alle dipendenze del capitano avv. Angelo Cerra che dirigeva il lavoro della mulattiera del Gamspitz. Nel ritorno dal lavoro, verso sera, fu colpito alla testa da un sasso e restò vittima sul sito, in località Bont il 13 ottobre 1917.

Mentil Gio Batta detto Garibaldi di anni 61 operaio alle dipendenze del Genio militare nei lavori per la strada dal Cimitero al rio Lavò, restò colpito dal materiale e massi di escavo nel 28 febbraio 1917 e trasportato all'ospedale militare di Piano d'Arta, ivi morì il 16 marzo.

Del Bianco Giuseppe, op. cit.

Per altre informazioni vedi anche l'insero di *asou geats...* n. 27, pag. III, dicembar 1997, Tipografia Cortolezzis, Paluzza (Ud). Allerino Delli Zotti, *Memorie e ricordi, portatrici e portatori di Paluzza - Cleulis - Timau sul fronte carnico Alto But durante la prima guerra 1915 - 1918*, Paluzza 1999.

Maria Plozner Mentil morì il 15 febbraio 1916. Per approfondimenti vedi: Associazione Amici delle Alpi Carniche - Timau, *Le Portatrici carniche*, Quarta edizione, Paluzza 1997.

³¹ Bulfon Gio Batta, *I Giorni di Timau*, manoscritto inedito.

Da *Diario di un fante* di Luigi Gasparotto, volume primo, pagg. 256-258.

(Segnalato da Roberto Lenardon)

Caporetto nei diarii austriaci.

Qualche stralcio dal diario di un alfiere ungherese dell'8° battaglione "Feldjäger", catturato il 25 novembre, sempre intorno alle giornate della grande offensiva.

20 ottobre 1917:

Oggi abbiamo ricevuto berretti di truppa germanici; ogni comandante di plotone quattro berretti. Bisogna distribuirli a coloro che si muovono molto, dietro le posizioni in vista, perché gli italiani vedano che qui ci sono anche truppe germaniche; una specie di spaventa passeri. Domani la nostra artiglieria comincia a fare un grande fuoco, perché gli italiani credano che noi vogliamo attaccare. Pare che loro si preparino, ma noi li vogliamo precedere.

27 Ottobre:

Ieri sera è venuta la grande notizia della vittoria. Bisognava darne conoscenza agli italiani. Tutti gli ufficiali della compagnia sono andati in trincea: abbiamo preso con noi un soldato che suonava bene l'armonica e uno che parla italiano. L'uomo con l'armonica ha cominciato a suonare una marcia. Gli italiani hanno sospeso il tiro. Dopo la marcia, un cacciatore gridò col portavoce "attenti, vi stiamo per dare una novità". Ci risposero che ci avrebbero ascoltato. Allora abbiamo gridato: 60.000 prigionieri, 750 ufficiali, 500 cannoni, siamo a 24 chilometri da Udine. Gli italiani risposero che avevano sentito, capito. Chiedemmo se la musica era piaciuta, dissero ch'era piaciuta molto. Chiedemmo altro, ma senza ottenere risposta. Probabilmente è intervenuto un ufficiale che avrà proibito il colloquio. Poi la musica suonò l'inno austriaco e l'inno tedesco. Dopo la musica, cominciò la mitragliatrice.

28 Ottobre:

Ieri notte alle ore 12 ci sono venuti a svegliare: Attacchiamo. Io conduco la terza colonna d'assalto: alle 4 irrompe la pattuglia d'assalto ma non riesce a penetrare, perché gli italiani la sorprendono già ai reticolati e cominciano a sparare colla mitragliatrice. Io non feci niente; tutti dovettero rientrare. Oggi le notizie sono tali che conviene ripetere l'attacco, ma si "deve" penetrare: Questo "si deve" è molto pericoloso: Ieri si fece l'attacco col vento; oggi invece piove.

31 Ottobre:

Bisogna che scriva gli avvenimenti di tre giorni; se no, dimentico tutto. Al 29 sera, terribile tempesta di neve ghiaccio, pioggia e vento. Alle 7 viene l'ordine; si deve prendere la posizione italiana. Io dovetti andare alle 9 colla mia squadra contro la parte più fortificata. Terribile temporale, mai visto. Mentre andavo avanti con gli uomini, il vento soffiava con tale violenza che io ruzzolai giù quasi tre metri battendo tutti e due i ginocchi. Non fa niente, avanti: in un momento passammo oltre i reticolati; la vedette tirarono. Sulla parete non si spara più, e allora giù nelle posizioni che sono tre metri più in giù. Non c'è neanche un'anima viva. Metto le vedette, ma dopo un'ora tutti gli uomini cadono uno sopra l'altro. La tempesta è più forte dell'uomo. Riscaldarsi una mezz'ora e poi andare avanti subito durante la notte. Dall'1 e mezzo alle 5 e mezzo avanziamo nella tempesta. Poi ci fermiamo a dormire. Io sono di guardia colla mia squadra, fino alle 12; terribile, il mio mantello pesa 50 chilogrammi, è tutto inzuppato d'acqua. All'1 la marcia continua. Alle 6 di sera arriviamo nella prima piccola località: Paluzza. Qui se Dio vuole passiamo la notte. Mi danno una stanza. Nella casa non c'è nessuno. Letto, lenzuola pulite. Luce elettrica. Sul lavamano acqua, sapone, acqua per lavare la bocca; sul comodino candela e fiammiferi. Ci hanno preparato tutto perché non occorra andare in cerca di nulla. Interessante: sul tavolo una grammatica tedesca. Nel bel mezzo della stanza 250 grammi di farina bianca, bellissimo pane bianco, 30 chilogrammi di formaggio. Ho dormito benissimo: Alla mattina alle 10 partenza per Tolmezzo. Ieri tutti, fino all'ultimo cacciatore, hanno bevuto champagne; mezzo battaglione era ubriaco; se gli italiani avessero attaccato! Non abbiamo avuto da mangiare dal pomeriggio del 28: però si vive lo stesso. Sono tutto bagnato. Il giorno 30 marciammo 30 chilometri. Piove tutto il giorno. Arriviamo alle 12 di notte. Acquartieramento. Ma non andiamo a dormire; si beve champagne sino alle 2. Vini ottimi.

Le fotografie n. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 11, 12, 15, 18, 19, 20, 21, 23 e di Tav. 1 e Tav. 2, sono state messe a disposizione da Roberto Lenardon, archivio fotografico *Amici delle Dolomiti*.

Foto n. 9 tratta da: Antonio Roja, *Tutta una immensa desolazione, la Carnia da Caporetto alla Vittoria*, (pag.73), Paolo Gaspari editore, Udine 1998.

Foto n. 17 e 22, Archivio fotografico sacrestia del Tempio Ossario di Timau.

Tav. 1 e Tav. 2, elaborazioni grafiche di Mauro Unfer.

Hanno collaborato: Roberto Lenardon, Laura Plozner van Ganz, Ketty Silverio van Krot, Peppino Matiz van Messio, Francesca Cattarin, Gabriella Bianchet, Giulio Del Bon, Don Tarcisio Puntel, Lucia Silverio Plozner van Kon, Giovanni Ebner van Eimar, Iole Matiz van Sock e Cesare Matiz van Schkueta.



Fig. 23: *Timau, borgo Scholeit, 1916.*



Francesca Cattarin
TIMAU E LA SUA SCUOLA
dalle origini al 1876

Il periodo storico, che si prenderà in esame, copre l'arco di due secoli, il Settecento e l'Ottocento. Del Novecento si considereranno esclusivamente gli anni che vanno dal 1900 al 1921. In questo numero dei "Tischlbongara Piachlan" sarà pubblicata la prima parte del lavoro. La seconda parte seguirà nel prossimo numero.

"Istruzione", "educazione", "metodo", "competenza" non sono termini così recenti, anche se oggi hanno assunto una parvenza di modernità e di originalità in un contesto in cui la scuola sta attraversando una fase dinamica e vitale, dovuta al rinnovato interesse dimostrato dagli ambienti accademici, dalla classe politica e dagli stessi utenti. Infatti, le problematiche, che emergono dalla lettura dei documenti storici relativi al periodo accennato, trovano completo riscontro nelle sfide che la scuola deve affrontare e sta affrontando oggi, quali il ruolo e la competenza dell'insegnante, le motivazioni, gli aspetti metodologici e le strategie d'insegnamento, la convivenza tra lingua nazionale e parlate locali, l'opposizione scuola pubblica-scuola privata, accanto a questioni legate alle responsabilità e ai finanziamenti. L'unica differenza è rappresentata dal fatto che non mi è stato sempre possibile ricostruire fedelmente il contesto politico e sociale e le peculiarità del sistema scolastico di Timau e delle altre realtà della Valle del Bût per le note difficoltà nel reperire il materiale e soprattutto perché il ricercatore è in grado solamente di immaginare che cosa potesse avvenire realmente in classe tra insegnante e alunni. Ai giorni nostri i numerosi manuali presenti in commercio e le moderne tecnologie vengono in soccorso degli studiosi attraverso registratori e videocassette che ripropongono fedelmente spaccati di "vita scolastica", lasciando spazio all'interpretazione, più che all'immaginazione del ricercatore. Le fonti, da cui ho attinto, non sono tuttavia da trascurare e la documentazione, sebbene alle volte proponga un linguaggio involuto, in altri casi lascia trasparire dubbi, perplessità, intenti e assume un tono accorato, di viva partecipazione.

Questa diversità ripropone le due facce del sistema scolastico, l'una istituzionale,

l'altra maggiormente aderente alla realtà. Nella loro peculiarità sono però strettamente correlate. Le disposizioni in materia legislativa sono, infatti, l'esito di mutamenti e di nuove esigenze della società.

La documentazione è stata raccolta nei seguenti archivi: Archivio Storico del Comune di Paluzza (che fin d'ora si indicherà con la sigla ASCP), Archivio della Direzione Didattica di Paluzza (ADDP), Archivio di Stato di Udine (ASU) e nel fondo Roja depositato presso il Museo "Gortani" di Tolmezzo (ARo). Gli atti citati saranno individuati con il numero d'inventario. L'Archivio della Direzione Didattica, invece, non è stato ancora ordinato e inventariato e sui cartolari è riportato semplicemente l'anno o il biennio cui la documentazione contenuta fa riferimento. Tuttavia, è necessario precisare che talvolta alcuni documenti rimandano ad anni scolastici precedenti a quelli indicati sul dorso. Anche se il contributo punterà a far luce sul modello scolastico di Timau, non mancheranno digressioni più generali sul territorio della Carnia e sulle amministrazioni sotto il cui controllo si trovarono Timau e la Carnia nel corso dei secoli. A motivo del periodo storico ricco di eventi si procederà alla descrizione del contesto socio-politico in singoli paragrafi.

• Le origini •

Pietro Cella, nella sua *"Storia della scuola in Carnia e Canal del Ferro"*¹, individua le origini dell'istruzione popolare in Carnia nella comunità cristiana facente capo in epoca patriarcale alla sede vescovile di Giulio Carnico. L'istruzione si basava sulla conoscenza del Catechismo e delle Sacre Scritture, sebbene non si trascurasse di impartire agli alunni i primi rudimenti del sapere, ossia il saper leggere e scrivere. Successivamente, nel 711, la sede vescovile venne trasferita a Cividale e ciò fece precipitare la Carnia nell'anonimato che sarebbe durato quattro secoli e sarebbe terminato nel 1100. A quest'epoca risalgono le prime notizie sulle pievi, nelle quali si era proseguita l'opera d'indottrinamento sia dei giovani laici che del clero. Le pievi gradualmente si suddivisero in parrocchie minori e anche il numero delle scuole crebbe. In questa fase così vitale si impose all'attenzione generale la Magnifica Comunità di Tolmezzo che venne istituita nel 1414. In un primo tempo l'educazione era affidata ad un solo precettore, mentre dal 1773 si parlò di due precettori: l'uno presiedeva la scuola inferiore di grammatica, l'altro quella superiore di "Rettorica e poesia". Questi all'inizio potevano essere eletti sia dall'Arengo che dal Gastaldo, coadiuvato dal Consiglio. Con la Convenzione del 1773 il Consiglio rivendicò per sé l'autorità di eleggere il maestro, il cui salario era piuttosto alto e, mentre prima del 1600 era di norma un secolare, negli anni successivi venne scelto fra i membri del clero. La svolta può essere ricondotta al tentativo di opporsi al nuovo pericolo rappresentato dalla Riforma luterana e alla volontà di controllo sull'educazione del popolo, che non doveva prescindere dall'insegnamento religioso. Questo periodo, così fiorente per Tolmezzo, ebbe termine con l'irrompere delle truppe napoleoniche in questi luoghi. Il modello di scuola superiore, incarnato dalla Magnifica Comunità, dovette lasciare il posto alle scuole minori o scuole parrocchiali.

• Le scuole parrocchiali •

Cella le definisce scuole *d'infimo grado, d'origine e di diritto esclusivamente ecclesiastico, con il parroco come naturale precettore*. Si fondavano quindi principalmente sull'insegnamento della dottrina, tanto che durante le visite pastorali – facevano infatti capo al Vescovo – le conoscenze dei fanciulli venivano valutate in relazione a tale materia cui a margine si affiancavano la scrittura e la lettura. Cella precisa che in principio il friulano era la lingua in cui si svolgevano le lezioni e a cui poi per gradi si sostituiva l'italiano. La più antica testimonianza riguardante le scuole parrocchiali rimanda a quella di Cercivento, che risale al 1667, ma dal 1725 si istituirono scuole parrocchiali in tutta la Carnia e, nei centri minori e più isolati, sorsero le scuole dei cappellani e dei mansionari, i quali oltre ad esercitare il ministero sacerdotale provvedevano all'educazione civile dei giovani. La qualità e la durata di tali realtà erano strettamente legate alle capacità e allo zelo dei parroci e dei cappellani che, a seconda dei casi, ricevevano un compenso in natura oppure in denaro e nei casi più fortunati potevano usufruire di uno stipendio fisso grazie alle donazioni dei privati (Scuole dei Legati Pii).

A questo proposito, se si tiene fede ad un documento del 1717², si prospettò l'apertura di una di queste scuole anche per i fanciulli di Timau e di Cleulis. Il brano, che citerò, è stato tratto dal documento in cui si riporta l'avvenuta elezione del parroco della Parrocchia di S. Daniele, in base allo *jus patronatus*:

... che a detto Monsig Curato Eletto/non li piacesse esercitar tal Cura, che sia tenuto, et obbligato rinunciare, et rassegnare detto beneficio, et Cura in mano d essi Comuni nel Stato e grado, che dipende si (...) come pure siano praticato come dissero apparere scrittura di mano del quondam Andrea Vigna Nod: di Tolmezzo sotto l'anno 1532, affinché il jus patronatus sempre vi curi et resti nelli comuni et ville sottoposte a detta parochial chiesa di San Daniello; p(er) quello poi di Ligosullo et Tausia gli sia servato quel tanto l'altro sentenza prescrive et p(er) quelli di Cleulis e Timau sia obbligato una volta al mese di andar o mandar cola solita elemosina a celebrar una santa messa con dover in quel giorno insegnar a fanciulli la dottrina cristiana; che ogni messe debba giusto il passatto applicar due sante messe per il popolo, cioè la domenica seconda e terza del mese, con publicarla all'altare, et con parimente la 3^a del mese celebrarla messa alla parochiale chiesa et predicar sul pergamo almeno due volte al mese, come anco nelle feste solenni et titolari, di dedicationi delle chiese; et che tutte le domeniche dell'anno debba tener dottrina, e che il novo capellano debba tenersi scuola assidua; et per il salario delle prime scuole non ecceda soldi 20 il mese, giusto l'anticho praticato,...

Il testo, nella sua singolarità, contiene diversi punti oscuri. Per esempio l'utilizzo differenziato di “per quello di Ligosullo e Tausia” e “per quelli di Cleulis e Timau”. In un documento anteriore, risalente al 1699³, l'espressione “per quelli” viene affiancata a Ligosullo e Tausia ed è seguita da un interessante riferimento alla scuola. Cito:

(...) e così parimente la prima e Terza del Mese debba celebrar la Mesa alla

Chiesa Parochial, e Predicar sul Pergamo almeno due volte al mese, cosi anco nelle Festi Titulari e Solemni, che tutte le Domeniche dell'anno debba tenir Dottrina, che il Monsignor Capellano sia obbligato continuamente tenir scuola con solecitudine et sua assistenza senza far insegnar d'altri acciò li Puti siano esercitati con maggior timore (...)

Non è affatto chiara la sostituzione di “per quelli” con “per quello” che, a mio avviso, non si riferisce al sacerdote, bensì al diritto di jus patronato. Il plurale potrebbe a sua volta indicare tale diritto in rapporto alle due comunità, ma potrebbe anche essere rivolto agli abitanti. Nonostante i dubbi permangano, nulla vieta di mettere a confronto i due documenti. Come si apprende da entrambi, la gestione della scuola e le responsabilità ricadevano sul cappellano, in carica per un anno, al quale si richiedevano assiduità e costanza nell’adempiere a tale compito. Nell’atto del 1717 si fa inoltre esplicito riferimento allo stipendio che *per le prime scuole* – forse le prime classi formate dagli alunni più piccoli – non doveva superare *soldi 20 il mese*. Stando alle parole del Cella, nelle scuole dei cappellani, il salario veniva pattuito fra la comunità e il precettore. Anche il parroco però partecipava al sostentamento del subalterno come viene sottolineato in entrambi i documenti:

(...) qual abbia d' avere quelli instesso censo, et salario qual aveva il Reverendo suo precessore con obbligo di pagare e mantenere il Capellano qual è di p(r)e(se)nte il Monsignor P. Daniel Rainis d'Amaro p(er) il quale li Com(m)uni corrispondevano quel tanto/hanno contribuito fin hora, et il resto il Reverendo Signor Curato alla summa di (ducati) 40 in anno (...) (1717)

(...) qual habbia d' havere quell'istesso censo e salario qual haveva il qm. suo Precesore//con obbligo di pagare, e mantenere il Capellano qual è di p(r)e(se)nte il Monsignor P. Antonio Jacomino di Siglieto nel modo e forma pure che hà fatto, et osservato il qm. suo Precesore cioè li Com(m)uni sud(dett)i dar dovevano ducati 25 in anno, et il restante detto Monsignor Curato (...) (1699)

In base ad uno scenario già noto, la materia principale doveva essere l’insegnamento della dottrina cristiana, ma perché i fanciulli la comprendessero meglio, non è escluso che venissero impartite semplici nozioni di scrittura e di lettura⁴.

Ciò che sorprende è il fatto che l’attivazione di una scuola sia stata decisa separatamente, in date diverse, ora a favore di Ligosullo e Tausia, ora a vantaggio dei fanciulli di Timau e di Cleulis. Probabilmente, dal momento che era prevista l’elezione di un unico cappellano, il parroco si vedeva costretto a centellinare gli sforzi indirizzandoli verso quelle comunità più bisognose. Sulla base della documentazione in mio possesso, tale osservazione rimane una pura e semplice ipotesi.

• Il dominio francese •

La Rivoluzione francese diede inizio al primo atto di quel processo di laicizzazione e di secolarizzazione della scuola che, dopo aver ripudiato la superficialità e l’inadeguatezza delle scuole parrocchiali, venne trasformata in scuola comunale. Ben presto



All'Onorevole Ufficio Municipale
di Paluzza

per
1872
All'Onorevole Consiglio Comunale
I sottoscritti frazionisti farebbero a dedurre al
Consiglio Onorevole Consiglio che nella prossima
sessione autunnale che avrà luogo il 10 corrente
sia detto a marso della frazione di Timau
il sacerdote D. Luigi Verandini, incaricato
che un sacerdote marso, in detta frazione sta
alle soglie proprio dell'istruzione, e dunque
pure all'altro non meno importante del
l'istruzione religiosa, se si consideri che
il cateco non può da solo insegnare
le tante incumbenze religiose che gli sono
affidate sopra una popolazione di circa 300
anime.

La Deputata l'eduzione Del. Verandini in
quantità si ha potuto sempre avere
gli strumenti di tutte le quali si è che cosa
terizzano tanto il maestro, come l'uomo
focale.

Nella speranza, che questo Onorevole
Consiglio vorrà accontentarsi alla re
manca dei sottoscritti, i quali sono

3 novembre 1872: Esempio di petizione sottoscritta dai frazionisti di Timau. Archivio Storico del Comune di Paluzza, cart. 800.

Napoleone frenò tale slancio innovativo e la Chiesa si ritrovò nuovamente a capo del sistema scolastico, anche se si assistette ad alcuni cambiamenti. Il piano di alfabetizzazione entrò in vigore nel Dipartimento di Passariano nel 1807 e rimanda al precedente redatto nel 1802. L'istruzione *alta* era di competenza nazionale, quella media (Licei) del Dipartimento, mentre quella ginnasiale ed elementare dei singoli comuni⁶. In un documento del 1808 il Prefetto del Dipartimento di Passariano Somezari sottolineava l'urgenza di approntare la riforma del sistema educativo che fino a quel momento aveva trascurato due punti fondamentali:

- la qualità dell'insegnamento;
- la preparazione degli insegnanti e l'accertamento della loro idoneità attraverso un esame.

A provvedere alla formazione della nuova generazione di insegnanti venne chiamato un sacerdote, l'abate Chiap, originario di Forni di Sopra. Somezari espresse il suo apprezzamento per la competenza dimostrata dal sacerdote che a Udine dirigeva la scuola normale. Era affiancato da Don Domenico Magrini che si occupava dell'educazione dei fanciulli indigenti che non erano in grado di pagare la tassa di L.12. La scuola normale comprendeva le prime classi cui seguivano le elementari in cui si impartivano nozioni di livello superiore. Il compito quindi di risanare il sistema scolastico venne affidato ad un rappresentante del clero, al quale si riconobbe la paternità del metodo normale che il Somezari indica come *quello di un'istruzione esatta e rapida, uniforme e fondata sulle basi della Religione e della Morale*. La valutazione dell'alunno infatti si basava sul profitto riportato negli insegnamenti⁷ *esattamente conformanti alle Normali discipline comandate, e volute dalle superiori autorità di questa Comune*, suddivisi in:

- DIVOZIONE
- DOCILITA'
- STUDIO
- CREANZA

La paventata laicizzazione del sistema scolastico rimase relegata ad un piano puramente teorico, dissimulata dall'intento di strumentalizzare certi valori di cui si facevano mediatori le autorità religiose, allo scopo di forgiare uomini docili verso il Sovrano, lo Stato e la Patria. Somezari spiega infatti: *Si avran sindaci che sappian leggere e scrivere, artigiani che sappian far note, guardie nazionali e soldati che siano sufficientemente istruiti...* Come si deduce dall'elenco, l'accesso all'istruzione era riservato alla sola compagine maschile.

Si darà ora un esempio di applicazione del metodo normale che mirava ad *abilitare i Giovanetti a ben leggere e scrivere*. Il Chiap di seguito spiega⁸:

Siccome poi i ragazzi, che frequentano la Scuola sono differenti tra loro per età, per talenti, e nell'avanzamento, così mi convenne dividerli in due classi, ponendo nella prima quelli, che hanno bisogno di essere ammaestrati nella cognizion delle lettere, nel compitare, e sillabare, nella prima lettura, nei principi della Calligrafia, nella lettura dell'abbaco, e del Catechismo piccolo. Nella se-

conda Classe quelli che vengono istruiti compiutamente nella lettura, nel rilevare, per quanto il comporta la loro età, il senso di ciò, che leggono, negli elementi della pronunzia, e dell'Ortografia, nella Calligrafia, nelle prime operazioni dell'Aritmetica, nell'esercizio epistolare, nello scrivere dei verbi Italiani e nel Catechismo grande (...) Tengo aperta la scuola indistintamente per tutti gli Scolari, cinque ore al giorno, tre nella mattina e due dopo il mezzo giorno, trattone il bimestre dei giorni più brevi, nei quali la Scuola della mattina non arriva alle tre intiere. Perché poi i ragazzi di una classe non perdano inutilmente il tempo mentre si istruiscono quelli dell'altra, io procuro di tenerli sempre occupati. Quindi nel tempo, che mi presto ad ammaestrare gli Scolari della Classe inferiore in giungo a quelli della Superiore il dovere di esercitarsi in qualche operazione di Aritmetica, di scrivere qualche lettura, o qualche verbo Italiano legato a qualche proposizione, per esempio: Io abbraccio teneramente il mio amico nel congedarmi da lui, Tu abbracci teneramente il tuo amico nel congedarti da lui (...). Passando poi ad occuparmi cogli Scolari della Classe Superiore io obbligo tutti quelli della Classe inferiore a starvi attenti (...)

Nonostante si possano sollevare critiche al lessico scelto per gli esercizi e al modello stesso degli esercizi, il documento rappresenta una vera novità per la sistematicità, con cui erano suddivise le lezioni - concepite sulla base delle esigenze e del livello di preparazione degli alunni -, e per la consapevolezza dell'importanza del tempo onde evitare che la noia e il disinteresse prendessero il sopravvento sull'attenzione che gli alunni dovevano prestare alla lezione.

Il primo Regolamento venne emanato dal Direttore generale per la Pubblica Istruzione C. Scopolì nel febbraio del 1812 e prevedeva i seguenti punti⁹:

- 1) suddivisioni degli alunni in due classi della durata di due anni ciascuna;
- 2) inizio dell'anno scolastico il 1° novembre;
- 3) obbligo per gli insegnanti del certificato di idoneità;
- 4) retribuzione dell'insegnante in base ai suoi meriti effettivi;
- 5) divieto di punizioni corporali;
- 6) divieto di promiscuità tra alunni ed alunne.

Il punto 3) rappresentò al tempo una vera svolta in quanto al maestro si richiedevano competenza e professionalità che venivano testate da un'apposita commissione nominata dal Prefetto. Per i candidati vennero organizzati dei corsi tenuti dallo stesso abate Chiap e l'iscrizione avveniva previo pagamento di una quota che variava in base alle possibilità del singolo. Gli aspiranti maestri erano per lo più dei pretati. I concorsi venivano banditi dal comune che doveva inoltre accollarsi le spese di gestione e di manutenzione dei locali scolastici. Per ragioni economiche la scelta quindi ricadeva spesso sullo stesso parroco oppure sul cappellano, anche se privo di patente, e in questo modo si evitava la nomina di un maestro che secondo il Regolamento doveva essere adeguatamente retribuito.

Nell'Archivio di Stato di Udine è possibile trovare un elenco dei sacerdoti che nel 1809 frequentarono il corso dell'Abate¹⁰. Tra i partecipanti del distretto di Tolmezzo si

leggono i nomi di Don Francesco Morocutti di Paluzza e Don Giovanni Comusatti di Rivo. Per quanto riguarda la situazione scolastica relativa al 1810, si rilevano informazioni divergenti¹¹. Le fonti dell'Archivio comunale di Paluzza riportano le seguenti notizie. La scuola comunale di Paluzza è denominata *Normale*. E' frequentata da 15 studenti, impegnati nello studio dell'aritmetica, su un totale di 42 alunni, ai quali veniva insegnato a leggere e a scrivere.

La scuola aggregata di Rivo sorse grazie ad un lascito ed era frequentata da 22 alunni, di cui 4 studiavano aritmetica. Nello stesso cartolare si ritrova un altro schema di cui si trascriveranno i dati principali:

Paluzza unita con Naunina, Casteons.

Denominazione della scuola: Normale

Maestri ed altri impiegati: Francesco Morocutti Sacerdote

Si pagano, sui fondi comunali: onorarij: £ 277.71

altre spese occorri: 15:35 per il locale

sui Legati particolari sia di pubblica beneficenza o altra ragione: onorarij: £ 79.33 decretati dal governo (?) Veneto e vengo- contribuite dai (?) della rendita della V.^a Chiesa di S.ⁿ Giacomo

totale: £ 322.39 (sotto £ 312,70)

Osservazioni: Per le £ 79.33 deve il Precettore della Scuola istruire li Scolari poveri di questa Comune e le ricava anche in compenso dell'incomodo che hà per andar a celebrare la S.^a Messa prima nella detta Chiesa di S.ⁿ Giacomo

Rivo. Aggregata.

Denominazione della Scuola: Normale

Mestri ed altri impiegati: Giovanni Comussati Sacerdote

Si pagano, Sui Legati (...): £ 255,85

Osservazioni: Percepisce poi anche il Precettore da ogni famiglia N. 2 Buttiro, una Menestra, e quattro fascetti di Legni da fuoco

Sulla base dei dati riportati da Corbanese e da Molfetta, la scuola di Paluzza sarebbe stata invece frequentata da 24 alunni di Paluzza e da 5 alunni originari di Naunina e di Casteons; quella di Rivo da 13 alunni. E' probabile che questi ultimi dati si riferiscano agli alunni presenti regolarmente alle lezioni.

Altre scuole normali vennero istituite a Cercivento di Sopra, a Zovello, a Sutrio, a Nojaris, a Treppo. A Salino, Rivalpo, Cabia e Zuglio i rispettivi sacerdoti impartivano lezioni private e venivano retribuiti in natura o in denaro, in base alle possibilità economiche delle famiglie. A Timau¹² non esiste una scuola, nemmeno privata, e il sindaco rimprovera la popolazione stessa affermando che *Questa selvaggia popolazione come che ha trascurato in passato l'educazione della sua prole, lo ha fatto anche in presente non curandosi di eleggere e stipendiare alcun maestro, ap-*

poggiata alla miseria della sua Comune. Non potendosi far una sola scuola per la distanza di una Comune dall'altra, ed in situazione montuosa converrebbe obbligare il rispettivo capellano ad insegnare verso un discreto accrescimento di onorario, giacché cessato l'inverno, essendo tutti poveri, abbandonan li putti la scuola per attendere ai lavori.

• **Dominazione austriaca** •

Il passaggio del Lombardo-Veneto sotto il dominio degli Asburgo non mutò sostanzialmente i fondamenti laici del sistema scolastico sorto durante la dominazione francese. Tuttavia lo stato di subordinazione ad un paese fermamente cattolico rafforzò indubbiamente il ruolo della Chiesa nell'opera di vigilanza e di controllo. Nei dispacci e nelle comunicazioni si percepisce lo slancio paternalistico che pervade il concetto stesso d'istruzione e che, sostanzialmente, non diverge di molto dal tono e dagli intenti del Somezari, ma anzi viene portato ad un livello più alto. Si giunse alla stesura di un nuovo Regolamento, conosciuto come Regolamento organico. Fu firmato dal sovrano il 12 settembre 1818 ed entrò in vigore il 22 novembre dello stesso anno.

Il Regolamento¹³ venne redatto in modo particolare per le scuole elementari, quindi per il primo livello d'istruzione che doveva porsi come obiettivo anche l'istruzione delle classi più povere che non avrebbero potuto accedere alle scuole superiori. E' preceduto da una *Notificazione*, da cui emergono i seguenti elementi:

- la centralità dello Stato e della figura del Sovrano;
- la sistematicità e il controllo alla base del sistema scolastico e il libero accesso per gli alunni di entrambi i sessi;
- stretta collaborazione tra Stato e Chiesa.

Cito: Dopo che SUA MAESTA' L'IMPERATORE RE Nostro si è degnato nell'alta sua sapienza di prescrivere le massime direttrici per una più ampia e solida istruzione scientifica e letteraria nella Università, nei Licei, e nei Ginnasj in queste Provincie, spinto dal paterno amore verso i suoi popoli d'Italia si compiacque di rivolgere graziosissimamente le sue sollecitudini all'importantissimo oggetto delle Scuole elementari (...) Questa normale dettata dalla superiore penetrazione è in alcune cose differente al sistema stabilito per le altre Provincie della Monarchia, dacché si è avuto riguardo alla diversità dei luoghi, delle circostanze, delle abitudini, e dei costumi. Le norme però sulla qualità delle Scuole, che si debbono erigere o sistemare per l'istruzione dei figli d'ambidue i sessi, la materia dell'insegnamento, che si deve esattamente osservare nelle diverse Scuole apposite, il metodo della istruzione e l'ispezione accurata, e direzione regolare delle medesime formano il pregio del presente tanto salutare Regolamento. (...) La piena confidenza dell'ottimo MONARCA nella conosciuta saviezza, e specchiata religione dei Reverendissimi Signori Ordinarj, il comune scopo della politica ed ecclesiastica autorità per diffondere l'istruzione elementare la più atta, proporzionata ai nostri bisogni, alle nostre circostanze, ed ai principj fondamentali di nostra Santa Religione Cattolica, la vista veramente

Sovrana e la certa fiducia di rendere popoli quanto istruiti altrettanto cristiani, e quindi onorati e fedeli sudditi (...) Il Governo si riserva di comunicare ben tosto alle rispettive Regie Delegazioni Provinciali, ed ai singoli Ordinariati le relative istruzioni per l'incamminamento del provvidissimo edificio, la di cui esecuzione è appoggiata particolarmente al Clero, che non solo debb'essere il dirigente, e l'Ispettore delle Scuole elementari, ma nella massima parte il Maestro, e sempre il Catechista

Venezia 22 Novembre 1818.

Il Governatore Pietro Conte di Goëss

Il Capitolo 1 del Regolamento contiene diversi articoli in cui si illustra la composizione delle diverse scuole. Se si circoscrive l'analisi alle sole scuole elementari, si legge che erano previsti tre livelli: le elementari minori, quelle maggiori, di 3 o 4 classi, e quelle Tecniche *destinate ad istruire coloro che vogliono particolarmente dedicarsi al Commercio, agli impieghi economici, ed a tenere libri di ragione*. Le scuole elementari minori dovevano corrispondere grossomodo alla scuola normale d'inizio secolo. L'accesso ai primi due gradi d'istruzione era consentito sia ai fanciulli che alle fanciulle, alle quali si suppone fosse preclusa l'iscrizione alle scuole Tecniche. Come riferisce il Cella¹⁴, inizialmente si aprirono scuole regolari nelle sole sedi parrocchiali. Cella giudica negativamente la limitazione del numero delle scuole, poiché ciò andava a svantaggio degli alunni residenti in aree piuttosto isolate e difficilmente raggiungibili durante i mesi invernali. L'esigenza di un tale accorpamento venne dettata da motivazioni di carattere economico che venivano costantemente adottate dalle autorità comunali. Le stesse cautele dovettero indurre anche ad una scelta oculata del maestro che preferibilmente ricadeva sul parroco e, successivamente, sul cappellano, quando furono istituite le scuole sussidiarie¹⁵ nelle frazioni.

• Gerarchie scolastiche •

Prima di procedere all'analisi dell'evoluzione del sistema scolastico e ad uno studio più dettagliato della scuola elementare di Timau, si illustreranno i rapporti gerarchici esistenti tra le autorità scolastiche il cui controllo doveva essere rigido ed severo, sebbene la realtà il più delle volte si rivelasse più complessa. Per esemplificare la trattazione dell'argomento, si è ricorsi al seguente schema.

ISPETTORE IN CAPO:

sopravveglianza e direzione di tutte le Scuole elementari sotto la dipendenza del Governo

ISPETTORE PROVINCIALE:

esercita la sopravveglianza sulle Scuole elementari della Provincia corrispondendo coll'Ispettore in capo

ISPETTORE DISTRETTUALE:

*è incaricato della sorveglianza
e direzione delle Scuole nel proprio Distretto.
(...) per la parte morale e scientifica dipende
dall'Ispettore in capo, col quale corrisponde
per la via dell'Ispettore provinciale.
Una volta all'anno egli deve visitare
tutte le scuole del suo Distretto*

DIRETTORE LOCALE:

*Parroco del paese ove esiste la Scuola elementare minore.
(...) rende conto all'Ispettore Distrettuale*

MAESTRO

Se si considera la situazione particolare di molte comunità, gli ultimi due incarichi venivano solitamente assunti dalla stessa persona ovvero dal cappellano o dal Parroco per la proverbiale mancanza di maestri regolarmente patentati¹⁶.

Non disponiamo purtroppo di elenchi da cui dedurre il numero dei patentati fra i religiosi. La fiducia verso questi ultimi derivava, con ogni probabilità, dagli studi, compiuti in seminario, e dalla carica che li poneva ad un livello superiore nella gerarchia sociale del tempo.

I maestri tenevano contatti diretti soprattutto con gli Ispettori distrettuali che venivano scelti preferibilmente fra *uno dei più degni Sacerdoti del Distretto*¹⁷. A loro veniva richiesto un rigido controllo sull'operato dei parroci, dei maestri, dei genitori, dell'autorità comunale e sulle condizioni degli ambienti scolastici in cui si svolgevano le lezioni. L'ispettore aveva il compito di visitare annualmente tutte le scuole del distretto. Nel Regolamento¹⁸, così come nella documentazione in mio possesso, si stabilisce che *La visita sarà regolarmente annunciata per un tal giorno determinato, mediante preventiva lettera circolare, avendo cura però che non venga a cadere nelle ferie scolastiche e oltre ... dovranno in seguito ad un invito del Parroco comparire alla visita oltre il Parroco stesso, il Podestà, almeno per mezzo d'uno de' suoi Assessori, ne' Comuni di prima classe, ed un Deputato dell'Amministrazione Comunale ne' Comuni di seconda classe*. L'ultimo caso si adatta perfettamente a ciò che avveniva nel Comune di Paluzza. Si prenda ad esempio una circolare, datata *Paluzza li 2 maggio 1825*¹⁹, che fu inviata alla Deputazione di Paluzza da Don Francesco Madile, maestro della scuola del capoluogo, in cui si legge: *...mi prego avanzare alla medesima (amministrazione comunale, ndr) onde un membro della stessa almeno voglia aver la compiacenza d'intervenirvi alla visita anche per le firme occorrenti*. Dal 1822 al 1854 l'ispettore scolastico o distrettuale per

Paluzza fu Don Giombatta Del Moro, parroco di Sutrio. Sfortunatamente non è possibile ricostruire come avvenissero queste ispezioni. Leggendo il Regolamento²⁰ si capisce che si trattava di un rituale che iniziava con la preghiera e un breve discorso. L'ispettore osservava poi la lezione tenuta dal catechista e dal Maestro, che nella maggior parte dei casi convergevano nella figura del sacerdote, e poteva intervenire con proprie domande lodando i più diligenti, redarguendo invece gli alunni neglienti. La visita si concludeva con la preghiera finale.

L'ispettore provinciale fungeva, invece, da intermediario fra l'ispettore distrettuale e l'ispettore in capo. Il candidato veniva scelto fra uno dei membri della Congregazione Provinciale. Con la sua presenza faceva da tramite fra gli ordini, emessi dall'ispettore in capo, che dovevano essere trasmessi agli ispettori distrettuali, e i rilevamenti fatti da questi ultimi e destinati all'ispettore in capo. Emanava avvisi e dispacci in cui comparivano decreti e leggi che sarebbero poi stati applicati. A lui spettava il compito di esaminare le candidate aspiranti maestre e coloro che desideravano esercitare la professione da maestri privati.

La designazione dei maestri per le scuole elementari minori, i cui nomi dovevano essere segnalati dal Comune, spettava all'ispettore in capo, che esercitava il controllo su tutte le scuole delle Province Venete. A proposito dell'ispettore in capo, in una notificazione del 1831²¹, con la quale viene indetto un bando di concorso per tale incarico, si elencano i requisiti necessari: *...preferibilmente un Ecclesiastico, che goda la confidenza del suo Ordinario Diocesano, che sia pratico dei Regolamenti veglianti nella Monarchia austriaca per le Scuole Elementari, ed abbia dato prova di non comune ingegno e di cognizioni tali d'aver penetrato lo spirito delle normali relative, di saper dirigere di conformità la pubblica Istruzione Elementare, e di non essere congiunto in parentela cogl'impiegati addetti all'Ufficio dell'Ispezzorato in Capo*. Si ribadisce quindi la scelta di un religioso anche per questa carica e si condanna il fenomeno del nepotismo.

Una circolare del 10 aprile 1827²² evidenzia i doveri e le mansioni di un'altra figura pubblica, quella del *Cursore comunale* definito come *quell'individuo, che a prestato giuramento di fedeltà nelle mani del Reg. Commissario, e che serve alla corrispondenza fra esso e la Deputazione, che pubblica le leggi e le notificazioni Governative e degli altri dicasterj ed autorità e ne fà all'agente Comunale la corrispondente (riferta?) che dopo vidimata deve essere trasmessa al Regio Commissariato. Lo stesso Cursore servir deve la Reg. Pretura al quale oggetto viene annualmente ad essa notificato il nome di cadaun Cursore per tutti gli (?) di servizio Giudiziale e Politico. Deve parimenti prestare ai Parrochi il suo servizio, per la loro qualità di direttori Scolastici...* Il Commissario lamenta la mancata osservanza di tali disposizioni e la negligenza dei cursori: *... sembra che i Cursori ad altro non riflettono il loro servizio se non a venire presso il Reg. Commissariato a levare le carte e la corrispondenza ciocché non di rado tentano di esimersi anco da questo dovere, o col comparire tardi, o col venire soltanto una volta alla settimana, o col inviare dei ragazzi e, perfino delle Donzelle o Donne*

ad N. _____
progr. dei VerbaliDistretto di *Paluzza*Comune di *Paluzza*

ESTRATTO
del Processo Verbale della seduta ordinaria
tenutasi dal
CONSIGLIO COMUNALE

nel giorno *18 Maggio 1873* in 2^a convocazione**OMISSIS****PRESENTI I SIGNORI**

- 1 *Luigiana Davida Sindaco Presid.*
- 2 *Maccioni Cristoforo assessore*
- 3 *Maccioni Giosè id.*
- 4 *Matig Giovanni consigliere*
- 5 *Piretti Antonio id.*
- 6 *Di Nove Emilio id.*
- 7 *Bellina Sinigaglia id.*
- 8 *Piretti Paolo id.*

OGGETTO

*lett. Sanga di Marianna Pittoni
vedova Randoni d'impiego foggia
no del Comune di Paluzza esi-
sente al posto di maestra inter-
inale nella frazione di Timau*

Discussioni seguite e
Deliberazioni

*Si è letto al Consiglio della Sanga di
Marianna Pittoni vedova Randoni, da
cui risulta che integralmente stante
la sua assunzione al posto di ma-
estra insegnante nella frazione di
Timau sperando di vedere gli stu-
dianti parimenti per l'abitazione alla
regolarmente nel prossimo venturo an-
no, e di presentarsi Sanga di una
copie veridiche da tutti i convenuti
inoltre nella prossima sessione
del Consiglio.*

18 maggio 1873: Nomina di Marianna Pittoni a maestra della scuola femminile di Timau.
Archivio Storico del Comune di Paluzza, cart. 800.

in loro vece. La circolare è indirizzata alle Deputazioni Comunali del Distretto di Paluzza in cui il problema doveva aver assunto particolare rilievo. Nel Regolamento organico non si fa menzione del cursore. E' probabile che tale figura sia stata introdotta per facilitare e rinsaldare i rapporti tra autorità scolastiche e le scuole stesse.

• Formazione degli insegnanti •

Al 22 ottobre 1825 risale un avviso²³ firmato dal Regio Ispettore Provinciale De Vit, di cui riporto alcuni passaggi: *Avendo l'Eccelso I.R. Governo dichiarate definitivamente obbligatorie le discipline dell'organico Regolamento relative all'obbligo imposto agli aspiranti all'elementare magistero di dover percorrere il corso di Metodica in una Scuola Maggiore, nessuno quindi innanzi potrà venir ammesso all'esame di Metodica, o assunto all'Ufficio di Maestro Elementare nè pubblico, nè privato senza averne fatto lo studio regolare.*

L'annuo corso semestrale di Metodica in questa Regia Scuola Capitale Maggiore ha il suo cominciamento in ciascun anno al principio del mese di Dicembre, e continua senza interruzione alcuna per sei mesi interi. (...) Per esservi ammesso si richiede in primo luogo, che ciascuno produca un attestato regolare di buona condotta morale. (...) Per gli aspiranti poi a Maestri delle Scuole Elementari Minori, che secondo il Regolamento sono obbligati ad intervenire per tre Mesi, i quali saranno i tre primi del Semestre, si ricerca, che comprovino di aver compiuto l'anno XVI. dell'età sua, e di aver apprese le materie proprie della III. Classe Elementare Maggiore. In un documento del 1826 viene inoltre stilato un elenco dei documenti da presentare all'atto dell'assunzione²⁴:

A La Fede di Nascita

B Certificato di Sudditanza Austriaca

C Certificato Medico di idoneità fisica a sostenere la Scuola

D Certificato delli Studj fatti

E Fedina criminale, e Politica

F Certificato di non esser stato soggetto a politica sorveglianza

G Certificato di subito esame di Metodica, e la prova di aver fatto un corso Semestrale

Come più volte detto, la scelta del candidato al ruolo d'insegnante ricadeva normalmente sul sacerdote, parroco o cappellano, e le scuole si dividevano in principali, ossia quelle del capoluogo del distretto, e in sussidiarie nelle frazioni. Il problema scuola venne affrontato con maggiore realismo dagli anni Trenta, quando si diede inizio ad una sistematica opera di acculturazione anche nelle frazioni minori. Sfortunatamente non è possibile calcolare quanti di questi religiosi abbiano frequentato il corso di Metodica. Ogni qual volta saranno fornite informazioni più precise a riguardo, saranno segnalate.

Indubbiamente l'I.R. Governo si auspicava che tutti coloro che erano preposti

all'educazione dei fanciulli fossero regolarmente patentati. Cito da un avviso inviato il 26 settembre 1832²⁵ dal Regio Vice-Delegato *Alli Regi Commissari Distrettuali, ed Alle Deputazioni Comunali della Provincia: Viene raccomandato alli Regi Commissariati di concertarsi colli rispettivi Ispettori Distrettuali Scolastici, e di stabilire d'accordo colle Deputazioni Comunali l'Avviso di concorso, tanto per le Scuole Elementari vacanti, come per quelle che si trovano assistite da Maestri non aventi nomina regolare dai Consigli o non regolarmente patentati, e quindi provvisorij, o che sono presidiate dai soli Parrochi.* La realtà era però ben diversa.

• Istruzione privata •

Nel Regolamento si ribadisce una norma che era stata precedentemente applicata per vietare rigorosamente l'insegnamento privato da parte di persone prive di "Patente". All'articolo 18, con particolare tolleranza, si sottolinea che ai parroci delle frazioni con un numero di alunni inferiore a 50 *non solo è permesso, ma viene particolarmente raccomandato di radunare presso di sé i fanciulli, e d'istruirli in comune.*

Negli anni Venti la scuola privata era una realtà ancora molto diffusa. Sulla situazione nel Comune di Paluzza si possono rilevare alcune informazioni dai contatti epistolari tra il Commissario distrettuale Marchi²⁶ e la Deputazione Comunale.

Un primo documento risale al 28 gennaio 1822²⁷ la cui emissione si rese necessaria per la mancata osservanza delle disposizioni riguardanti l'assoluto bisogno di aprire una scuola elementare minore nel circondario medesimo. La missiva dice infatti:

Con vivo rammarico per le funeste irreparabili conseguenze, che poi derivano alla studiosa Gioventù improvvisamente impedita di procedere alla carriera di più elevati amaestramenti, ha fatto conoscenza la Reg. Delegazione, che dai Maestri Comunali non ancora istituiti in minori elementari Scuole, od in altri di classe maggiore e gramaticale, come pure dai Maestri che tengono Scuola per proprio conto, totalmente vengono preterite le prescrizioni, e discipline con la maggiore irregolarità di principij, ed in modo costituirli senza taccia alcuna d'idoneità agl' (?) Scolastici dei Pubblici approvati Stabilimenti. Cessato il rigore, e proibita l'applicazione degli articoli 38 e 39 del Regolamento 1 Gennaio 1819, come si dichiarò sino dal principio dell'anno 1820, è chiaro che più non resta mezzo alcuno di garantire possibilmente i privati Studenti delle conseguenze dannose di si fatto disordine (?) ad obbligarli a fermarsi ed a retrocedere dalla impresa, a sperata propria istituzione agl'impieghi, al Sacerdozio, e ad altre utilissime Sociali professioni.

Per diverse pratiche, che mi sono ordinate dalla Superiorità, è indispensabile, che sul momento le Deputazioni mi rimettano i nomi di tutti li maestri, tanto Comunali, il di cui onorario stà a carico delle Comuni, o Frazioni, quanto di que maestri privati, che tengono Scuola per proprio conto.

La Deputazione non rispose immediatamente alle sollecitazioni dal momento che il 15 febbraio e il 10 maggio dello stesso anno vennero inviate altre due ordinanze in cui nuovamente la si invitava a compilare l'elenco dei nomi dei maestri e dei loro rispettivi

ruoli.

A conclusione dell'ultimo dispaccio compare una nota della Deputazione, che porta la data del 30 maggio, cui si allega un secondo documento con le informazioni richieste. In esso si indica in Don Filippo Morassi il maestro precettore di Rivo, il cui onorario veniva pagato dagli eredi del defunto Antonio Villa. A Paluzza e a Naunina, rispettivamente Pietro del Bon e Paolo delli Zotti *tengono scuola per proprio conto*. In realtà lo stesso Commissario distrettuale nell'ottobre del 1821 aveva avanzato la candidatura del sacerdote Padini in qualità di maestro della scuola elementare di Paluzza e del sacerdote Domenico Morocutti nel ruolo di assistente. Le nomine vennero respinte poiché entrambi erano sprovvisti della patente d'idoneità, nonostante fosse stato loro consigliato di presentarsi all'esame.

Nelle altre frazioni non si accenna invece ad alcuna istituzione scolastica, né pubblica né privata, nemmeno a Timau.

Dalla documentazione emerge un clima abbastanza teso, una sorta di braccio di ferro tra l'autorità, nella persona del Commissario Distrettuale, e le comuni. La riluttanza di queste ultime va ricondotta alla mancanza di maestri e di persone in grado di insegnare, e alle difficoltà economiche, probabilmente reali, in cui esse riversavano. A ciò fanno da contrappunto le parole e i discorsi appassionati delle autorità, e indirettamente dello Stato, sull'importanza della scuola e dell'istruzione come strumento di disciplina e di supporto all'ordine sociale e alla possibilità di accedere a degne professioni.

Per dare maggiore completezza all'argomento, si riporterà il testo di alcune direttive, emesse contro gli abusi dei maestri privati che impartivano lezioni a singoli alunni. Il materiale raccolto lascia trapelare una certa tolleranza nei confronti dell'istruzione privata, a precise condizioni. Nell'avviso del 1825²⁸, citato in precedenza, si legge che *...chi aspirar vuole a qualche posto di Scuola Elementare Maggiore oppur ama di essere autorizzato al privato insegnamento Elementare Maggiore, dovrà inoltre far constatare con certificati regolari di aver compiuto l'anno XVIII. dell'età sua, e di essere in possesso delle cognizioni relative all'insegnamento, per cui intende di abilitarsi, e ciò tanto in riguardo alle materie elementari, che rispetto agli studj ginnasiali*. Dal documento si evince che da tale elenco sono escluse le scuole elementari minori, per le quali era prevista l'apertura di una scuola regolare pubblica anche nei centri più piccoli e isolati. Tale stato di cose trova conferma inoltre in due avvisi. Il primo risale al 1831²⁹ e stabilisce *che in generale le ripetizioni scolastiche private, date dal personale dei Ginnasj e delle Scuole elementari maggiori, siano del tutto abolite, e che soltanto in via di eccezione possano permettersi sotto l'osservanza di determinate condizioni in que' Ginnasj isolati, ed in quelle scuole elementari maggiori delle campagne ove non si trovano Maestri privati ed Istruttori patentati*. Il secondo venne emesso undici anni dopo, il 7 aprile 1842³⁰, segno che il fenomeno perdurava. In esso si specifica che l'istruzione privata poteva essere impartita solamente da *sacerdoti in cura d'anime nelle campagne, cioè da decani e parrochi nella campagna, ma anche dai coadjutori e*

Reg. II n.
 1/10/73

Paluzza 8 luglio 1873
 M. M. (firma)

Copia

In data 21 luglio 1873, l'Amministrazione comunale di Timau, con deliberazione n. 1000, ha autorizzato l'apertura di una scuola femminile in detto Comune, con un numero di allieve da stabilirsi successivamente, e con un corso di studio da stabilirsi successivamente.

Con questa deliberazione, l'Amministrazione comunale di Timau, ha autorizzato l'apertura di una scuola femminile in detto Comune, con un numero di allieve da stabilirsi successivamente, e con un corso di studio da stabilirsi successivamente.

M. M. (firma)

8 luglio 1873: Atto relativo all'apertura della scuola femminile di Timau. Archivio Storico del Comune di Paluzza, cart. 800.

curati beneficiati ne' luoghi in cui non esiste un ginnasio e, che, quantunque questi sacerdoti in cura d'anime non sieno vincolati all'isolata istruzione, abbia però ad applicarsi rigorosamente la prescrizione sovrana per la quale tale istruzione può essere soltanto impartita a giovani poveri di distinto ingegno del loro Comune, giacché ove questa graziosa abilitazione venga bene compresa ed applicata non può avvenire che si tenga in una scuola formale, e specialmente con lucro. In tutti gli altri rapporti si osserveranno riguardo ai giovani in tal guisa istruiti esattamente le prescrizioni già vigenti pe' privatisti ginnasiali, e quindi essi dovranno in ispecialità anche assoggettarsi all'esame prescritto per l'ammissione agli studii ginnasiali, e non saranno esenti dalla tassa.... La maggiore tolleranza nasce dalla consapevolezza delle difficoltà che gli abitanti dovevano affrontare, considerate la posizione isolata di molti paesi e l'estrema indigenza della popolazione, così che i giovani erano costretti a rinunciare alle proprie aspirazioni.

Nel Lombardo-Veneto l'istruzione privata veniva inoltre ammessa e perfino autorizzata qualora si provvedesse alla chiusura di università e di Licei. Si potevano pertanto impartire lezioni private nelle materie concernenti l'ambito politico, teologico e medico (chirurgia e farmaceutica).

• Scuole maggiori •

Per quanto riguarda le scuole elementari maggiori, si può portare a testimone una richiesta del 1862³¹ inviata alla Deputazione comunale di Paluzza e a tutti gli altri comuni del distretto, allo scopo di indurli ad appoggiare economicamente il progetto che prevedeva la costruzione di una scuola maggiore a Tolmezzo. La richiesta ha inizio nel modo seguente: *Non si fa torto alla svegliata gente carnica di credere che essa ignori l'utilità di avere in patria a breve distanza dalle famiglie una buona Scuola elementare maggiore di quattro classi.* Più oltre si illustrano i vantaggi che si possono trarre da una tale istituzione perché *i giovini possano apprendere la calligrafia, l'aritmetica, il parlare, lo stile di corrispondenza epistolare e mercantile, le principali nozioni di geografia, storia, disegno.* *Se l'istruzione è un bisogno da tutti sentito lo è enormemente di più pei figli della Montagna che devono espandersi nei mestieri, nelle professioni nel Commercio.* Si spiega poi che la Carnia, composta di 30 comuni, ha apportato migliorie al sistema viario e che *per deficienza di terra coltivabile è tanto incitata ai commerci e alle industrie....* Si portano ad esempio Oderzo, Sacile e Gemona (il Cella aggiunge Udine, Cividale, S.Daniele ³²) dove sono già state istituite scuole elementari maggiori. Il progetto per la creazione di *un consorzio carnico* fallì e di conseguenza la scuola non fu realizzata.

• Istruzione femminile tra il 1825 e il 1867 •

Nel Regolamento organico non si trascura di sottolineare l'impegno del Governo affinché sia maschi che femmine possano ricevere un'adeguata istruzione, senza discriminazioni. E' risaputo che all'approvazione di un decreto non sempre segue la sua immediata applicazione. Rileggendo l'analisi dettagliata del Cella sulla situazione sco-

lastica in Carnia, emerge il divario esistente fra il numero dei maschi iscritti e frequentanti la scuola di base e quello delle fanciulle. Dal momento che il Regolamento vietava severamente la promiscuità, ovvero la presenza di maschi e di femmine in una stessa classe, era necessario creare una scuola parallela oppure procedere alla suddivisione dell'orario delle lezioni, quando nella comunità operava un unico maestro. Si vedrà ora quali soluzioni vennero adottate nei singoli ispettorati scolastici della Carnia prima del 1854³³:

1. Ispettorato scolastico di Tolmezzo: *Contava 18 scuole maschili, di cui qualcuna, a seguito d'anni, ammise anche alunne; una sola scuola femminile a Tolmezzo. La frequenza, per i maschi, fu di circa seicento, cioè appena il settanta per cento; le alunne, appena un decimo.*

2. Ispettorato scolastico di Ampezzo: *Contava prima 11, poi 13 scuole, di cui 12 maschili e una femminile. La frequenza era di circa 650 maschi e 60 fanciulle, cioè l'ottanta per cento circa dei maschi, e meno d'un decimo delle fanciulle.*

3. L'ispettorato scolastico di Rigolato si profila come quello più dinamico, poiché erano state istituite 12 scuole, di cui 2 maschili e 10 miste, e, nel 1865, due scuole femminili. Erano frequentate da quasi tutti gli alunni maschi e da metà delle fanciulle.

4. Ispettorato scolastico di Paluzza: *Contava in principio 18 scuole e in seguito qualcuna di più, tutte maschili o miste, nessuna femminile (...). Verso il 1852, in obbedienza alla legge che proibiva la promiscuità, tutte le scuole furono sdoppiate in maschili al mattino e femminili nel pomeriggio.* Tuttavia, tra la documentazione, reperita all'Archivio comunale di Paluzza, è contenuta, oltre ad un riferimento al numero delle scuole pubbliche per le fanciulle nella Provincia (15), un'annotazione al fatto che ancora fino a quell'anno la direttiva, che vietava la promiscuità, era stata disattesa, dal momento che fanciulli e fanciulle studiavano ancora nelle stesse classi.

Già nel 1832 il problema³² aprì un dibattito nel capoluogo di Paluzza, in quanto non era possibile assumere una maestra. Il testo originale è il seguente: *L'insegnamento che si desidera attivare presentemente per le fanciulle a mezzo di apposita Maestra non è fattibile per questa Comune, non essendone alcuna istruita colle regole dello Scolastico Regolamento, nè sperabile, che alcuna Femina o Ragazza coltivi l'idea di farsi le pratiche di metodo per ottenere l'abilitazione.*

In vista pertanto a tutto questo, la Deputazione Comunale dietro li concerti presi col Rev^{mo}: Sig^r Parroco e col Sig^r Florio Morocutti maestro trova di proporre la Scuola per le Fanciulle, che sono N. 63, in altra ora da quella dei Maschi, con un'aumento di assegno di Austriache £200.00.

• Altre possibilità di studio •

In questo paragrafo si porteranno esempi di dispacci e disposizioni relative alle scuole, dislocate sul territorio imperiale, e ai rapporti con i paesi e gli stati esteri, da intendersi in questo caso come non compresi entro i confini della *Monarchia Austriaca*.

Per il primo punto sono state trovate due notificazioni, risalenti al 1826. L'una³⁵ è rivolta ai *sudditi delle Provincie Venete*, in cui si prescrive quanto segue: *In seguito*

a Sovrana Risoluzione del 6 luglio decorso il Governo si trova nel dovere di ricordare nuovamente ai sudditi delle Provincie Venete il divieto generale della educazione e dello studio della gioventù all'Estero già pubblicato con Notificazione del primo agosto 1817. Lo stesso divieto viene imposto a chi non appartiene alla Monarchia, sebbene ammetta alcune eccezioni, regolate da condizioni ben definite³⁶: Sua Maestà I.R.A. con Sovrana Risoluzione in data 8 dicembre p.p. pervenuta col mezzo dell'I.R. Commissario Aulica degli Studj a questo Governo, si è adeguata di ordinare in generale che nessuno estero possa venir ammesso in qualunque Istituto d'istruzione nella Monarchia Austriaca qualora abbia oltrepassato l'anno decimo dell'età sua, e che nel caso che fosse al di sotto di quest'età non vi potrà neppure essere ammesso se non avrà riportato previamente ed in via di eccezione il consenso del Capo del Governo nella cui giurisdizione intende di fare i suoi Studj.

In relazione ai tipi di scuole superiori, nel 1851³⁷ si informa le Provincie Venete del progetto di apertura di una scuola Reale Superiore a Venezia: (...) nella quale saranno trasformati tanto i due corsi della quarta classe elementare, coll'aggiunta di un terzo corso, quanto le tre classi dell'attuale I.R. Scuola Tecnica.

La Scuola Reale Superiore in Venezia, destinata a servire di tipo a tutte le altre simili da erigersi nelle provincie venete, viene dichiarata Scuola-Modello. Triplice è l'oggetto di questa provvidissima novella istituzione.

1° D'impartire una generale cultura fondata sul moderno sapere, e indipendente da quella che è basata sullo studio delle antiche lingue classiche;

2° Di fornire l'occorrevole istruzione speciale a tutti coloro che si destinano a professioni industriali non esigenti sommi studii scientifici;

3° Di preparare la gioventù agli studii degli Istituti tecnici.

Propedeutica alla S. R. Superiore era la Scuola R. Inferiore che offriva, inoltre, la possibilità di procacciare alle classi industriali meno elevate quel grado di educazione intellettuale e quel novero di cognizioni che si richiedono ad un illuminato esercizio delle arti e dei mestieri. Si prevede l'apertura di Scuole Reali della durata di soli 2 anni per coloro che si dedicano per tempo alle arti industriali. A questo proposito, una Scuola Reale Inferiore, di due anni, venne istituita nel 1854³⁸ a Udine.

Un'ultima nota precisa: Ed affinché un sistema d'istruzione cotanto corrispondente alle esigenze della presente vita industriale e civile si trovi a portata anche di coloro che per distanza di domicilio non potrebbero intervenire, o per sovrabbondanza di numero non potrebbero ammettersi alla Pubblica Scuola, volle la prefata Eccellenza del signor Ministro che venisse data facoltà agli altri Istituti scolastici appartenenti ai Comuni o ai privati, come per esempio, agli attuali Ginnasii, di trasformarsi pel prossimo anno scolastico in Scuola Reale Superiore.

Si osservi l'accento posto sull'importanza delle materie scientifiche e commerciali, accanto a quelle umanistiche. Si auspicava, quindi, un maggiore interesse verso il

mondo scientifico e soprattutto verso le scuole tecniche e dei mestieri in cui poter qualificare la popolazione più giovane. Tutti gli avvisi si rivolgevano esclusivamente ai maschi, soprattutto perché, fino all'annessione al resto d'Italia, la frequenza scolastica tra le bambine restò molto bassa. Come si è affermato in precedenza, era difficile aprire delle scuole femminili per la mancanza di maestre, in modo particolare locali, come naturale e logica conseguenza del ruolo da angelo del focolare assegnato alle donne di tutte le età. Poiché, in molti paesi, a presiedere le scuole elementari minori era un religioso, diventava più semplice per le bambine iscriversi, sebbene la maggior parte dei genitori fosse contraria e non si impegnasse a mandare regolarmente le figlie a scuola.

Inoltre il primo punto suscita un certo interesse per la possibilità di scambi che veniva offerta ai giovani delle Provincie Venete. In uno di questi bandi, emessi dalla I.R. Luogotenenza Veneta, si legge (22 giugno 1857)³⁹: *Essendo vacante un posto gratuito nell'I.R. Accademia Teresiana in Vienna pei giovani delle Provincie Venete, viene aperto un concorso a tutto il giorno 15 p.v. Luglio. Chiunque intende di aspirarvi dovrà produrre entro questo termine alla rispettiva I.R. Delegazione Provinciale le proprie istanze corredate dei seguenti documenti (...) L'età normale dell'allievo è fissata dagli otto ai dodici anni avvertendosi che saranno preferiti gli allievi delle scuole normali e maggiori, essendo così più atti ad apprendere l'idioma tedesco oltre la madre lingua e più suscettibili d'una adeguata educazione. Nel caso che fosse trascorsa l'età normale dovrà essere contemporaneamente implorata la superiore dispensa.*

• Timau e la sua scuola tra il 1824 e il 1866 •

Dopo aver illustrato alcuni aspetti generali del sistema scolastico, ci si concentrerà sull'origine della scuola di Timau e sulle sue vicissitudini.

Si può parlare di una scuola a Timau a partire dal 1824. Senza ombra di dubbio, la si può definire il primo esempio di scuola pubblica in seno alla comunità. Lo stesso Cella riferisce che *l'attuazione delle nuove scuole avvenne nel Veneto per provincie, e in questa nostra di Udine nel 1823-24*⁴⁰. Scorrendo infatti la sintesi storica, ritrovata nella cartella del De Franceschi⁴¹, negli anni 1823 e 1824 si assiste alla riapertura delle scuole di Paluzza e di Rivo e all'istituzione delle prime scuole comunali a Cleulis e a Timau.

Si partirà dalle riflessioni dell'unico Ispettore Distrettuale incaricato per il distretto di Paluzza. Il documento è firmato dall'Ispettore Del Moro e porta la data del 1825. Inizia con alcune constatazioni generali per poi criticare il comportamento di alcuni parroci⁴²:

Onde promuovere efficacemente la frequenza de' Fanciulli aventi l'età di legge (dai 6 ai 12 ndr) alle istituite scuole, perché riescano della desiderata utilità, e scuotere la trascuraggine di que' Genitori che, ignorando i vantaggi sommi provenienti dall'istruzione non curano, che i proprj figli approfittino di tanto bene, implorò l'Imp. Reg. Ispett^o: provinciale delle scuole elementari della

Cesarea Reg. Delegazione, che le Comunali Autorità vengano obbligate ad applicare la prescritta multa a quelli, che contro il dovere, e senza legittimo impedimento tralasciano di farli concorrere, come pure che devono prevedere de' necessarij libri Scolastici gl'indigenti che mancano de' mezzi per farne l'acquisto.

Sarà quindi obbligo delle nominate Rappresentanze Comunali di applicarne le multe ai trasgressori a norma dell'art: 5 istruzione IX del Regolamento Scolastico 22 novembre 1818, in corso, e di provvedere gl'indigenti Scolari dei Libri necessarij, non deviando dai prescritti nel qui chiuso Elenco designati, onde non abbiano d'abbandonare l'istruzione per mancanza di mezzi d'acquistarli; e li Revmissi: Parrochi saranno tenuti di trasmettere alle stesse Rappresentanze, e l'Elenco fedele dei non intervenuti alla Scuola, sopravvegliando per l'acquisto e distribuzione dei detti libri agli indigenti, per cui anche ad essi viene rimesso un consimile Elenco.

Seguono delle considerazioni sulla necessità di una costante sorveglianza da parte del parroco sull'operato del maestro perché compia al meglio il proprio dovere. Il parroco, inoltre, doveva preoccuparsi in prima persona dell'istruzione religiosa e della formazione spirituale e morale dei fanciulli. Indubbiamente si tratta di un'ordinanza emessa per mettere in risalto alcune direttive sul rapporto tra maestro e parroco, più in generale sacerdote, che tuttavia non dovevano riguardare direttamente Paluzza e le altre frazioni, dato che le scuole venivano rette da un religioso e per lo più nelle frazioni dal cappellano.

Tra la documentazione dell'anno scolastico 1824-1825 sono contenute delle risposte ad un questionario. Si tratta di notizie sintetiche che tracciano un breve quadro della situazione scolastica del comune di Paluzza. In precedenza, il 17 dicembre 1824, il Commissario Distrettuale aveva delegato ai parroci e ai maestri *la compilazione di quattro differenti elenchi dei Fanciulli atti alle scuole Elementari minori*⁴³. Inoltre alle Deputazioni Comunali si richiedeva di indicare il numero delle copie dei moduli V, VI, VII, VIII (cfr. Regolamento organico) che, in seguito, sarebbero stati compilati in accordo con parroci e maestri.

Sul retro compare la lista degli esemplari per le singole tabelle o moduli:

N 5.	Esemplari	30.
N 6.		10.
N 7.		10.
N 8.		15.

Il 5 aprile 1825 il Commissario Marchi prega le Deputazioni di inviare il numero dei modelli V, VI, VII, VIII per le scuole elementari minori, specificando⁴⁴ *ragguagliati o sulle rispettive fatte domande, o sul numero delle scuole attivate, e da attivarsi in ogni Comune.*

Vorranno poi le Deputazioni compiacersi di passare il numero sufficiente a cadaun Maestro, per le scuole attivate, custodendo gelosamente quelli da con-

segnare a tempo opportuno agl'altri Maestri delle Scuole da attivarsi, e saranno diligenti di inculcare ad ognuno, che abbino a fare de' modelli medesimi l'uso, cui sono destinate, giaché in difetto nell'incontro delle visite Ispettorali sarebbe rimarcata la loro mancanza. Il numero degli esemplari rimane invariato e, in più, viene indicato quello specifico per le singole scuole, in particolar modo per Timau si richiedono:

V	N°	6
VI		2
VII		2
VIII		3

In tutte le frazioni del distretto di Paluzza venne aperta una scuola pubblica e la notizia è suffragata da un questionario consegnato già in forma prestampata *tanto essendo la premura di ottenerlo*⁴⁵. La richiesta, firmata dal Regio Commissario, risale al 15 settembre 1825, al termine dell'anno scolastico. Nello schema compare il numero degli alunni, che frequentavano la scuola, divisi fra primo e secondo semestre (dal 1° giugno). Si riporteranno i dati nella seguente tabella:

	ISCRITTI	ALUNNI I sem.	ALUNNI II sem.
PALUZZA	88	80 (90,9%)	60 (75%)
TIMAU	76	55 (72,3%)	37 (67,2%)
CLEULIS	48	29 (60,4%)	17 (58,6%)
RIVO	30	25 (83,3%)	18 (72%)

La frequenza scolastica, anche durante il secondo semestre, mantiene una percentuale superiore al 50%, con un calo del 15,9% per Paluzza, del 5,1% per Timau, dell'1,8% per Cleulis e dell'11,3% per Rivo. Vengono inoltre richieste alcune notizie sull'andamento scolastico e sui motivi che non permettono ad alcuni iscritti di presenziare con assiduità alle lezioni. Per il primo semestre le ragioni principali vanno ricercate *nell'ingiuria de tempi e a qualche fisica indisposizione*. Nella colonna relativa alle scuole di Timau e di Cleulis viene inclusa l'impossibilità di *procurarsi i necessari libri*. Nel secondo semestre invece gli alunni dovevano abbandonare lo studio perché impegnati in *occupazioni rurali* e, più specificamente per gli alunni di Timau e di Cleulis, nella conduzione degli animali al pascolo. Non ci è dato risalire al titolo del manuale adottato. Si trattava di un testo unico, comune a tutte le scuole elementari minori⁴⁶. Nel questionario non compaiono i nomi degli insegnanti che si possono tuttavia ricavare dal cartolare 799 (ASCP):

Paluzza	- P. Francesco Madile, stipendio £ austriache	575.00
Rivo	- P. Filippo Morassi,	288.00
Cleulis	- P. Gregorio Pesamosca,	115.00
Timau	- P. Giuseppe Candido,	115.00

Per il 1826 non si hanno notizie del maestro di Rivo, mentre nelle altre frazioni non si rilevano cambiamenti di salario, sebbene si registri una lieve variazione di stipendio

per il maestro di Paluzza, il quale percepisce 100 £ austriache in meno. Al 5 aprile 1826⁴⁷ risale invece un dispaccio della Deputazione di Paluzza in cui si chiede che Don Giuseppe Candido, maestro elementare, *residente nella Frazione di Timau*, che *sostiene anche il peso della cura delle anime in qualità di cappellano*, non rassegni le sue dimissioni, considerati gli effetti negativi che tale gesto avrebbe prodotto sulla popolazione. La supplica rimase ovviamente inascoltata, come si vedrà tra poco.

Un nuovo questionario porta la data del 15 luglio 1827⁴⁸. Le Deputazioni sono invitate a fornire alcune informazioni di carattere statistico in occasione della visita *delegatizia*. Riguardavano il TERRITORIO, l'UBICAZIONE DELLA PARROCCHIA, l'ISTRUZIONE. Le risposte dovevano essere formulate in tre copie separate. L'Archivio ha, al contrario, restituito un unico foglio, probabilmente una copia dell'originale, poiché nell'atto del 17 luglio 1827 si legge: *Questa Deputazione Com: si affretta di rassegnare li tre fogli colle nozioni Statistiche, richieste colla...*

Di seguito si riportano alcuni punti del testo originale:

I

Estensione della Comune di Paluzza

da Levante al Ponente miglia comuni due /2/

da Tramontana al mezzodì miglia comuni dodici 12

Confina colla Comune di Treppo a Levante

id. colla Comune di Cercivento a Ponente

id. id. di Arta a mezzodì

id. id. di Muda Provincia (Illirica?) a Tramontana

II

Ubicazione della Parrocchia di Paluzza

Denominazione S. Daniele

P.Pietro Antonio Silverio Parroco

P.Carlo Mazzolini Cappellano Parrocchiale

P.Gregorio Pesamosca Cappellano di Cleulis

P.Pietro Fumi Cappellano di Timau

Foglio dimostrativo della pubblica istruzione

III

Madile P.Francesco maestro Principale di Paluzza

con scolari N. 80, che frequentano la Scuola, il quale gode l'assegno di austr £ 575.00

Pesamosca P.Gregorio maestro della Frazione di Cleulis

con scolari circa N. 30 il quale ha l'assegno di £ 115.00

Fumi P.Pietro maestro di Timau con scolari 50. coll'assegno — 115.00

Morassi P.Filippo maestro di Rivo con scolari N. 30.

coll'annuo assegno di aust— “ 288.00

Negli anni successivi, 1828, 1829, 1830 e 1831, si segnalano cambiamenti nel numero delle scuole elementari minori. Nelle *Notizie Storiche*⁴⁹, relativamente all'anno 1828, non si accenna ad alcuna scuola facente parte del Comune di Paluzza, mentre nei tre anni seguenti l'attività scolastica si svolse normalmente a Paluzza e a Rivo.

Per quanto concerne Cleulis e Timau si riporta un unico laconico commento: *di Cleulis e Timau non se ne parla*. In realtà il Commissario Marchi in un suo comunicato alla Deputazione Comunale di Paluzza, in data 17 maggio 1829⁵⁰, evidenzia l'assenza di un'istituzione scolastica a Cleulis e a Timau: *Manca codesta comune di tutte le scuole, cioè di Cleulis, e Timau...* Si ripropone il concetto di istruzione quale strumento atto a forgiare il carattere degli alunni e ad instillare in loro virtù e doveri allo scopo di soffocare sul nascere vizi e cattive abitudini. Ordina inoltre la chiusura delle scuole abusive *cioè di quella a metodo vecchio, (...)* *Se poi riputasse anche opportuno, che fossero aperti i Concorsi per le Scuole, che mancano si compiacerà di informarmi quali sieno gl'emolumenti de' Cappellani rispettivi, e quale l'onorario fissato per cadaun maestro, onde poter (?) l'autorizzazione di esporre gl'avvisi ai concorsi medesimi.*

Non cessi intanto il Municipio di procurar concorrenti, sieno, o meno Religiosi, e sia certo che (?) li di lui sforzi per cooperare a vantaggio del pubblico insegnamento elementare, per estenderlo alle scuole mancanti, oltre di soddisfare al proprio dovere, ...

Attenderò poi (?) alla presente, onde conoscere l'esito delle adottate pratiche, una delle quali sarà di insinuare gl'esistenti Cappellani, o Curati ad assumere lo studio della metodica per poter essere autorizzati all'insegnamento, e nel caso di rifiuto (?) di rinvenire chi possa sostenere quello coll'altro incarico

Un problema particolarmente sentito in questi anni rimanda al fenomeno che con termine moderno si definisce "dispersione scolastica". Per arginare il problema un'ordinanza della Regia delegazione provinciale del Friuli (Udine, 22 settembre 1831)⁵¹ stabilì che le vacanze per le scuole elementari minori dovevano iniziare il 21 settembre e terminare il 28 ottobre per venire incontro ai genitori, impegnati nelle attività agricole.

Dopo il 1831 aumentano le ordinanze e gli scambi epistolari in seguito alla ripresa delle normali attività scolastiche in tutte le sedi, comprese anche quelle di Timau e di Cleulis. In una nota del 29 luglio 1835⁵² viene registrato l'anno della venuta del cappellano Nicolò Antonio Sala, *abilitato all'Istruzione Scolastica*, ossia il 1831. Il suo arrivo permise la riapertura della scuola di Timau, in cui erano presenti anche alcuni alunni originari di Cleulis, poiché in questa frazione mancava il cappellano, che, come di consueto, fungeva anche da maestro della locale scuola elementare. Considerata la partecipazione alle lezioni degli alunni di Cleulis, Don Nicolò Sala scrisse nel 1832⁵³ (8 ottobre) alla Deputazione Comunale di Paluzza di non volersi opporre alla presenza di tali alunni; esigeva tuttavia che lo stipendio venisse raddoppiato a 230.00 £ austriache.

In un atto del 23 ottobre 1835⁵⁴ compaiono alcune informazioni che probabilmente sono da intendersi in risposta ad un questionario. Si precisa che le uniche sedi scolastiche sono Timau e Paluzza, dal momento che la scuola di Cleulis è stata momentanea-

mente chiusa e anche a Rivo il posto di maestro è rimasto vacante. La scuola di Paluzza viene definita *Principale e coperta da maestro*, mentre quella di Timau è *Sussidiaria, coperta pure da maestro*.

Per sopperire all'assenza del maestro nelle scuole di Rivo e di Cleulis, si suggerì la nomina di un allievo e di un'allieva che fossero in grado di insegnare rispettivamente ai maschi e alle fanciulle. La proposta non trovò alcun consenso. Il fatto che si parli di un allievo e di un'allieva lascia intuire che alle lezioni prendessero parte anche le fanciulle, sebbene il loro numero non dovesse essere così rilevante. Nel 1835 gli alunni, che frequentavano la scuola di Timau, erano 100.

Nel 1839 successe Don Antonio Linussio, il quale venne assunto in qualità di *maestro interinale di Timau con Cleulis*⁵⁵ e lo rimase fino alla fine del 1842, quando divenne cappellano Don Giovanni Sala. Lo stipendio da maestro non subì variazioni. Gli scolari intervenuti furono 79, quelli non intervenuti 10, mentre durante l'anno scolastico 1843-1844 si registra una lieve flessione, per cui gli intervenuti ammontavano a 58, i non intervenuti a 28. Ovviamente il conteggio deve essere considerato in relazione al periodo del rilevamento, ossia all'inizio, durante oppure alla fine dell'anno scolastico. Nel 1844 gli abitanti di Cleulis chiesero l'istituzione di una scuola, separata da quella di Timau⁵⁶: "...trattandosi anche della distanza di circa un miglio lontana una dall'altra le Frazioni, intersecate dal Torrente Fiume, e dalla terribile Musa Moscardo". A ciò si aggiunga che a Cleulis era presente il cappellano Don Giovanni Lenna, il quale era in possesso della regolare abilitazione.

Don Giovanni Sala operò fino al 1853. Nelle *Notizie Storiche*, accanto al suo nome e allo stipendio, si affianca quello di Don Antonio Rupil il cui salario venne calcolato in £115:30. Si rileva però una discordanza, dal momento che nel commento (cfr. sempre *Notizie Storiche*) si specifica che Don Rupil percepì sempre uno stipendio annuo pari a 230 £ austriache. La differenza può essere motivata dal fatto che parimenti, a Paluzza e a Rivo, furono effettuati dei tagli, rispettivamente da 575.00 a 287:50 e da 400.00 a 233:33. Nel primo caso la decurtazione potrebbe dipendere dalla qualifica di *maestro provvisorio* del maestro Florio Morocutti, mentre nel secondo caso è immotivata. Due potrebbero essere le ipotesi plausibili: l'una rimanderebbe alle difficoltà di bilancio, l'altra alla retribuzione dell'insegnante relativa ad alcuni mesi dell'intero anno scolastico.

E' del 1854 la richiesta del cappellano Don Luigi Sellenati a Don Antonio Rupil di *poter usufruire di una parte del denaro come corrisponsione*⁵⁷, in modo da consentire la riapertura della scuola di Cleulis. Da un elenco delle sedi scolastiche, relativo allo stesso anno, viene menzionata unicamente la scuola di Timau. Una nota informa della presenza di fanciulli di Cleulis alla scuola di Timau e della *pessima strada* che univa Timau e Cleulis, lunga 2 miglia⁵⁸.

Nel 1854 avvenne l'*incorporazione del Distretto di Paluzza in quello di Tolmezzo*, con conseguente annessione dell'Imperial Regio Ispettorato Scolastico allo scopo di *conformare i Distretti Scolastici agli amministrativi*⁵⁹.

Nel 1855 Cleulis ottenne l'attivazione della scuola locale, la cui direzione venne

affidata al cappellano Sellenati con lo stipendio di £ austriache 57.14. Nelle *Notizie Storiche* si precisa che la scissione portò ad una diminuzione dell'onorario per il maestro di Timau cui vennero concesse £ austriache 198.76. Probabilmente ciò si limitò al 1855, dal momento che in seguito, in base all'elenco riportato nelle *Notizie Storiche*, lo stipendio fu sempre di £ 230.00.

Fino al 1860 la situazione scolastica non subì alcuna variazione. L'unico rilievo va fatto all'unità monetaria con cui dal 1859 si indicarono gli onorari degli insegnanti, ossia il fiorino. Si confronti la tabella sottostante:

1859	Don Daniele Defranchi	Paluzza	Fior. 201.24	£ austr.	575.00
	Don Domenico De Franceschi	Rivo	“ 140.00	“	400.00
	Don Antonio Rupil	Timau	“ 80.50	“	230.00
	Don Luigi Sellenati	Cleulis	“ 20.00	“	57.14

Nel 1861 il posto d'insegnante alla scuola di Cleulis rimase vacante, mentre a Timau operò stabilmente Don Antonio Rupil. Nel 1862 rimase priva di maestro la sede scolastica di Timau; a Cleulis insegnò Don Giovanni Sala, dietro compenso di fiorini 70.00. Nel 1863 venne assegnato a Timau il cappellano Don Luigi Rossitti che in un documento del 1864 viene definito *Maestro comunale*⁶⁰ (stipendio fiorini 80.50; cfr. elenco più volte citato). Al contrario, nel commento si definisce Don Rossitti *Cappellano-Curato e Maestro*⁶¹, sebbene il salario indicato sia inferiore, ossia pari a £ austriache 198.76. Si intende inoltre che l'incarico di maestro è stato conferito solo temporaneamente al cappellano *fino all'installazione di altro docente patentato*.

Si giunse così al 1866 che segnò il passaggio del Veneto al Regno d'Italia e la fine del dominio austriaco.

• Il Regno d'Italia •

L'annessione e la sconfitta dell'Austria, grazie all'intervento della Prussia, non ebbero un significato puramente storico e politico. Ad un impero, fondato sulla devozione al Sovrano e su una concezione della realtà sociale permeata dalla presenza della gerarchia ecclesiastica, subentrò uno stato che si definiva laico, sebbene non volesse intaccare il potere spirituale della chiesa cattolica, bensì ridefinire i confini del suo potere temporale.

In campo scolastico le prime avvisaglie di tale svolta compaiono in un decreto del 1° agosto 1866⁶² riguardante i nuovi criteri di assegnazione degli incarichi. Il decreto porta la firma di *Eugenio Principe di Savoia-Carignano Luogotenente generale di S.M. VITTORIO EMANUELE II per grazia di Dio e per volontà della nazione RE D'ITALIA*. Si riporta il testo:

In virtù dell'autorità a Noi delegata, riconoscendo utile e necessario far cessare l'attuale ordinamento dell'ispezione e vigilanza dell'istruzione primaria nelle provincie venete, affidata con sovrana risoluzione del governo austriaco del 17 gennaio 1860, ad ispettori superiori diocesani e ad ispettori ecclesiastici di-

strettuali;

Nell'intento di provvedere in altro modo all'ispezione e vigilanza dell'istruzione primaria nelle provincie venete;

Sulla proposta del ministro segretario di stato per la pubblica istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art.1 La vigilanza ed ispezione dell'istruzione primaria nelle provincie venete è affidata a direttori scolastici provinciali e a direttori scolastici distrettuali. I primi sono nominati dai R. Commissari sopra la proposta della Deputazione provinciale o direttamente dove questa non sia ancora costituita.

I secondi sono pur nominati dai R. Commissari sopra la proposta del direttore scolastico provinciale. Gli uffici così dei primi come dei secondi sono gratuiti.

Art.2 Ai direttori scolastici provinciali è affidata la vigilanza di tutti gli istituti pubblici e privati d'istruzione primaria; ed essi la esercitano per mezzo dei direttori scolastici distrettuali, i quali perciò dipendono da essi direttamente. (...)

Cella⁶³aggiunge inoltre la figura del *Soprintendente*, con funzioni molto simili al Direttore Scolastico. Veniva nominato dal comune e inevitabilmente, possiamo dire, la scelta ricadeva ancora sul sacerdote operante nella comunità.

L'auspicio di una collaborazione attiva con il clero venne formulato dal direttore generale, l'Avvocato Michele Grassi, nella circolare del 13 novembre 1866⁶⁴: *Ma un direttore scolastico potrà fare poco senza essere coadjuvato dalle Autorità Ecclesiastiche e Comunalì. Tali parole rinsaldano lo spirito di collaborazione con il clero, poiché i religiosi dimostravano di conoscere meglio il tessuto sociale e le condizioni in cui riversavano i loro fedeli. L'intervento dei sacerdoti venne quindi caldeggiato dalle autorità ancora come mezzo di controllo. Il direttore generale invita ad evitare il pressapochismo imperante e ad avviare un processo di modernizzazione dell'istruzione, a cominciare dal corpo insegnante che non poteva più essere arruolato senza i necessari requisiti: La Carnia un tempo aveva il primato nelle arti, delle quali ha tanto bisogno per vivere. Quel primato è perduto, e causa prima si è che gli altri hanno progredito più di noi nell'istruirsi. Senza almeno una buona istruzione elementare i nostri artisti resteranno sempre nel campo della mediocrità, se pur non si ridurranno a doverla fare da manovali. (...)*

Un Maestro, che ha amore per il proprio ministero, non deve contentarsi d'insegnare grettamente a leggere, a scrivere e a far di conti. Deve saper rompere la monotonia della scuola e raccontar loro i migliori brani di storia (?) e di storia patria, la biografia di fanciulli e di uomini celebri quantunque sorti da umili natali, deve saper loro insegnare il codice delle buone creanze, gli elementi dell'igiene, dell'economia domestica, dell'agricoltura e della selvicoltura (...) Bisogna approfittare di quei primi anni di scuola per insegnare le cose più necessarie al vivere sociale, perché ciò che si apprende in tenera età non si dimentica più, e perché in seguito il lavoro dei campi e delle officine non dà più loro tregua di studiare. Richiama inoltre le autorità locali alla loro funzione di sorveglianza perché i maestri dimostrino competenza, professionalità ed impegno. Lo scrivente

motiva la disaffezione verso l'insegnamento con i bassi salari: *Si è vero che i maestri sono pagati peggio degli stradini. Sono accresciuti i salari dei casari e dei pastori dei nostri monti; non vorranno accrescere l'onorario dei maestri dei nostri figli? (...) Chi è istruito è ricco, ossia può divenir ricco, e quando i Comunisti sono benestanti poco importa che il Comune non abbia una lauta rendita ed abbia anche qualche debituccio.*

*Gli onorari dei Maestri verranno accresciuti, ma frattanto si animino di un po' di carità di patria. Quasi tutti i maestri sono Sacerdoti, e si sono iscritti nel Sacerdozio per fare il bene. Faranno però davvero il bene quando instruiranno a dovere. Cristo prima di ordinare la preghiera, ha ordinata l'istruzione. Ritengo che l'autore non voglia criticare il fatto che, precedentemente, l'educazione sia stata affidata ai sacerdoti. Rimprovera la superficialità e lo scarso impegno dimostrati da molti nell'adempimento del loro dovere, regolarmente, anche se scarsamente, retribuito. Molto più severe sono le parole di Angelo Arboit, relative alla situazione scolastica a Timau: *Quando mai l'Italia manderà la sua luce a dissipar le tenebre di Timau e dar migliore opinione di noi ai limitrofi carintiani?**

Quando mettendovi un maestro laico illuminato e onesto esso vi spargerà idee di civiltà vera e i semi d'una buona educazione popolare. Ma questi quando sono ancora due incognite.⁶⁵

Si pose come punto di partenza il distinto ruolo del maestro e del religioso, la cui azione doveva orientarsi esclusivamente alla cura spirituale dei fedeli. Si preferì quindi a loro dei maestri e delle maestre laici. Il ruolo delle maestre divenne sempre più importante, dal momento che si assiste al nascere di scuole femminili, frequentate esclusivamente da alunne e dirette da maestre. Come si è precisato in precedenza, la presenza di un sacerdote allontanava il problema, sebbene sussistesse il pericolo della promiscuità.

Non si rivelò così semplice selezionare candidati abilitati all'insegnamento con regolare patente, che si conseguiva dopo aver sostenuto un esame dinanzi alla commissione provinciale, per tre ragioni fondamentali:

- la resistenza della popolazione e delle autorità comunali;
- lo scarso numero di insegnanti locali;
- l'obbligo di ottenere la *patente italiana*.

I primi due motivi verranno analizzati nel dettaglio successivamente. Per quanto riguarda il terzo, do lettura di un documento del 2 gennaio 1871⁶⁶: *Il maestro fornito di patente austriaca di grado Superiore viene dall'Autorità Scolastica ritenuto ad insegnare in una Scuola elementare minore, senza però ritenere parificato il documento Austriaco alla patente Italiana. I Maestri incaricati dal Municipio dello insegnamento elementare, che abbiano patente Austriaca non sono che approvati provvisoriamente per un anno dal Consiglio Scolastico. Le vecchie patenti dovevano essere restituite alla Prefettura e i possessori, per poter praticare ancora la professione, vennero invitati a commutarle in patente italiana nella prima sessione d'esame.*

Ai consigli comunali spettava il compito di scegliere tra i candidati i maestri e le maestre la cui nomina veniva sottoposta all'approvazione del consiglio scolastico.

Il passaggio ai maestri secolari avvenne gradualmente. Marinelli⁶⁷ registra nel mandamento di Tolmezzo, per l'anno scolastico 1866-67, 4 maestri laici e 47 sacerdoti, di cui 13 patentati e 38 privi di patente. Nel 1870, nelle 531 scuole della provincia, insegnavano circa 180 maestri secolari, un buon centinaio di maestre, 4 suore e 232 sacerdoti⁶⁸. Nel 1875, invece, si rileva una lieve maggioranza di secolari. Su 90 insegnanti, 34 erano sacerdoti, 56 laici⁶⁹.

• Concessioni nomine •

Dal 1870 si può disporre di tutti gli estratti dei verbali delle sedute che si tenevano alla presenza dei consiglieri comunali e del sindaco. Si tratta di estratti conformi all'originale, autenticati con marca da bollo da 60 centesimi e firmati dal *Sindaco*, indicato anche come *Presidente*, dal *Consigliere* o *Membro Anziano* e dal *Segretario*.

I consiglieri venivano convocati per scegliere tra i candidati e le candidate, che si erano presentati in seguito all'emissione del bando di concorso, l'insegnante più idoneo sia per professionalità che per integrità di condotta. In base all'art. 146 del Regolamento, i concorsi dovevano essere banditi entro il quindici di giugno. Non era raro il caso in cui si presentasse un solo candidato oppure una sola candidata. Poteva anche accadere che nessun aspirante rispondesse al bando di concorso. In questo caso il consiglio comunale avviava alcune indagini sulle reali capacità di un candidato, scelto dagli stessi consiglieri, sulla sua condotta di vita, sul suo curriculum ed era indispensabile che avesse conseguito l'abilitazione all'insegnamento. La nomina veniva messa ai voti.

La votazione era segreta. Ad ogni consigliere veniva consegnata una scheda, sulla quale doveva indicare il nome del candidato prescelto. L'approvazione finale spettava in tutti i casi al consiglio provinciale che aveva facoltà di rifiutare l'esito della votazione oppure, se il consiglio non giungeva ad un accordo, nominare un insegnante d'ufficio. A proposito di tali nomine, sarà necessaria una breve digressione. Ho trovato due disposizioni del consiglio di stato⁷⁰. La prima risale al 25 aprile 1884 e recita: *Le nomine fatte d'ufficio dal Cons. Prov. Scol. In virtù dell'art.36 del R.D. 3 9mbre 1877, hanno la durata d'un anno e perciò solo non occorre che al maestro così nominato sia data la precedente disdetta del Cons. com., la disdetta essendo per così dire implicita nello stesso atto di nomina, che è appunto per un anno soltanto*. La successiva porta la data del 5 dicembre dello stesso anno: *Il maestro nominato d'ufficio, anche se mantenuto al suo posto per tacita conferma, non acquista alcuno de' diritti che la legge consente a' soli maestri nominati a norma della legge del Cons. comunale*.

Al 1891 risale la normativa, emessa dalla commissione, sulle controversie scolastiche riguardanti alcune disposizioni che dovevano regolare gli ordini di licenziamento dei maestri nominati per la durata di un solo anno scolastico. Nella presente normativa si indicava il nuovo termine per il licenziamento, ossia il 14 maggio, sebbene in prece-

denza fosse stato accettato il 14 luglio, tre mesi prima dell'inizio dell'anno scolastico (15 ottobre). L'avvenuta anticipazione del termine è avallata da una notifica dell'ispettore Benedetti del 13 maggio 1894⁷¹. E' possibile che, successivamente, l'ultimo termine sia stato fissato al 16 maggio poiché Benedetti scrive: *Col 16 corr. spira il termine per licenziare la maestra a Timau*. Inoltre un decreto del prefetto della provincia di Udine (24 aprile 1893) specifica⁷²: *Attesochè è ormai assodato dalla giurisprudenza che le deliberazioni per disdetta di impiegati o di maestri, anche se per fine di ferma, come quelle che involgono apprezzamento sui meriti o demeriti delle persone, devono essere prese a scrutinio segreto ed in seduta non pubblica*. Anche al tempo la tanto invocata *privacy* doveva essere rispettata.

Dal 1870 in poi i concorsi si rivolgevano sia ai maestri che alle maestre, dal momento che le scuole si dividevano in maschili, femminili e miste. In un primo tempo, probabilmente, il divieto ai maestri secolari di dirigere classi, dove fossero presenti anche fanciulle, doveva essere più rigoroso. Se, infatti, si considera la situazione scolastica a Timau, l'assegnazione di classi miste al maestro oppure alla maestra era motivata esclusivamente da motivi logistici oppure didattici.

In una nota del 1880⁷³ si stabiliscono i requisiti e la documentazione che la candidata al ruolo di maestra doveva presentare, ossia la fede di nascita, un certificato di buona condotta e di sana costituzione, la patente di abilitazione e la patente di ginnastica.

All'insegnante veniva richiesta una preparazione più attenta delle lezioni che non dovevano essere il frutto di improvvisazione. In una lettera del 1889⁷⁴ l'ispettore Benedetti, il cui impegno, profuso a migliorare la qualità del sistema scolastico, fu encomiabile, richiese la stesura di un *disegno generale o programma didattico particolareggiato del proprio insegnamento*. Nel programma dovevano essere riportati i seguenti punti:

-PIANO DEGLI STUDI: *s'indicano l'ordine, l'estensione dell'insegnamento raggruppando le nozioni attorno ad alcuni centri principali e facendo cenno dei mezzi didattici di cui è d'uopo disporre nella seconda detta propriamente;*

-PROGRAMMA DIDATTICO;

-ORARIO DIDATTICO.

In un'altra circolare, emessa nel 1892⁷⁵, Benedetti difese il ruolo sociale della scuola e gli esempi e i modelli di rettitudine che essa poteva offrire: *Non poche scuole darebbero migliori frutti d'educazione e d'istruzione se su loro amoroso vigilasse l'occhio dell'Amm. com., se da chi ne ha l'obbligo venisse promossa la regolare frequenza degli scolari; se i genitori comprendessero che nella scuola sta l'avvenire della loro prole; se generale diventasse il desiderio di provvedere convenientemente ai bisogni scolastici: se si facesse tutto ciò, nei teneri cuori dei fanciulli non troverebbero per certo terreno adatto per isvilupparsi le male piante dell'indifferenza e dello scetticismo*.

• **Obbligo scolastico e sistema di valutazione** •

Rispetto alla prima metà dell'Ottocento, il materiale, riguardante le disposizioni sull'obbligo scolastico e sullo svolgimento degli esami, è cospicuo e permette al ricercatore di addentrarsi più da vicino nei problemi scolastici, dando voce ad una realtà complessa che in un certo senso richiama molti aspetti dell'attuale sistema.

Il primo punto viene ribadito in un'avvertenza⁷⁶ che recita: *Si ricorda ai Parenti che la Legge impone loro l'obbligo di procacciare l'Istruzione Elementare ai fanciulli che hanno compiuto il sesto anno d'età e non hanno oltrepassato il nono. Simile obbligo hanno i capi di Stabilimento ed i Padroni per i garzoni od allievi affidati alle loro cure.* Nell'avviso si parla solamente di maschi. L'esclusione delle fanciulle non è così strana poiché a loro veniva ancora attribuito il ruolo di angelo del focolare, sebbene le maestre cercassero di convincere i genitori a mandare le figlie a scuola. Analizzando i registri, si nota che solitamente la maggior parte delle alunne frequentava la scuola da gennaio a marzo, altre solo a gennaio. I maschi, al contrario, iniziavano a seguire le lezioni a novembre per proseguire fino a maggio/ giugno con un aumento del numero delle assenze *giustificate*. I fanciulli dovevano infatti seguire i genitori nelle malghe. In molti casi le assenze coincidevano con i mesi invernali, a causa del maltempo e delle malattie, e gli insegnanti non erano in grado di tenere regolari lezioni per mancanza di alunni. Non erano rari i casi di bambini e di bambine che non riuscivano a superare la malattia e nei registri si riporta l'avvenuto decesso. Le malattie più comuni erano la scarlattina e il *mal d'occhi*. Altre assenze erano dovute alla partenza di alcune famiglie verso il Brasile e verso l'Austria.

Normalmente il fenomeno della dispersione scolastica interessava i più grandicelli, di età compresa fra i 12 e i 14 anni. In alcuni casi questi non frequentavano più la scuola già a novembre; altri perseveravano fino a febbraio. Esisteva, a questo proposito, un apposito registro per i *non obbligati maschi* dai 10 ai 13 anni, i quali potevano iscriversi alla scuola elementare, ma non erano obbligati a presenziare regolarmente alle lezioni. Rientravano sotto la voce *volontari*.

Considerato che molte famiglie emigravano all'estero, Benedetti consigliò di istituire una prima sessione di esami di proscioglimento verso la fine di marzo o in aprile.

Gli esami si dividevano sostanzialmente in esami di promozione e in esami di proscioglimento. I primi si tenevano alla fine delle classi I, II, IV, mentre i secondi sancivano il raggiungimento del diploma di III e di IV elementare. In una circolare del 9 luglio 1896⁷⁷ l'ispettore Benedetti distingue tra esami di promozione, che definisce come *prova a cui si assoggettano gli alunni per giudicare se sono idonei per la classe superiore*, e il saggio finale che doveva essere una sommaria esposizione di quello che era stato fatto durante l'anno scolastico, dinanzi all'autorità comunale e ai genitori. Tale esposizione comprendeva i lavori manuali, il canto, la declamazione, gli esercizi ginnici, la lettura, brevi interrogazioni e la risoluzione di problemi alla lavagna. Prosegue con una precisazione relativa agli esami di promozione: *Si faccia comunque dappertutto, secondo le norme stabilite, nelle classi I, II, e IV l'esame per quegli alunni esclusivamente che hanno appena raggiunta la sufficienza nella*

condotta e nel profitto, od in entrambe le votazioni, sulla cui idoneità per conseguenza il maestro può ancora avere qualche dubbio, e siffatta prova sia data senza nessun apparato esteriore, dinanzi alla sola Commissione esaminatrice, per intimorire di soverchio i candidati. In una circolare del 28 giugno 1898, oltre a reintrodurre la prova scritta di aritmetica, Benedetti impose l'obbligo per tutti gli alunni di sostenere l'esame di promozione, rendendo nulle le precedenti disposizioni. L'esame doveva essere particolarmente severo in II, meno invece in I, per evitare la suddivisione in sezioni che in alcuni casi si rendeva necessaria per la presenza di ripetenti. Tuttavia nei registri compare ancora la dicitura *promosso senza esame*. In effetti all'art.2 del R. Decreto del 12 giugno 1902 il Ministero della Pubblica Istruzione raccomanda *che nello stabilire le promozioni senza esame delle classi I, II e IV di conformità agli art.1 e 2 del predetto Decreto (...) si tenga conto, non solo dei voti mensili segnati sui registri annuali, ma altresì di quelli dati sui compiti scolastici che dovrebbero esser conservati sino al termine dell'anno. In quelle scuole ove il registro annuale non fosse in regola, oppure non si trovassero almeno tutti i saggi mensili ben ordinati e classificati, la promozione senza esame non va concessa e gli alunni sosterranno gli esami nella prima decade dell'anno venturo.* Nello stesso articolo si aggiunge che il Ministero *ha disposto che anche in quest'anno gli esami d'ammissione alle scuole secondarie classiche e tecniche, alle normali complementari e primarie si facciano tanto in luglio quanto in ottobre.* Per quanto riguarda le scuole elementari minori, la commissione era solitamente formata dal commissario, dall'insegnante di classe o da un altro maestro oppure da uno designato dal sindaco e dal direttore che, se impossibilitato a presiedere la commissione, veniva sostituito da un'altra persona delegata dal sindaco. I maestri dovevano presentare al direttore oppure al sindaco, qualora il primo fosse stato assente, i registri debitamente compilati, uno per i maschi e uno per le femmine. Le prove agli esami di proscioglimento si dividevano in prove scritte (composizione, dettatura, aritmetica, calligrafia) e prove orali (lettura, spiegazione, grammatica, aritmetica pratica, storia e geografia, diritti e doveri).

Nel 1903, alla scuola di Timau, venne presa una decisione piuttosto discutibile, sebbene potesse essere motivata. Alcuni alunni, soprattutto alunne, non furono classificati per mancanza di calamai e di banchi. La precarietà degli arredi scolastici veniva ripetutamente sottolineata dagli insegnanti. In realtà, era compito del comune provvedere agli arredi scolastici e agli articoli di cancelleria, mentre i libri dovevano essere acquistati dai genitori. In alcuni registri si annota l'intervento del Provveditore a favore degli alunni indigenti, cui si distribuivano pane e indumenti.

• **Classificazione delle scuole** •

Come riferisce Cella⁷⁸, la classificazione delle scuole non fu così immediata a causa dell'insorgere di controversie tra il consiglio scolastico e i comuni maggiori, restii ad ascrivere le proprie scuole e quelle delle frazioni ad una categoria superiore. Il passaggio avrebbe, infatti, provocato un aumento degli stipendi dei maestri.

All'articolo 121 del Regolamento del 1860 si precisava che lo stipendio dell'insegnante, che operava in comunità con meno di 500 abitanti, doveva essere inferiore a £ 500. Per esempio a Cleulis, la cui popolazione nel 1871 non doveva superare le 500 anime, il cappellano-maestro Don Giovanni Sala percepiva £ 300.

L'8 novembre 1867⁷⁹ venne inoltre emanata una circolare che recitava: *Esecutivamente al R. Decreto 15 Settembre 1867 (...), dovendo essere stanziati nei bilanci comunali le somme necessarie all'istituzione delle scuole maschili e femminili, si invitano le onorevoli Giunte Municipali ad offrire entro quindici giorni le proposte sulla classificazione delle scuole comunali, corredandole delle nozioni volute dalla legge 13 Novembre 1859, sulle rendite percette, sulle imposte pagate nell'anno decorso sulla popolazione dei luoghi ove sono situate le scuole.* Segue la Tabella in cui vengono riportati gli stipendi dei maestri elementari. La tabella è preceduta da alcuni articoli del Regolamento esecutivo 15 settembre 1860 che fissano i parametri da adottare per la suddivisione delle scuole. Si veda, a questo proposito, lo schema:

URBANE	- nelle città o comuni con scuole di grado superiore - nei comuni, non aventi titolo di città, con popolazione pari a 3000 unità
RURALI	- in comuni con titolo di città, stabilite in borgate divise e lontane dalla sede principale
NON CLASSIFICATE	:in comuni o borgate con meno di 500 abitanti oppure aperte solo una parte dell'anno anche se poste in borgate con popolazione superiore ai 500 abitanti

Sia quelle definite urbane sia quelle rurali sono distinte in scuole di I, II, III classe. Si veda il secondo schema:

URBANE	I	in città con popolazione sup. a 40000 unità
	II	in città o comuni con pop. sup. a 15000 unità
	III	tutte le altre
RURALI	I	escluse da quelle urbane in comuni capoluogo di Mandamento o con pop. sup. a 3000 unità
	II	in comuni con pop. unita o dispersa sup. a 2000 unità
	III	- non classificate - aperte tutto l'anno in borgate e comuni con pop. inf. a 500 abitanti oppure con pop. sup., ma aperte soltanto per alcuni mesi

L'esposizione degli articoli si conclude con l'articolo 124 in cui si paventa l'intervento della deputazione provinciale, qualora il comune non avesse ottemperato al Regolamento e non avesse assegnato equamente gli stipendi.

NELLA CATEGORIA	NEL GRADO	NELLA CLASSE		
		prima	seconda	terza
Urbane	Superiore . L.	1.200	1.000	900
	Inferiore . »	900	800	700
Rurali	Superiore . L.	800	700	600
	Inferiore . »	650	550	500

Anno 1867: Minimo degli stipendi assegnati ai maestri elementari secondo la categoria, il grado e la classe delle scuole cui sono applicati.

Archivio Storico del Comune di Paluzza, cart. 799.

• Sistema pensionistico •

Tra la documentazione reperita ho trovato due domande per la liquidazione della pensione o indennità, inoltrate al Prefetto. Quest'ultimo richiedeva poi al sindaco del comune, dove l'insegnante aveva operato, i seguenti documenti:

- estratti di tutte le *delib. cons. di nomina, conferma, nomina a vita, d'eventuali aumenti di stipendio* assieme ad *elenco dei mandati di pagamento degli stipendi* oppure *i mandati originali degli stipendi pagati con le rispettive quietanze;*
- certificato con cui si confermino le modalità di nomina e l'avvenuta retribuzione;
- certificato in cui si precisi la durata del servizio *senz'interruzione, e che durante questo tempo non ebbe a soffrire sospensioni nel godimento dello stipendio.*

I certificati, in carta semplice, e le copie delle deliberazioni dovevano essere trasmessi all'*Amministrazione del Monte Pensioni per i Maestri elementari.*

• La scuola di Timau dopo il 1866 •

Nei paragrafi precedenti si è cercato di delineare alcuni aspetti di carattere generale, estratti dal materiale archivistico consultato. Ora l'attenzione si sposterà sulla situazione scolastica di Timau, piuttosto travagliata all'inizio, considerate l'endemica assenza o esiguità di insegnanti idonei e l'iniziale renitenza della popolazione ad assumere maestri e maestre secolari. Come si noterà, la documentazione reperita è corposa e permetterà una ricostruzione più completa del periodo considerato. Dal 1880 si può inoltre disporre delle relazioni, compilate dagli insegnanti, in cui sintetizzano il lavoro compiuto durante l'anno scolastico e valutano il rendimento degli alunni.

Fin dall'ottobre del 1869 la Carnia e il Canal del Ferro vennero accorpate al vasto ispettorato di Gemona, in seguito alla cessazione dell'ordinamento scolastico provvisorio. Sulla base dello schema presentato nel paragrafo precedente le scuole di Timau vanno fatte rientrare nella categoria delle scuole rurali di terza classe.

Nei documenti, emanati negli anni immediatamente successivi al 1866, si comprende come le sorti della scuola di Timau siano strettamente legate alla comunità di Cleulis. Il 2 agosto del 1868⁸⁰, in seconda convocazione, il presidente, ossia il sindaco di Paluzza Brunetti Osvaldo, informa i consiglieri delle decisioni prese dal Consiglio Scolastico Provinciale e formulate nell'ordinanza Commissariale del 15 luglio 1868, connessa alla Circolare Prefettizia del 6 luglio: (il comune di Paluzza, *ndr*) *avrà scuole di II^a Classe rurali, cioè una maschile ed una femminile distinte collo stipendio di £550, almeno al maestro e di £366.- alla maestra.*

Oltre di ciò è fatto obbligo al Comune di istituire una scuola mista nella Frazione di Timau, ed una altra eguale nella Frazione di Cleulis. Queste scuole miste saranno comuni tanto di maschi quanto di femmine, ed affidate a due buone maestre da stipendiarsi con £500. Ciascuna, giusto il prescritto dell'articolo 62. Del Regolamento 1860.

Nulla (osterebbe?) del resto se invece delle due scuole miste fissate per le Frazioni di Timau e Cleulis, si preferisse istituirne una maschile, ed una femminile in uno dei predetti luoghi a beneficio comune, corrispondendo legali stipendi ai rispettivi insegnanti.

Di seguito si leggano le ragioni del disappunto del consiglio: *...l'una che non vi è caso di nuova istituzione, mentre le scuole già esistono da lunghi anni e l'istituzione viene impartita tanto ai maschi quanto alle femmine dai rispettivi Curati di dette Frazioni e che non si può aumentare gli stipendj per le ragioni che si daranno in appresso:*

Lo stesso dicasi pure della scuola femminile di Paluzza, mentre anche qui le fanciulle ricevono l'istruzione contemporaneamente ai fanciulli.

Le ragioni sono ovviamente di natura economica: *Il Consiglio osserva che il Comune è aggravato di oltre It£ 46,000 di capitali passivi; che colla tenue rendita Cens^a dei privati ammontante a circa £ 15.000. ove anche se si volesse (?) oltre il 32%, di cui presentemente è aggravata, non si sarebbe che l'intero sacrificio dei privati, senza conseguire che un tenue risultato in confronto dei bisogni.*

Nella seduta del 30 dicembre il Consiglio Scolastico Provinciale respinse le giustificazioni, anche se in realtà nulla cambiò nella direzione delle due scuole: a Timau continuò la sua opera Don Luigi Rossitti, a Cleulis Don Giovanni Sala. A Paluzza si giunse, al contrario, all'assunzione di un maestro e nel 1870 di una maestra, la quale percepiva uno stipendio pari a £366, sebbene Cella indichi un onorario di £ 450. Si osservi fin d'ora che lo stipendio delle maestre sarà sempre inferiore, e in pochi casi pari, a quello dei colleghi maschi, a parità di ruolo e di responsabilità.

Nel 1870, a sorpresa, rispose al bando di concorso, indetto dal comune, il maestro Scrosoppi Pietro. In una notifica del 24 gennaio 1870⁸¹ il sindaco di Paluzza scrive: *Non è ben noto allo scrivente il motivo per cui questo Consiglio Comunale ha dato la sua repulsa all'unico concorrente al posto di maestro di una delle due Frazioni di Cleulis e di Timau in questo Comune; ritiensi però che fra i motivi sia*

*stato primieramente quello di non aver molta fiducia nell'individuo che non conoscono abbenché dello stesso si avessero buone informazioni, ed in secondo luogo che possa essere stato quello delle assai critiche condizioni economiche in cui versa questo Comune derivandone dalla nomina di un secolare la conseguenza di dover assegnare uno stipendio al curato di una di quelle due Frazioni per la mancanza del reddito che ora ritrae dalla scuola. Si paventava quindi la possibilità della nomina di un maestro d'ufficio. Al contrario, e probabilmente per evitare ciò, si esaltava l'impegno di Don Luigi Rossitti, che infatti si ritrova in qualità di maestro ancora nel 1871 con un onorario pari a £ 500, assieme a Don Giovanni Sala, maestro della scuola di Cleulis, il cui stipendio ammontava a £ 300. Si trattava di nomine provvisorie poiché entrambi i religiosi erano privi di patente. E' difficile dire se le scuole fossero miste oppure separate. Per Timau ho trovato una nota del 1870⁸² in cui si riporta il numero degli alunni, 72, e delle alunne, 45. Il dato ci fa supporre che la classe comprendesse alunni di entrambi i sessi. Non ci è dato inoltre sapere se in questi anni operasse una maestra, anche se il 10 settembre 1871 fu emesso un bando di concorso per un posto di maestra a Timau (stipendio £366, mentre in una seduta comunale era stato fissato a £ 334). A proposito dei concorsi, si deve precisare che, per quanto concerne Timau, a differenza di quanto succedeva per Rivo e Cleulis, non si poneva come condizione che i candidati dovessero essere dei sacerdoti, benché la scelta del sacerdote incontrasse i favori della popolazione. Nel 1872 a Don Luigi Rossitti venne dato il titolo di cappellano-curato e gli vennero assegnate nuove mansioni e maggiore autonomia dalla Parrocchia di Paluzza. Il sacerdote rimise pertanto il suo mandato di maestro, come si legge nell'estratto del verbale della seduta, tenutasi il 3 marzo 1872⁸³: *Si fa presente che nel termine stabilito in detto avviso non si fece alcun aspirante al posto di maestro della suddetta Frazione di Timau, ma che avendo cessato della istruzione il Cappellano Curato di quella Frazione era necessario di provvedere senza ritardo il rimpiazzo di quel posto onde la istruzione in quella Frazione non avesse a subire lacune, per cui premesse le opportune indagini e ricerche fu assunto in via interinale il Sig^r: Floreanini Francesco fino dal giorno 11 Novembre 1871 ed il quale dietro invito del Municipio produsse nel dicembre successivo istanza di aspirare a detto posto. L'incarico gli venne affidato ufficialmente all'unanimità con un assegno annuo di £ 500. La nomina ottenne l'approvazione del Consiglio Scolastico Provinciale.**

Il verbale della seduta del 10 novembre 1872 riporta invece la rinuncia del Floreanini al ruolo di insegnante della scuola maschile, dalla quale erano chiaramente escluse le fanciulle. Fu sostituito dall'unico aspirante propostosi: Don Giovanni Morandini di Montanars. La nomina venne votata all'unanimità dall'intero consiglio, probabilmente anche perché la candidatura del religioso era stata appoggiata da alcuni *frazionisti* di Timau, firmatari di una petizione che porta la data del 3 novembre⁸⁴: *I sottoscritti frazionisti sarebbero a chiedere a Codesto Onorevole Consiglio che nella prossima sessione autunnale che avrà luogo il 10 corrente sia eletto a maestro della frazione di Timau il sacerdote D. Luigi Morandini, inquantoché un sacerdote*

maestro, in detta frazione oltre allo scopo prefisso dell'istruzione, adempirebbe pure all'altro non meno importante dell'educazione religiosa, se si considera che il curato non può da solo disimpegnare le tante incombenze religiose che gli sono affidate sopra una popolazione di circa 800 anime.

Si desidera l'elezione del Morandini inquantoché si ha potuto conoscere essere egli fornito di tutte le qualifiche che caratterizzano tanto il maestro, come l'uomo sociale.

A conclusione della petizione sono visibili le firme, tre delle quali sono state apposte di loro pugno dai richiedenti. Altri due invece hanno utilizzato la croce e i loro nomi sono stati scritti da una terza persona. (Dal 1891 la croce non ha più prova giuridica).

Don Giovanni Morandini rimase probabilmente fino al 1875, in quanto si registra il suo rifiuto a dirigere la scuola locale durante il successivo anno scolastico. Seguì una lettera degli *umili sottoscritti capifamiglia*⁸⁵: *Divenendo mancante il posto di Maestro Elementare in questa Frazione di Timau per la regolare rinuncia del Reverendo Don Giovanni Morandini, gl'umili sottoscritti capifamiglia pregano codesta Onorevole Rappresentanza a voler inserire nell'avviso di concorso che sarà preferibile un Sacerdote, il quale oltre allo stipendio del Comune riceverà un'altra somma dalla popolazione quale premissario*⁸⁶.

Prima di conoscere il nome del successore alla scuola maschile, è giunto il momento di parlare della scuola femminile di Timau. Cella fa risalire l'apertura della scuola alla fine del 1874 e la pone come la prima scuola femminile nel Canal di San Pietro. In realtà sembra che le trattative siano iniziate già nel 1873. Un'unica candidata rispose al bando emesso il 20 settembre 1872.

Il suo nome era Marianna Pittoni, vedova Candoni, originaria di Imponzo⁸⁷, la quale accettò tutte le condizioni, ossia uno stipendio annuo di £ 366, *pagabili in rate trimestrali postecipate*, l'alloggio gratuito e la direzione della scuola serale. La candidata promise altresì di conseguire entro l'anno l'abilitazione. Nel verbale del 18 maggio 1873 si specificava che l'aspirante avrebbe dovuto sostenere l'esame *nel prossimo anno venturo*, per poter successivamente presentare l'istanza di concorso, completa di tutti i documenti necessari. In una notifica del sindaco (8 luglio 1873) al Commissariato Distrettuale di Tolmezzo si legge: *...che sin dal di 8 marzo dell'anno corrente venne aperta la scuola femminile di Timau, avendo questa G.M. sin d'allora aderito all'offerta di suo servizio ad oggetto d'istruzione della nominata Marianna Pittoni ved. Candoni*. Il 19 luglio il Consiglio Scolastico Provinciale approvò ufficialmente le precedenti disposizioni.

Ritornando ora alla scuola maschile, il successore fu Conedera/Canedera/Cenedera Dante-Celestino⁸⁸. La richiesta di poter concorrere al posto di maestro risale al 20 luglio 1876. Si trattava all'inizio di un incarico temporaneo. Nella notifica del Consiglio Comunale del 14 novembre 1876, in cui il Consiglio sosteneva la candidatura dell'aspirante, sono contenute due notizie interessanti.

La prima si riferisce al fatto che il Conedera aveva prestato servizio anche l'anno precedente: *Il maestro eletto dal comunale Consiglio è privo della prescritta pa-*

tente e se lo stesso Consiglio preferì la di lui nomina, malgrado le disposizioni portate dalla circolare 5 febbraio us. del Consiglio Provinciale Scolastico ciò avvenne in ispecialità per i buonissimi risultati avuti nella scuola di Timau per lo passato anno in cui il Conedera ebbe ad impartire l'istruzione per la (?) di lui condotta.

Segue il riferimento alla parlata tedesca che all'insegnante italofono poneva molti problemi. Si tratta del primo cenno al timavese e alle difficoltà inerenti alla didattica: *nonché per il modo da questi già mostrato di comprendere e farsi comprendere dalla scolaresca nell'esposizione dei suoi insegnamenti riuscendo ciò difficile ad un nuovo docente specialmente per i primi mesi in causa del dialetto tedesco che nella Frazione si parla.*

Con questi dati si conclude la prima parte del contributo.

Schema riassuntivo dei maestri che insegnarono alla scuola di Timau dal 1824 al 1876:

1825	P. Giuseppe Candido	£ austr. 115.00
1826	P. Giuseppe Candido	£ austr. 115.00
1827	P. Pietro Fumi	£ austr. 115.00
1828-1830	nessuna notizia	
1831	Don Antonio Nicolò Sala	£ austr. 115:00
1832-1838	Don Antonio Nicolò Sala	£ austr. 230:00
1839-1842	Don Antonio Linussio	£ austr. 230.00
1843-1853	Don Giovanni Sala	£ austr. 230.00
1853	Don Antonio Rupil	£ austr. 115.30
1854	Don Antonio Rupil	£ austr. 230.00
1855-1861	Don Antonio Rupil	£ austr. 230.00
1862-1865	Don Luigi Rossitti	£ austr. 230.00*
1866-1871	Don Luigi Rossitti	£ 500.00**
1871 (nov.)	Francesco Floreanini	£ 500.00
1872-1876	Don Giovanni Morandini	£ 500.00
1873	Marianna Pittoni	£ 366.00
1876 (nov.)	Dante Celestino Conedera	£ 500.00

*In altri documenti compare invece la somma di £198.76.

** Cella (op. cit., pag. 83), nell'elenco degli stipendi percepiti durante il passaggio di regime, riporta per Timau la somma di £ 198.76.

Vorrei rivolgere il mio più sincero grazie alla dottoressa Manuela Quaglia, per avermi suggerito cortesemente la trattazione dell'argomento, al signor Mauro Unfer, per gli utili consigli e per il materiale messi a disposizione, al dottor Gilberto Dell'Oste, al maestro Emilio Di Lena e al signor Giulio Del Bon.

• Note •

ABBREVIAZIONI:

b, busta

c, cartolare

ASU, Archivio di Stato di Udine

ARo, Fondo Roja depositato presso il Museo "Gortani" di Tolmezzo

ASCP, Archivio Storico del Comune di Paluzza

ADDP, Archivio della Direzione Didattica di Paluzza

¹Cella, Pietro, *Storia della scuola in Carnia e Canal del Ferro*, Udine-Tolmezzo, Libreria Editrice «Aquila», 1940-XVIII, pag. 6 e segg.

²ASU, b. 3443, Silverio Agostino notaio. Carte private Manuela Quaglia e Mauro Unfer

³ASU, ibid.

⁴Ringrazio per l'informazione il dott. Gilberto Dell'Oste.

⁵ARo 17.30.(30) sez. VII.

⁶Tutte le informazioni di carattere storico sono state tratte da R. Corbellini, *La scuola di base tra la fine del Settecento e l'età napoleonica: pubblico e privato, scuole normali e case di educazione femminili a Udine*, sta in *La lavagna nera: le fonti per la storia dell'istruzione nel Friuli-Venezia-Giulia*, Trieste-Udine, 24-25 novembre 1995.

⁷ASU ACN, b. 98.

⁸ASU ACN, b. 100

⁹Cella, op. cit., pp. 17-18.

¹⁰ASU ACN, b. 98.

¹¹ASCP, c. 83, DomenicoG.Corbanese (con la collaborazione di A. Mansutti), *Il Friuli, Trieste e l'Istria tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento*, Udine, Del Bianco Editore, 1999, pag. 184.

¹²Molfetta, Domenico, "La situazione scolastica elementare durante il periodo napoleonico nel cantone di Paluzza", sta in *Sot la nape*, Setembar-Dicembar, 1986, n. 3-4, pp. 115-124, e DomenicoG.Corbanese, ibid.

¹³Cella, op. cit., 21 e segg.; la copia del Regolamento, da me consultata, si trova in ASU I.R. Delegazione, b, 5, fasc. 1.

¹⁴Cella, pag. 24.

¹⁵Cella, ibid.

¹⁶Cfr. paragrafo precedente.

¹⁷Regolamento organico 1818, ASU I.R. Delegazione b. 5, fasc. 1, pag. 61.

¹⁸Ibid., pag. 68.

¹⁹ASCP, c. 101.

²⁰Regolamento, op. cit., pagg. 71-72.

²¹ASCP, c. 106.

²²ASCP, c. 103.

²³ASCP, c. 101.

²⁴ASCP, c. 102.

²⁵ASCP, c. 107.

²⁶Dal regolamento risulta che *l'Imperial Regio Commissario distrettuale sorveglia le operazioni delle Amministrazioni comunali, e nelle città Capo luoghi di Provincia, i Regi Delegati sorvegliano quelle delle Congregazioni Municipali; quindi devono essi assicurarsi che i fabbricati delle scuole sieno conformi alle superiori prescrizioni, e non manchino delle suppellettili necessarie. (...) terrà registro separato di tutte le rendite speciali addette alla pubblica istruzione.* Le Autorità Comunali erano obbligate inoltre a presentare al Commissario distrettuale un prospetto sommario delle spese per la pubblica istruzione. Se scopre delle mancanze in alcuno dei Maestri, specialmente in ciò che riguarda la condotta morale, prende i debiti concerti coll'Ispettore Distrettuale, onde provvedere a norma delle istruzioni. Si trattava di una sorta di autorità in materia economica. Da altri documenti sembra che in quegli anni il suo raggio d'azione comprendesse altresì il far rispettare l'obbligo di apertura delle scuole elementari minori nei distretti.

²⁷ASCP, c. 99.

²⁸ASCP, c. 101.

²⁹ASCP, c. 106.

³⁰ASCP, c. 116.

³¹ASCP, c. 136.

³²Cella, op. cit., pag. 25.

³³Cella, ibid. e segg.

³⁴ASCP, c. 107.

³⁵ASCP, c. 102.

³⁶Ibid.

³⁷ASCP, c. 125.

³⁸Corbanese, op. cit., pag. 188.

³⁹ASCP, c. 131.

⁴⁰Cella, op. cit., pag. 23.

⁴¹ASCP, c. 799.

⁴²ASCP, c. 101.

⁴³ASCP, c. 100.

⁴⁴ASCP, c. 101.

⁴⁵Ibid.

⁴⁶Nella parte superiore del documento è riportata una notizia riguardante il maestro di Rivo don Filippo Morassi, il quale si vide costretto a rassegnare le dimissioni da maestro e da cappellano per essere stato in parte defraudato da quel compenso promesso, e convenuto da quei frazionisti.

⁴⁷ASCP, c. 102.

⁴⁸ASCP, c. 103.

⁴⁹ASCP, c. 799.

⁵⁰ASCP, c. 105.

⁵¹ASCP, c. 106.

⁵²ASCP, c. 110.

⁵³ASCP, c. 107.

- ⁵⁴ASCP, c. 110.
- ⁵⁵ASCP, c. 799.
- ⁵⁶ASCP, c. 119.
- ⁵⁷ASCP, c. 128.
- ⁵⁸Ibid.
- ⁵⁹Ibid.
- ⁶⁰ASCP, c. 138.
- ⁶¹ASCP, c. 799. Vedi cartella De Franceschi.
- ⁶²ASCP, c. 140.
- ⁶³Cella, op. cit., 81.
- ⁶⁴ASCP, c. 140.
- ⁶⁵Arboit, Angelo, *Memorie della Carnia*, Udine, Tipografia Carlo Blasig e C.°, 1871, pag. 92.
- ⁶⁶ASCP, c. 799. Atti amministrativi.
- ⁶⁷Marinelli, Giovanni, *Guida della Carnia*, Udine, dalla sede della Società alpina friulana, stampa 1898, pagg. 194-202.
- ⁶⁸Cella, op. cit., pag. 80.
- ⁶⁹Marinelli, op. cit., ibid.
- ⁷⁰ASCP, c. 800.
- ⁷¹ASCP, c. 800.
- ⁷²ASCP, c. 800.
- ⁷³ASCP, c. 799.
- ⁷⁴ADDP, c. 1881-1891.
- ⁷⁵ADDP, c. 1892-1893.
- ⁷⁶ADDP, c. 1881-1891.
- ⁷⁷ADDP, c. 1895-1896-1896-1897.
- ⁷⁸Cella, op. cit., pagg. 82-83.
- ⁷⁹ASCP, c. 799.
- ⁸⁰ASCP, c. 799. Atti amministrativi.
- ⁸¹Ibid.
- ⁸²ASCP, c. 799.
- ⁸³ASCP, c. 799.
- ⁸⁴ASCP, c. 800.
- ⁸⁵Ibid.
- ⁸⁶Il *premissario* doveva celebrare la prima messa festiva.
- ⁸⁷ASCP, c. 800. Vedi cartella Pittoni Marianna.
- ⁸⁸ASCP, c. 799. Vedi cartella Conedera Dante.

• Testi consultati •

A.A.V.V., *Il Friuli Provincia del Lombardo Veneto*, Udine, Comune di Udine, 1998.

A.A.V.V. *La lavagna nera: le fonti per la storia dell'istruzione nel Friuli-Venezia-Giulia*, Trieste-Udine, 24-25 novembre 1995.

Arboit, Angelo, *Memorie della Carnia*, Udine, Tipografia Carlo Blasig e C.°, 1871.

Cella, Pietro, *Storia della scuola in Carnia e Canal del Ferro*, Udine-Tolmezzo, Libreria Editrice «Aquileia», 1940-XVIII.

Corbanese, Domenico G. (con la collaborazione di A. Mansutti), *Il Friuli, Trieste e l'Istria tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento*, Udine, Del Bianco Editore, 1999.

Marinelli, Giovanni, *Guida della Carnia*, Udine, dalla sede della Società alpina friulana, stampa 1898

Foto di Timau in autunno: Oreste Unfer. Riproduzioni fotografiche dei documenti dell'Archivio Storico del Comune di Paluzza: Mauro Unfer.

DAR MOARCHT VA VILA

Ola beistis as dar moarcht va Vila volt in earschn monti van otober monat unt iis a moarcht gackent ibarool vir da oldargotinga vichar asmar meik pacheman unt van oldarlaiana zichtar asmar meik seachn. A joar, schult da groasa dera, da lait sent niit zareacht cheman goar a cipali haai niit zan mochn, asou honza gamuast vuatarn da oarman chia laai mitt laab, kclaim unt proat, mens iis gabeisn. Meikisenck noor bool voarschteiln boffara viich as umar hott gatelpart af moarcht, laai haut unt paan, a vraida vir da hondlara asa vir eipas unt nizz hont gackaft. Laai da vockn as pis in seen too in d'alm sent gabeisn prata ploccn vreisn unt chaas bosar trinckn, sent pasezzt gabeisn unt umar gaboklt avn beig schian schtolzigar unt grainantar balsa dariantar afta baanga soiarn aintrii hiatn gamocht af moarcht.

Schuan vartoos avn groasn plozz va Vila hottmar cheart grainan, lianan, chranan unt a pisl av aa mool hont onckeip da lait aa zuar zan cheman van anian tool van Vriaul, oar zan schau van tuurn hott gadaicht abia a groasar eist van omasn. In da gonza lengan unt praatn van beiga sent tische gabeisn bosa oldarlaai hont varchaft: proat, cukulas, cirdar, chlaidar, noor schpoarhearta bo drauf hont zoutn cheisl boarman bain, noor secka unt chearba voula epfalan, piirn unt nuusn. In aan plazzlan zuachn pan aan pruna a ceckl chindar honzi avn pfloschtar gabelgat van lochn in seachn aan moon as hott gatonzt mitt aan pear; seem zuachn aneitlan baibar min henta in chraiz hont glisnt aan pua as hott crirn:- Bischparlan baibalan, geant guat hamm zan riafn enckara mandar- sok ana:- Boos, bischparlan? Mochzmi niit in moga hear sghmaisen, doo unsara mandar chrood zan mochn ziachn prauchmar in schtiil van peisn ibara scheidl oo- -Joo- sok anondara - dar see iis dar anziga bischplar asa ckenant- pua:- Bi groub astis doo heroum sait, mendis nizz belt ckafn pitischuana geaz baitar mitt enckarn rein-. Da baibar, ana mear plauscharin abia d'ondara, geant noor da noosn schteckn pan tischlan va ondara varchafara.

Vir da baibar va Vila men dear too iis pfoln, iis soiara vraida gabeisn, a mool balsa churious ganua sent gabeisn, noor volisch, soi hiatn niit aan helar vargunt niamp goar mensisa hiatn gateatat niit, ovar vir a mool is joar honza vraai too ganoman unt sent

van aan eika in ondarn gongan schpeachn, schimpfn unt prumbl ibar ola da seen asa hont pakeink. Um ochta indarvria dar moarcht plozz iis chrast mitt lait gabeisn, bearda hott patroum av aa saita, bearda hott zungan af d'ondara, bearda inaan hott gazipfl, unt bartamool hottmar cheart lianan a chua, abia zan soon:- Scha pini vouldroo, geazmar ola aus da totis unt lozzmar aan rua!-. Cuischn seen bualach sichar hiat niit gameachat vaaln a chlalachrarin as hilzana leifl unt gabl hott varchaft:- Nain leifl vir zbaa helara! Nain leifl vir zbaa helara!- hozza umar criirn. In seen a pasezzta vrau va Glamaun rachtar zua da zbaa helara, sii tuat droo in choarb van ruka unt gippar zbaa leifl:- Unt da ondarn sima?- - Da ondarn sima? Schpintis eipar?- - Ii tua schpinan, sait deis as umar schrait, nain leifl vir zbaa helara- - Eipas muasi bool schraian sustar niamp bast bosì varchaaf, noor saian naina, odar zbaa, saiz vroa asou, sokkmarden bool, peisar aan odar zbaa abia ckaan!-. Av ans zbaa, da opfiarta chlalachrarin is varsgbuntn abia a ploudar safa voar da nosa var seen va Glamaun as seem plaip schtlanan mitt dein zbaa leifl in hentn abia menar da chromara in da viasa baarn cheman. Losmar sain da opfiarta chlalachrarin unt geamar schau bos da paluccarin darhintar iis zan chafn. Sent schuan ibar zbaa schtuntn asa aan oarmis mandl tuat painin vir aan sghnaiz piacalan, sii suacht ans niit groas, ovar schtoarck unt a pisl pferbat. Ans iis za vinstar, ans iis za chloar, beististen bool bisa senant gamocht da paluccara, losmar sain da mandar, ovar da baibar mensa ausn doarf geant mananza zan sain berbaas boos, sooi ckenanzi aus van ols unt zan darleist senza goar aan sock meal niit beart. Dein piacalan hozza gazouchn, uma gackeart, pis asa ans hott pache-man asar guat iis gongan:- Vinf helara- sok is mandl as van zoarn hontin goar da oarn gazitart, sii schaukin oon unt sokkin:- Vinf helara vir aan piacalan, ii gibenck draia- - Gepsmar bostis belt, nempis is piacali, geazmar aus da viasn unt Goot petn asenck niit da pfnausa chimp vir haintan sustar mochtismi chronch voar da zait!-. Da paluccarin mitt sain schtolzin tuabearch, nemp hear is piacali unt schteckz aichn, zoma min seen paitalan helara, in da prust, richtat is zeitl avn chopf unt geat kein aan biarzhaus mitt sain pratn orsch asa herndumin hott gamocht nekl abia da plotn var loon boga.

Memar richti oubocht gipp af anian moarcht pakeinkmar olabaila aan pforar aa, as cbint darpaai geat pan tischlan bosa chraizlan, haillatn unt Muatargotis varchafnt. Da chraizlan, mear odar bianigar, sent ola gleich gabeisn ovar dar pforar hott ans vir ans oncauk, uma gackeart, aichn gaprumblt unt bidar nidar gatoon avn tiisch. Dar see as hintarn tiisch iis gabeisn, nooch aan bailalan sokkarin:- Tuaz niit a baila seem aichn schilchn, andar odar dar ondara iis olabaila dar glaicha- unt dar pforar:- Naa, tua niit vluachn, sent niit ola gleich, sichts niit as andar greasar iis unt andar chlanar?- - Joo, bool da chraizar, ii hoon gabelt soon as dar Hergoot olabaila dar see iis- - Hiaz hosta bidar pfalt, deen hosta puachan gamocht, deen chearschpaman, noor senza schian niit gleich- - Muasi bidar schtila plaim, sez a chraiz unt lozzmar main rua-. Da pforara hont soiarn leibattoo gackont hondl, mitt zbaa bartar senza olabaila hamm cheman min secka voula ona nia nizz zan vartuanan.

Olabaila umar netntar van aan eika in ondarn, zeibarstn beig iis andar va Resia as voar sain aan haufa cirdar va chupfar hott ckoot ausar cteilt unt in da mita iis a mencin

zeisn niit gonz gapochn pan chopf.

Darbaila as sii dein pffandlan hott oncauk ear iis gongan a taili trinckn, mendar hintar geat sichtar as dei mencin niamar iis gabeisn unt hott aan schiackn shtonck ckeart, heipar ola da licka unt in aan pachimpar, mittar schpeckt, aan pozza dreck, af deen darbischtar ols unt sghmaist bait aus ibara riba oachn. Af deen beartis noor bool hoom varschtoon boffara moarcht as dar see iis gabeisn, ma hott gameik oldarlaai pacheman unt seachn, ona viil bait zan gianans suachn. In seen too ola hiatn gameachat raich aa bearn mens niit inamool hiat onckeip zan tondarn unt schauarn. Indarvria is aa suna gabeisn as goar da chlapfa var bont hont zoutn, valautar boarm as iis gabeisn unt nochmitoo isa holt nidar gongan as ola da lait van aa saita af d'ondara sent pfloum vluachntar unt schraiantar. Goar is oarma viich in soiarn siin hont in seen too varvluacht ola da marchar var belt unt bearsa hott auf procht. Is cleachta beitar aa mens av a saita schana hott gamocht, af d'ondara isis da vraid a gabeisn vir da seen van schearmhiata as inamool ola hont varchaft. Nooch soian, sent sichar da biarta mear vroa gabeisn, in biani zait soiara biarzhausar sent chrast mitt lait gabeisn asa goar in otn niit hont darzouchn. Soi hont da aun auf chrecht unt niit naidi zan mochnsi seachn honza da varchafara ormiart.

In earschn biarzhaus van doarf, dumadum van aan tiisch, pachemanzi zoma a hirta va Lauk, plozzat mitt aan haufa haita van vrischinga ibar iin auf, zbaa junga varliapta va Sghui, a metzgar van Komelik as schuan aan haufa joarn af d'Amaar iis pliim unt a holzckneackt asmar niit bast va bont asar ausar iis cheman unt hott proat unt birschtlan geisn abia mendar auschungart baar gabeisn. Schult is beitar, in seen biarzhaus chemant aichn zbaa oogadrata puam va Glamaun, dar Toni unt dar Hans as singant:- Miar geam afta pearga, ovar nia umasumst-. In seen seachnza soiarn leelar var schual:- Christis leelar, unt oln in seen as doo sent- - Schappo benmar sicht, deis aa af Vila? Geaz hear sizzn, ii piin vroa zan seachnenck, is da earschta mool astis doo aufar geat?- - Da earschta mool hear leelar- tuatin ompartn dar Hans:- Bi geazden?- - Geat bool, ovar ii siich gearn as deis aa guat plaip, schauz seem boffarn pauch astis hott gamocht- - Joo,- sok dar leelar- ii hoon aan pauch as moga aa mocht- - Vrauschrait auf dar Toni- prinksuns eipas zan mumbl unt hintnnooch a pisl guatn bain in gurgl chnopf zan nezzn-. Da zbaa sizznt nidar pan tiisch unt heimp oon cbint mitt ola zan plauschn, noor sok dar Toni:- Boffara grausigis beitar astis hott afta pearga, hont bool reacht zan soon da seen va Schunvelt as doo heroum dar chochl iis van gonzn Vriaul- unt dar hirta va Lauk:- In herbast reink ibarool, noor sichtmar as dar chochl durch lott- - Is boar is see aa, gabenedait scholat dar longast sain, bi manstaden mencin?- vrok a mandl va Diecc - Ben pfolst roasn gian chlaum- tuatin ompartn da mencin- Ii soog laai as aa schonta iis asou varderm deen groasn moarcht- -Host reacht- sok bidar dar Toni- ismar miar aa laat, houfmar laai asi is beitar varendart- unt dar hirta va Lauk:- Soks pirschtlan, ii piin churious zan beisn bostis van uns doo heroum denckt, bos mantisden van mencar? Duu Toni as asou a schpizzigis zingali host, bos manstaden?- - Mochzmi niit rein, mensa hiatn ols bosasi loump zan hoom, bartis glickliga mandar! Ovar ii piin drauf cheman laai haint asa laai vockn unt oarbat in da chepfa

drina hont- - Duu varholtar vriaulischar rako, scholtar a plizz ibara zunga oo sghloon-schprink auf da mencin, unt dar Hans:-Learar Sghualt, darvoar asasi da aung ausar groplnt ananondar, deis as ausbendi ckent da Cjargna mochzuns ckenan da schianickaitn va doo heroum- - Schianickaitn? Boffaranaden?- - Hersta poo, bosta schian iis- - Basii, hiaz asou af ans zbaa bisati niit boo on zan heim... Geaz hear doo pan venstar, sichtis seem dort oubarn pooch, seem iis a groom, baitar dort iis anondadar- - A groom iis a groom unt verti- sok dar Toni. - Boarta, mens nouch a pisl reink noor bearsta seachn boffara schiana schprudl as oar chemant- - Is see geat miar nizz oon, ibarn Vriaul oo homar bosar ganua on zan schau, ii piin niit doo cheman virn seen, pfolntmar da pearga astis hott- - Gea, losmi sain, dein sent niit pearga, in Komelik homar eipas schians- sok dar metzgar.

Darvoar asar baitar hiat gaploppart, dar learar heip oon a liandl zan darzeiln:- Schauz aufn oubara bont boo da zbaa grama senant, is pisl sghneab as nachtn iis pfoln daicht abia boula, ovar unsara eltarn hont darzeilt as meal baar. Gonz dejoar in Cjargna, in da seen dearfar aus hont, honza zoma ckoot da peckarai unt da miil.

Da miil van seen va Lauk iis chrood droubar gabeisn van earschn groom. Aan too puft afta tiir a haschar voula hungar, dear baar gabeisn dar Heargoot, unt pageart dar frau, as darhintar iis gabeisn in tirka zan moon, a vaistl meal - Mens main baar tatiencck gearn geim- tuazin ompartn, unt ear- As beart bool van Ckaisar sain- - Lisnz, men doos meal main iis, scholaz dar taivl vartroon-. Sii hott goar darvertigat niit zan rein as inamool aichn chimp dar taivl, vilt oon da secka min meal unt geaza aus schitn ibarn groom oachn- - Cichtar reacht- schrait auf dar Toni. - Joo, joo, ovar schoon as dar taivl olt iis boarn sustar tatis oldarlaiana hearn dooumar. Ibarool pachimpmar lait as nuzz senant volisch zan sghbeern niit laai vir aa vaust meal ovar vir ondara greasastn soochn aa-. Af deen dar pua va Sghui schprink ausar mitt aan oltn schpriich boart-Dejoar honza olabaila zok, men is boart gilty iis, da soochn is main-. Cbint darnooch heip oon dar hirta eipas zan darzeiln- aan ondara cicht asmar schtolzi sain zan hoom doo heroum iis da greasasta bona var gonzn Cjargna as iis boarn ausar gapicklt in da bont oom af Tischlbong. Seem gonz dejoar unsara lait hont aufn pfiart da vockn, ooctouchn unt aichn in deiga bona zan schintn. Nouch in haint meikmarsa nouch seachn unt sii iis vunckl noj, goar is beitar unt da zait honza nia varderpt- - Dein sent schtanolta liandlan- sok dar Hans- Sizzmar nidar unt darzeilzuns dariantar da cicht van ailan van poulischn rous- - Scholntmar da seen zbaa zenda asi nouch in maul hoon ausar voaln meni nia doos cichtl hoon cheart darzeiln- tuat ompartn dar learar as caid iis gabeisn abia a schrauva unt hiat ols ckoot zan beisn var Cjargna.

Dar hirta- Is bool a schonta astis niit dosto aa bast, ben, ben, hiaz sogienck cbint bis iis gabeisn. Andar iis ibarn Vriaul oachn unt hott nia da kavoccas ckoot zeachn unt vrok bosta baarn - Rous ailan- honzin gompartat - Bi tuanzisaden lein?- - Da poulischn reisar sent niit tuum, sooi geant aufn avn tuurn leinkza is aili as nochanondar in ockar oar volt noor geaz auf unt schprink ausar is reisl-. Is tekarli mandl chaft a kavocca unt geat haam, ona namatar zan mochn, somadar laai asar va Sudri iis gabeisn. Chimp ar haam mitt dear kavocca, darzeilt ols in haus noor nemparsa bidar auf unt troksa aufn

av aan pichalan unt lozza oon. Da kavocca iis oar chroudlit cuischn da schtala unt da pama abia a rood van aan boon, mensa polda zintarsta laita oar iis cheman, geaza vertin in aa schtauda boo dar olta bolt bochtar darhintar iis gabeisn zan huckn, mittar schpeckt, ovar as iis asou gon. Inamool var seen schtauda sent umar pflockt schticka kavocca unt vluachara abia lautara glaun, unt is tekarli oom zeibarst hott katrumbulas gamocht, gjauzt abia a handl in da schtaiga- Ii hoon aa a reisl, ii hoon aa a reisl!-. Dar bolt bochtar, mendar herbidar iis cheman van schrock, unt hott ckoot da housn holmtaal aufn gazouchn, nempar hear da piksa unt schiastin aufn chroo in hintarn.

Ben, vir a monat is tekarli mandl hott niamar gameik nidar sizzn unt clofn hottar schtianantar abia da reisar-. Verti zan darzeiln, ola da seen as seem sent gabeisn hont onckeip zan lochn unt dar pua va Sghui sok- Deiga iis schian, duu mochtmi zaschpringan van lochn- unt dar biart as va Sudri iis gabeisn- Hearsta poo seem, deis va Sghui hott biani zan lochn, beistis niamar is see van reicha?- Da zbaa varliaptn as schuan guat hont gackent is liandl hont auf cheart zan lochn unt sent plua roat boarn in zicht abia da plota van schpoarheart memar zaviil hazzt. - Bi isten is see van reicha- vronk da zbaa puam va Glamaun - Bas bool ii bis iis, mii viart niamp par nosa- nooch dein zbaa bartar geatar prumbltar par tiir aus.

Hiaz as ola schtila sent, ii as a pisl da longa zunga hoon, darzeilienek pahambla bi da cicht iis gabeisn. Andar va Sghui iis gongan vir a poar monatar oarbatn af Veneidig unt mendar bidar hamm iis cheman hottar gatoon niamar zan ckinan rein saina schprooch, asou viil as in seachn aan reicha nidaroon, polda, polda, barar gon vron bimarin hast ovar ear iis drauf gatreitn avn champlan unt dar schtiil in auf heimsi hottin aan schtraach geim in da zenda asin goar is hiatl van chopf droo is pfoln unt sok zoarnigar-Taivl reicha, boffarn schtraach astamar host geim- asou isin cbint in chopf cheman saina muatarschprooch.

Dar metzgar as a pisl auf hott ckoot min biart unt hottin niit gapfolt sai ompart, sok-Mendis belt beisn is liandl van reicha tuencks ii darzeiln av ans zbaa-. Da mencin schprink auf var ponck abia mensa a burm hiat gapisn- Ckoltaz laai da zunga hintara zenda unt gadenckz laai bosa in enckarn doarf hont gatonan, aan viisch zan darbischn hottis a miil nidar chrisn, reiz hiazan- - Da see is laai a pfnausa, ovar is see van reicha, ii tatmi schoman va Sghui zan sain- - Unt is see van chizzlan?- sok dar Toni- Bi isten is see?- vronkin ola. - As iis ceachn ibar d'Amaar oachn, a joar aan haufa chizzlan sent in ola da ackar unt bisn umar gaconkat unt hont ols auf pfreisn bosa hont pacheman. Vir longa zait senza ibarool herndumin cprungan, niamp is zareacht cheman zan darbischnsa odar ausn zan jongsa van doarf. Da lait hont aan zoarn in soian ckoot asa da voarm hont varcheart abia da riapn in longast, asou dencknza as is anziga baar gabeisn ola nidar zan schiasn. Aneitlan pelga min piksna af d'ozzl geant in aa bisa unt heimp oon zan schiasn af ola da saitn. Nooch a poar schtuntn, da oarman chizzlan sent ola nidaroon gabeisn min tolpn in da luft.

Mensa polda verti hont ckoot, andar va dein pelga, as in mitn ockar iis gabeisn nidar pfoln heip oon zan riafn baldarsi niit hott gameik rikl bal a znichtar pock iis av iin drauf glein. Dar chechasta van ola as niit baitar va saindar nosa hott zeachn, heipt da

piksa, lott oo aan schuus unt teatat in pua unt in pock- - Schiacha lungara, as iis niit asou gongan, haintan muast dar too sainan van seen as gearn da chigl preichnt, hottisis ola mitt miar?- sok dar metzgar. -Ols schult is beitar- sok dar Toni- Eh joo, ovar is liandl van ailan baar niit gabeisn zan darzeiln eimprn biart- sok dar learar, unt dar Toni-Poben, scha saitis granti doo heroum, ii darzeilenck anondars asi ibarn Vriaul oo hoon cheart, ovar aufpaasn, asou honis cheart unt asou ibartrogis, houfmar laai asi niit da see schiana mencin virunguat hott- - Ckonst schtenckn asmi ii virunguat hoon, hott nouch zan gapearn dar see asmi zareacht chimp zan piang. Unt vir da schianickait tuidar cbint ompartn, ii hoon sichar niit diar zan pfoln noor is peisar asta av anondara saita schaukst bal in main hearza iis ckaa plozz vir aan vriaulischn ona Goot- - Hiaz haitla, duu manst eipas liabis zan soon dein mencar unt sooi, mitt aan ompart mochnzadar da zunga ibarbearz plaim in hols. Poben Toni, neem auf daina zunga unt mooch an chnopf. Lozzmienck noor darzeiln, soonk as da earschta mool asa in Cjargna in tirka hont zaat, mendar iis chraift honza soiara probiart auf zan neman da panolas, asou honza anplais aan oachn cickt in Vriaul vroom bimar tuat. Mendar ols hott var-schtoon, geatar in aan loon unt chaft zbaa groasa sichl, tuaza uma hols unt laft aufar haam. Mitt lautar lafn da sichl sentin gabeisn vardraat umadum van hols unt mitt lautar ziachn av a saita unt af d'ondara, voltin droo dar chopf min zontn sichl-. Ola da seen as hont glisnt sent a pisl varpliim asou dar Toni vrok dar mencin- Hozzdar gapfolt?- - Vir nizz, van aan laarn chopf prinkmar nizz ausar- - Boos hosta zok?- - Schuan virpaai, lafin nooch- - Vain va diar, duu pist a chechis mencarli, ii piin vroa zan beisn as doo aa da baibar a guata zunga hont, asasi va niamp losnt untara viasa traim- noor gippar aan gamazar unt sok:- Is aa schia oart da Cjargna, ii piin in viil lendar gabeisn ovar...- inamool, schauktar aan moon as pan aan tischlan seem zuachn hott geisn, holtatarsi auf min rein.

Dar moon is darhinter gabeisn zan noong aan schincka van aa hena unt untartucki-gar glocht, noor vrokkin dar Toni- Hela, enck honi schuan zeachn, deis hott a packonz zicht. Homarsi niit dei toga gackent af Bain?- - Af Bain? I piin va Resia unt anian too mittar chrazzn avn pukl geai avn doo in dein dearfar- - Asou isis, ovar ii hiat gabeitat asienck af Bain hoon zeachn- - Af Glamaun odar af Bain ola da eisl seachnzi onglai-ch- sokkin check da mencin. Bidar hott gabist asar va Resia iis, dar pua vrokkin- Soks pravar moon, hottar noor zungan dar muli va Resia?- - Mendar bilt beartar bool sin-gan, sustar losar sain- tuatin dar moon ompartn as cbint aufschteat unt geat beck va seem mittar sghbonz cuischn da viasa. Niamp zan paladin unt da churiosickait zan pavridin berienck doos aa darzeiln. Zbaa va Resia, andar schiachar abia dar ondara, sent umanondar gongan in da belt aan oarbat learnan unt schau mensa eipas nojs hiatn gameachat pacheman in soiarn doarf zan troon. Hammbearz, af Malborgett seachnza aan muli hintar aan zaun, vir soian iis a noiarickait gabeisn asou a viich zan seachn. Geantin zuachn, schaukin oon unt mendar on heipt zan liirl volnza nidar ola zbaa abia zbaa vletn mist.

Cbint heimpsa oon zan hondl avn prais min hear, ovar suach hear suach umin, in da secka honza goar a zikarli niit drina ckoot ols balsa is gelt dahama hont ckoot vargeisn.

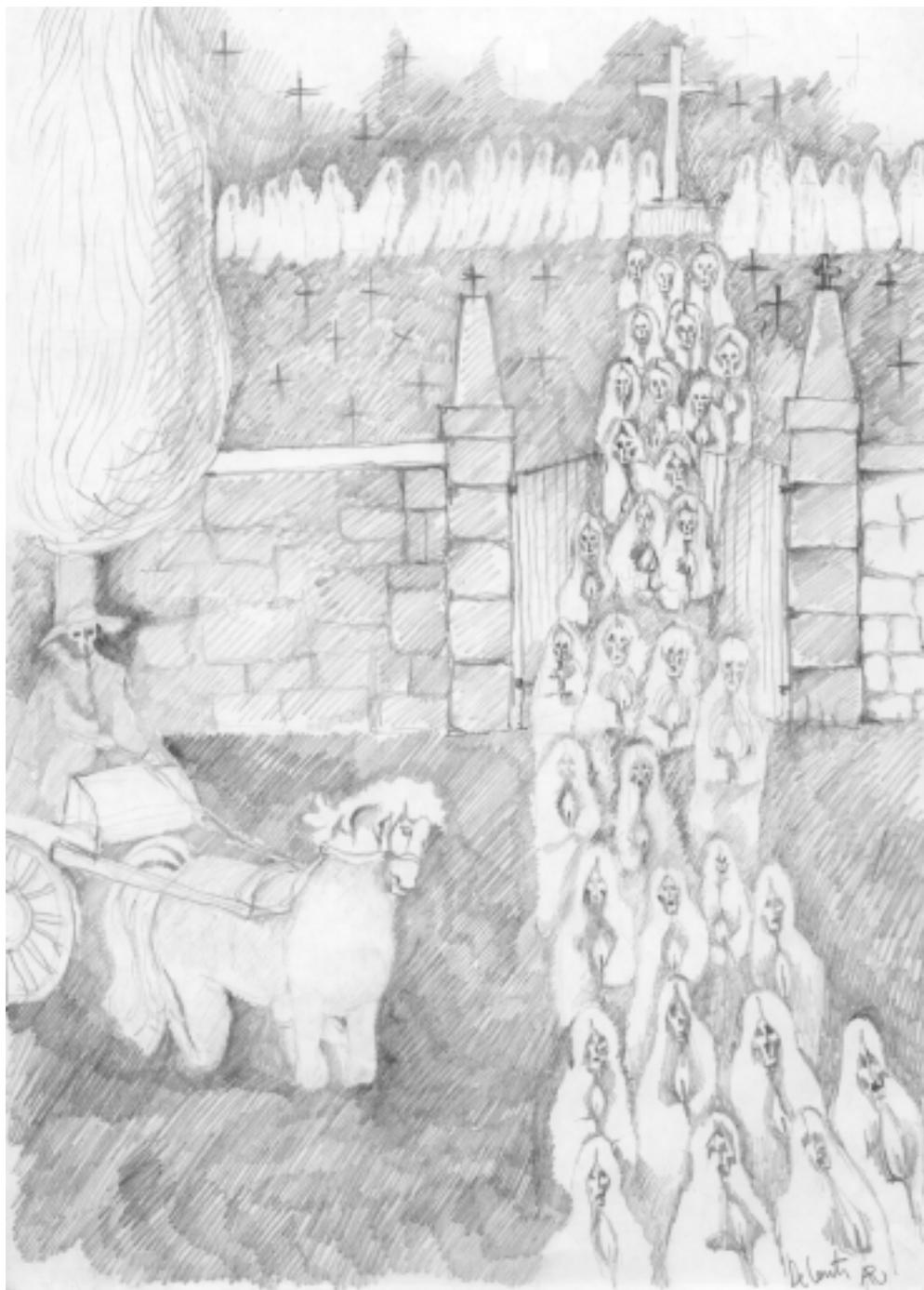
- Ehh,- sok dar hear- asou iis za laichta is peisar nochanondar aan priaf untarschraim-
 - Joo, ovar dar muli sinkar in unsarn doarf aa? - Goar rein niit, singan iis olabaila saina vraidan-
 Verti zan rein dar hear heip oon da reachn zan mochn van muli, var schtaiga, van vreisn, in zinst van aan joar unt traipin auf a schuld van taivl. Da zbaa untarschraim
 in priaf min aung zua, nemant in muli unt viarntin schian schtolzigar in soiarn doarf bosisa
 hont gaboartat mittar pleichmusik. Nooch a joar chimp dar hear voadarn bosin hott patroufn
 unt andar sok- Miar homin ganoman baldar schian hott gackont singan ovar in aan joar doo af
 Resia hottar nia in sghnobl auf gatonan- - Doos is ummeiglich, beltismi da tozza mochn auf
 hoom in eabickait? Mendismar niit ols belt geim leistla eipas, sustar bi tuiden? - Berbaas
 bostis bolat hoom, ear vrist vir zbaa noor meikis cbint aus reachnan bosmar schuan hoom
 vartoon- Asou plausch hear, plausch umin dar hear is bidar hamm gongan min laarn henta.
 Soonk as da seen va Resia oogadrata lait baarn unt hont nia gazolt niit in muli odar niit in
 zinst, peinsee mensa av anoart geant vronksin cbint mensa da schuldn van muli hiatn gazolt
 unt sooi tuant ompartn abia da paluccara- Memar niit hoom gazolt bearmar bool zooln.-
 Hiaz geamar bidar vertin av unsara chamarootn van biarzhaus, Toni- Ii piin darhinter gabeisn
 zan soon as da Cjargna a schia oart iis; schiana pearga, schiana baldar, schiana pearga ovar ii
 muas earlich sain, doo tati sichar niit leim goar mensami tatn varhezzn niit- -Hearsta
 poo- sok da mencin- unt ii taat niit leim af Glamaun goar mensami taatn zooln niit-
 Dar metzkar darvoar as a schritiit ausar schprink tuatar cbint reida bezzl- Da boarchat
 iis laai ana, anias plaip guat bos iis gapoarn, asou miar saim vroa doo heroum zan leim,
 deis...- ovar dar Toni lottin goar vertin niit zan rein- Doos glabi, peinsee a pirschtl as iis
 gongan in da schual af Bain menin dar pforar hott pfrok mendar chrischtlich baar ear
 hottin gompertat naa var Cjargna.

Sichtis, pan uns sent nouch aseitana lait asin doo heroum pfolnt, miar pfolnt da lait, is
 maista da mencar balsa schian sent, pasezzt. Polda, polda dencki as niit boar iis bosa
 dribaroo darzeilnt- - Bos bearnzunsden nouch hintarruckt soon? - Ohh, sooi darzeilnt
 aseitana cboulkana. Soonk as doo heroum in oschn too pis vir da gonza Vosta zait
 tuatis auf hengan afta mauar aan zolznan viisch unt anias menc paist oar a prusali in
 too, odar deis taat darpaai gianan mitt aan partlan plenta tockn unt eisn pis as laai da
 schpisa varplaimp afta mauar- - Doos iis niit boar- sok da mencin mitt aan zoarn van
 taivl- umpn pan enck sonksa as mitt aan paan van vocka mochtis is chraut sian virn
 gonzn bintar- - Biaden umpn panuns- - Joo, deis joo, zan schpoarn prauchtisin aan too
 vir anian haus, on zan heim pan pforar pis zan gian vertin pan meisnar as meik droo
 roschn bosta drauf plaip avn paan- - Beart bool asou sain ovar bearstmar niit soon as
 niit andar va doo heroum iis gabeisn dar see as mendar hott gabist as sai veitar afta
 poar iis gabeisn hottar da henta avn chopf gatonan unt hott sain baib zok:” Liabar
 Heargoot, boffarn sghmearz asi moarn bear hoom”- - Losmar main rua unt gea bo dar
 pfeifar bozzt- tuatin da mencin ompartn asin polda zua baar cprungan van zoarn. Sai
 pua asou schivri zan seachnsa hottarsa inaan skolst unt gapusst. Darbaila dar see as
 proat unt birschtl hott geisn, inamool heipar in chopf, puzzt in poart mittar hont unt sok-
 Unt noor?- - Goot helfaruns- sokkin dar metzkar- Deis as dar eltarsta doo herina sait,

beistis nizz bosa af Glamaun tuant mens reink?- - Scha biviiil astis reit, bos beltisden ausar van glamaunara? Is see is joo a schia doarf as golt beart iis- -Pan taivl- heip bidar oon da mencin- beartuns sichar treifn oachn viarnin is baisa reisl- - Schtila logna! Sichar pista nia seem oachn, noor hosta paschtimpt niit zeachn soiara schiana veldar, duu ckenst laai da seen va Sghui. Noor lisen, goar afta piachar honza eipas criim va Glamaun- - Hottis eipas gleisnt darviir- vrokkin schian schtolzigar dar Hans - Ii prauch niit piachar zan leisan is mearasta learntmar afta cichtn as da lait darzeilnt. Mai neni hottmar olabaila darzeilt as a mool da tischlbongara oachn sent gongan af Glamaun- - Nia cheart asou boos- prumblt auf dar Toni - Bool niit, sent cecka bais virpaai gongan unt aniga sent seem varpliim is velt oarbatn. Da earschta mool asa oachn sent gongan honzisa niit guat onganoman balsa taic hont chreit, noor honza gabist asisa in Cjargna niit hont gameik sghmeckn abia da seen va Zahre, ovar sooi sent raicha lait gabeisn balsa van anian schtaan ausar hont gazouchn in silbar unt nooch cmelztar senzin af Schunvelt gongan varchafn. A joar is ceachn asa oachn hont ckoot zan gianan mitt soiarn Ckaisar voronaus, asou da glamaunara honzi untarreit unt gadenckt ankeink zan gian dein lait. Ols is boarn ainpfiart in da peisasta moniar ovar, hont vaneatn ckoot va jump as taic hiat chreit asou nemanza hear in ergastn oogadratn moon van doarf, dar Sghualt as vir toula joarn in bochtar hott gamocht af Tischlbong. - Mendisa belt guat onneman lozz mii tuanan, deis muastmar nooch cheman unt tuan ols bos ii tua, deis beart seachn bi vroa asa van enck bearnt sain-. Af dein bartar ola da lait unt da hoachn van doarf hont bidar in otn gazouchn asou, schuan in oldarvria nemanzasi auf unt geantin ankeink pis aufar af d'Amaar. Voronaus dar Sghualt ongleik abia andar van baldar: da cukulas, da leidarvan housn, a haut va hirsch af d'ozzl unt in da hentn aan vardraatn haairaaf. Dareimst asa aufar bearz sent gongan da lait hontin oldarlaai onpfrok unt ear, abia dar greasasta learar var belt, hozza pataict vir anian eipas. -Abia gruas muasmar aan vir aan ootoschn, ovar doos lottis miar tuanan, deis schauks noor tuatis is glaicha-. Af d'Amaar pachemanzasi zoma min tischlbongara, dar Sghualt heip in da luft in haairaaf unt schrait auf ola zan mochn auf holtn, noor geatar, min chopf in da luft, ankeink in Ckaisar asin laai asou hott oncauk. Mendar polda zuachn iis, raschkatar aufar unt schpaip ausar zbaa sghlavrilis as geant nochanondar vertin zan padeckn a louch as avn beig iis gabeisn. Hiaz meikis bool gadenckn boffara oldar-laiana raschkaraian asmar hintar iin hott cheart unt bii ola sent boarn oncauk van seen vain lait va Tischlbong. Mendarsi voarn Ckaisar pachimp dar Sghualt heip da earma in himbl abia Goot zan padonckn vir deen pasuach, unt da ondarn abia da eisalan hont is glaicha gatonan. Dar Ckaisar riaft hear sain pruadar unt vrokkin- Soo, bear isten dear tokar asi schuan av aan oart hoon zeachn?- - Doos eisali iis vir toula joarn bochtar gabeisn oum panuns unt hott mear abia mool gabelt schtealn daina ckruana- - Hiaz gadenckmi, loos mii tuan, sghlaifin bool ii da pandar-. Dar Sghualt as ols hott varschtonan, var groasn soarga heipar oon zan zitarn abia a ruata unt sok in sain siin- Ols gadencknzasi ovar ii muasmi glaich kuraschi mochn sustar maina doarf lait losntmi doo in soiara hentn- Asou geatar mitt kurascha pan Ckaisar unt dareimst asar mitt iin hott chreit, hottar joo unt naa min chopf gatonan, unt da glamaunara dos glaicha. Dar

Ckaisar hott ckana reacht gabelt hearn, dar Sghualt hott bool gamant zan loumin, zan pfniankn ovar nizz zan mochn. - Tuas vertin schpizzpua, neem niit mii par nosa- sok gonz zoarnigar dar Ckaisar unt mochtin da viasa onpintn abia dar greasasta schelm var belt. - I hoon nizz gatoon, glapsmar, ii piin nouch abia a reasl, mendismar niit glapp schauz doo- unt ziacht oachn da housn unt da ondarn is glaicha, meikis laai gadenckn bosa voar soiara aun hont gamuast seachn da oarman tischlbongara- . Avn vertin van liandlan ola da seen as in biarzhaus drina sent gabeisn honzi avn poun nidar gabelgat van lochn unt da zbaa puam va Glamaun, cuisch da seen lochara heimpsi auf var schonta unt belnt ausn vlian. -Plaips doo nouch a bailali-, holtaza auf dar learar as schian vroa iis gabeisn asa iamp hott ckoot oogazolt vir ola soiara ibarvligisiga rein. - Is joo zavria hamm zan gianan, bo hottisden zan lafn- vrokkin lochn tar da mencin va Sghui - Is peisar asmar geam hiaz as nouch tunckla iis- soonk da zbaa as par tiir ausn vliank. Untar da ergasta rein senza hamm bearz gloufn as pulvar hott cloon ona goar hintar zan schaun niit, dareimst asin soiara chamarootn nooch hont zungan- Geant, geant in soiarn doarf da glamaunara mitt aan haairaaf in da hont honza dar gonzn belt gazak bosa schianar hont!-.

Ausargazouchn van puach "Tradizioni popolari friulane" zomagatonan van Luigi Gortani is 1904. Is liandl Al marchât di Vile is boarn varcheart, varlengart unt varpeisart var Lourn van Ganz.



Il cjaradôr a si ere cumbinât a rivâ tart la Not dai Sants in Alzèrs, sore Plan e passant denant dal simiteri la cjavale a si è ingenoglade e cussi a è restade fintremai ch'a no ere passade la procisjion...

Manuela Quaglia
“A TREI PAS DI DISTANCE...”
(stories di muarts e visions tal Cjanâl di San Piêri)

Tancj a son i contribûts ch’a si podìn dâ intal studi das aparizions dai muarts intal Cjanâl di San Piêri e tant al sares da dî su pas stories a lôr leades ch’a si cjatin in ogni paîs da valade: stories di animes in pene, di animes danades, di animes ch’a vegnin a visâ i vîfs, di animes ch’a si presentin sot forme incjeisime, di animes ch’a si fasin iodi par portâ ta chel âti mont un di cjase e di animes ch’a van in procisjion insieme a tantes ates inta Not dai Sants o dai Muarts, come ch’a si vûl dî.

In cheste sede fasarèn un percors di scuvierde su pas tradizions leades a Not dai Muarts e a procesjion das animes in chê not viers la Pleif di San Piêri, considerade la gleisie mâri di dutes las gleisies da valade da Bût. I ten a precisâ che il gno cjamp d’inchieste a tignarà cont in chest intervent di trei paîs: Sûdri, Trep e Seces di Giui. Cheste sjielte a è dovude al fat che in chescj paîs a no ‘nd’ere stât cjàpât su inmò nue in maniere sistematiche sul tema dal mont dai muarts inta narative di tradizion orâl.

Ma prime di lâ a foncj ta chest tema volevi cjacaràus dal rapuart tra il mont dai vîfs e il mont dai muarts, cussì come ch’a lu intindin i vecjos dai nostis paîs ch’a sei lade intervistànt.

Il tema da muart al è normalmenti un tema un grum sintût pal importance dal significât ch’al à intal vivi di ogni dî. Eco parceche i vecjos an simpri insegnât ai lôr fîs a vivi encje l’esperience da muart come une roube ch’a fâs part da vite. Portant achì il gno câs a pos dî che da piçule m’impensi benisjim cuant che mê none a mi portave a dî rosari intas cjases dal paîs dulà ch’al ere un muart, jo no vevi poure propit parceche mê nône a mi spiegave che il muart al sares lât a gjoldi intun âti mont e cussì intal gno cjâf di frute a ‘nd’ere un paradîs la ch’a si cjatavin las persones buines e un infiern dulà ch’a vignivin mandades chês che in vite lôr a no si erin comportades ben.

Se di une bande però la muart a vignive presentade come un moment di passaç da vite terene a chê di chel âti mont, di chê âte bande a vignive dropade tant che “monito” cuant ch’a si diseve:

-“S’a no tu cj compuartes ben, cuant ch’a sei muart/e a ven a tirâti pai pîs!”

Par chel alore che i fruts a vevin encje un pêl di poure tal sintî cheste sentense.



San Pièri considerade la pleif mâri di dutes las gleiseis da Valade da Bût, dulà che i nostis muarts a lavin in procisjion la Not dai Sants (foto dal 1950 cirche).

Lant al di là dal rapuart vêr e propri cu la muart come fin da noste esistence su pa cjere, a si presentave comuncue in ogni paîs la bisugne di savei encje cemût ch’a si veve da computâsi cuant che un muart al vignive in vision a di un vîf.

Bisugne dî ch’a ‘nd’ere int ch’a veve poure di jodi i muarts e int invesse ch’a bramave di jodiju, soledut i parincj di cjase. A ‘nd’ere un grum di rispjet pai muarts al pont tâl ch’a si diseve di no vaîju masse parceche sedinò a si vares agravât la lôr pene ta chel âti mont. Tant ‘l’è vêr che a Trep a contavin ch’a ‘nd’ere une femine ch’a veve pierdût un fî, une prôle grande e cheste femine e no si rassegnave a muart di cheste prôle, a vaive intune, faseve une vite disperade infin ch’ai è aparît chest fî e j à det:

-“Mari, cj prêi lassimi in pâs! No tu mi lasses vei ben in chel âti mont a fâ cheste vite!”

Alore la mâri a si è rassegnade e il fî a nol è vignût plui a dî nuâti.

Ma tornìn a vision dai muarts. Di solit a si presentavin cuntun vêl sôre il cjâf tant las femines che i omps, cuâsi simpri las visions a erin di not e bisugne dî che il muart nol tacave mai a cjararâ par prin, al spietave ch’al fos il vîf a dî la prime peraule. Cualchidun intai paîs al diseve encje ch’al ere un grum pericolous cjararâ cun lôr parceche a si coreve il riscjo di murî denti l’an, ma i plui ch’a si cjatavin ta condizion di vei di front une anime a savevin encje ce formules particolârs dropâ par scuviergi ce ch’ai mancjave a di cheste. Di fat a disevin che la grande part das voltes che un muart a si presentave a di un vîf, al ere parceche al veve bisugne soledut di preieres o di messes

par solevâsi da sô pene.

A Trep, par esempli a disevin che par cjararâ cul muart e capî la sô bisugne si scugnive dî:

- *“Pa la part di Diu staimi a trei pas di distance e diseimi ce ch’a us mancje!”*

A ‘nd’è une storie ch’a contavin i viei di un fat sucedût pardabon intune casere:

Ai ere doi da Liussûl, un al si clamave Toche e un Mistruç e las famèes di Toche e Mistruç esistin incjemò a Liussûl.

Chescj doi ai ere a lavorâ insieme in Todesc e j veve finide la stagjon e ai vignive a cjase. In chê volte ai cjaminave oltre la mont, a son vignûts oltre la mont di *Cason di Lance* e conch’a son rivâts a *Melèdes*, ch’a è une malghe dongje *Ramaç*, sot di *Ludîn*, a vignive scûr e ai àn det:

- *“A la vin masse lungje a rivâ a cjase, no podìn continuâ il viaç isnot. Al è miôr ch’a si fermin a durmî inte casere e doman a binore a jevèn adore e a continuin a lâ vie oltre la mont”,*

parceche ai scugnive vignî sù in *Ludîn* e dopo ai lave vie in *Dimòn*, e dopo di *Dimòn*, ai vignive ca in te *Montute* e pò ai rivave iú a cjase a Liussûl. Ai veve un grum di strade da fâ incjemò.

Fatostà ai van, ai mangje une bocjade ch’ai veve cun lôr ài inte casere e dopo ai van su la ch’ai duarmin i pastôrs e ai si bute sul lòdar dai pastôrs.

A cumò, a ven la miegenot e a sintin i pastôrs a molâ la mandrie e lôr ai ere tal jet, e no ere la stagjon âti di jessi vacjes in mont, ai steve ài plens di poure a studiâ ce ch’a veve da jessi. Cumò i pastôrs ai ven ca te cusine e ai tol las sêles dal lat e ai van a molgi la mandrie e po ai ven ca cu las sêles dal lat, las bute ta cjalderie, impie il fûc, e ai tache a fâ la fedarie e lôr a lassù ai trimave da poure ducj i doi.

E alore al diseve un a di chel âti:

- *“Sintistu tu Toche?”*

- *“Po si jo Mistruç!”*, al diseve chel âti.

Insome conche il fedâr al à vude fate la fedarie inte casere al gjave fûr la scuete intes scugjeles e al si presente su pas sejales par portâur a di chei doi ch’ai ere a lassù. Mistruç al dîs:

- *“Pa la part di Diu stami a trei pas di distance e dimi ce ch’a ti mancje!”*

E alore chest spirit al si ferme cu las scugjeles in man, al sta un moment sôre pinsîr e dopo al dîs:

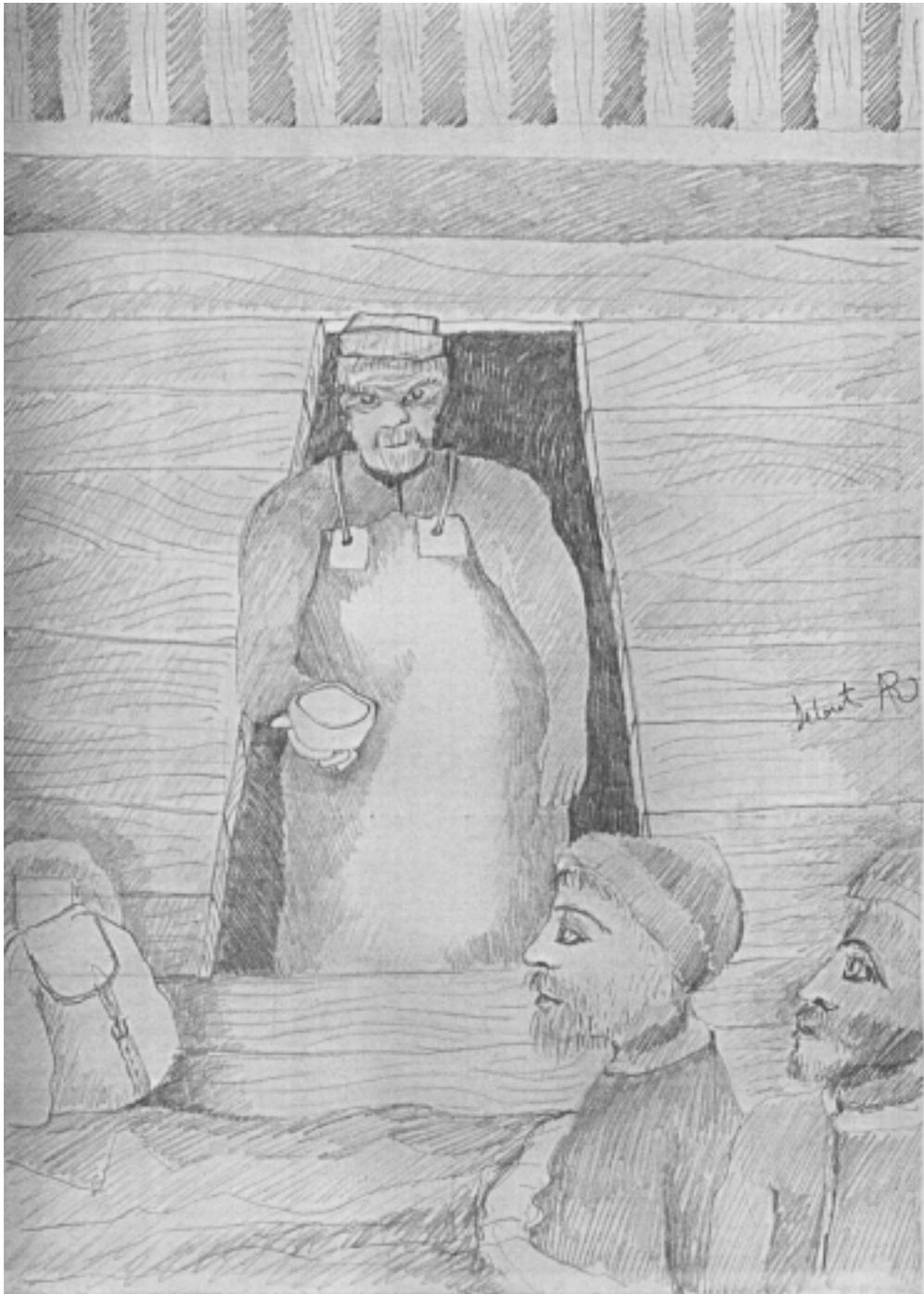
- *“A mi vulin cuindis messes par jesji di chestes penes!”*

- *“Poben, vacjint e nou tas fasarin dî chestes cuindis messes!”*

Alore al sparîs il pastôr, si cidine la casere, lôr an stât intun grum ài dute la not da poure ch’ai veve. Prime ch’a vegne dî a son jevâts, an cjarade la strade e son lâts a cjase plui muarts che vîfs da poure ch’ai veve cjarade. A son lâts dal preidi e ai an ordenades cuindis messes, ai an paiât tant parom al preidi e cussì ju an gjavâts das penes che nissun a ju à plui sintûts a lavie in chê casere.

(testemoniance cjarade su a Trep di Cjargne)

Simpri a Trep ai podût rilevâ in mò une formule ch’a vignive dropade pas visions di



*“il fedâr al gjave fîr la scuete in tes scugjeles e al si presente su pas scjales par portâur....
Mistruç al dîs: ‘Pa la part di Diu staimi a trei pas di distance e dimi ce ch’a cj mancje!’”.*

animes so redut cuant ch'a si veve tante poure e cheste a recite a cussì:

- *“Se siete vivi venite fora e se siete morti tornate alla vostra dimora!”*, e cun chest a disevin ch'a licenziavin il muart.

A Sûdri invece, par judâ l'anime in pene, il vîf al sugjerive al muart di contâj cuâl ch'a ere la sô colpe e cussì fasint al si sares salvade la pene. La formule ch'a vignive dropade a ere cheste:

- *“Anime terene – contimi la colpe – salviti la pene”*

Cheste detule a ricjape un pouc chê ch'a ere la formule gjenerâl ripuartade encje da Andreina Nicoloso Ciceri sul libri *“Tradizioni popolari in Friuli”* (pag. 317) ch'a dîs:

- *“Anima terena – contimi la tô pena – conta il to pecjât – e torna tal to sagrât”*

Encje a Cleules a vevin une bielisjime formule par tornâ a mandâ ta chel âti mont l'anime in pene sêti che fos stât cun Diu o cul gjaul. A disevin a cussì:

- *“In non das Trei Personas – da Santisjima Trinitât – ti scongiuri a dî la veretât – di lâ cun Diu – s'i tu sês cun Dio – e cul gjaul – s'i tu sês danât”*

Bisugne dî che tra dutes las stories di visions di muart, chês ch'a lasjavin di plui il segno a erin cence dubi chês leades a procisjion dai muarts a San Piêri la not tra il prin e il doi di novembar.

Tantes a son las tradizions intai paîs da valade da Bût in cheste not e achì voi elencâus almancul cualchidune.

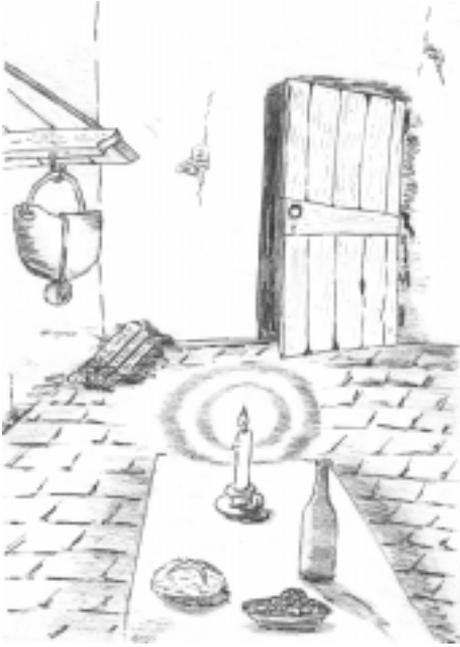
La sere dal prin di novembar a si lave a funsion in gleisie, a Trep a si diseve il rosari di cuindis misteris e no di cinc e pò a vignive fate la procisjion tal simiteri dulà che il preidi al lave a preâ fuesse par fuesse e al stave encje fint a miegenot. Cheste usance a è stade smetude tor il 1950 incjemò.

Simpri in chê sere, une volte par vecjo, a sunavin la parie cun trei cjampanes dute la not a turno, cumò si sint sunâ nome frintremai las dîs, undis. A Neàries (frasiòn dal comun di Sûdri) a erin i fruts ch'a si davin il cambio par sunâles e tal doman a lavin ator pas famèes a fâsi dâ la pâe in nature e cu la farine, il formadi e chê âte roube ch'a ricevevin a fasevin fâ a di une mâri une sorte di gustâ par duçj chei ch'a erin stâts a sunâ las cjampanes in chê not.

Une bielisjime usance che une volte a vignive fate encje a Cleules e a Tamau e che cumò a è restade nome a Paluce a è chê di fâ dôs procisjions tal simiteri, une la sere dal prin di novembar par lâ a toli i muarts e portâju tas cjases, e une la binore dal doi par tornâ a compagnâju tal simiteri.

A Seces di Giui a disevin che la sere dai Sants, cuant ch'a si lave a funsion a no si veve mai di cjaminâ tal mieç da strade parceche in chê not la strade a coventave nome pal passaç dai muarts. A chest proposit a còntin che un om dal paîs al veibi volût sfidâ cheste crodince cjaminant in chê sere tal mieç da strade e cussì al à scugnût pajâ las consequences: prime a si è sintût a tirâ e a butâ in bande e po a j è rivât un grant pataf ta mûse ch'ai ere restât il segno e cussì al à capît ch'a bisugnave rispjetâ la tradiziòn.

In dutes las cjases a 'nd'ere alc di preparâ par che i muarts cuant ch'a passavin a



“...A vignivin emplâts i cjaldîrs di aghe....alc di mangjâ su pa taule....las legnes in ta concje....las puartes no vevin da jessi sierades...”

visitâ chês ch’a erin stades las lôr cjases a vessino cjatât dut ce ch’a ur coventave par sostentâsi. Eco alore ch’a vignivin emplâts i cjaldîrs di âghe (o preparât un pignat di most come a Trep), ch’a vignive preparât alc di mangjâ su pa taule (cjarsons a Trep e a Sûdri, pan a Seces) par ch’a vessino podût scjaldâsi a Sûdri a disevin ch’a lasjavin encje las legnes inta concje e las puartes a no vevin da jessi sierades di mût che i muarts a vessino podût girâ dutes las stanses di cjase. La binore dal doi di novembar, la roube ch’a ere stade metude su pa taule o ch’a vignive mangjate da chei di cjase o ch’a vignive dade in caritât parceche i muarts a vevin bisugne e si ju podeve judâ nome preânt e fasint caritât. No ‘nd’ere aitis mieçs di judâju e la limueisine a valeve dibot plui da preiere, si salvave i muarts e i vîfs a cuistavin merits, cussì a disevin. La caritât ch’a fasevin a la fasevin simpri pal muart. Cui ch’a riceveve la caritât a ringraziave simpri, si pò dî, a non dal muart. Conch’a si ur deve a disevin:

- “Diu us al meriti, ch’a vada pal anime dai vostis muarts – che il Signôr sosteni i vostis muarts in chel âti mont”.

E dopo vei cjararât das usances da Not dai Sants e da di dopo, volares tornâ un pont indaûr par contâ alc di plui su pa procisjion dai muarts a San Piêri. L’usance a diseve che come pai vîfs al ere il dovei di lâ a San Piêri il di da Sense, pai muarts al ere chel di fâ visite ai lôr antenâts inta Not dai Sants simpri a San Piêri, tornant indaûr a si saressin fermâts ognun ta proprie cjase par tornâ dopo tal simiteri. Se cualchidun in vite al robave alc al ere il det:

- “Lasse ch’al tole, a si portarà ben daûr a San Piêri!”

Chest al vignive det parceche a si crodeve che da muart, chel ch’al veve robât, al ves vût di strasjinâsi daûr dut.

Intal descrivi la procisjion dai muarts a disevin ch’ ‘a’nd’ere un ordin definît, denânt a lavin i fruts cjantant e benedint il Signôr, daûr pò a vignivin omps e femines, dopo a si podevin jodi las animes in pene e par finî chês danades ch’a si tiravin daûr ogni sorte di roube, ven a stâ, dut ce ch’a vevin robât da vîfs. A disevin encje che i muarts a tignivin in man un lusôr par om.

I vecjos a disevin e raccomandavin di no lâ ator inta Not dai Sants parceche a si podeve cori il riscjo di scuintrâ la procisjion ch’a lave a San Piêri e chest a podeve



..Un om di Liussûl a si è cjatât a jessi in chê not sul puînt dal Ortegias dulà ch'al à iodût a passâ la procisjion cussî grande ch'a no finive âti...

A son poucjes las stories ch'a ài podût cjàpâ su dulà ch'a si conte di discors fat cun chescj muarts da procisjion, in doi câs soi a mi an contât di veiju sintûts a cjararâ . Intal prin câs àn esprimût une sorte di judizi su pas preieres che i vîfs a ur fasevin. Cussî a dîs la testimoniance:

A erin ch'a pastoreavin une vacje ch'a veve da fedâ, la stale a ere dongje da strade e a un cert pont a sintîn come une procisjion a passâ, ch'a ere la procisjion dai muarts che i muarts a disevin:

- *“Johi, ce tantes poucjes preieres ch'a vin vût isnot!”*

E a sintîvin a passâ e passâ cheste procisjion e àn det cussî mo: *‘Ce tantes poucjes preieres ch'a nus an fates isnot!’*

Cheste m'a contave mê nône. Lôr a no iodevin, a sintivin a cjaminâ come cuant ch'a passe une procisjion, a sintivin a cjaminâ, cjaminâ, ch'a no la finive plui cheste procisjion.....chescj muarts ch'a lavin.....sastu une volte e ju portavin a San Piêri....

In chê not a ur fasevin i cjarsons par ch'a cjâtino di mangjâ.

(testemoniance cjàpade su a Nearies di Sûdri)

Intal secont câs a è une femine muarte presint inta procisjion ch'a cjacare al so om par monîlu. Pur savint che la Not dai Sants a no si veve di lâ atôr, une femine di Trep a mi à contât une bielîsjime storie di un om che in chest câs, par scuviergi se un ai veve robât une cjadene, al à decidût di lâ a spietâ la procisjion la Not dai Sants, e jodi cussî

portâ encje a brutes consequences, come intas dôs stories ch'ài cjàpât su a Sûdri e Trep.

A Sûdri a contavin che un cjaradôr a si ere cumbinât a rivâ tart la Not dai Sants in *Alzèrs*, sôre Plan (Piano D'Arta), e passant denant il simiteri la cjavale a si è ingenoglade e cussî a è restade fintremai ch'a no ere passade la procisjion. Il cjaradôr nol veve iodût i muarts, ma nome sintût il lôr preâ. Pa tante poure ch'al veve cjàpât, al à scorsât la cjavale talmenti tant che cheste no à fat in timp a entrâ inta cort a Sûdri ch'a è muarte.

A Trep invece a contavin di un om di Liussûl che tornant dal Todesc a si è cjatât a jessi in chê not sul puînt dal *Ortegias* dulà ch'al à jodût a passâ la procisjion cussî grande ch'a no finive âti. Par chest om a è stade tant fuerte l'impresjion di cheste vision, ch'al è rivât a cjase a Liussûl, al à contât ce ch'al veve jodût, dopo di che ai son inviâts i sgôrlos di sanc e al è muart.



...ai sintût la vous da mê femine ch'a mi à det: 'Lait a cjase Toni che ce ch'a làis cirint vou nol è nuie...!

spiet ch'a m'a ves tolete!"

Alore, al lasse di mangjâ e al partìs e alore conch'ai sunave la prime parie, j partivin i muarts par lâ in jù.

Partìs e al va vie:

- *"Cumò scuen lâ vie a San Nicolò, ch'a è la strade ch'a si ven jù di San Denêl, ch'a no j seti biel passâts!"*.

E alore al è stât fûr un pouc e dopo al è tornât.

- *"Alore, veiso cjatât?"*

- *"No – disèl – ma però ai sintût la vous de mê femine ch'a ere trentecinc agns ch'a ere muarte – al à det – jo ai sintût començâ a cjaminâ e ai pensât 'cumò saran i fruts indenant' e dopo ai sintût la vous de mê femine che mi à det:*

- *"Lait a cjase Toni che ce ch'a làis cirint vou nol è nuie!!!"*

- *"O ch'a no m'al à tolete lui – disjel – o ch'a nol è vèr ch'ai tire a San Piêri ce ch'ai àn roubât"*.

(testemoniance cjapade su a Trep di Cjargne)

Las testimoniances plui particolârs su pa Not dai Sants las ài cjapades su a Seces di Giui dulà ch'a contavin che inta chê not une femine a veve tolet il lusôr a di un muart da procisjion:

La Not dai Muarts a ere une femine ch'a veve metût a jevâ il pan di forn (pan di cjase), cirche dîs pans e intant a ere vignude miegenot. La femine à parât vie la cinîse dal fogolâr par viodi s'a 'nd'ere bores par impiâ il fûc sul forn e dopo meti denti i pans

se chel che lui al sospetave jessi lâri al ere dapît di cheste ch'al si strasjinave ce ch'al veve robât, secont lui, in vite:

"Mê none a ere di Testeòns e a contave che sô nôno al ere cjaradôr e al lave cui mançs oltre *Mont di Crous* a toli legnam e a lu portave fint a Tomieç e a 'nd'ere aitis encje, ci veve i cjavai, ci veve i mançs ch'ai faseve chest traspuart e al nôno di mê nône a j è stade mancjade une cjadene di chês grandes ch'ai leave las taies o las brèes o ce ch'ai menave e lui al veve suspriet di un cjaradôr e al diseve:

- *"S'al mûr prin di me voi propit iodi s'al tire a San Piêri la cjadene!"*.

Alore muart chest om, il nôno al dîs a femine ch'a stave fasint i cjarsons pai muarts e a stavin bielgià sunant las paries:

- *"Us ai det ch'a faseis plui a binore da cene ch'a ai da lâ a iodi s'al va a San Piêri tirant la cjadene chel ch'a vevi su-*



...-Une femine a si visine dongje di une ombre....a j domande a di un il lusorut par podei impiâ il fûc sul fogolâr e sul forn. Chê ombre ai dà il lusorut...

ere lade vie par *Cjanâs, Cjaules....*

Chê femine a torne a cjase e nue ce fâ, a pôe chel tocud ch'a nol lusive su la cridince e a va a durmî tal pajon di fueès di panole. Tal doman a si dismouf, a jeve e a va jù in cjase e su la cridince a viout un tocud di vues ch'al ere chel lusorut distudât. Cussì pensant a va in canoniche e a j conte al preidi e chel a j dîs:

- *“Chest tocud di vues metilu sot il pajon ch'a no si pierdi e l'an ch'al ven, atente la Not dai Muarts va a miegenot sul puintut e spiete ch'a pâsi dute la moltitudine e cjale ben che une ombre a è tal scûr e di chêt dai il tocud dal vues”.*

Cussì à fat, a passe chêt ombre ch'a no veve il lusorut e a j al dà, che apene cjolet il lusorut al s'impie. Chêt ombre ai dîs:

- *“Se no tu m'el tornaves il plui grant bacon a ti restave une vorele”,* e vie lui cui atis.

Duncje chêt anime à scugnût dut l'an restâ tal scûr e veis sintût chel ch'a j à det a di chêt puare femine.

(testemoniance cjapade su a Sece di Giui)

Plui o mancun compagne a è la storie ch'a ai cjatât sul Boletin Parochiâl di Paluce. Cussì si lei:

Gno bisnôno, Giuan di Meste, al veve il forn a legnes par cuei il pan. La Not dai Muarts, a nol veve i furminants par impiâ il fûc tal forn e alore al à mandât un nevout

a cuei, nencje une borute e la femine a ere tal scûr. No veve un furminant, il lumin dal ferâl distudât, no saveve cemût fâ par impiâ il fûc tal forn. A cjol il palet e a pense di lâ ta cjase di Gusit a fâsi dâ un poucjes di bores, sigure che in chêt cjase di Santificetur a miegenot al ere su il rosari parce ch'a ere la Not dai Muarts.

La femine a veve emplât i cjaldîrs di âghe par che las animes d'in chêt not a vessino cjatât di bevi, usance di paîs. Duncje s'invie su pa stradute ch'a sintive jù par place e vie pa plaçute dut un mormorio di int e cuant ch'a rive sul puintut a viout dute une file di ombres e ognune a veve un lusorut e lavin vie pa strade preant. Alore chêt femine a si vissine dongje di une ombre, ch'al ere dut scûr, a j domande a di un il lusorut par podei, disè, impiâ il fûc sul fogolâr e sul forn. Chêt ombre a j dà il so lusorut, chêt femine rivade denti in cjase, il lusorut al ere distudât, a è tornade su biel svelte par tornâlu ma ormai chêt moltitudine a veve passât la plaçute e a

a cirî un tic di fûc. A sunavin las cjampanes e ducj i muarts da valade a stavin passant pas strades dal paîs: in procisjion a lavin a San Piêri e ducj a vevin une cjandele impiade in man. Il frut al à tolet la lûs a un muart e al è lâ di corse a impiâ il fûc tal forn; dopo al è tornât ta strade, ma la procisjion a ere già passade e la cjandele ch'al veve in man, a ere diventade un vues di muart. Plen di poure al è lâ di corse dal nôno che, no savînt ce fâ, al è lâ dal plevan ch'a j à det:

- *“L’an cu ven, conche i muarts a tornaran a passâ, tu la darâs al so paron”*.

Dopo un an a ere tornade la Not dai Muarts e las cjampanes a vevin començât a sunâ. Il frut al à cjapât su il vues, tignût da cont par un an infîr e al è lâ incuintre a procisjion.

La file a ere un grum lungje, ducj a vevin cun se la lôr cjandele ma l'ultim al ere tal not e al ere un grum avilît. Apene che il puè a j à dât il vues, chest al è tornât a diventâ une cjandele e il muart a j à det:

- *“Frut, tu mi âs fat patî par un an infîr, ai muarts no si ur tol la lûs ma si ur dîs une preiere”*.

Cheste a è la storie da Not dai Muarts e dal Forn di Meste.

(Giulio del Bon – di Meste – Boletin Parochiâl di Paluce N° 4, dicembar 1998)

Eco che une volte passâts a saludâ chei di cjase e dopo jessisi sostentâts cun ce ch'a ur vevin preparât, i muarts, vie pa not par rivâ al doi di novembar, a tornavin tal lôr simiteri.

Une vecje usance ch'a ai cjapât su a Trep a vûl che l'ultim ch'al mûr in paîs al monti la guardie al simiteri spietant chel ch'al vignarà dopo di lui a dâj il cambio. Sui libris di tradizions cheste usance vignive notade nome pa Not dai Sants.

Une volte tornâts ta pâs eterne i muarts a spietavin il trei di novembar, di di San Just par presentâsi a Diu e ricevi il so judisi definitîf e po a varessin vût di passâ un âti an prime di tornâ ducj insieme tal mont dai vîfs.

• **Bibliografie** •

- Andreina Nicoloso Ciceri, “*Tradizioni popolari friulane*”, Chiandetti Editore, Reana del Roiale 1992.
- Valentino Osterman, “*La vita in Friuli*”, Del Bianco Editore, Udine 1940.
- Don Carlo Primus, “*Raccontando Cleulis – Riflessioni, racconti e leggende*”, Tipografia C. Cortolezzis, Paluzza 1992.

• **Rigrasiaments** •

Un grassie di cûr al va a Celestino Vezzi par vei curât la revision di chest scrit, a Annarita De Conti e Alessandra Silverio pai bieî disegns che àn fat e pò encje a siore di Seces ch’a mi à procurât la foto vecje di San Piêri.

Un grassie speciâl a ducj i nônos ch’a mi àn contât las bieles roubes ch’a veis let: De Cillia Giuseppina, Elio Craighero, Quaglia Fernanda, Quaglia Regina e Vergendo Donato.

Hanno collaborato a questo numero: *Erwin Maier, Walter Nones, Stefano Barbacetto, Laura Plozner, Giovanni Ebner, Mirta Faleschini, Christian Lederer, Peppino Matiz, Francesca Cattarin, Manuela Quaglia, Antonella Cocola, Mauro Unfer.*